Anno 60° N. 245 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70
Arretrati L. 1.000

l'Unità

LIRE 500
★ DOMENICA 16 OTTOBRE 1983

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Altre voci europee a Ginevra per superare lo stallo fra le due potenze

Allarme per la pace, che fare Intervista con Enrico Berlinguer

La guerra generalizzata non è più tra le ipotesi irrealizzabili, data l'asprezza dell'attuale contrapposizione tra USA e URSS - Un accordo a Ginevra darebbe un segnale generale di inversione - Nuove idee per la sicurezza nell'era atomica - Il movimento pacifista deve essere articolato e differenziato per garantire la sua massima autonomia - Le manifestazioni del 22 ottobre - Una discussione di fondo in Parlamento

— Tu hai recentemente affermato che se la situazione internazionale dovesse continuare ad evolversi nella direzione attuale i confini tra guerra fredda e guerra calda diventerebbero labili. L'affermazione è particolarmente preoccupante.

Ma più che giustificata dalle circostanze che destano un serio allarme: la pace corre realmente dei pericoli e la guerra generalizzata non è più tra le ipotesi irrealizzabili. Le tensioni aumentano, le guerre locali si moltiplicano, il ricorso agli atti di forza o alla minaccia dell'uso della forza diventa una regola delle relazioni internazionali. In questa situazione non mi persuade chi rimuove la paura — o chiude gli occhi, o non vuole vedere — pensando che trattandosi di una guerra nucleare, alla fine nessuno la farà. Che nessuno voglia farla lo credo anch'io. Ma in un mondo così teso, instabile e fragile, un errore di calcolo politico o militare rischia di divenire incontrollabile. Per non parlare poi delle aumentate possibilità di errori tecnici legati ai sistemi nucleari...

— Vedremo dopo questo aspetto. Vorrei invece insistere sulla domanda. In fondo il quadro che hai delineato è quello che ci accompagna da qualche anno. Che cosa a questo punto lo rende più rischioso?

Il perdurare, l'incancrenirsi e l'estendersi dei conflitti segnalano da soli un aumento dei pericoli di guerra. E indicano, tra l'altro, i terreni su cui si dovrebbe operare in profondità — ne cito alcuni, gli squilibri e le diseguaglianze economiche esistenti nel mondo, la corsa agli armamenti, la crisi della distensione, la rigidità dei blocchi — per rimuovere le cause che possono portare alla guerra. Ma per rispondere con più precisione alla tua domanda, oggi i pericoli di guerra sono resi più consistenti dalla asprezza della collisione tra USA e URSS. La paura, la sfiducia e l'incomunicabilità reciproche hanno in questi mesi toccato punte senza precedenti nel trascorsi decenni. Sembra ormai che ognuna delle due massime potenze viva e operi solo temendo che l'altra acquisisca o cerchi un vantaggio, una posizione di maggiore forza. E questa reciproca percezione si riverbera su tutto. Non c'è ormai conflitto che, quali che siano le sue cause e origini, non venga ricondotto, in forme più o meno dirette, ad una contesa fra Est e Ovest, con possibilità di coinvolgimento che possono diventare irreversibili. E non è qui, in questa tensione politica la radice di una nuova e destabilizzante corsa al riarmo nucleare? Tutto insomma si complica e diventa molto più rischioso nel momento in cui la contrapposizione tra le due grandi potenze è il metro con cui esse misurano tutti i problemi internazionali.

— Questo tipo di analisi, come sai bene, è esposta a più accuse: equidistanza, il voler stare comodamente nel mezzo, con un'ambiguità irrisolta che porta a non «scegliere»...

Non ho mai capito bene questo tipo di critica, se non come il retaggio di un antico manicheismo. Non sto enunciando una posizione di principio, pregiudiziale, per cui sempre, in ogni caso, per ogni situazione le responsabilità vanno spartite equamente tra USA e URSS. Di volta in volta non abbiamo mancato di indicare quali fossero le responsabilità degli uni o dell'altra. Ma io mi riferisco a una analisi della logica che regola attualmente le relazioni tra le due grandi potenze, e al come essa agisca negativamente sulla situazione mondiale. E quindi mi chiedo se quella logica non vada superata, spezzata, proprio ai fini della salvezza della pace. Per questo è necessaria una capacità di giudizio e di iniziativa autonomi.

Il che non è certo comodo se, come tu stesso dici, riceve critiche da più parti. Il problema è sapere se è giusto. Ossia se quella della autonomia non sia la via per ridare vi-

Romano Ledda

(Segue in ultima)

Dopo il no al decreto sull'abusivismo

Affanno e tensioni nel pentapartito Nuova stangata?

Domani si riunisce il Consiglio dei ministri - Polemica tra il ministro del Tesoro Goria e la UIL - PSI cauto di fronte alla sfida dc

ROMA — Dopo la caduta alla Camera del decreto sull'abusivismo il pentapartito, affannato e diviso, tenta di correre ai ripari. Per domani è fissata la riunione del Consiglio dei ministri, che dovrebbe trovare il modo per colmare il «buco» aperto nella manovra finanziaria dal mancato gettito del condono (da 7.500 a 10.000 miliardi). Si sente parlare di varie ipotesi, ma con particolare insistenza di una nuova «stangata». In realtà proprio alla vigilia del suo viaggio in America, Craxi si trova alle spalle una maggioranza attraversata da sospetti e contrasti. La DC muove alla riscossa, nel tentativo di ristabilire la sua egemonia, e ha scelto come terreno della sfida l'economia e le giunte. Il PSI, incerto sugli obiettivi reali della manovra, si mostra tanto più sfuggente quanto più l'alleato-antagonista lo incalza. Intanto, nello scudocrociato sembra avere la meglio la tesi di De Mita che vuole celebrare il congresso nel marzo prossimo.

ARTICOLI DI CAPRARICA E SANSONETTI
A PAG. 2

Il tarlo è nel governo non nel voto segreto

di GIORGIO NAPOLITANO

NON possiamo lasciare senza risposta alcuni commenti al voto con cui la Camera ha bocciato per incostituzionalità il decreto sul condono edilizio. Si è teso infatti, da parte di diversi esponenti dei partiti di maggioranza, a presentare quel voto come un torbido e riprovevole «colpo di mano», che confermerebbe la necessità di modificare in una ben precisa direzione — abolizione del voto segreto, limitazione delle prerogative del Parlamento — i regolamenti della Camera e del Senato e i meccanismi istituzionali. Non si è negata l'esistenza di questioni politiche; i socialisti, in particolare, hanno denunciato le divergenze e manovre che si stanno sviluppando nella maggioranza; ma si è finito per reagire in modo scorretto e pericoloso al voto di giovedì, eludendo i problemi reali messi in luce da quel voto.

Cominciamo col rilevare che non c'è stato nulla di sorprendente e imprevedibile in quel che è accaduto. Contro il decreto — che sanciva una indiscriminata sanatoria dell'abusivismo edilizio e addirittura l'incoraggiava ulteriormente — si era manifestata una vasta e seria opposizione, sul piano politico, giuridico e culturale, da parte di personalità e associazioni rappresentative della cultura urbanistica e del Movimento per la tutela dell'ambiente, e anche tra le file dei partiti di maggioranza. Di tutto si è trattato questa volta fuorché di un dissenso «oscuro». E meno che mai di un «colpo di mano» ispirato da «lobbies» più o meno occulte in difesa di posizioni corporative, di calcoli privati, di potenti interessi particolari. Al contrario: tali calcoli e interessi si riconoscevano pienamente nel decreto. Infine, era stata apertamente e specificamente contestata, sulla stampa e da parte di diversi esponenti politici, la costituzionalità del decreto, sia per la sua non rispondenza ai requisiti previsti dalla Costituzione sia per alcune delle norme in esso contenute. L'avevamo contestata noi comunisti: e si dovrebbe sapere che noi l'opposizione la facciamo sul serio.

Perciò, la reazione di chi di fronte alla bocciatura del provvedimento ha invocato l'abolizione del voto segreto in Parlamento, è priva di ogni fondamento, di ogni seria motivazione. La questione delle modalità di votazione è estremamente delicata e complessa, in quanto chiama in causa lo stesso regime interno dei partiti, la democraticità del processo di formazione delle posizioni che i partiti assumono in Parlamento, la garanzia della libertà di espressione delle opinioni dei singoli parlamentari. Non diciamo che non ci sia nulla da rivedere nelle norme che regolano attualmente lo scrutinio segreto, ma diciamo chiaramente che consideriamo inammissibili certe forzature e pretese. Tra l'altro, se c'è una occasione in cui il voto segreto deve considerarsi giustificato sotto tutti i profili, essa è proprio quella in cui il Parlamento è chiamato a pronunciarsi sulla costituzionalità dei decreti-legge, dinanzi a governi che vi fanno da tempo sempre più abusivamente ricorso e che impongono ai rappresentanti della maggioranza nelle commissioni Affari Costituzionali della Camera e del Senato la più cieca difesa dell'ammissibilità di quasiasi decreto.

E allora, veniamo ai problemi reali, che sono innanzitutto problemi di metodi di governo, di modo di governare. Bisogna farla finita con l'abuso dei decreti legge; questi, oltretutto, non garantiscono affatto maggiore rapidità e certezza all'azione di governo rispetto a disegni di legge, specie se giuridicamente limpidi e non farraginosi, per i quali si richieda l'urgenza. Bisogna ristabilire un rapporto corretto tra governo e Parlamento, prendere atto delle modifiche già portate ai regolamenti per accrescere la speditezza dell'iter legislativo e la funzionalità complessiva delle Camere, affrontare piuttosto la questione di fondo della struttura bicamerale del Parlamento italiano, astenersi — specie se si è di professione costituzionalisti, come Giuliano Amato — da ambigue polemiche contro le commissioni parlamentari, il voto segreto, «il giuoco degli emendamenti», smetterla di scaricare sul Parlamento tutte le colpe delle attuali gravi disfunzioni del sistema politico democratico.

Modo di governare significa però anche altre cose. Significa meditare bene, nel merito, i provvedimenti da adottare; significa, ad esempio, prendere in seria considerazione principi e valori irrinunciabili sul piano giuridico e sul piano della cultura e della

(Segue in ultima)

Lungo colloquio (quattro ore) Genscher-Gromiko sui missili

L'incontro in un clima di caute aperture - Inaspettato nuovo colloquio in serata - Oggi altre conversazioni poi una conferenza stampa del ministro degli esteri tedesco

Dal nostro inviato

VIENNA — Genscher è arrivato con uno schema di politica del «doppio binario» («fermezza occidentale» sui missili, ma dichiarata intenzione di rilanciare distensione e dialogo), Gromiko si è presentato con la proposta lanciata dal Patto di Varsavia a Sofia: uno scivolone del termine della trattativa a Ginevra, per continuare a discutere, purché gli occidentali rinviino il disclocamento di Pershing 2 e Cruise.

Il ministro degli Esteri della RFT e quello dell'Unione Sovietica hanno avuto ieri a Vienna il primo colloquio che si è protratto per oltre quattro ore. Poi in un modo del tutto inaspettato i due sono tornati ad incontrarsi in serata trattenendosi a colloquio per un'altra ora. L'improvvisa variazione di programma ha destato sensazione: qualche osservatore ha azzardato l'ipotesi che nel primo colloquio fosse emerso qualche elemento di novità tale da richiedere approfondimenti. Oggi si vedranno di nuovo e poi Genscher illustrerà alla stampa i risultati dell'incontro sul quale, comunque, fino a ieri sera non erano trapelate indiscrezioni. Fino alla vigilia nessuno si aspettava svolte clamorose. Le posizioni erano lontane e anche se Genscher, al suo arrivo a Vienna, ha evitato accuratamente di esprimere giudizi diretti sulla proposta di Sofia (né poteva farlo un paio d'ore prima di incontrare Gromiko) tutta l'impostazione con cui Bonn ha preparato l'incontro sembrerebbe escludere l'eventualità che il governo federale consideri l'idea dello scivolamento a Ginevra con rinvio dell'installazione di Pershing 2 e Cruise un fatto nuovo tale da far riconsiderare l'atteggiamento occidentale.

Con quali posizioni si è presentato infatti il capo della diplomazia tedesco-federale a Vienna? Sui missili il totale allineamento con gli USA: la rituale formulazione delle «possibilità» che ancora esisterebbero a Ginevra da qui al 15 novembre se i sovietici modificassero le proprie posizioni e si decidessero a recepire le recenti proposte

Paolo Soldini

(Segue in ultima)

VIENNA — L'incontro tra Gromiko (a destra) e Genscher

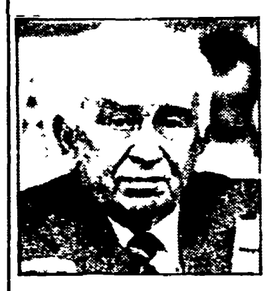
Appelli manifestazioni iniziative

Alla giornata del 22 aderisce la FLM - Cento firme di donne: troviamoci sabato tutte insieme - Trentamila studenti in corteo a Roma

A sette giorni dalla giornata internazionale della pace del 22 ottobre, crescono le adesioni, gli interventi, gli appelli perché la trattativa continui, la corsa al riarmo e alla nuova guerra fredda sia bloccata, l'opinione della gente torni a contare e a pesare nelle decisioni delle superpotenze e dei governi nazionali. La FLM ha annunciato ieri che parteciperà alla manifestazione di Roma. Nella nota della segreteria si ricorda «la pluralità delle posizioni esistenti», si sottolinea la necessità di «dare concretezza all'obiettivo fondamentale di offrire ai negoziati in corso a Ginevra tutto il tempo necessario per renderli più fattivi e stringenti». Numerosi fisici del CERN di Ginevra hanno firmato un appello nel quale ricordano che «il destino dell'umanità è nelle nostre mani, la catastrofe nucleare può e deve essere prevenuta», e chiedono che «sia raggiunto un accordo immediato per bloccare sperimentazione, produzione ed installazione di armi nucleari. Nel frattempo nessuna arma nucleare deve essere installata». Sono più di cento le firme di un altro appello che giornaliste, parlamentari, intellettuali italiane hanno rivolto alle donne. «Sabato 22 troviamoci tutte insieme a Roma per esprimere la nostra volontà di pace». Una volontà che decine di cortei e di iniziative nelle scuole hanno manifestato ieri. Gli studenti di Roma hanno sfilato in trentamila per le vie del centro, rispondendo con entusiasmo all'appuntamento indetto dai comitati per la pace. Il corteo, quasi una prova generale sette giorni prima dell'appuntamento nazionale, ha attraversato Roma, fino a piazza Navona, dove sono state lette le richieste del comitato: no all'installazione di missili a Comiso, no alla corsa al riarmo, referendum autogestito sulle basi di armi nucleari. Assemblee, sit-in, cortei e incontri si sono svolti ieri anche a Venezia, a Milano, a Livorno e a Ravenna. Anche nella Repubblica federale tedesca è partita la settimana di azione contro i missili. Bloccati pacificamente gli ingressi di alcune basi americane, ovunque ci sono stati sit-in e dimsotrazioni. A Bonn una catena umana ha unito i sette chilometri che separano le due ambasciate di USA e URSS, sabato prossimo la stessa catena si snoderà attraverso i cento chilometri tra la base scelta per i Pershing 2 a Neu-Ulm e il comando NATO di Stoccarda.

SERVIZI E NOTIZIE A PAG. 2

Nell'interno



A tre anni dalla scomparsa di Luigi Longo

Tre anni fa moriva Luigi Longo, presidente del PCI, uno dei protagonisti della storia dell'Italia nuova. Il ricordo della sua appassionata e lungimirante azione politica in un articolo del compagno Aldo Tortorella A PAG. 3

Salone di Genova, 10.000 in corteo

Sono giunti a Genova da tutta Italia per denunciare il drammatico stato di crisi di cantieri, porti e flotta. In corteo hanno raggiunto il Salone nautico. Il «presidio» si è concluso tre ore dopo, con nuovi impegni del ministro Carta. A PAG 3

Intervista a Ottaviano Del Turco

Intervista a Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto della CGIL, sui temi in discussione nel sindacato, sulle relazioni industriali, sul rapporto con il governo presieduto dal segretario del PSI, sullo Stato sociale. A PAG. 4

Processo ai 5 anni di Wojtyla

I cinque anni del pontificato di Giovanni Paolo II: li giudicano Gianni Baget Bozzo, Ruggero Orfei e Mario Gozzini in tre interventi, accanto a una ricostruzione di Alceste Santini in una pagina speciale. A PAG. 7

NAPOLI — L'esultanza di Stromberg, autore di due reti

Calcio, ciclismo, auto: ma s'è tinto di nero il «grande sabato azzurro»

L'abbuffata di sport in tv è stata funestata da un autentico tracollo tricolore: Ferrari ritirate, Moser e Saronni battuti, Nazionale travolta - Possono bastare a consolarci i successi di Patrese e De Cesaris?

Che sabato bestiale. Sembrava quasi una domenica. Era dai tempi del Mundial, quando per non perdere la replica di Ungheria-El Salvador su Telemontecarlo si rimandavano visite a parenti moribondi, che non ci toccava in sorte una simile abbuffata di sport in tivù. Formula uno, Giro di Lombardia e Italia-Svezia (e cioè Ferrari, Moser-Saronni e Paolo Rossi, la santissima trinità del culto sportivo tricolore) messi in fila, con qualche frattaglia (pugilato e pallavolo) schiaffata in onda nei rari momenti di stanca per evitare pericolosi «buchi neri»: non sia mai che il popolo tifoso, distratto per un attimo dalla sua estasi hertziana, si metta a leggere un libro o se ne esca per una passeggiata.

Il piano era perfetto: a parte la disdicevole assenza di Azzurra (non la si poteva perlomeno ormeggiare in un qualche canale privato?), tutto era pronto per l'ennesimo giubileo dello sport in poltrona. Il Grande Vecchio (esiste, esiste: guardiamoci tutti allo specchio) era riuscito perfino a scongiurare lo sciopero del personale RAI — sarebbe stato il più impopolare del secolo — e a convocare sopra i cieli dello Stivale nembi e cirri in quantità industriali, così chi va in gita si bagna e impara. Un sabato esemplare: vadino pure i presidenti americani a cavallo e quelli cinesi a nuotare nei fiumi. Tutta demagogia, a noi piace seguire l'esempio del nostro Primo Tifoso, bastano un televisore e un telegramma per sentirci il tricolore che sventola alle spalle. Siamo vicini ai nostri ragazzi.

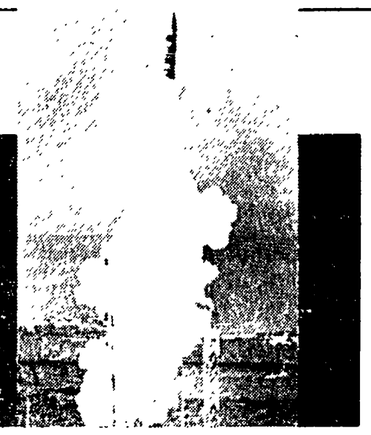
Una regia perfetta, vi dico. Anche maliziosa: l'odioso ruolo di disturbatrici era stato riservato alle donne: la sventurata Mariella Milani che ha cercato di intrufolarsi con il suo inopinato TG2 delle 13 nel bel mezzo del carosello di Kyalami, e poi la solita schiera di massaie ossessionate da quelle brutte incrostazioni nel water, suocere rompipalle nemiche della carne in scatola, segretarie angustiate dall'odore delle proprie ascelle e dei piedi del marito. Perlomeno la Mariella Milani ha avuto la possibilità di andare fuori tema (parlava di missili, Libano, decreti economici e altre faccende che nulla hanno a che vedere con lo sport) con le spalle coperte dalle immagini del Gran Premio del Sudafrica, che continuavano ad andare in onda imperterrite. Le interruzioni pubblicitarie, invece, si sovrapponevano agli eventi sportivi con intollerabile sicumera, confermando una volta di più come l'unica cosa più importante dello sport, oggigiorno, sia la pubblicità.

Insomma una volta tanto, a parte la già deplorata invadenza pubblicitaria, organizzazione, razionalità e tecnologia, erano i valori portanti di un memorabile sabato italiano. E invece, inatteso, il disastro. Cominciano le Ferrari: sfiatate come utilitarie, si fermano facendo sput sput, e Tambay addirittura parcheggia come per andare a comprare le sigarette. (Quanto ai due italiani ai primi due posti, per i tifosi non contano: o corrono sulle Ferrari o è meglio che restituiscano il passaporto). Poi arrivano Saronni e Moser, infangati e anfanti (questa l'ho copiata da Gianni Brera) che si fanno surclassare da un Kelly qualunque, neanche parente della Beata Grace. Per fortuna — si diceva nei bar e nei tinelli e anche nella redazione dell'«Unità» verso le 14,55 — adesso arriva la Nazionale e ci si diverte un po'. «Finirà tre a zero come a Bari». Mai che impari a starsi zitto: tre a zero, ma per gli svedesi, che i giornalisti sportivi si ostinano, inesplicabilmente, a definire «gli allampanati giovanotti svedesi». Fossero alti anche loro uno e novanta, biondi e di gentile aspetto, non andrebbero a passare tutti i lunedì sera con Aldo Biscardi.

Disdetta delle disdette: traditi proprio da quel «fattore umano» di cui tanto ci vantiamo nelle conversazioni da tramvai: «Caro lei, saremo asociali, disorganizzati e litigiosi, ma quanto all'abilità e all'intraprendenza dei singoli, lasci stare». E poi ci tocca vedere piloti che

Michele Serra

(Segue in ultima)



La giornata internazionale pacifista del 22 ottobre

Cautela NATO sul vertice di Sofia

Craxi insiste ancora sulle pregiudiziali sovietiche e afferma che un rinvio per gli euromissili è possibile solo se saranno ritirate

ROMA — Prudenza e riserbo caratterizzano le prime reazioni degli ambienti atlantici alle conclusioni della riunione di Sofia del Patto di Varsavia, che è venuta ad introdurre un nuovo elemento nel dibattito in corso sul problema degli euromissili. Le fonti della NATO, a Bruxelles, hanno evitato ogni dichiarazione ufficiale, limitandosi ad affermare che «l'alleanza valuterà con attenzione le dichiarazioni» di Sofia. Tuttavia è stato fin d'ora rilevato «il tono moderato» del comunicato finale di Sofia, pur rilevando in esso anche delle «ambiguità».

Degli euromissili ha parlato ieri il presidente del Consiglio Craxi, anticipando ai giornalisti ciò che dirà a Papandreu ad Atene (dove si reca per il vertice fra i primi ministri socialisti europei). Secondo Craxi, si potrebbe riflettere «sulla opportunità e sulla possibilità» di una pausa di sei mesi nell'installazione degli euromissili (come suggerito appunto dal premier greco) ma solo nel caso che dal negoziato di Ginevra emergano novità tali da far ritenere che saranno rimosse quelle che già in precedenti prese di posizione ha definito le pregiudiziali sovietiche. In ogni caso — ha aggiunto Craxi — il negoziato di Ginevra deve essere possibile «anche in presenza dell'avvio del programma» di installazione dei missili.

Sui lavori di Sofia è stata diffusa anche una nota ufficiosa della Farnesina, che ravvisa nel comunicato del vertice del Patto di Varsavia «alcuni aspetti interessanti», valuta positivamente la mancanza di ogni accenno a «nuovi minacciosi spiegamenti di missili» nei paesi dell'est europeo e sottolinea il fatto che «si cominci anche a parlare della possibilità che la fine dell'anno non rappresenti una data limite per i negoziati».

L'accento viene cioè a cadere sempre di più sull'aspetto politico del problema, con buona pace del sottosegretario alla difesa, on. Ciccardini, secondo il quale la decisione di installare gli euromissili nasce «dall'esigenza di determinare un nuovo equilibrio strategico in Europa, sbilanciato negli anni passati dall'ingiustificato aumento degli armamenti sovietici». Questa tesi è contraddetta di fatto, fra gli altri, dall'ex-segretario di stato Hanry Kissinger, che in un'intervista pubblicata dall'«Espresso» mette chiaramente l'accento sul carattere essenzialmente politico della decisione di installare i Pershing 2 e i Cruise e sottolinea di conseguenza senza mezzi termini che «se gli USA rinunciassero ai Pershing dovremmo registrare una sconfitta politica per tutto l'Occidente». Kissinger formula poi un giudizio sferzante sulla politica estera dell'amministrazione Reagan: «I sovietici sono nel giusto — egli afferma testualmente — quando dicono che la politica estera americana è affidata a degli incompetenti».

Va detto comunque che se i dirigenti repubblicani dell'attuale amministrazione sono, a giudizio di Kissinger, «incompetenti», anche in casa democratica non sono tutte rose e fiori. Ieri in un dibattito alla Harvard University sul controllo degli armamenti, il senatore (ed ex astronauta) John Glenn e l'ex vice-presidente Walter Mondale — entrambi fra i candidati democratici per la nomination alla presidenza — si sono accapigliati, anche se in modo «contenuto e corretto», rinfacciandosi a vicenda un passato di «falchi» e vantandosi ciascuno di avere sempre contrastato (magari «in privato», come ha ammesso Mondale) la adozione di superarmi come il missile MX.

Una chiara e netta presa di posizione nel concreto contro le armi nucleari è venuta invece dal governo socialista greco. Il portavoce governativo Dimitri Maroudas ha annunciato infatti che la Grecia intende eliminare le sue scorte di armi nucleari tattiche nel quadro del piano mirante alla denuclearizzazione dei Balcani. Se tale piano — proposto da Papandreu — dovesse fallire, ha detto il portavoce, la Grecia potrebbe procedere ad un disarmo nucleare unilaterale. La Grecia ha scorte di testate nucleari Honest John e Nike fin dagli anni Sessanta.

Ieri gli studenti in piazza

A Roma trentamila in corteo per la pace

Da tutte le scuole della capitale nelle vie del centro per dire «no» ai missili - Assemblee e iniziative a Milano, Ravenna, Venezia, Livorno - Raccolte migliaia di firme per il referendum autogestito - Le adesioni all'appuntamento di sabato

ROMA — Apriva il corteo una gigantesca cartolina postale: destinatari Reagan e Andropov, tutt'e due aggrappati, a contenderselo, alla sfera del mondo. E la scritta con la vernice «Riprendiamocelo», il mondo, era seguita dagli studenti del liceo Tasso, dai quali era partito il primo appello per la giornata della pace. Così, a Roma, hanno manifestato trentamila studenti, attraversando le vie del centro, ad una settimana esatta dalla giornata internazionale del 22 ottobre.

Trentamila a Roma sono tanti, ma sono tanti anche i mille di Ravenna, i cinquemila di Milano e forse mille anche a Livorno, e i duemila di Venezia. Una prova generale che non lascia dubbi sull'adesione all'iniziativa che si va preparando. Anche due anni fa furono gli studenti a dare il via al successo del corteo del 24 ottobre, ieri il segnale si è ripetuto. Manifestazioni e assemblee ricche di slogan e di striscioni, di frasi ironiche e di sarcastici ammonimenti, ma — nessun dubbio — manifestazioni dall'anima e dal contenuto profondamente politici, preparate da decine di assemblee, da dibattiti, discussioni, piattaforme precise ed articolate.

A Roma c'erano studenti venuti da tutte le scuole, per molti di loro un ritorno dopo anni. Una prova di più dell'enorme capacità di aggregazione del tema della pace. Partiti da piazza della Repubblica, hanno attraversato il centro fino al palco di piazza Navona, dove uno di loro ha letto il documento a nome dei comitati per la pace delle scuole della capitale. «No ai missili all'Est come all'Ovest, no all'installazione a Comiso, referendum autogestito sull'installazione di nuove armi, rinvio di qualsiasi decisione per la base di Comiso rispetto alla data del 31 dicembre '83». Il Comitato romano ha lanciato la proposta di un blocco pacifico ai cancelli del poligono di Torre Astura a Nettuno, la località del litorale laziale che, secondo i programmi militari sta per essere enormemente potenziata.

Temi e richieste che dalla piazza romana sono rimbalzati nell'assemblea milanese al cinema Cristallo. Presenti Enriquez Agnoletti e Luciana Castellina, è stata lanciata l'iniziativa di una giornata di studio in tutte le scuole milanesi sulle questioni della pace, sui rischi di morte nucleare, sulle tensioni sempre più forti in diverse zone del mondo. Dall'assemblea del cinema Cristallo — affollatissima fino alla fine, quando è stato proiettato il film di Stanley Kubrick, «Il dottor Stranamore» — è partito anche l'invito a partecipare ad un sit-in pacifista sotto i consolati di Usa e Urss, martedì 18. «La manifestazione del 22 — ha detto tra l'altro nel suo intervento Luciana Castellina — è ricca di una straordinaria piattaforma di forze sociali, religiose e politiche che si ritroveranno unite nella giornata romana e che si batteranno con forza per la sospensione dell'installazione degli euromissili e per la continuazione ad oltranza delle trattative di Ginevra».

«Le superpotenze devono continuare a trattare, vogliamo vivere, non morire» era lo striscione che campeggia nell'assemblea veneziana al cinema Marconi di Mestre, indetta dal comitato studentesco per la pace e il disarmo. Tanto affollata la sala che a centinaia sono rimasti fuori, nel corso della manifestazione è stato proiettato un film documentario sulle devastazioni provocate dallo scoppio della bomba atomica ad Hiroshima.

A Livorno, dove gli studenti hanno sfilato in corteo, il Comitato ha allestito una tenda per la pace nella centrale piazza della Repubblica. A partire dalla tenda si svolgeranno tutte le iniziative fino a mercoledì 19, con la proiezione di documentari su Comiso, sulla produzione bellica, sul pericolo di guerra nucleare. Tra i manifestanti che hanno sfilato ieri mattina, un gruppo di giovanissimi con tute e maschere antigas. Secondo una consuetudine dei cortei pacifisti nei Paesi nordeuropei, si gettavano per terra, mimando la catastrofe nucleare, la fine dell'umanità.

E centinaia di firme per il referendum autogestito sui missili a Comiso sono state raccolte a Ravenna. Ieri mattina, aule scolastiche vuote ed assemblea appassionata ed affollatissima alla Casa dello studente. Per l'intera settimana prossima, in preparazione della giornata del 22, ci saranno assemblee nelle scuole e continuerà la raccolta di firme del referendum. Cominciano anche a concretizzarsi gli impegni per sabato: decine e decine di pullman di studenti arriveranno a Roma da moltissime città.

NELLA FOTO: il corteo di studenti percorre via dei Fori Imperiali, diretto a piazza Navona

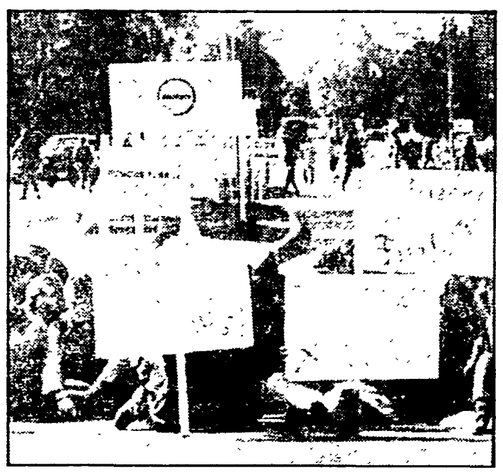
Tante firme e un invito alle donne «Troviamoci tutte insieme sabato»

ROMA — Più di cento donne hanno aderito all'appello per la manifestazione per la pace del 22 ottobre. Donne delle fabbriche, del sindacato unitario, delle università, dei centri di ricerca, del mondo dello spettacolo e delle arti, insieme con giornaliste, scrittrici, magistrati e avvocati; donne impegnate nel movimento, e di diversa formazione; donne delle istituzioni, Comuni, Regioni, Parlamento; comitati di donne per la pace, intere redazioni di riviste delle donne.

Per le donne un appello non è parola morta che si consegna a un giornale o ai muri. È un'occasione per ritrovarsi, ognuna con il proprio patrimonio di idee e di lotte, ognuna partendo da un suo ragionamento, per partecipare ad un ricco e differenziato movimento, per pesare come donne nelle sedi dove si decide il futuro per l'umanità intera, per dare il proprio contributo alla costruzione della pace.

Insomma aderire all'appello, mobilitarsi per il 22 ottobre, ritrovarsi in tante, è un modo molto concreto per dire che la pace è possibile, per rifiutare rassegnazione e fatalismo, per esserci, come donne, e pretendere la pace prima di tutto.

Paola Agosti, fotografa; **Loredana Alberti**, poetessa; **Teresa Alberti**, medico, responsabile GTST (tossicodipendenti), Bologna; **Cristina Alfonsi**, segretaria regionale del Movimento Federativo Democratico, Bologna; **Fabrizia Baduel Glorioso**, parlamentare europea; **Laura Balbo**, sociologa; **Carla Barbarella**, parlamentare europea; **Rita Bartoli Costa**, deputato Assemblea Regionale Sicilia; **Letizia Battaglia**, fotoreporter; **Bianca Beccalli**, docente diritto del lavoro, Milano; **Eriase Belardi**, presidenza della Camera; **Eny Beseghi**, docente pedagogia; **Silvana Bevione**, giornalista «Panorama»; **Carla Bianchini**, magistrato; **Anna Maria Boetti**, giornalista; **Angela Bottari**, deputato; **Aurora Buttitta**, psichiatra, Palermo; **Giovanna Caccialupi**, psicologa; **Eva Cantarella**, docente storia antica; **Tullia Carettoni**, parlamentare europea; **Bianca Maria Carlozzo**, medico; **Cleide Catanzaro**, scrittrice; **Pina Cavallo Boggi**, docente psicologia; **Franca Cessi Serafini**, docente universitaria; **Giancarla Codrignani**, deputato; **Enrica Collotti Pischel**, docente universitaria, Milano; **Licia Conte**, giornalista RAI; **Anna Corciulo**, coordinamento nazionale donne ARCI; **Maria Rosa Cutrufelli**, scrittrice; **Simona Dalla Chiesa**, giornalista; **Piera Degli Esposti**, attrice; **Anna Del Bo Boffino**, giornalista; **Luce D'Eramo**, scrittrice; **Giovanna De Sabbata**, ispettrice tecnica Ministero PI; **Margherita De Simone**, preside Facoltà Architettura, Palermo; **Wanda Dignani**, presidente Unione italiana ciechi, Macerata; **Italia Di Liegro**, biologa, Istituto di Anatomia Comparata, Università di Palermo; **Rosy Di Salvo**; **Elisa Dorso**, insegnante; **Luisa Dusonché**, docente universitaria; **Marisa Fabbri**, attrice; **Aurora Focaccia**, pittrice; **Ada Fonsi**, preside di facoltà Magistero, Firenze; **Vera Gatta**, insegnante; **Bianca Gelli**, psichiatra; **Anna Maria Gentili**, docente universitaria, Bologna; **Giovanna Giaconia Terranova**, Palermo; **Natalia Ginsburg**, scrittrice, Roma; **Rosella Giudice**, addetto culturale assessorato urbanistica, Palermo; **Gori Savellini**, docente universitaria, Firenze; **Wilma Gozzini**, teologa, Roma; **Carla Gravina**, attrice, Roma; **Anna Maria Guadagni**, direttore di «Noi Donne»; **Bianca Guidetti Serra**, avvocato, Torino; **Margherita Haack**, astronoma, Trieste; **Denise Jacobs**, coordinatrice Centro per denuclearizzazione (UCID), Palermo; **Nilde Jotti**, presidente della Camera dei Deputati; **Kurokawa**, vittima Hiroshima; **Tina Lagostena Bassi**, avvocato, Roma; **Giuseppina La Torre**, Roma; **Adriana Laudani**, deputato Assemblea Regionale Sicilia; **Rita Levi Montalcini**, neurobiologa, Roma; **Laura Lilli**, giornalista «Repubblica»; **Miriam Mafai**, presidente FNSI; **Caterina Mancuso**, Palermo; **Nella Marcellino**, segreteria nazionale FILTEA; **Maria Laura Marchiaro**, vice presidente, Regione Piemonte; **Gioia Longo**, antropologa culturale; **Adriana Martino**, cantante; **Cristina Melchioni**, segretaria SUNIA regionale, Emilia Romagna; **Silvia Merlini**, giornalista RAI; **Emanuela Moroli**, giornalista, Palermo; **Anna Maria Mutolo**, biologa; **Riccarda Nicolini**, assessore Regione Emilia Romagna; **Filomena Nitti Bovet**, biologa, Roma; **Franca Ongaro Basaglia**, psichiatra, Venezia; **Marisa Valli**, ex parlamentare; **Anita Pasquali**, consigliere comunale, Roma; **Carla Pecis**, segretaria FILCEA, Catania; **Fiorella Petronici**, musicista; **Franca Pieroni Bortolotti**, docente di storia del movimento operaio; **Carla Ravaioli**, scrittrice; **Camilla Ravera**, senatrice; **Gabriella Saladino**, scenografa; **Giuliana Saladino**, scrittrice; **Gianna Schelotto**, psicologa; **Elvira Sellerio**, editore, Casa editrice Sellerio; **Enrica Selvatici**, assessore regione Emilia Romagna; **Adriana Seroni**, segreteria nazionale PCI; **Gianna Serra**, sindaco di S. Giovanni in Persiceto; **Vera Squarcialupi**, parlamentare europea; **Giglia Tedesco**, vice presidente del Senato; **Lalla Trupia**, responsabile femminile nazionale PCI; **Donatella Turtura**, segreteria confederale CGIL; **Maura Vagli**, vice presidente nazionale UNCEM; **Maria Teresa Vinciguerra**, docente universitaria, Catania; **Consiglio fabbrica Ducati**, Bologna; **Consiglio fabbrica Arca Blessey**, Bologna; **Consiglio fabbrica ARCTE**, Bologna; **Consiglio fabbrica Dalmas**, Bologna; **Consiglio fabbrica Manifattura Tabacchi**, Bologna; **Coordinamento donne contro gli armamenti e per la pace**, Roma; **Coordinamento femminile CGIL-CISL-UIL**, zona bolognina; **Gruppo donne per la pace**, Sarzana; **Gruppo Informazione fotografica**, Palermo; **Redazione «Donne e Politica»**; **Redazione «Memoria»**; **Teatro del guerriero**, Bologna.



A Bonn seimila in catena umana dall'ambasciata Usa a quella Urss

BONN — Oltre seimila persone hanno manifestato ieri nel centro di Bonn per la pace - I dimostranti hanno formato una lunga catena umana prendendosi per mano lungo i sette chilometri che separano l'ambasciata americana da quella sovietica. Intanto con il blocco di tre basi — la caserma Prinz Albrecht e Hannover, l'aeroporto militare Usa di Kaiserslautern, il Military Sealift Command di Bremerhaven — è incominciata la settimana d'azione contro i missili nella RFT. I partecipanti sono già decine di migliaia. La settimana è articolata per temi e per categorie. Oggi tocca alle chiese e alle comunità cristiane, domani alle donne, mercoledì sono gli operai i protagonisti, giovedì gli studenti. Sabato, infine, grandi concentramenti ad Amburgo, Bonn e Berlino, una catena umana di più di cento chilometri tra il comando Nato di Stoccarda e la base destinata ai Pershing di Neu Ulm. A queste manifestazioni conclusive prendono parte ufficialmente anche i sindacati e la «SPD».

NELLA FOTO: «In pace per la pace» e «Una vita senza armamenti», così i cartelli davanti al deposito dell'esercito Usa a Miesau

I fisici del CERN: congelare le armi H

GINEVRA — Un appello per bloccare la corsa al riarmo nucleare è stato sottoscritto da numerosi fisici del CERN di Ginevra.

«Nonostante molti sforzi, conferenze e trattative — si dice — la corsa al riarmo nucleare subisce una brusca accelerazione. Ora ci sono più di 50 mila armi nucleari, alcune delle quali hanno una potenza migliaia di volte superiore a quella che distrusse Hiroshima. Ciò significa che sulla Terra esistono tre tonnellate di tritolo per ogni persona. Il conteggio del numero di testate nucleari e di missili non è di rilevante importanza per la sicurezza, al contrario la corsa al riarmo nucleare diminuisce la sicurezza e ci porta sempre più vicino all'olocausto nucleare.

«Il destino dell'umanità è nelle nostre mani. La catastrofe della guerra nucleare può e deve essere prevenuta, la corsa al riarmo nucleare dev'essere fermata, può essere avviato un processo di disarmo, non c'è tempo da perdere. La corsa al riarmo può essere fermata se i popoli di tutto il mondo lavorano insieme per questo comune obiettivo. Uniamo tutte le voci per chiedere un immediato congelamento della corsa al riarmo. Questa è la prima tappa verso il disarmo nucleare. È semplice e comprensibile, gente di diversa convinzione politica e religiosa, organizzazioni e movimenti di molte nazioni diverse possono lavorare insieme per raggiungere questo obiettivo. Il congelamento non dovrà essere posposto alla conclusione della trattativa che oggi si sta consumando.

«Noi fisici di ogni parte del mondo sosteniamo il seguente appello: chiediamo che si raggiunga un accordo per bloccare sperimentazione, produzione e installazione di armi nucleari e di loro sistemi di supporto. Nel frattempo nessuna arma nucleare o suo sistema di supporto deve essere installato ovunque».

Tra i numerosissimi scienziati di ogni paese firmatari di questo appello figurano gli italiani Amaldi, Amati, Calogero, Fieschi, Regge, Rubbia e Zichichi; il premio Nobel Abdus Salam, direttore del Centro Internazionale di Fisica teorica di Miramare.

l'Unità

sabato 22 ottobre giornata della pace

diffusione straordinaria

C'è pericolo di guerra?

- Pershing 2, Cruise SS-20: le nuove armi nucleari già installate o in via di installazione in Europa. Come e perché rendono più grave il rischio di guerra.
- Come sarà l'Europa dopo l'installazione degli euromissili. Uno scenario possibile per un futuro da evitare.
- Le proposte sul tappeto per allentare la tensione, invertire la tendenza al riarmo, creare le condizioni per una maggiore sicurezza internazionale.
- Dichiarazioni di studiosi, politici, scienziati, esperti.
- USA e URSS: come si vedono, come si temono
- Chi sono e cosa vogliono i pacifisti. Un dizionario del più ampio e complesso movimento contro la guerra degli ultimi quaranta anni.

La FLM annuncia l'adesione Perché ci saremo anche noi

ROMA — La «FLM» parteciperà alla manifestazione del 22 ottobre. Lo ha annunciato la segreteria nazionale della federazione, precisando che la decisione è stata resa possibile «dopo la verifica, attraverso un ampio confronto con le forze che confluiscono nella manifestazione, della comune volontà di rispetto della pluralità di posizioni esistenti». Il documento di piattaforma elaborato dalla FLM verrà reso noto domani.

«Per dare concretezza all'obiettivo fondamentale di offrire ai negoziati in corso a Ginevra tutto il tempo necessario — prosegue la nota della segreteria — e per renderli più fattivi e stringenti, la FLM "contemporaneamente" ritiene necessario che l'Unione sovietica inizi subito, e comunque prima del dicembre prossimo, i lavori di smantellamento degli "SS-20", secondo quanto è contenuto in recenti dichiarazioni di Andropov».

Al governo italiano i lavoratori metalmeccanici «chiedono di portare in Parlamento la questione degli euromissili con una proposta di sospensione della installazione dei missili a Comiso, non come pura mossa unilaterale, ma per dare appunto alle trattative di Ginevra tutto il tempo necessario ad uno sbocco positivo».

Contro i missili a Comiso il 58 per cento di italiani

ROMA — Il 58,1 per cento degli italiani è contrario all'installazione di missili nucleari a Comiso: il 18,7 per cento non sarebbe sfavorevole se il controllo fosse affidato alle autorità italiane; il 14,3 per cento è favorevole. il sondaggio d'opinione è della Makno e fa parte di un'inchiesta che il settimanale «Panorama» pubblica sul prossimo numero. L'indagine conoscitiva è stata realizzata tra il 10 e il 13 ottobre, su un campione di duemila cittadini di ogni categoria sociale, proporzionalmente stratificato per aree geografiche.

Tra le novità che vengono segnalate rispetto ad un sondaggio effettuato sei mesi fa, c'è quella dell'aumento — dal 15,8 al 18,7 per cento — del numero di coloro che si sentirebbero garantiti da un controllo italiano sui missili. Una percentuale piuttosto alta, infine, pari all'8,3 per cento, non sa cosa rispondere su un problema così drammatico. Dai dati che pubblica «Panorama» emerge anche che le donne sono più pacifiste degli uomini. È contrario ai missili, infatti, il 59,6 per cento (contro il 56,4 degli uomini), è favorevole ai missili il 10 per cento soltanto delle donne, contro un 18,7 degli uomini.

I cristiani devono pronunciarsi anche se è una scelta lacerante

Pasquale Straziota, vice presidente per i giovani dell'Azione Cattolica Italiana, ha ribadito questa dichiarazione:

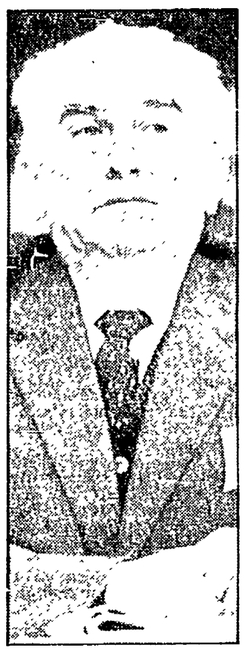
«Sulla installazione del Cruise a Comiso i cristiani paiono troppo tranquilli in un Paese ancora troppo tranquillo. Eppure siamo di fronte ad una alternativa che non può non essere lacerante per la coscienza personale e sociale. Per i cristiani si pone l'urgenza di allargare il dibattito in Italia su questo problema. Un dibattito che non addormenti, non inquieti la coscienza degli uomini su una scelta che rischia di mutare la collocazione dell'Italia nello scacchiere internazionale, rendendo ancora più precaria la costruzione della pace».

A tre anni dalla morte

Luigi Longo «antieroe» del coraggio e della lungimiranza

Un protagonista appassionato e lucido della storia d'Italia e del Partito comunista

di ALDO TORTORELLA



NELLE FOTO: lo storico incontro fra Luigi Longo e Dubcek a Praga, nell'aprile del 1968; l'omaggio dei familiari e dei compagni alla tomba, ieri, nel cimitero del Verano a Roma.

Non è soltanto un bisogno dei comunisti quello di tenere viva e presente la lezione di Luigi Longo, in questo terzo anniversario della sua scomparsa. Serve, a quarant'anni dall'inizio della lotta di liberazione nazionale, una intensa campagna per non cancellare la memoria e l'intendimento della sostanza morale e politica di quella lotta. Si respira un clima di nostalgie autoritarie. I guasti del presente vengono imputati, non solo dalla destra estrema, all'eccesso di democrazia piuttosto che alla democrazia incompiuta. Il fenomeno è anche di importazione: si cerca di procedere, da parte delle forze oggi dominanti negli Stati Uniti, al definitivo affossamento di Roosevelt, presentato come chi era affitto almeno da una ingenua cedevolezza a sinistra se non come pericoloso aperturista.

Luigi Longo è scomodo perché ricorda a tutti che uno dei massimi protagonisti del riscatto nazionale e democratico dell'Italia, dalla guerra di Spagna alla Resistenza, è stato contemporaneamente — insieme con Togliatti — uno degli artefici della forza dei comunisti italiani. Come è impossibile separare la vicenda risorgimentale dalle battaglie e dalle tradite speranze garibaldine, così non si può parlare dell'antifascismo e della rivoluzione democratica senza i comunisti, e senza un uomo come Luigi Longo, antieroico eroe del coraggio e della lungimiranza politica, prima che di ogni altra battaglia.

Non si tratta di fabbricare una visione encomiastica del passato, per quanto straordinarie imprese esso abbia annoverato. Non c'è alcuna seria memoria storica senza un consapevole sforzo di interpretazione critica. Dunque, non abbiamo mai teso a presentare una visione della situazione drammatica dell'Italia di oggi come se non occorresse anche a noi comunisti riflettere sopra noi stessi, sopra i limiti o le lacune o gli errori nostri.

Ma non si può disconoscere che l'errore di gran lunga più grande, segno di una sconvolgente miopia, è senza dubbio l'ostracismo gettato contro una forza imponente come quella dei comunisti italiani, un errore che è giunto e giunge fino all'estremo — che è sotto i nostri occhi — di una sorta di riabilitazione (che è altra cosa rispetto al necessario sforzo di comprensione storica) del mussolinismo e del fascismo. L'errore, storico prima che politico, è consistito e consiste nella insostenibile ipotesi che i comunisti siano in Italia tanto significativi perché figli di un paese arretrato e, dunque, beneficiari per il passato del mito sovietico o sovietistico, di una opposizione demagogica, di una pura abilità tatticistica. La caduta dei miti, lo sviluppo economico, l'isolamento politico avrebbero dovuto dunque provvedere a un drastico ridimensionamento del caso dei comunisti italiani. Su questa strada si sta lavorando ancora oggi.

Ma la forza dei comunisti è più grande proprio laddove il paese è più economicamente sviluppato e dove, dunque, non si può dire che non sia diffusa la laicità del pensiero, il bisogno della concretezza, la ricerca di moderne soluzioni a moderni problemi. Le radici dell'attuale influenza dei comunisti stanno nello sforzo costante di tentare strade nuove per rispondere ai problemi posti dalla storia d'Italia. Questa è l'impresa di Togliatti: e qui sta l'esempio di Longo.

Egli sarà protagonista — giovane dirigente d'origine, si direbbe oggi, estremistica — della svolta gramsciana; diverrà fondamentale protagonista della linea unitaria della Resistenza, creatore di esperienze del tutto nuove per la partecipazione delle masse alla lotta politica, artefice determinante della linea del partito nuovo. Nel 1968 Longo è l'unico segretario di un partito politico italiano democratico che intuisce che occorre cercare una risposta positiva al movimento giovanile, se non si vuole che esso si deteriori e marcisca. A quell'epoca Longo è uomo, oramai, assai avanti negli anni. La sua vita politica è stata improntata — nella lotta antifascista, nella Resistenza, nella guerra fredda — ad una viva solidarietà con l'URSS. Ma è proprio Longo il protagonista della svolta di fronte alla invasione della Cecoslovacchia da parte del Patto di Varsavia; l'interprete, cioè, della capacità dei comunisti italiani di giudicare i fatti per quello che sono e di lottare, dunque, non solo per la piena sovranità del proprio paese e del proprio popolo, ma di ogni paese e di ogni popolo. Ma, ancora prima dell'invasione, Longo aveva intuito la grande novità del nuovo corso cecoslovacco e si recò a Praga per incontrare Dubcek ed incoraggiare quella via al rinnovamento dei paesi socialisti che Togliatti nel suo «Memoriale di Yalta» aveva indicato come un punto essenziale. Longo è colui che si farà banditore della esigenza di una piena laicità dello Stato e, dunque, di un rinnovamento profondo dei paesi di tipo socialistico.

Noi possiamo oggi chiedere di dare più forza ancora al nostro partito perché possiamo avere l'orgoglio innanzitutto di chi ha saputo non piegarsi mai dinnanzi a nessuno, pagando anche duro e salato lo sforzo per non rinunciare alla sostanza delle proprie scelte.

La politica può ben essere, come è stato scritto, la sostanza della vita morale: ma, per esserlo, ha bisogno di una continua capacità di comprensione del nuovo, del determinato, del particolare senza di che c'è la pura ritualità, una liturgia dimentica delle sue motivazioni. Questa è la lezione di Longo, innovatore fino all'estremo, come statista e come uomo di partito. A questa lezione noi vogliamo continuare ad essere fedeli.

La «riscossa» democristiana mentre si comincia a pensare al congresso

Sfida su economia e giunte

DC sempre più dura, PSI sempre più cauto

Il CN fisserà la data dell'assise - De Mita la vuole in marzo, forse la spunterà - Socialisti incerti sulle intenzioni dell'alleato

ROMA — Craxi è alla vigilia della sua visita negli USA, e certo non si aspettava che il suo viaggio americano (atteso come una sorta di consacrazione della presidenza socialista sul piano internazionale) si compisse proprio nel momento di minima credibilità e tenuta della sua maggioranza. Il rovescio parlamentare di giovedì sera non è clamoroso solo per la quantità di ragioni che subito vengono in mente: la sconfitta di un governo alla sua prima prova parlamentare, il «buco» nei conti dello Stato provocato dall'improvviso venir meno di un gettito valutabile dai 7500 ai 10 mila miliardi, e via discorrendo. In definitiva, la «bocciatura» del decreto appare più rilevante soprattutto sul versante propriamente politico, cioè dei rapporti interni e delle prospettive del pentapartito. Che futuro si deve prevedere per una maggioranza in cui non si aspetta altro — lamentava ieri alla «Stampa» il sottosegretario alla Presidenza, Giuliano Amato — che «la prima occasione per pugnalare il governo»?

Diffidenza e rivalità tra i due maggiori alleati, contrasti profondi sulla terapia economica, assenza di una reale guida politica: questo è il quadro che offre il pentapartito, e si può credere alla testimonianza di Spadolini quando osserva che «i fenomeni di divisione e incertezza nella maggioranza a cinque sembrano ripetersi con una nota di inquietante accelerazione». Probabilmente perché, finita la breve tregua dovuta allo choc post-elettorale della DC, il partito democristiano sembra ora intenzionato a lanciarsi di nuovo nel corpo a corpo coi socialisti per ristabilire la propria lesionata egemonia: mentre accenna a riprendere, in contemporanea, una discussione interna allo scudo crociato, sulla linea politica e la gestione.

L'ultima settimana ha offerto indizi consistenti, e spesso contrastanti, del fatto che qualcosa si muove (anche se non si possono ancora intravedere gli sbocchi) nell'universo democristiano. Il convegno della sinistra dc a Chianciano ha confermato l'appoggio all'attuale segreteria, ma accompagnandolo con condizioni politiche e di gestione tali da garantire il ruolo e la funzione politica della sinistra dc all'interno del partito. Di conseguenza, il dibattito che l'area Zac ha aperto attorno alla «strategia del confronto» in un modo o nell'altro dovrebbe proiettarsi sul prossimo congresso democristiano.

E proprio la data del congresso è ora oggetto di un braccio di ferro, se esso si debba tenere prima o dopo le elezioni europee del giugno prossimo, sulle quali gli stessi dirigenti democristiani non si fanno grandi illusioni di recupero rispetto al 26 giugno. Perciò, arrivare all'assise nazionale prima del confronto elettorale, consentirebbe a De Mita di rafforzare le sue posizioni; andarci dopo, e magari sull'onda di una nuova sconfitta, potrebbe risultargli stavolta esiziale.

Come finirà questa disputa, lo dirà il Consiglio nazionale del 24 e 25 ottobre, chiamato a deliberare sulla data congressuale. Ma intanto, nell'ultima settimana, la tesi di De Mita, inizialmente contestata non solo dalla minoranza ma anche da una parte della sinistra e dal dorotei di Piccoli, sembra essersi rafforzata: apertamente a favore si è pronunciato Fanfani, Andreotti non sarebbe contrario, e infine la minaccia attribuita a De Mita, di dimettersi in caso di rinvio del congresso, avrebbe ammorbidito anche i residui oppositori.

Nella prospettiva congressuale, la DC pare comunque voler puntare da subito a un «riequilibrio» dei rapporti con il PSI e i «laici», sospettati di progettare una silenziosa «sostituzione ed eliminazione» dello scudo crociato. La contro-mossa democristiana consiste nell'accentuare la pressione sulla presidenza socialista.

Le conseguenze si sono viste in questi giorni: le critiche alla manovra economico-finanziaria del governo, accusata di scarso «rigore», hanno trovato la dignità di un documento ufficiale della Direzione, e per un altro verso si sono «sfogate» nel voto alla Camera di giovedì scorso. L'offensiva sulle giunte, la richiesta di un «adeguamento» delle amministrazioni locali dirette dalla sinistra alla formula di governo nazionale, è arrivata ai toni parossistici degli ultimatum lanciati da D'Onofrio, il responsabile dc per gli enti locali: o il PSI ci sta o si marcia verso una crisi di governo.

I socialisti sembrano ancora incerti sulla valutazione dell'intera manovra, e sui suoi reali obiettivi, e perciò mostrano cautela, a cominciare da Craxi. Tuttavia, si possono registrare oscillazioni evidenti, tra chi teme il peggio, magari a breve scadenza, e chi tende a sdrammatizzare: da una parte Formica, il quale sottolinea, non casualmente, che «il governo può essere sfiduciato solo con un voto chiaro, palese e dignitoso»; dall'altra, Martelli, che giovedì sera, dinanzi alla sconfitta del governo a Montecitorio, gettava acqua sul fuoco e parlava di «una gomma bucata, basta cambiarla».

L'imbarazzo del PSI di fronte a una DC che invoca per l'economia misure destinate a pesare ancora di più sui ceti più deboli, appare comunque evidente. Più agevole, invece, risulta a La Ganga, responsabile degli enti locali, rispondere agli ultimatum di D'Onofrio, sfidando la DC a provocare la «crisi politica generale» che essa minaccia. Ma è vero anche che proprio sul tema delle giunte La Ganga lancia dei segnali piuttosto ambigui, quando dice: «La nostra politica delle alleanze locali si sviluppa in coerenza con il passato, ma non può non tener conto della grande novità politica di un governo a guida socialista e della maggioranza che lo sorregge». Siamo già alle strizzatine d'occhio?

Antonio Caprarica

Tra Goria e UIL polemica aperta su come affrontare il dissesto

Domani il Consiglio dei ministri discute la questione bruciante dei novemila miliardi «saltati» assieme al decreto sul condono - Si stanno preparando nuove tasse?

ROMA — Difficilmente la riunione di domani del Consiglio dei ministri potrà dire una parola concreta su come uscire dal labirinto nel quale si è cacciato il governo, che in pochi giorni ha visto smantellati più o meno tutti i capisaldi della sua manovra economica. La batosta parlamentare sul condono edilizio ha accentuato le tensioni e i dissensi in seno al pentapartito e spalancato le porte allo scontro duro tra proposte di ricette economiche — incompatibili e persino opposte tra loro — che convivono nella maggioranza. E così, di fronte al problema di tappare il buco dei novemila miliardi che avrebbero dovuto essere rastrellati dal decaduto decreto sull'abusibismo, tutte le contraddizioni, fuori e dentro il governo, si allargano. È di ieri una polemica — indiretta ma molto aspra — tra la UIL e il ministro del Tesoro Goria.

Le ipotesi sul tappeto sono tante. Già l'altro giorno si parlava di due strade: ripresentare il decreto sull'abusivismo (eventualmente corretto in alcune sue parti) sotto forma di disegno di legge, aggirando così l'ostacolo dell'incostituzionalità, o inserendone il nuovo testo nella legge finanziaria; oppure rinunciare al condono (o rinviarlo) e varare invece un provvedimento autonomo sulle entrate, del quale facciano parte alcuni articoli (stralciati e modificati) della finanziaria, assieme ad altre misure di carattere fiscale, volte essenzialmente al prelievo sulle buste paga, in varie forme.

Per essere più precisi, questa seconda ipotesi — attribuita alla Democrazia cristiana, e in particolare al ministro Goria — prevederebbe il non pagamento del primo giorno di malattia (si dice che frutterebbe tra i mille e i duemila miliardi), l'accorpamento delle aliquote IVA (forse altri duemila miliardi), e forse un nuovo aumento dei prezzi dei prodotti petroliferi.

Ufficialmente queste cose ancora non le ha dette nessuno. Però Goria ha fatto sapere che lui presenterà al Consiglio dei ministri di domani «alcune precise proposte per superare l'attuale situazione di stallo in materia economica e finanziaria». Non ha voluto precisare quali, ma se ne può indovinare il carattere, e la direzione nella quale andranno, da certe considerazioni più generali esposte dal ministro, e da alcuni «no» secchi che ha pronunciato. Goria innanzitutto ha precisato che a suo giudizio il decreto sul condono non è stato bocciato «solo perché lo strumento del decreto è stato giudicato inopportuno», ma perché non c'era accordo nel merito del provvedimento. Di conseguenza, ha detto, «il governo ha ora il compito di sostituire la fonte finanziaria che viene a mancare in seguito alla caduta del decreto, con altre fonti». Quali? Goria si è riservato di indicarle lunedì; per ora esclude la possibilità della patrimoniale e quella della tassazione dei «BOT». E naturalmente fa riferimento agli orientamenti emersi dalla recente direzione democristiana, la quale aveva sottolineato la necessità di modificare e integrare la manovra economica del governo — rispettando gli accordi di programma — realizzando una politica dei redditi, e operando sul contenimento dei prezzi ma anche dei costi, a partire dal costo del lavoro. Su questa linea si attesteranno domani Goria e la DC.

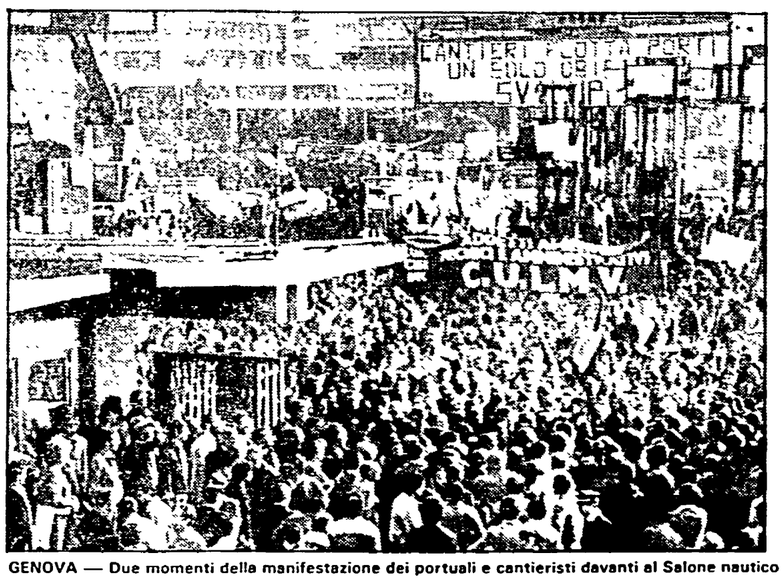
Una risposta al ministro del Tesoro è venuta da una nota ufficiale della UIL, nella quale si critica la legge finanziaria e si sostiene la necessità di correggerla «nel segno di una maggiore equità». La UIL avanza anche delle proposte (che sono esattamente quelle respinte preventivamente e con nettezza da Goria): misure fiscali che colpiscano le aree di evasione e di erosione; l'individuazione per i liberi professionisti e il lavoro autonomo di un cosiddetto «reddito presuntivo», che valga tanto per le tasse quanto per i contributi; la tassazione dei BOT, eventualmente circoscritta a quelli in possesso delle persone giuridiche (cioè non i singoli risparmiatori, ma le società e i gruppi); infine la patrimoniale. La UIL aggiunge che comunque la nuova manovra economica, che è sempre più urgente, deve escludere «nel modo più assoluto ogni aggravio del lavoro dipendente», e che vanno «salvaguardate ad ogni costo le decisioni relative ad investimenti e occupazione».

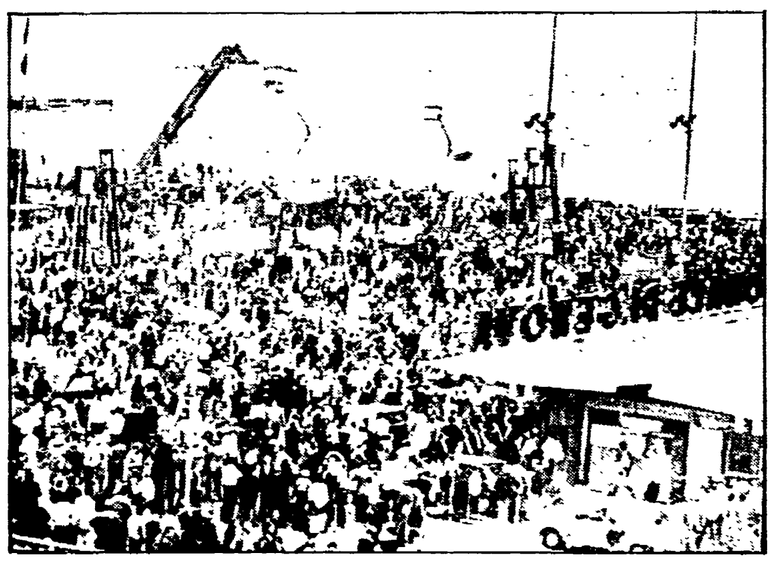
Piero Sansonetti

Cantieristi e portuali da tutta Italia manifestano davanti al Salone internazionale della nautica

In 10 mila «assediano» la Fiera del Mare

Il ministro Carta promette interventi per porti, cantieri e navi - Cauta soddisfazione dei sindacati - «Azzurra rischia di restare sola a navigare»





GENOVA — Due momenti della manifestazione dei portuali e cantieristi davanti al Salone nautico

Dalla nostra redazione

GENOVA — Ieri mattina, all'inaugurazione del 23 Salone nautico internazionale, non c'erano solo i panfili per multimiliardari, le più modeste barche destinate alla «middle-class», gli espositori pronti a catturare i clienti più facoltosi e il tradizionale contorno di affascinanti standiste.

Questa volta i veri protagonisti della giornata di apertura sono stati i lavoratori navalmeccanici e portuali, di Genova e di tutta Italia. Quasi diecimila, preceduti da due chilometri di motrici, trattori, enormi sollevatori, gru semoventi, autotreni e containers, hanno raggiunto e «assediato» la Fiera del Mare non certo per prendersela con il Salone e i suoi visitatori. Ma per dire basta allo stato di abbandono e ai rovinosi piani di ristrutturazione che colpiscono l'area genovese, i cantieri, la flotta e i porti. Un clamoroso atto di accusa nei confronti del governo, una manifestazione straordinaria (anche per il grado di unità dimostrato dalle maestranze dei vari settori) organizzata dalla Federazione unitaria dei trasporti ligure, che ha conseguito risultati politici immediati: nel corso di un colloquio con una ampia delegazione sindacale, il ministro della Marina Mercantile Gianuario Carta — arrivato a Genova con il sottosegretario Pazienza per tagliare il nastro del Salone — ha sconfessato apertamente i piani della Fincantieri e della Finmare. Il primo prevede la chiusura dell'Italcantieri di Sestri Ponente (2.200 dipendenti a casa) e il taglio globale di 6.700 unità dagli organici della navalmeccanica pubblica. La Finmare invece, vuole disfarsi di molte linee e mettere in disarmo 19 navi.

Ebbene, il ministro ha dichiarato ufficialmente di «rigettare le ipotesi riguardanti soluzioni settoriali per la flotta e la cantieristica che non tengano conto dei termini politici e sociali del problema». Ha assunto impegni per il risanamento finanziario degli Enti portuali e del Fondo centrale delle compagnie, il cui dissesto è all'origine di una drammatica emergenza salariale; ha annunciato che promuoverà un coordinamento fra i dicasteri interessati per risolvere contestualmente i problemi Finmare, Fincantieri e degli scali marittimi; infine ha promesso che lunedì il Consiglio dei ministri proporrà il nuovo presidente del Cap di Genova.

Resta da vedere se la posizione di Carta coincide con quella di tutto il governo e come lo stesso ministro farà fronte agli impegni presi; i lavoratori attendono una verifica nei fatti e per questo manterranno la mobilitazione al più alto livello possibile.

La manifestazione ha sconvolto il programma della giornata di apertura: il Salone è stato inaugurato in sordina e il pubblico, invitato per le 9, ha potuto accedere a padiglioni fieristici solo tre ore più tardi. Sino a mezzogiorno i lavoratori, assiepati ai cancelli per conoscere le conclusioni del lungo colloquio in corso al Palazzo dei Congressi, hanno fatto passare regolarmente solo giornalisti e operatori accreditati. Ci sono stati momenti di forte tensione, con tafferugli smorzati sul nascere, fra il servizio d'ordine della Campagnia Unica e gruppi di portuali che intendevano «saltare» il cordone che presidiava gli ingressi. Ma tutto è fortunatamente rientrato senza incidenti; la ragione e il senso di responsabilità alla fine hanno prevalso in tutti.

La manifestazione del resto è stata forte, civile e composta, nonostante la generale esasperazione: i portuali della CULMV riceveranno il salario di settembre forse nella prossima settimana (e da novembre in poi, se non cambiano le cose, non avranno più una lira di integrazione); il CAP accusa un passivo di cassa spaventoso (101 miliardi) e la legge sull'esodo agevolato dai porti non viene attuata.

Il corteo era partito di buon'ora da Piazzale San Benigno: prima un pattuglione di vespisti, poi le bandiere delle istituzioni operaie dello scalo genovese, poi l'interminabile colonna dei mezzi meccanici a sirene spiegate. Dietro i lavoratori della CULMV, del CAP, della Compagnia Ramo industriale e delle riparazioni private, delle officine CNR, dell'Italcantieri e delegazioni dei porti di Trieste, Civitavecchia, La Spezia, Savona, Imperia, Livorno, Ravenna, Napoli, Venezia. Moltissimi gli striscioni, i cartelli, gli stendardi, le caricature, le maxivignette, le filastrocche confezionati con una buona dose di fantasia per rivendicare una politica non di tagli, ma di rinascita per un comparto decisivo per Genova e tanta parte del Paese. «Nel mare non naviga solo "Azzurra" — ha detto un operaio — ma di questo passo purtroppo ci resterà solo lei».

Dopo aver attraversato il centro, la manifestazione ha raggiunto piazzale Kennedy, di fronte al complesso fieristico: e lì in migliaia hanno atteso la conclusione dell'incontro fra la Federazione unitaria, la FLM, i delegati delle varie città e il ministro. Ore cariche di speranze, amarezze e tensioni, con i visitatori indispettiti per la «sorpresa» del temporaneo blocco ma anche incuriositi dalle gigantesche macchine del porto allineate nel piazzale. La scena era dominata da due containers sollevati a dieci metri da terra: poderose torri metalliche cariche di slogan a caratteri cubitali, visibili da grande distanza.

A mezzanotte, finalmente, l'annuncio che l'incontro era finito, il breve resoconto del segretario regionale della FILT Daccà, la lettura di un comunicato firmato dal ministro. «Grazie a questa manifestazione, abbiamo fatto un passo avanti dopo il precedente incontro con Darida sul caso Genova-Liguria — hanno commentato i sindacalisti nel corso di una conferenza stampa —. Lunedì inizierà il confronto con il governo per assicurare i salari nei porti».

Pierluigi Ghiggini

Terrorismo oggi

Si è alzato il tiro con il vile agguato a un «fratello di»

Ho una terrificante sensazione. Perché, in Italia, l'uccisione dei «fratelli di» non fa notizia? Perché il più barbaro e inumano attentato del terrorismo mafioso, l'uccisione di Franco Imposimato, non regge neanche due giorni le prime pagine dei giornali? Perché anche i suoi funerali sono meno «di Stato» di quelli di tante altre vittime di questi anni di piombo brigatista e camorrista?, con meno presenze e meno discorsi?

È una sensazione che proval, agghiacciante, anche quando il «fratello di» Patrizio Peci fu rapito e assassinato. Eppure la barbarie del gesto terrorista fu allora tale che le stesse Brigate Rosse si sentirono in dovere di fornire una qualche giustificazione razionale del loro gesto, sostenendo che Roberto aveva avuto una qualche parte nel pentimento (per gli assassini «tradimento») di Patrizio.

Stavolta, con Franco Imposimato, la disumanità dell'atto è perfino superiore. Hanno ucciso un innocente, coraggioso, sereno lavoratore e padre di famiglia. Un comunista, voglio aggiungere; un uomo che non ha bisogno di nessun rapporto di parentela per essere pianto come un «resistente», un combattente per la causa della liberazione del Mezzogiorno dall'oppressione mafiosa.

Perché, allora, fa meno notizia? Se i mass-media fossero davvero autentici interpreti del sentimento popolare, dovrebbe anzi essere il contrario.

Non so se si è capito dalle cronache giornalistiche l'emozione e la commozione che hanno attanagliato Maddaloni, la città dove viveva; l'affetto profondo dei suoi compagni di lavoro della Face-Standard; la reazione emotiva di una comunità che lo conosceva e lo stimava. Paradossalmente, proprio ciò che ha smorzato l'eco di stampa, il fatto che si trattava soltanto di un «fratello di», ha funzionato da amplificatore del dolore di tanta gente semplice, che ha visto in quel corpo crivellato di proiettili uno di loro. Non un nome noto, un potente, un protagonista. Ma proprio uno dei tanti.

Confesso una grave pecca professionale. Lavoro da otto anni alla redazione dell'«Unità» di Napoli, e non avevo mai saputo che a Maddaloni vivesse il fratello di Ferdinando Imposimato, né che da un anno a questa parte fosse soggetto a minacce e pedinamenti. Il che testimonia la mia insipienza, ma anche la modestia e la riservatezza dell'uomo, la sua ostinata volontà di non entrare nella società dei forti e dei protetti, ma di restare nel novero degli uomini di buona volontà e di nessuna notorietà.

Guai se questa sensazione si consolidasse anche nei calcoli degli assassini. Se lo Stato desse l'impressione di fare quadrato, in vita e dopo la morte, soltanto intorno ai «suoi» uomini. Se chi ha ucciso si convincesse che il suo avvertimento è andato a segno, che ci sono migliaia di «fratelli e figli di» facilmente raggiungibili nella loro solitudine umana e istituzionale.

Perché questo è stato l'assassinio del compagno Franco Imposimato. Un monito a tutti coloro che con il proprio lavoro possano danneggiare e colpire gli interessi dei signori della camorra, della mafia, del terrore, della P2. Ognuno di essi, dall'altro giorno, sa che può essere raggiunto nei propri affetti più cari. In quanti di loro può scattare ora un'inconsapevole autocensura, l'umanissimo sentimento che spinge l'uomo a temere più per i suoi cari che per sé, quasi come se avvertisse la concretezza del pericolo soltanto guardando negli occhi il figlio, la moglie, il fratello?

Da quanto ho letto e visto in questi giorni, non ho avuto la sensazione che sia chiaro a tutti il salto di qualità mostruoso che l'omicidio di Franco Imposimato ha imposto nella guerra tra Stato e poteri occulti. Perfino le indagini di polizia sembrano percorrere tempi e metodi classici dell'inchiesta di tutti i giorni, di uno degli oltre trecento omicidi di cui la camorra si fa protagonista ogni anno in Campania. Mentre a Maddaloni si è inaugurato un metodo che ricorda la logica degli «squadroni della morte», la tecnica dei «desaparecidos», già nota del resto alla pratica camorrista, una lotta realmente senza quartiere alla democrazia, che la democrazia italiana non può e non deve sottovalutare, se non vuole colpevolmente sottostarvi.

Antonio Polito

INTERVISTA / *Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto CGIL*

I no e i sì del sindacato

Merloni sbaglia: non ci può chiedere di sederci a un tavolo per programmare il nostro suicidio - Riformiamo la contrattazione, poi potremo parlare della struttura del salario, scala mobile compresa - I rapporti con il governo a presidenza socialista

ROMA — «Ma è il momento più opportuno per parlare sull'*Unità*?». Sì, è il momento che il segretario generale aggiunto della CGIL, il socialista Ottaviano Del Turco, parli di cosa si agita nel sindacato, nelle relazioni industriali, nel rapporto con il governo presieduto dal segretario del PSI. È opportuno che dica la sua ora perché il dibattito sia franco e leale, come si conviene tra compagni.

— Si ricomincia. La Confindustria rifiuta di pagare i decimali della contingenza accantonati. Non solo. Chiede di rimettere le mani nei meccanismi della scala mobile per rallentarla più di quanto è stato concordato il 22 gennaio al ministero del Lavoro. L'«accordo storico» è già saltato?

«Sarebbe ridicolo che un "accordo storico" durasse appena lo spazio di qualche mese. Lo si può rinnegare, questo sì. E la Confindustria sembra volerlo fare. Non ci chiede, infatti, solo di accedere a una interpretazione, per la qual cosa ci bastano i pronunciamenti del governo, che di quell'intesa resta garante. Gli industriali, in realtà, vorrebbero farci tornare al tavolo di trattativa per decidere di tagliare i salari reali. Ma così si perpetua uno stato di belligeranza e di incomunicabilità tra le parti. Perché il sindacato può fare molte cose, meno che sedersi a un tavolo per programmare il proprio suicidio».

— Discorso chiuso, quindi?

«Questo discorso sì. E la Confindustria farebbe bene a fermarsi prima che sia troppo tardi. In effetti, ci sarebbe bisogno d'altro: di riprendere, cioè, il confronto sulle questioni vere del governo dell'economia. Quando i grandi conflitti sociali sono regolati unicamente dalle interviste e dalle lettere o, per interposta persona, a palazzo Chigi e al ministero del Bilancio, c'è una perdita di potere delle parti: della Confindustria e anche nostro. In sostanza, il potere di contrattazione si tramuta in potere di dissuasione».

— Ma su quali terreni è possibile riprendere un confronto credibile e produttivo?

«Siamo chiamati a gestire una crisi strutturale: né breve né indolore. Non bisogna farsi illusioni: nei prossimi due anni l'occupazione continuerà a calare. Ecco un primo problema: gli strumenti. Dobbiamo inventarne di nuovi, e misurarci su questi: mobilità, regimi d'orario, formazione professionale, ristrutturazione, reindustrializzazione di intere aree».

— Corrispondono, però, ad altrettanti strumenti negoziali. Ma non è proprio il potere contrattuale del sindacato che la Confindustria continua a mettere in discussione?

«Appunto. Ma così facendo gli industriali si adeguano alla legge della giungla, adesso che gli torna comoda. Diciamolo: ci sono stati gli anni della grande riscossa sindacale, quando si accumulavano risultati e conquiste; ma poi è arrivata la gelata, e il padronato ha trovato il terreno adatto per cercare rivincite. Potremmo continuare a difenderci soltanto, magari aspettando che torni la primavera. Ma potremmo anche abbandonare la giungla».

— Fuor di metafora, cosa significa?

«Possiamo trasformare questa fase di crisi del sindacato in una grande occasione di rinnovamento, anche dei sistemi negoziali. Sono convinto che è questo l'unico antidoto efficace contro la centralizzazione in atto».

— Hai già qualche proposta?

«Idee semmai, su cui discutere e lavorare. Il contratto nazionale triennale, innanzitutto: farli come nel '79 e quest'anno non ha più senso, si accumulano tali e tante attese che alla fine, volente o no, il sindacato entra in crisi. Proviamo a scoprire un'articolazione contrattuale mirata ai settori, là dove c'è un corpo sociale omogeneo. Oggi siamo costretti a mettere insieme il diavolo e l'acqua santa, il settore decotto e quello ad altissima innovazione tecnologica, col risultato che i rapporti di forza sono dettati dai punti più deboli del sistema delle imprese e del sindacato. La contrattazione aziendale, poi, va rinnovata nel vivo del rapporto tra il salario e il prodotto del lavoro. Insomma, la riunificazione del mondo del lavoro, quest'ipotesi strategica dell'ultimo congresso della CGIL, sta in piedi se è sostenuta da una capacità di contrattazione articolata che in questi anni abbiamo smarrito».

— Fin qui è un discorso più che altro interno al sindacato. Perché lo presenti anche come terreno di sfida agli industriali?

«Perché è solo riappropriandosi di una tale capacità negoziale, solo quando il rapporto salario-produttività-professionalità sarà saldamente nelle mani dei lavoratori che si potranno rivedere i meccanismi dell'intera struttura del salario, scala mobile compresa».

— Un momento. La scala mobile è tema troppo scottante per non chiarirne tutti i risvolti. Vuoi forse dire che può diventare conveniente per i lavoratori modificarla se e quando sarà percorso l'itinerario contrattuale così come l'hai prospettato?

«Qualcuno, non ricordo chi, nel '75 profetizzò che la scala mobile sarebbe stata la morte del sindacato come soggetto contrattuale. L'agonia è già cominciata. Se si va avanti così, con questi contratti e con la centralizzazione, spazi veri e propri di potere negoziale non ne avremo più. Saremo costretti, semmai, a pratiche del tipo: "prendi i soldi e scappa". Ma non voglio ci siano equivoci. Affrontare il problema della scala mobile come pretende la Confindustria per tagliare i salari, il sindacato non può e non deve farlo, né oggi né mai. Ma in un quadro di sistemi negoziali diversi sarà il sindacato, saranno i lavoratori a poter scegliere se è più conveniente rilanciare la contrattazione diretta o affidarsi unicamente agli automatismi».

— Oggi, però, la scena resta dominata dallo scontro sociale e politico. Allora?

«C'è una sproporzione tra la foga spesa su qualche decimale e l'ampiezza dei temi su cui pure si sono pronunciati uomini e forze del mondo imprenditoriale. La posso spiegare solo ricorrendo alla dietrologia. Mi chiedo, cioè, se i falchi della Confindustria e i falchi del governo non volino di concerto per spaventare il sindacato e tenerlo bloccato sulla difensiva».

— Hai già una risposta?

«C'è un legame con quelle forze che nel governo teorizzano un risanamento da far pagare oggi ai lavoratori e ai pensionati, mentre solo nel 2005, beato chi lo vedrà, potranno pagare i redditi e le rendite ingrassate con l'inflazione. È una contraddizione pericolosa per un governo che professa la ricerca del consenso».

— Una contraddizione con la quale il sindacato deve saper fare i conti, tanto più che la sua linea è agli antipodi.

«Non chiudiamo certo gli occhi. E la nostra linea la faremo valere, tanto sul versante delle entrate (a cominciare dalla patrimoniale) quanto su quello della razionalizzazione della spesa. Non per giocare ai massacri dei governi, ma perché nessuno può chiedere al sindacato di rinunciare a fare il suo mestiere. Hai visto il film "Oltre il giardino"?».

— Perché?

«Molti esponenti del governo e qualche commentatore ci chiede di comportarci come quel giardiniere che, qualsiasi cosa subisca, con aria rassegnata ripete: "Mi rendo conto". Sia chiaro, questo non è il nostro ruolo».

— Da socialista non avverti un certo imbarazzo ora che alla presidenza del Consiglio c'è il segretario del PSI?

«La storia della CGIL è storia di battaglie per l'autonomia del sindacato, e io sono dirigente della CGIL. Naturalmente c'è il rischio di qualche strumentalizzazione del nostro dissenso. E qualche volta dobbiamo fare anche la voce grossa per richiamare a una qualche sobrietà quei colleghi che perdono la misura. Ma quando succede non è per un calo di autonomia».

— E per cosa invece?

«Per la consapevolezza che il sindacato, in questa fase, non può dire solo dei no, non può difendere tutto così com'è, quale che sia il governo che è a palazzo Chigi».

— Il dire «non chiudiamoci nel fortino dei no» rischia di essere uno slogan. Un esempio concreto: a cosa dire no e a cosa sì?

«Per esempio sulle indicizzazioni delle pensioni. Chi sostiene che tutto deve rimanere così com'è oggi di fatto fa una campagna pubblicitaria a favore delle assicurazioni private e concede un regalo a quelle forze politiche che predicano la privatizzazione dei servizi sociali. Questo perché il sistema in atto contiene meccanismi abnormi, come li definisce il compagno Reichlin, che deprimono fasce di pensionati dopo che già da lavoratori hanno subito le distorsioni di un certo egualitarismo. In questo caso, il sindacato deve saper distinguere, e sostenere la giusta esigenza della solidarietà con chi ha pensioni misere, del tutto inadeguate».

— Tu stesso, però, hai accennato a posizioni di attacco frontale allo Stato sociale che sono dentro il governo. Non è una sfida alle forze di sinistra?

«Certo che lo è. Oggi una nuova idea del Welfare State è il banco di prova per i rapporti tra comunisti e socialisti. Misuriamoci su cosa salvare, dove razionalizzare, quali privilegi tagliare, come innovare. Il programma comune, del quale tanto spesso si parla nella sinistra, rischia di essere un appuntamento al quale non andrà nessuno, se non lo costruiamo già oggi, dalle rispettive collocazioni. Insomma, dimostriamo sul campo la capacità dell'intera sinistra di candidarsi all'alternativa di governo. Nella CGIL uno sforzo in questa direzione lo stiamo facendo. Dentro questa organizzazione ciascuno c'è con origini, storie, culture diverse, ma abbiamo imparato a non fare delle differenze una sorta di premessa di valore che impedisce la ricerca, certo faticosa, dell'unità, bensì a concepire l'unità come un valore inalienabile».

Pasquale Cascella

BOBO / *di Sergio Staino*

LETTERE ALL'UNITA'

«Bisogna offrire una speranza che qualche cosa incomincia a muoversi anche per loro»

Cara Unità,

da qualche anno molti giovani, rifugiandosi in discoteche e inforcando motorini, cercano in queste cose un qualsiasi interesse sociale, uscendone poi sempre sconfitti.

Sollecito i compagni dirigenti più sensibili ai gravissimi problemi dei giovani ad utilizzare le nostre posizioni in Parlamento non dico per risolverli, ma per affrontarli con qualche efficacia. Un partito così grande e popolare come il PCI deve, al di là della pura politica, offrire la coscienza ai giovani che esiste un'organizzazione che non solo si ricorda di loro, ma può conquistare misure atte a dare loro speranza.

Vi sono piaghe che si stanno allargando e scavano abissi sempre più profondi tra i giovani e la prospettiva di un lavoro e di un inserimento sociale. Constato giorno dopo giorno, attraverso testimonanze non solo di mamme ma anche dei diretti interessati, che molti giovani sono stanchi di bussare alle porte di un lavoro non riuscendo mai ad ottenere una risposta positiva se non si hanno conoscenze influenti (se invece si hanno è diverso).

Bisogna invece offrire una speranza; e non solo a tutti quelli, la maggioranza, che hanno voglia di ben comportarsi; ma anche a coloro che sono già entrati a far parte di frange eversive, nella droga, nella delinquenza comune, tutto frutto di una mancata collocazione in un contesto sociale moderno e produttivo: una speranza che qualche cosa incomincia a muoversi anche per loro.

Per finire chiedo al PCI di abbandonare un pochino il gergo politico e di scrivere in modo sempre più sociale, con parole semplici, per far capire a questi giovanissimi che c'è qualcuno che mantiene il contatto con loro e non li ha abbandonati. Anche perché, se questo non viene fatto da un partito così grande e di estrazione popolare, non riesco a capire chi potrebbe.

ANTONIO BARBAPICCOLA
(Bologna)

Centomila lire oppure un miliardo? L'imposta è la medesima

Spett. redazione,

per l'ennesima volta il governo italiano ci propina stangate fiscali, danneggiando in modo grave ed irreversibile il lavoratore dipendente ed il piccolo risparmiatore. Quest'ultimo, a forza di sacrifici, mette in banca qualche soldino per la vecchiaia: lo Stato tassa in misura eguale, senza distinzione, l'ammontare del deposito, sia che risulti di centomila lire o di un miliardo.

Non sarebbe ora di finirla di spremere la povera gente e colpire, invece, chi in pochi anni dal niente si è fatta una fortuna, invitandoli a rendere conto di come hanno accumulato i miliardi?

PAOLO LENTINI
(Siracusa)

Chi lotta per la libertà e l'indipendenza lotta anche per la pace?

Cara Unità,

sulla questione del premio Nobel per la pace assegnato a Walesa, non sono d'accordo. Dissento, e a piena voce.

Walesa, con «quella» Solidarnosc, tanto antisovietica e antisocialista, obiettivamente (e la storia dirà quanto «soggettivamente...») ha messo in pericolo la pace, perché se non fosse intervenuto Jaruzelskj l'URSS sarebbe intervenuta militarmente e allora sì che la pace sarebbe stata in serio pericolo.

Non mi interessa, qui, dire se nel movimento di Walesa c'era più CIA che socialismo, o se c'erano più errori nel POUP che in Solidarnosc. Dico che la pace, con Walesa, non c'entra, ma semmai c'entrano certi diritti civili borghesi (ma allora, perché non dare il Nobel a Pannella?).

Un premio Nobel per la pace, che porta alla divisione e alla discordia sulla persona prescelta e quindi ad una specie di guerra fredda, era la cosa che meno si aspettava ogni cittadino di buon senso.

GAETANO MATTAROCCI
(Massa)

★

Cara Unità,

ho sentito molti compagni che hanno espresso grande disappunto per l'assegnazione del Premio Nobel a Walesa: Certamente il fatto è discutibile, (lo stesso governo di Varsavia ha protestato col governo norvegese) ed è libero ciascuno di dire che Walesa è un agente dell'imperialismo guerrafondaio e che quindi con la «pace» non ha nulla a che fare.

Una cosa però è certa: il Comitato che consegna i Nobel aveva tutto il diritto di assegnare il premio «per la pace» al dirigente sindacale polacco: infatti esso ha sempre precisato — sia oggi sia nel passato — che viene considerato contributo alla costruzione di un mondo pacifico il battersi per l'indipendenza del proprio Paese. E nessuno poteva negare al Comitato di Oslo di ritenere Walesa un combattente per la libertà e l'indipendenza del suo Paese, visto il grande seguito che egli ha tra i lavoratori di Danzica e di tutta la Polonia.

D'altra parte, in altre occasioni, quando la scelta è andata a favore di persone a noi più vicine di Walesa, abbiamo esaltato l'assegnazione di premi per la pace a combattenti per la libertà del proprio e nel proprio Paese.

ALBERTO LETTERI
(Firenze)

Chi «sta su» non deve avere rapporti con chi «sta sotto»

Spett. redazione,

vi scrivo da una provincia disastrata — Avellino — per denunciare l'abbandono in cui essa affoga. Disastrata dal terremoto e dalla cattiva amministrazione «bianca». Abbandonata agli imbrogli tramite la strategia del ricatto psicologico ed economico.

Il Comune in cui abito fu reso autonomo nel 1948 e negli stessi anni, attraverso l'azione di un prete con coordinate degasperiano-sturziane, furono gettate le basi dell'attuale gruppo dirigente politico tra i «giovani leoni» figli di artigiani e dei fattori dei grossi latifondi. Fu inferto un duro colpo all'antico ceto dei dirigenti nobili-dottori, di orientamento monarchico, che era passato incolume dal fascismo alla Repubblica.

I giovani scudo-crociati protagonisti di questo sovvertimento al vertice, provenienti da classi angariate ma capaci di provvedere all'istruzione dei propri figli, furono abili, si barcamenarono con promesse, favori, baratti, ricatti; riuscirono a dirottare nel proprio alveo energie, desideri e sogni. Furono anche avvantaggiati dall'emigrazione verso il Nord dei più poveri e disagiati.

Cacciati ma non scomparsi i primitivi padroni, apparvero i nuovi che, in famelicità, non si differenziavano tanto dai primi. Pensano anch'essi che a comandare debbono essere i più forti, coloro che «la sanno lunga». Chi «sta sotto», deve essere mantenuto nel suo stato di sudditanza, ignoranza, timidezza, tanto più se è un «debole», se non ha «il fegato e lo stomaco» nel trattare col prossimo. Le strutture economiche (terre, Comune, negozi, banca, imprese) debbono essere conservate nella gestione e nel possesso alla solita catena nepotistica.

Chi «sta su», chi si è emancipato dal lavoro manuale, non deve avere rapporti con chi «sta sotto», con chi è legato alla zolla e al padrone. I matrimoni debbono avvenire solo tra membri di identiche classi: poveri con poveri, possidenti con possidenti. La Chiesa deve essere difesa per conservare l'obbedienza alle autorità, ai pregiudizi. I lavoratori e gli organi pubblici, statali e locali, debbono essere beffati e sfruttati in tutti i modi possibili.

Sistemi difensivi sofisticati sono stati elaborati, tra i quali eccelle il ricatto, espresso e sintetizzato dal monito: «O con me, o contro di me». E molti non hanno scelta, si piegano e accettano passivamente senza alcun pensiero di cambiamento.

Mancano strutture industriali, commerciali, culturali. In conclusione «ogni cosa è al suo posto» e dorme, senza mai permettere sogni di futuro e di sviluppo.

MICHELE DE MARCO
(Venticano - Avellino)

Siamo già «nel futuro» ma quelle tendono sempre a farsi più pesanti

Spett. Unità,

dire, come fa Craxi, che per il bene degli italiani è meglio subire stangate oggi che subirne di più dure in futuro è affermazione fatua ed effimera: siamo già «nel futuro» rispetto alle prime stangate fiscali e tuttavia non risulta che esse tendano a rarefarsi, quanto piuttosto a farsi più pesanti e brutali.

Inoltre, essendo sganciate dalla ripresa economica, inflazione e disoccupazione anziché decrescere aumentano di pari passo col prelievo governativo: sono un mostro trifauce che divora se stesso per poi tornare ad avere più fame di prima.

G. ZUCCOTTO
(Isola della Scala - Verona)

Quel motto è in contrasto con tutta l'esperienza della storia

Cara Unità,

popoli di tutto il mondo, unitevi prima che sia troppo tardi! Alla vigilia dell'installazione dei missili americani in Italia e nell'Europa occidentale, il linguaggio volgare e provocatorio del Presidente americano Reagan rivolto ai dirigenti sovietici, secondo cui l'URSS è l'impero del male; i suoi leaders sono bugiardi, avventurieri, cinici, infidi, senza scrupoli e così via, mi fa venire in mente che il merlo dice al corvo: «Come sei nero».

Questa non è la strada maestra da percorrere per arrivare alla pace e alla distensione del mondo. Senza tema di esagerare, stiamo attraversando un momento cruciale della storia del nostro Paese e di tutto il mondo. L'ombra apocalittica della bomba atomica riappare sul nostro pianeta.

Reagan, sviluppando la crociata contro il socialismo, cerca di costringere la gente a riconoscere l'Unione Sovietica come fonte del pericolo di guerra, perché gli Stati Uniti e i Paesi della Nato puntano essenzialmente sulla corsa sfrenata agli armamenti, che viene da anni mascherata con le false accuse della «minaccia militare sovietica».

La politica di Washington spinge l'umanità verso una terza guerra mondiale. La tesi «Se vuoi la pace, preparati alla guerra» è profondamente sbagliata e disumana. Essa è in contrasto con tutta l'esperienza della Storia. La guerra non è una fatalità; ma nemmeno la pace viene da sè, in modo automatico: per la pace bisogna lottare nella maniera più decisa. Con la parola d'ordine «Posti di lavoro invece dei missili», i popoli devono lottare con slancio maggiore contro i guerrafondai.

S. FONTANELLA
(Genova)

Tre perle

Cara Unità,

non sono rare le serate in cui alcune emittenti private abruzzesi trasmettono monologhi del nostro ministro Remo Gaspari. È vero: il ministro non è solo, essendoci anche l'intervistatore, ma questi più che intervistatore è un mal celato porgitore di domande, per me già preparate da altri, forse dallo stesso ministro.

È comunque inammissibile che un personaggio della DC e della vita pubblica italiana profferisca pubblicamente rozzezze come quelle che citerò.

Circa due o tre anni fa, parlando degli schermi dell'allora Tele Maiella (ora TVL, con sede in Chieti), il ministro ebbe a dire, sul caso Marco Donat Cattin, le seguenti parole: «Da un figlio comunista non ci si poteva aspettare altro».

Quasi due settimane fa, tre emittenti private locali (precisamente: Tele Max, con sede in Lanciano, in provincia di Chieti, Tele Abruzzo, con sede all'Aquila, ed ancora TVL) hanno dato di nuovo spazio alla tracotanza del ministro, il quale tra l'altro, ha detto a proposito della nota e triste vicenda dell'aereo civile di linea abbattuto dai caccia sovietici: «I russi hanno affermato che pensavano si trattasse di un aereo spia, ma oggi, al tempo dei satelliti, non c'è bisogno di aerei spia, e poi era troppo grosso l'aereo abbattuto per essere confuso con un aereo spia». *Evidentemente il nostro ministro è poco informato e non presta attenzione neanche al TG1. E il ministro concludeva l'intervista con questa considerazione:* «E poi la gente vota comunista...».

Nell'ultima «intervista» da me ascoltata, il 25 settembre, da Tele Max, circa alle ore 20.55, a proposito del caso dell'on Antonio Negri egli infine ha detto: «Come tutti quelli della sinistra, l'on. Negri preferisce fuggire di fronte alle responsabilità...».

Mi pare non ci sia bisogno di commenti.

S.M.
(Chieti)

Prima in francese, poi...

Cara Unità,

sono un ragazzo polacco di 19 anni. Cerco degli amici in Italia con cui corrispondere in francese. Vorrei poi imparare l'italiano anche per mezzo dello scambio delle lettere.

TADEUSZ KUNCY
(Kowalska 14 m. 70, 41800 Zabrze)

La Cassazione annulla la condanna al primario «cucchiaio d'oro»

Dal nostro corrispondente

TRIESTE — La lunga vicenda giudiziaria di Cesare Attilio Pizzamiglio, il ginecologo «cucchiaio d'oro» e obiettore di coscienza di Spilimbergo, non si è ancora conclusa. La Corte di Cassazione ha infatti annullato la sentenza di condanna a un anno e due mesi, per falso continuato, emessa il 28 settembre dell'anno scorso dalla Corte di Appello di Trieste. Non si conoscono le motivazioni della decisisione, che comporta la celebrazione di un nuovo processo davanti al giudice di appello di Trieste. Il caso Pizzamiglio trae origine dagli aborti che il primario aveva praticato negli anni 70 nell'ospedale civile di Spilimbergo. Pizzamiglio usò strutture e personale dell'ospedale pubblico, falsificò le cartelle cliniche relative a quegli interventi e si fece naturalmente pagare le sue prestazioni. Allorché entrò in vigore la 194, Pizzamiglio si rifugiò nell'obiezione di coscienza. Ma fu meno fortunato di tanti altri cucchiai d'oro del suo stampo. Tre donne pordenonesi ebbero infatti il coraggio di denunciarlo, sfidando il tribunale e l'opinione pubblica. Il medico e le donne vennero rinviati a giudizio e il tribunale di Pordenone condannò Pizzamiglio a un anno di reclusione per il reato di falso, applicando a lui e alle coimputate l'amnistia per l'aborto. Le donne rifiutarono però l'amnistia e ricorsero per essere completamente scagionate. Il primario di Spilimbergo si guardava bene dal fare altrettanto, limitando il suo ricorso alla condanna per il falso. La corte di Appello di Trieste aumentava lievemente la sua condanna e al contempo dichiarava la non punibilità delle tre donne. Ora, come si è detto, la Cassazione ha annullato la sentenza di condanna a Pizzamiglio, rimandando gli atti ai giudici di merito per un nuovo processo.

Ritratto di ragazza di 40 mila anni fa trovato in Russia

LENINGRADO — Archeologi sovietici hanno rinvenuto un ritratto di giovane donna risalente all'epoca dell'uomo detto di Cromagnon, in poche parole il primo ritratto della storia. La scoperta è avvenuta durante scavi in corso a Kostenki, nella Russia centrale, una delle zone archeologicamente più ricche per quanto si riferisce a resti dell'uomo primitivo, e si tratta di una figura in miniatura ricavata da una zanna di mammuth. L'ignoto autore della figurina, a differenza dei suoi simili dell'epoca, delineò in dettaglio l'aspetto di una giovane donna della sua tribù. Prima d'ora, gli archeologi avevano scoperto solo rappresentazioni schematiche di uomini del Cromagnon, ominidi simili all'uomo attuale (homo sapiens) che vissero secondo la scienza 40.000 anni orsono. Nikolai Praslov, direttore della spedizione dell'istituto di archeologia della accademia sovietica delle Scienze, ha definito la figurina come «la Venere dell'età della pietra». «Siamo affascinati — ha detto Praslov alla Tass — dalla meravigliosa immagine dell'antica bellezza. Con la sua acconciatura e gli occhi oblunghi ricorda le rappresentazioni di donne sui monumenti egiziani».

Insieme alla figurina, sono stati trovati resti di un diadema ricavato da un osso di mammuth, zanne forate di una volpe polare con cui venivano ricamati abiti femminili e spille da capelli incurvate. La zona di Kostenki, situata nella parte superiore del Don non lontano da Voronez, è a buon diritto considerata come un vero e proprio «santuario» dell'archeologia sovietica. Gli scavi condotti dal 1979 in avanti hanno messo in luce più di 60 strati formatisi nel corso dei millenni su quello che era inizialmente un insediamento di antichi cacciatori di mammuth.

Salame gigante dall'Italia

COLONIA (Germania federale) — Il salame gigante che la graziosa hostess si accinge ad affettare è uno dei «biglietti da visita» dei prodotti italiani esposti nella città tedesca, nell'ambito della più grande mostra di prodotti alimentari del mondo.

Tre della 'ndrangheta colpirono a morte Franco Imposimato

CASERTA (s. m.) — Le indagini sul barbaro assassinio di Franco Imposimato procedono a ritmo serrato. Sulla base di alcune testimonianze si cerca di ricostruire i primi fotokit dei tre componenti il commando che ha portato a termine la barbara «vendetta trasversale». La meccanica dell'accaduto è ormai del tutto chiara. A quell'ora quando Franco Imposimato e sua moglie, le cui condizioni sembrano migliorare, stavano facendo ritorno a casa, appena usciti dalla Face Standart, dove lavoravano, era un caos di traffico. Franco Imposimato era preceduto da un camion. La sua «Peugeot» doveva svoltare a destra, per immettersi in via Libertà. Gli Imposimato dovevano, infatti, riprendere i due figlioli che si trovavano a casa di una cugina. Franco Imposimato, dunque, ha dovuto rallentare, ed è stato l'attimo fatale. Una «Ritmo» grigio metallizzato lo affianca. Due uomini gli si parano dinnanzi e senza profferire parola alcuna scaricano su di lui le loro 357 Magnum e le 38 Special. Tredici colpi, per l'esattezza. Due colpiscono anche la signora Maria Luisa Rossi. Gli altri vanno tutti a segno. Uno dei criminali, dalle poche testimonianze raccolte, sarebbe un individuo sui 40 anni, di statura media, robusto e tozzo nei lineamenti. Dei militari a bordo di un pullmino, presenti alla scena, hanno portato i primi soccorsi alla signora Maria Luisa Rossi, tra un fuggi fuggi generale dei presenti terrorizzati. Gli inquirenti, ora, già sembrano puntare su un commando calabrese composto da personaggi noti, con basi di appoggio nella camorra locale.

Intanto è stato stabilito che l'auto del commando è stata ritrovata vicino S. Leucio di Caserta, nei pressi di un autosalone, fu rubata nel marzo scorso a S. Angelo in Formis. È stata rinvenuta nell'ambito di una battuta che ha impegnato carabinieri, polizia e gli uomini della squadra mobile di Caserta.

Home computer: retata FBI

NEW YORK — L'FBI (Federal Bureau of Investigation) ha sequestrato in una dozzina di abitazioni, dislocate in tutto il paese, piccoli computer, software ed altro materiale usato da giovani entusiasti dell'elettronica nel tentativo di impedire il propagarsi di alcuni sistemi d'intrusione clandestina nei grossi computer di società private ed anche del Pentagono. L'operazione ha interessato soprattutto le città di Los Angeles, Detroit, Tucson (Arizona), Norman (Oklahoma) e New York. Un portavoce della polizia federale ad Alexandria (Virginia) ha detto che le indagini sono allo stadio iniziale e che ci vorranno molti mesi prima che si giunga a formulare delle accuse. Nel mirino della polizia ci sono alcuni geniali giovani che «giocando» col proprio personal computer riescono ad inserirsi nei sistemi elettronici di grossi enti e società.

Il dramma di Pozzuoli continua

Casa, scuola, economia tre facce dell'emergenza

Il ministro Scotti dice di voler lanciare una sfida che punti dritto alla ricostruzione
Riunite le sezioni del PCI con Giorgio Napolitano - Le cifre di un disagio acutissimo

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Il ministro per la Protezione civile Enzo Scotti lancia una sfida. Intende — così ha detto — mirare più alto dell'emergenza per vincere l'emergenza e puntare diritto alla ricostruzione di Pozzuoli. Lo ha dichiarato ieri pomeriggio ai giornalisti nel corso di un incontro convocato in prefettura. Della ricostruzione, del futuro di Pozzuoli si stanno occupando in molti. Doverosamente ne sta discutendo l'amministrazione di sinistra, il consiglio comunale, ne discutono i sindacati. Ne hanno discusso ieri pomeriggio i direttivi delle sezioni comuniste di Pozzuoli che si sono riuniti con Giorgio Napolitano, presidente del gruppo parlamentare del PCI.

Ma quali sono i contenuti della sfida di Scotti? In primo luogo il ministro vuole procedere ad uno stretto coordinamento con responsabilità uniche, tra i settori e le competenze impegnati nel dramma Pozzuoli. Per la sorveglianza vulcanica il riferimento è il professor Barberi, responsabile del progetto geodinamico del CNR, per strutturisti e ingegneri competenti per le strutture urbane ed edilizie sono i professori Giangreco e Croce; infine, per la Protezione civile è il prefetto Pastorelli. Vi è poi tutta la parte da impegnare contestualmente nella ricostruzione che il ministro intende mobilitare ad alto livello tecnico professionale e rapidamente, istituzionalizzando le responsabilità di progettazione, chiamando l'Università, interpellando la CEE, tagliando fuori le mire della camorra e della speculazione contando sulla manifestata disponibilità dei sindacati a contrattare doppi turni continuati di lavoro, per mantenere i tempi entro l'anno previsto.

Per ora, comunque, nonostante la dichiarazione di sfida, è l'emergenza che incalza drammaticamente. È l'esodo di 30.000 persone, peraltro ancora incompleto, dal centro storico della città che incontra difficoltà, ritardi, lentezze, mancanza di sistemazioni adeguate. Si ha bisogno di case, di un numero imprecisato di case. Scotti ha confermato il piano di requisizioni anche nelle zone di Latina, Formia, Minturno e ha lanciato un appello per la solidarietà e la collaborazione: «Dobbiamo setacciare e censire tutte le abitazioni possibili per avere un quadro delle disponibilità». Ci sono ancora due o tremila persone da sgomberare e poi si affaccia il problema delle tende da sostituire con alloggi meno precari.

Ma non basta. Ci sono incertezze e preoccupazioni anche per aree della città esterne a quella definita di maggiore rischio. Recentemente i tecnici hanno confermato al ministro che i fenomeni verificatisi nel 1970 e quelli di oggi hanno il medesimo epicentro. E gli strutturisti, esperti di statica delle costruzioni, hanno affermato che proprio in questa zona epicentrale Pozzuoli presenta il massimo di edifici fatiscenti e di strade strette. D'altra parte poiché è certo che il fenomeno di bradisismo e le scosse di terremoto, sia pure di energia limitata entro una magnitudine di 4,2 circa, avranno una evoluzione lunga e si ripeteranno, bisogna attrezzarsi per il futuro. I ritardi sono enormi. Solo venerdì sono cominciate le demolizioni. Solo venerdì sono cominciate le verifiche statiche. Millecinquecentotre alloggi requisiti, o offerti contro l'indennizzo di tre milioni, sono pochi. Le requisizioni continuano anche a Latina, a Formia, comunque al di là del Garigliano. Scotti dice che non c'è alternativa. Ma ciò porta a uno smembramento della popolazione. Come si va in fabbrica, come funzionerà l'economia della città?

Sfrattati in coda davanti all'Ufficio assistenza di Pozzuoli

Per le scuole, nella riunione di ieri mattina col ministro per l'istruzione Franca Falcucci si è cominciato a prendere delle decisioni. I quattro circoli di scuole elementari esistenti nel centro storico saranno trasferiti al rione Toiano, piuttosto decentrato rispetto alla zona di rischio. Domani riprendono le lezioni nei due circoli esistenti in questo rione e ad Arco Felice: doppi turni a giorni alterni. Il prefetto Boccia farà installare 40 aule prefabbricate al Villaggio Coppola Pinetamare per parte degli alunni sfollati. Riprendono anche le medie in tripli turni quotidiani in alcuni edifici scolastici. Mancano ancora soluzioni per i 1500 alunni del tecnico commerciale e per i 600 del magistrale. In sostanza si può dire che il problema per i quasi 15000 alunni di Pozzuoli è appena intaccato.

Dunque, mentre il vulcano, dopo le 170 scosse di giovedì mattina, si è quasi completamente acquietato nelle ultime ore, preparando qualche altra impennata, rimangono aperti tutti i drammi di Pozzuoli, tutte le emergenze umane, sociali, economiche.

Franco De Arcangelis

«Curai la Ligas ma non sapevo che era br»

Fa nuove ammissioni Pittella, la sua posizione s'aggrava

Nuovo lungo interrogatorio ieri per l'ex senatore del PSI
Latitante legale della 'ndrangheta coinvolto nella vicenda

ROMA — L'ex senatore socialista Domenico Pittella sembra avere bruscamente cambiato la sua linea difensiva e ora, delle gravi accuse che gli contestano tre giudici romani, inizia ad ammettere qualcosa. «È vero, ho osservato Natalia Ligas, ma non l'ho fatta ricoverare nella mia clinica», ha detto Pittella nel corso del lungo interrogatorio cui l'ha sottoposto tra giovedì e ieri il giudice Amato. L'ex senatore socialista avrebbe affermato però che non sapeva che la donna «osservata» (aveva un proiettile in una gamba) era la nota terrorista e avrebbe continuato a negare che, come «compenso» per questo favore alle Br, abbia richiesto all'organizzazione terroristica il sequestro dell'assessore della Basilicata Schettini, socialista anche lui ma suo avversario politico.

A quanto si è appreso, tuttavia, nel corso della deposizione Pittella avrebbe ammesso anche qualche altro elemento dell'accusa. A proposito dell'episodio Ligas, Pittella avrebbe affermato che la donna gli fu portata nello studio e indicata come vittima di un «episodio d'onore»; per questo non fece nessuna denuncia. Le avrebbe fornito qualche consiglio ma non l'avrebbe curata e, comunque, dopo quella volta non l'ha più rivista. Questa versione sembra contrastare con l'accusa e con le affermazioni di alcuni «pentiti» raccolte dai giudici romani Imposimato, Priore e Amato.

Secondo l'accusa l'ex senatore Pittella avrebbe tenuto rapporti con i capi delle Br, principalmente con il leader dell'ala movimentista Giovanni Senzani. Sempre secondo l'accusa avrebbe promesso l'intervento di cosche mafiose calabresi per favorire l'evasione dei detenuti politici di Palmi e Lamezia.

Questo capitolo della vicenda sembra particolarmente importante. La Ligas, infatti, sarebbe stata portata da Pittella con il beneplacito di alcuni personaggi della 'ndrangheta che l'avevano presa sotto la loro protezione. Una delle persone imputate assieme all'ex senatore è ora l'avv. Tommaso Sorrentino, latitante: questi è stato il difensore di fiducia di boss della 'ndrangheta e poi anche del brigatista Enrico Fenzi, il quale però gli revocò il mandato, quando decise di collaborare con gli inquirenti, contribuendo a chiarire proprio il «caso» Pittella. Sull'alleanza tra terroristi e criminalità organizzata un anno fa aveva cominciato a rilevare qualcosa il brigatista Ennio Di Rocco che fu assassinato subito dopo nel carcere di Trani.

Proprio sulle accuse rivolte a Domenico Pittella, intanto, nuove rivelazioni verranno pubblicate dal settimanale «L'Espresso» nel numero in edicola da domani. Secondo la rivista la storia delle cure prestate alla Ligas, che è di parecchi mesi fa, sarebbe stata confermata recentemente anche da un altro «pentito». Si tratterebbe di Giovanni Pilanzio, braccio destro di Giovanni Senzani. A dire del settimanale il «pentito» avrebbe appreso i dettagli della oscura vicenda proprio dal suo capobanda e dalla Ligas. Sarebbe stato Senzani in persona, anzi, a far portare, grazie ai suoi «contatti», la Ligas nella clinica, chiarendo subito però che le Br avrebbero dovuto «sdebitarsi». Il «favore» che — parole dell'accusa — Pittella avrebbe chiesto sarebbe stato appunto il sequestro dell'assessore socialista Schettini, «nemico» però dell'ex parlamentare. Alla base della richiesta vi sarebbero motivi di potere e soprattutto finanziari, dato che con le sue decisioni Schettini aveva messo in difficoltà economiche la clinica di Pittella. La Ligas — afferma il settimanale — fu curata lì (particolare che Pittella, come si è visto, nega) e anzi l'ex senatore avrebbe portato ogni mattina fiori alla terrorista che venne registrata come amica del parlamentare. Il piano per sequestrare Schettini, come si sa, fu effettivamente messo a punto ma saltò con l'arresto di Giovanni Senzani.

Su questa vicenda è intervenuto, ieri, con una dichiarazione anche il figlio di Domenico Pittella, Gianni, consigliere regionale della Basilicata. «Il profondo affetto di figlio — afferma Gianni Pittella — se la notizia relativa alla cura della Ligas, pubblicata dai giornali, rispondesse al vero, non mi esimerebbe dall'esprimere sconcerto e disapprovazione. Rimango convinto tuttavia che mio padre sia estraneo alle accuse contestategli».

«Roberto Calvi fu ucciso» dicono ora a Londra

LONDRA — Il capo dei giurati che nella seconda inchiesta del caso Calvi emisero un «verdetto aperto» è convinto ora che l'ex presidente del Banco Ambrosiano venne ucciso. In una dichiarazione rilasciata al «Times» il consulente nel settore dei crediti Bruce Kitchen di 41 anni sostiene che «con quello che è emerso nel periodo successivo all'inchiesta, avremmo chiaramente espresso un verdetto di uccisione da parte di una persona o persone sconosciute. Io credo che — ha continuato — se avessimo saputo quello che sappiamo ora la maggioranza dei giurati avrebbe dato un verdetto di omicidio».

Con il «verdetto aperto» pronunciato nel giugno scorso dalla giuria di cui Bruce Kitchen era a capo venne annullato il giudizio di suicidio emesso nella prima inchiesta effettuata subito dopo il ritrovamento del banchiere impiccato sotto il ponte dei Frati Neri sul Tamigi. Con tale verdetto i giurati non escludevano le possibilità sia del suicidio sia dell'omicidio. Il capo della giuria della seconda inchiesta londinese sulla morte del Calvi ha dichiarato al Times di avere cambiato idea nel giugno scorso sulla scorta di episodi della vita del banchiere italiano, di cui è venuto a conocenza successivamente, ed in particolare per i rapporti che Calvi aveva con il capo della P2 Licio Gelli e con la Banca vaticana. Dopo l'inchiesta di cinque mesi fa egli sostiene di avere parlato con altri componenti della giuria, uno dei quali gli avrebbe detto esplicitamente: «Abbiamo preso una decisione sbagliata». Il «Times» riferisce che Bruce Kitchen ha scritto all'editore del libro «The Calvi affair» indicando che, in base alle norme che regolano le testimonianze nelle inchieste, non si tenne conto, nel giugno scorso, dei vitali e importanti precedenti del caso.

Camorrista «pentito» si getta dalla finestra

NAPOLI — Sarebbe stato un tentativo di suicidio, quanto meno un'autopunizione non una tentata evasione. Così viene spiegato il salto di dieci metri che uno dei cutoliani più famosi, Salvatore Imperatrice, 25 anni, ha compiuto l'altra sera dalla finestra di una caserma dei carabinieri, a Napoli. Ora Imperatrice è ricoverato nel reparto rianimazione del Cardarelli dov'è piantonato. Le sue condizioni malgrado la frattura del bacino, vanno lentamente migliorando.

L'episodio è avvenuto nel pomeriggio di venerdì, quando Imperatrice ha chiesto di andare in bagno. Una volta arrivato nel gabinetto il giovane camorrista ha aperto la finestra e si è gettato nel cortile. Forse, voleva «atterrare» su un folto cespuglio, ma lo ha mancato. L'erba e la terra bagnata hanno attutito il colpo, che comunque è stato violento.

Un clamoroso tentativo di fuga? Oppure un tentativo di suicidio? Forse solo Imperatrice sa come siano andate le cose. Va detto, però che lo «schieramento» davanti alla caserma dei carabinieri è in genere molto nutrito. È difficile, quindi, un tentativo di evasione.

Si fa strada, dunque, un'altra ipotesi. Vediamo. Imperatrice avrebbe deciso di pentirsi proprio durante il processo alla banda Cutolo (quello sospeso per un cavillo giuridico dieci giorni fa), ma il suo «pentimento» aveva il solo scopo di sconfessare le dichiarazioni degli altri cinque cutoliani che stanno collaborando con i magistrati. Il «gioco» è stato scoperto dagli investigatori ed Imperatrice con il suo gesto avrebbe voluto far sapere ai suoi «amici» che la sua missione era fallita.

Ma viene avanzata anche un'altra ipotesi. Imperatrice avrebbe dovuto fare il «finto» pentito, ma arrivato in caserma avrebbe collaborato davvero. «Radio carcere» a questo punto gli ha inviato numerosi «messaggi».

Sarà una coincidenza, ma proprio dopo questi messaggi il «pentito» ha fatto il volo dalla finestra. Voleva riconquistare la fiducia del suo «capo»?

Tra le 1700 imbarcazioni in mostra al Salone della nautica di Genova

Non è Azzurra, ma costa solo due milioni

È il prezzo di un cabinato... ancora da montare - C'è pure chi va per mare guidato dal satellite - I progressi della tecnologia strumentale

Dalla nostra redazione

GENOVA — È un «ripetitore compatto» di satellite meteorologico: un mobiletto metallico più piccolo di un «hi-fi» sormontato da un televisore. Nello schermo vediamo la terra, le nuvole i venti e, volendo, otteniamo anche la fotografia immediata dell'immagine. Dovendo decidere un viaggio per mare basta un'occhiata e siamo in grado di sapere cosa ci aspetta sulla rotta, quando partire e dove fermarci prima che arrivi il maltempo. È uno dei gioielli della tecnologia esposti al Salone nautico di Genova. Costa da un minimo di sei milioni ad un massimo di venticinque. È anche un «status symbol» per i nuovi ricchi del mare, Per chi può spendere di meno c'è un altro strumento, anche questo collegato con satelliti geostazionari (che percorrono cioè un'orbita equatoriale mantenendosi sempre alla stessa altezza) che consente a chi sta in mare di avere in ogni momento con precisione dell'ordine di pochi metri l'esatta posizione del punto nave. Basta con i complicati carteggi e i calcoli — quasi sempre sbagliati — sulla declinazione magnetica e gli scarti della bussola: è sufficiente premere un pulsante e sul «display» appare la posizione in gradi, minuti e secondi. Con un paio di milioni è possibile metterlo in barca e non occupa neppure molto posto, non più di una comune radio. Le più sofisticate tecnologie di miniaturazione potrebbero, già oggi, trasformare questo strumento in una scatolina non più grande di un pacchetto di sigarette al costo di un normale orologio al quarzo.

Se la tecnologia strumentale sta facendo grandi progressi quella nautica procede con grande lentezza: si affinano materiali, si cambia qualche profilo di scafo ed è tutto. Basti pensare alla piccola rivoluzione provocata dai costruttori australiani modificando in modo lievissimo il bulbo della loro barca ed inserendovi due alettoni: il tutto sufficiente a guadagnare qualche decimo di nodo nella velocità e conquistare la coppa d'America.

L'eco della passione con cui milioni di italiani hanno seguito l'ormai famosa regata e la piacevole sorpresa del piazzamento italiano ha raggiunto naturalmente anche il salone nautico inaugurato ieri — in modi e circostanze decisamente insolite come ampiamente diamo conto in altra pagina — dove «Azzurra» ha un posto d'onore. La barca italiana arriva stamane alla fiera, scaricata da un mercantile con cui ha attraversato l'Atlantico, e sarà collocata all'ingresso del salone. Alle 10,30 tutti gli «sponsor» ed i componenti dell'equipaggio presenteranno alla stampa oltre che un bilancio dell'avventura americana i progetti per la sfida australiana del 1987. Questo pomeriggio, alle 16, nell'auditorium del salone nautico proiezione in multivision delle più belle immagini di Azzurra e della sua storia.

La gran folla che ieri ha gremito il salone ha potuto rendersi conto delle rilevanti potenzialità dell'industria italiana del settore e la sua flessibilità nelle proposte di mercato. Accanto alle barche da sogno, c'è la grande flotta delle vacanze, di tipo medio e piccolo. Se qualcuno è veramente appassionato di mare e di vela (personalmente siamo piuttosto settari e facciamo coincidere queste caratteristiche) c'è la possibilità di farsi un cabinato con quattro posti letto ad un prezzo inferiore a quello di un'utilitaria usata: il «mini-cab», imbarcazione a vela con deriva e quattro posti letto, costa due milioni e 790 mila lire in scatola di montaggio. Lo stesso «mini-cab» costruito può essere acquistato anche a cinque milioni.

Più costosi i motori fuoribordo e in genere i motoscafi che hanno un mercato di gran lunga superiore (il rapporto fra vela e motore nel parco nautico oggi esistente in Italia è di uno a venticinque), data la propensione dell'italiano a proseguire in mare l'abitudine quotidiana di stare al volante. Stazionario, invece, il mercato dei canotti pneumatici dove gli aumenti sono contenuti nei livelli di inflazione.

Il «salone» oltre ad offrire la scelta fra 1.700 imbarcazioni (772 a motore, 270 a vela, 124 gozzi e lance, 268 canotti e 166 tavole a vela) mette in mostra tutto quanto ci sia di meglio sul mercato delle attrezzature per sub, un settore che attualmente va forte sui mercati mondiali, grazie all'elevato valore aggiunto (tecnico, di stile e di gusto) dei produttori italiani rispetto alla concorrenza estera.

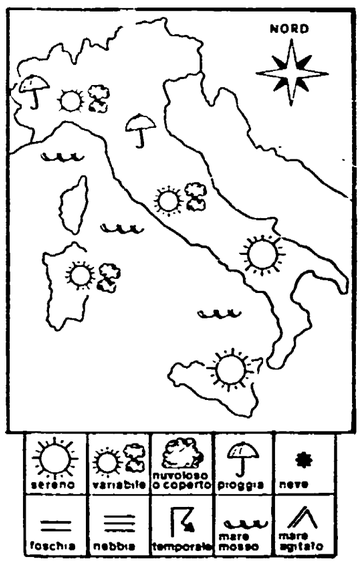
E infine c'è «acquarama»: una struttura di scivoli alta come una casa di sette piani e complessa come le familiari «montagne russe». Grandi e piccini si fanno sette piani di scale e poi si lanciano (seduti o a pancia in giù) piombando dopo qualche minuto di giravolte in una piscina. Basta guardarla per immaginare subito: destinazione Romagna.

Paolo Saletti

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	11	14
Verona	13	20
Trieste	15	20
Venezia	11	19
Milano	12	15
Torino	10	17
Cuneo	8	10
Genova	14	20
Bologna	10	20
Firenze	9	20
Pisa	12	23
Ancona	8	25
Perugia	12	20
Pescara	7	22
L'Aquila	8	23
Roma U.	10	24
Roma F.	14	23
Campob.	12	22
Bari	11	22
Napoli	9	23
Potenza	9	20
S.M.L.	16	21
Reggio C.	17	25
Messina	19	23
Palermo	18	24
Catania	14	27
Alghero	14	24
Cagliari	16	25



SITUAZIONE: una perturbazione abbastanza attiva si muove dall'Europa nord-occidentale verso l'arco alpino. L'avvicinarsi di detta perturbazione determina sulla nostra penisola una graduale diminuzione della pressione atmosferica.

IL TEMPO IN ITALIA: sulle regioni settentrionali inizialmente condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite; durante il corso della giornata tendenza ad intensificazione della nuvolosità con successive precipitazioni ad iniziare dalla fascia alpina. Sulle regioni centrali inizialmente cielo molto nuvoloso con qualche precipitazione sparsa e durante il pomeriggio tendenza alla variabilità; in serata o durante la prossima notte nuova intensificazione della nuvolosità. Sull'Italia meridionale scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno ma con tendenza alla variabilità nel pomeriggio. Temperature in diminuzione al nord e successivamente al centro.

SIRIO

Un convegno a Bologna organizzato dal sindacato degli inquilini

Mille «tipi» di giovani con un grande bisogno: la casa

Soli o in coppia, separati, studenti, esprimono una domanda urgente e spesso senza una risposta che non sia speculativa - L'esperienza delle donne di Milano - Le proposte

Dal nostro inviato

BOLOGNA — «Giovani: obiettivo casa», il tema dibattuto per due giornate a Bologna dal SUNIA per elaborare iniziative che rispondano alla domanda di abitazione dei giovani, delle nuove coppie (se ne formano 250-300.000 all'anno), dei coniugi separati, degli studenti fuori sede, di quanti vogliono vivere soli, fuori della famiglia tradizionale. I giovani e la casa, un argomento stimolante, di vaste dimensioni che ha fatto discutere forse, per la prima volta, assieme, i protagonisti delle esperienze spontanee degli ultimi anni (comitati giovani coppie, occupanti di case sfitte, cooperative di autocostruzione, comitati di universitari fuori sede). Finora — ha avvertito Silvano Bartocci nell'introduzione — non c'è stata una politica della casa per i giovani e non si è realizzato un forte movimento giovanile che la rivendicasse.

Facciamo l'identikit del giovane in cerca di casa, seguendo lo schema tracciato da Cristina Melchiorri, dirigente del sindacato unitario degli inquilini. Il bisogno di abitazione è diverso da quello di una famiglia. Perché? Le abitudini di vita e le capacità di reddito non sono le stesse. Per giovane si intende una fascia che va da chi esce dalla scuola (18-20 anni) ed aspira ad entrare nel mondo del lavoro, fino ai 30-32 anni. Dopo questa età — dice Vittorio Capecchi dell'ateneo di Bologna — si consolida il proprio ruolo sociale e, nello stesso tempo, il reddito si normalizza.

Una coppia di giovani, se lavora, ha un'entrata che arriva fino al milione e mezzo al mese. Pertanto, ha bisogno di un alloggio poco costoso, di piccole dimensioni, senza sprechi di spazi e molto funzionale. Ma la politica della casa ignora i giovani. Gli obiettivi — ha osservato l'urbanista Giuseppe Campos Venuti, del politecnico di Milano — sono stati traditi dai governi: la legge 513 sulle tipologie non ha funzionato, il piano decennale, invece dei centomila alloggi l'anno previsti, ne ha forniti ventimila e le diecimila case che si affittano sono tutte grandi e di tipologie che respingono i giovani.

Quante sono le giovani coppie, complessivamente? È difficile saperlo. Non esiste una rilevazione anagrafica. Spesso le unioni di fatto superano quelle registrate allo stato civile. Comunque, sono tante. Basta pensare che su due milioni di famiglie in coabitazione, accertate dall'ultimo censimento, il 65% è formato da giovani coppie.

Quale, in concreto, la risposta al bisogno di casa? Deve esserci un intervento massiccio da parte dello Stato — ha sostenuto il sindaco di Bologna, Renzo Imbeni — perché i Comuni ormai hanno dato fondo alle loro possibilità economiche, tenendo conto della scelleratа politica governativa verso gli enti locali. Il Comune di Bologna — ha informato l'assessore alla casa Bragaglia — ha consegnato alle giovani coppie 150 appartamenti (purtroppo le domande erano duemila) costruiti in tempi record con i fondi per l'emergenza ed ha messo a disposizione dei giovani 67 alloggi degradati del centro storico. Già si sono costruite alcune cooperative per «autoristrutturare» le case ottenute. Le anticipazioni per il recupero, andranno in conto affitto.

L'assessore ai problemi giovanili Vitali ha suggerito la realizzazione di «case di transizione» (minialloggi) che dovrebbero essere assegnate ai giovani, tenendo conto delle fasce di età. La proposta è stata subito recepita dal segretario del SUNIA Antonio Bordieri, e inserita nella piattaforma programmatica che, tra l'altro, comprende: la costruzione di più case con i fondi GESCAL riservandone una parte ai giovani; condizioni di privilegio nell'edilizia agevolata e convenzionata (cooperative) per gli anticipi e per le rate dei mutui, sperimentando un vero e proprio risparmio-casa; utilizzo delle case sfitte — che nelle grandi città sono 700.000 — utilizzabili per la locazione; intervento di cooperative di autorisanamento degli alloggi degradati. Significative l'esperienza bolognese e quella milanese. In questa città cinquecento donne, sole o separate, hanno ottenuto dal Comune di Milano alcuni stabili da ristrutturare. Le stesse donne hanno indicato le tipologie che prevedono spazi per servizi collettivi ed autogestiti.

Un giovane di Urbino ha affrontato il problema degli studenti fuori sede, lamentando che la speculazione è enorme. I fitti sono arrivati alle stelle: 250-300.000 lire al mese per posto letto.

Quali le forme di lotta e le rivendicazioni? Si dovrebbe arrivare alla contrattazione dell'affitto che tenga conto della realtà del mercato e dell'equo canone; utilizzazione delle seconde case dislocate vicino alle sedi universitarie (come già si sta sperimentando a Pisa) limitatamente ad otto mesi; occorrerebbe intervenire presso le opere universitarie per migliorare ed ampliare gli alloggi e per forme integrative di affitto per gli studenti; utilizzare le vecchie strutture pubbliche in disuso (ad esempio a Roma, gli spazi dell'ex mattatoio e della centrale del latte) per minialloggi per studenti e case-parcheggio per giovani coppie. A questo riguardo potrebbero essere impiegati i fondi per la sperimentazione: 600 miliardi da un anno e mezzo stanziati e non utilizzati. Per questi obiettivi, gli enti locali dovranno assumere una azione di stimolo per utilizzare tutte le risorse e i mezzi disponibili e, anche, la fantasia dei giovani.

Claudio Notari

Intervento di Zagrebelsky al convegno sulla giustizia

Il difficile rapporto tra partiti e CSM

«Lottizzazioni e pressioni non riguardano la sezione disciplinare» «Strumentali le accuse di politicizzazione» - Oggi parla Martinazzoli

Dal nostro inviato

SENIGALLIA — Che i rapporti tra potere politico e potere giudiziario non siano proprio di «buon vicinato» è cosa ormai risaputa. La novità di questi ultimi anni, semmai, è che gli antichi meccanismi di condizionamento della magistratura si sono inceppati sempre più spesso, dando vita all'esplosione più frequente di scandali pubblici (che un tempo venivano scoperchiati con maggiore difficoltà) e a non rari attacchi ai giudici che conducono le iniziative più coraggiose.

C'è un conflitto aperto, insomma, che non può non riverberarsi anche all'interno del Consiglio superiore della magistratura, se non altro per il fatto che i suoi membri sono in parte eletti dai giudici e in parte dal Parlamento.

Anche per questo, oggi, il ruolo del Consiglio superiore della magistratura — di autogoverno e controllo dell'autorità giudiziaria — ha assunto un peso che non aveva mai conosciuto in passato. E spesso si trova nella bufera delle polemiche.

Ma il fenomeno della «lottizzazione» politica, che influenza ha, oggi, nella vita del Consiglio superiore? L'interrogativo ha fatto capolino nel dibattito in corso dall'altro ieri al convegno di Senigallia (il tema è: «Controllo del giudice, controllo sul giudice») ed è diventato subito l'argomento dominante della discussione di ieri.

Un lungo applauso, tutt'altro che rituale, ha accolto la conclusione di un intervento, pronunciato da un membro «togato» del CSM, Vladimiro Zagrebelsky, aderente alla corrente progressista di «Unità per la Costituzione». Zagrebelsky ha usato parole chiare. Il fenomeno della «lottizzazione» dei magistrati non è estraneo al CSM, ha detto, aggiungendo che esso viene facilitato dalle pressioni clientelari provenienti dalla base dei giudici, le quali talvolta trovano spazio anche grazie alla presenza nel CSM dei cosiddetti «membri laici», cioè eletti dai vari gruppi politici presenti in Parlamento.

Ma il relatore ha voluto subito rendere giustizia di certe polemiche interessate, precisando con forza che questo fenomeno attualmente non riguarda la sezione disciplinare del CSM impegnata in un'opera di pulizia all'interno dell'ordine giudiziario. Ciò viene invece ignorato — ha proseguito — da chi denuncia la cosiddetta «politicizzazione» del CSM prendendo spunto proprio dalle inchieste aperte della commissione disciplinare per difendere la correttezza della vita giudiziaria.

«Gli attacchi alla cosiddetta politicizzazione che provengono da taluni partiti — ha detto Zagrebelsky — sono strumentali e vengono compiuti proprio da chi su altri fronti assume atteggiamenti ostili all'indipendenza della magistratura. Ma queste attività del CSM che danno fastidio ad alcune parti politiche verranno portate avanti fino in fondo».

Il relatore ha infine escluso che attraverso simili polemiche si possa riuscire a far montare un clima di antagonismo tra la base della magistratura e il Consiglio superiore. Il consenso che ha ricevuto dalla platea sembra dargli ragione.

Il dibattito si è poi articolato su varie ipotesi di controllo dell'operato del giudice. Oggi interverranno il ministro di Grazia e Giustizia onorevole Martinazzoli e i rappresentanti dei partiti.

Sergio Criscuoli

Antibiotici «ingiustificati» nel 98,1 per cento dei casi

CESENA — Secondo un'indagine effettuata in una USL della Lombardia, nel 98,1% dei casi, è «assolutamente ingiustificato» il ricorso agli antibiotici deciso dai medici. Questo per quanto riguarda la terapia; nella profilassi, la percentuale di errore si abbassa, ma si attesta comunque sul 70%. Il dato è emerso nel corso di un convegno svoltosi presso l'ospedale Bufalini di Cesena, sul tema «Uso, maluso e abuso dei farmaci nei bambini». Carenza di formazione universitaria, scarso aggiornamento, condizionamenti propagandistici delle case farmaceutiche: queste le cause della scarsa preparazione dei medici di base ed ospedalieri denunciate nel convegno.

Concessi a Luigi Scricciolo gli arresti domiciliari

ROMA — L'ex sindacalista della UIL, Luigi Scricciolo, coinvolto a Roma nella inchiesta giudiziaria denominata «Moro Ter», e a Verona nell'inchiesta sui risvolti della vicenda Dozier, ha ottenuto dai magistrati della capitale e da quelli veneti di poter restare agli arresti domiciliari. Il provvedimento è stato adottato in accoglimento delle istanze dei difensori di Scricciolo, Giovanni Aricò e Giuliano Torrebruno, in considerazione delle precarie condizioni di salute in cui si trova Scricciolo ormai da diverso tempo. Per quanto riguarda le accuse che vengono mosse a Roma, l'ex sindacalista è accusato di spionaggio e partecipazione a banda armata. Gli si contestano rapporti con esponenti dei servizi segreti bulgari. Inoltre è indiziato nell'ambito dell'inchiesta sul presunto fallito attentato al capo di Solidarnosc Lech Walesa.

A Catania due gemelli sposano due gemelle

CATANIA — Due fratelli gemelli, Angelo e Benedetto Arena di 26 anni, hanno sposato stamattina in una chiesa di Ognina, frazione marinara di Catania, le gemelle Carmela e Santa Guglielmino di 21 anni. Due anni fa un fratello degli Arena, Pietro, ha sposato una sorella delle gemelle Guglielmino, Francesca.

Crack della Edital: libertà provvisoria agli amministratori

TARANTO — Il sostituto procuratore della Repubblica Giuseppe Lezza ha concesso la libertà provvisoria agli amministratori dell'Edital, la società editrice del quotidiano locale «Il corriere del giorno» che ha cessato l'attività il 9 luglio 1982 e che è stata dichiarata fallita il 1° ottobre scorso. L'industriale Arturo Berardelli ed il consigliere regionale democristiano Paolo Sala, ex presidente della Camera di commercio jonica, rispettivamente presidente ed amministratore delegato dell'Edital, sono accusati di bancarotta fraudolenta ed appropriazione indebita. La richiesta di libertà provvisoria era stata fatta dai difensori dei due, gli avvocati Mattesi di Taranto e Lombardo Pijola di Bari, subito dopo che Berardelli e Sala si erano costituti, martedì scorso, nella casa circondariale del capoluogo.

Tossicodipendenza: telefono amico a Roma e Bologna

ROMA — Per la fine di ottobre la comunità terapeutica Punto Linea Verde istituirà a Roma e a Bologna un servizio telefonico in funzione 24 ore su 24 per i problemi legati alla tossicodipendenza. Sarà così possibile richiedere informazioni, consigli e il pronto intervento in caso di necessità. Il servizio sarà svolto da ex tossicodipendenti in collaborazione con l'équipe terapeutica della comunità con la USL RM 2.

Tre morti in un incidente d'auto sulla Siena-Grosseto

GROSSETO — Tre morti e un moribondo è il bilancio dell'incidente accaduto ieri sulla superstrada Siena-Grosseto nei pressi del bivio di Jesi dove la carreggiata è particolarmente stretta e pericolosa. Le vittime sono i coniugi Luigi Lamberto Ferrari e Jole Bonfinelli, Entrambi di 50 anni, residenti a Ladispoli e un impiegato delle Poste di Siena, di cui non si conosce ancora l'identità. Il ferito, ricoverato in gravissime condizioni a Siena è il ferroviere grossetano Graziano Fantacci, 32 anni. La Lancia con a bordo i due coniugi è andata a scontrarsi frontalmente con una Ritmo, proveniente dalla corsia opposta, sulla quale viaggiavano l'impiegato e il ferroviere.

Sanguinosa rapina a Parigi: un morto: é un italiano?

PARIGI — Pomeriggio di fuoco ieri nelle strade del 17° arrondissement di Parigi dopo una rapina in banca ad opera di quattro malfattori uno dei quali gravemente ferito è morto durante la notte in ospedale. Il giovane, non è stato ancora identificato. Addosso gli è stata trovata una carta di identità italiana al nome di Vittorio Berti, nato nel 1959 a Milano, che però la polizia ritiene falsa. I suoi tre complici sono riusciti a fuggire. I quattro, fortemente armati — una pistola mitragliatrice, tre pistole automatiche e due bombe a mano — dopo aver compiuto la rapina si sono allontanati a bordo di una «Renault 20» grigia rubata. La loro fuga è stata bruscamente interrotta da un banale incidente del traffico. Vista la malparata i quattro malviventi dopo aver aperto il fuoco sugli agenti si sono dati alla fuga Le tranquille strade del quartiere si sono trasformate in un campo di battaglia. Uno dei malviventi è morto durante la notte in ospedale. Gli altri hanno continuato la fuga, gettando una bomba a mano contro un'altra pattuglia di polizia. La stessa auto con cui i quattro si erano allontanati dalla banca era stata utilizzata il giorno prima per un'altra rapina. La polizia non ha dubbi che ad agire sia stata la stessa banda anche perché le descrizioni fatte dai vari testimoni concordano. Secondo la polizia i quattro potrebbero essere delinquenti comuni ma potrebbero anche essere ex membri di movimenti rivoluzionari convertiti al banditismo. Quando lo pseudo Vittorio Berti sarà identificato, si spera tramite le impronte digitali, la polizia vedrà più chiaro nella vicenda.

A Dalla Palma (dc) la direzione di un settore

Biennale lottizzata: colpo di mano DC-PSI

Sono prevalsi i giochi di potere Dichiarazione di Spinazzola e Restucci

Dalla nostra redazione

VENEZIA — Con un ennesimo colpo di mano la maggioranza che governa la Biennale è riuscita a concludere il lunghissimo processo di rinnovamento delle nomine ai vertici dell'Ente. Il più discusso segretario generale nella illustre storia della Biennale, il Sisto Dalla Palma (DC), pure convinto ad abbandonare il prestigioso incarico dai suoi partners politici, ha ottenuto, forse irregolarmente, la direzione di uno dei settori di attività dell'Ente che fino a poche ore fa erano ancora vacanti, quello dei progetti speciali.

Si è piegato, in tal modo, lo statuto alla esigenza della lottizzazione e dei giochi di potere; lo statuto della Biennale, infatti, impedisce la rielezione dei direttori uscenti in uno qualunque dei settori di attività. Al posto di Dalla Palma, alla segreteria generale, il Consiglio direttivo ha sistemato un altro democristiano, l'ex sindaco di Vicenza Giorgio Sala, rispettando, questa volta in pieno, una regola che non appartiene allo statuto dell'Ente ma a quell'accordo di ferro tra i partiti della maggioranza che attribuisce la presidenza ad un socialista e la segreteria generale ad un democristiano.

Hanno cercato di addolcire il boccone amaro con una nomina effettivamente incontestabile: il critico teatrale Franco Quadri al settore teatro rimasto vuoto. Il fatto che l'operazione che ha portato Dalla Palma alla direzione di un settore sia evidentemente spericolata, deve aver preoccupato anche i suoi «registi», tanto è vero che quel settore è stato in gran fretta (e non senza imbarazzo) ribattezzato per l'occasione; non si chiamerà più «progetti speciali», ma «progetti interdisciplinari». Si tratta solo di un accorgimento «vergognino» che va molto stretto alla vicenda che si intende coprire, tal che l'effetto della messa in scena sconfina, con uno stile straccione, nel ridicolo. In «sala di regia» si motiva questa pasticciata soluzione con una argomentazione singolare. Secondo gli artefici del «pasticcio», infatti, non ci sarebbe incompatibilità con le norme statutarie in questo caso, dal momento che Sisto Dalla Palma nella passata legislatura avrebbe ricoperto la responsabilità dei progetti speciali solo «ad interim», in qualità di segretario generale.

La verità è che Sisto Dalla Palma, vicino alla segreteria nazionale democristiana, doveva restare alla Biennale: era questo l'ordine di scuderia. «Le nuove nomine avvenute alla Biennale obbediscono ancora ad una logica di spartizione politica — hanno commentato i consiglieri comunisti Vittorio Spinazzola e Amerigo Restucci — basata sulla alleanza DC-PSI.

«Si tratta dei risultati di lunghi patteggiamenti, litigi, prove di forza durati per mesi, con grave danno per l'attività dell'Ente, ma svoltisi tutti e sempre fuori della Biennale: il Consiglio direttivo ne è stato portato a conoscenza solo a cose fatte. È vero — proseguono — che la brutalità più tipica dei procedimenti lottizzatori appare qui almeno in parte attenuata: tra l'altro, un incarico rilevante viene infatti affidato ad una personalità indipendente come Franco Quadri, il cui livello professionale è unanimemente riconosciuto. Resta però intatta l'arroganza partitocratica del principio secondo cui le due cariche maggiori, presidenza e segreteria, spettano l'una al PSI, l'altra alla DC: prova ne sia che è stata respinta ancora una volta la limpida proposta comunista di procedere alla nomina del segretario per concorso pubblico. I comunisti ribadiscono — concludono — che l'autonomia della Biennale non può venir compromessa in nome di nessuna formula politica esterna, di qualsiasi tipo, governativo o anche antigovernativo».

Toni Jop

Si parla di nuovi apporti di capitale come àncora di salvezza per la celebre casa editrice torinese

Il «caso» Einaudi presto nelle mani dell'Avvocato?

L'indiscrezione in un'intervista all'Espresso. In lizza anche la «Toro» assicurazione, in mano alla famiglia Agnelli

TORINO — «*Forse basterebbe il consolidamento dei debiti e potremmo cavarcela con una conduzione ridotta all'osso. Più avanti potremmo anche cercare nuovi apporti di capitale e poi fra qualche anno potremmo pensare alla quotazione in Borsa*». Giulio Einaudi, padre e «padrone» della più prestigiosa casa editrice italiana (350 dipendenti) ha formulato così, in un'intervista a Renzo Di Rienzo che apparirà sul prossimo numero dell'«Espresso», la sua personale e autorevole ipotesi sul futuro dell'impresa di via Biancamano, dopo non pochi giorni di «si dice» e di illazioni. Insomma, Einaudi, proprio in questo 1983 che segna il compimento del mezzo secolo di attività e insieme l'esplosione di una gravissima crisi finanziaria (30 miliardi di debiti a lungo e medio termine su un fatturato di 35 miliardi), non appare intenzionato a passare la mano e a perdere il pieno controllo della società, di cui detiene il 60 per cento delle azioni, così come accadrebbe se arrivasse un nuovo socio finanziatore.

Di qui una domanda: il pool di banche che sta lavorando in questi giorni alla soluzione dei dissesti dell'editrice (le guida la Banca Nazionale del Lavoro), si accontenterà di consolidare i debiti, dando così a Einaudi il respiro richiesto o pretenderà un più radicale tentativo di risanamento? In quest'ultimo caso solo un nuovo socio potrebbe fornire il tanto sospirato denaro fresco. C'è già un nome: la «Toro» assicurazioni, pacchetto di maggioranza in mano alla famiglia Agnelli. Ma allora l'autonomia, le coraggiose scelte editoriali, il «fare cultura» che per mezzo secolo hanno contraddistinto la Einaudi non potrebbero venir messe in discussione? Sentiamo ancora l'editore: «*In ogni caso un eventuale socio dovrà occuparsi della parte economica della gestione. A noi dovrà lasciare la più piena autonomia della produzione libraria, poiché il capitale più prezioso sono gli uomini, gli autori legati a questa casa. Se non se ne tiene conto si rischia di intaccare la natura stessa della casa editrice*».

In via Biancamano, e per esplicita ammissione di Giulio Einaudi, le difficoltà non sono mai mancate e fin dalla fondazione, dai tempi di Leone Ginzburg, Massimo Mila e Norberto Bobbio. Difficoltà esplose ancora più tardi, e non solo per il presunto autoritarismo di Einaudi, come ora rivela lui stesso: «*Nel '56, in una delle periodiche carenze di mezzi finanziari, decidemmo di trasformare la società da familiare a società per azioni. Lanciammo una grande sottoscrizione in tutt'Italia fra amici, librai, semplici lettori: insomma, raccogliemmo 4 mila soci. Ma non bastò. La casa editrice aveva bisogno di fare un ulteriore salto in avanti, doveva irrobustire le proprie strutture. Fu così che Mattioli* (allora presidente della Banca Commerciale, n.d.r.) *si diede da fare per trovare sei soci, persone che fossero disposte ad appoggiarci finanziariamente senza pretendere di intervenire nei programmi editoriali. Agì con discrezione e alla fine trovò le persone adatte con quelle caratteritiche che ho detto. E per qualche anno questi nuovi partners detennero la quota di maggioranza della casa editrice*». Chi erano quei soci, che poi se ne andarono, lasciando nuovamente a Einaudi il pieno controllo della società? Con tutta probabilità Giovanni Pirelli e Giulia Falck, convinti, come detto, da Raffaele Mattioli, banchiere illuminato.

Il passato si collega all'oggi: stavolta però è difficile che un eventuale nuovo socio accetti di ritirarsi in buon ordine e di rivendere la sua quota. Perché? Dicevamo che si fa il nome della «Toro» assicurazioni. Ovvero Agnelli, ovvero IFI, ovvero Gruppo Editoriale Fabbri. Forse alla storia dell'editoria italiana occorrerà aggiungere un nuovo capitolo.

Andrea Aloi

Interrogazioni del PCI al ministro degli Esteri

Furono «deviati» miliardi destinati allo sviluppo?

ROMA — Sono stati «deviati» miliardi di lire destinati allo sviluppo? La scorsa settimana, discutendosi alla commissione Esteri della Camera dell'azione e dell'impegno finanziario dell'Italia nella politica per lo sviluppo, i deputati comunisti avevano sottolineato alcune esigenze ineludibili. Fra le altre, quella della trasparenza negli interventi, considerati le molte critiche e i rilievi (della stessa Corte dei conti) mossi da più parti. Trasparenza nelle scelte e nella gestione (attivando allo scopo gli organismi di controllo fissati dalla legge sull'aiuto allo sviluppo) specie quando — come ebbe a dichiarare il direttore della Farnesina responsabile di questo comparto — il nostro Paese impegna per l'anno prossimo ben 2.500 miliardi nella politica per lo sviluppo nei paesi del Terzo Mondo.

A distanza di pochi giorni, i timori dei comunisti hanno trovato conferma in due episodi sconcertanti, denunciati da un settimanale. Il primo concerne una partita di seimila quintali di riso inviati nell'estate 1982 al Libano, e poi (alcuni mesi dopo) rivenduti invece ad una società cecoslovacca, che a sua volta aveva rispedito il carico in Olanda. I deputati comunisti Sanlorenzo e Crippa e l'indipendente di sinistra Masina, con una interrogazione, hanno chiesto al ministro degli Esteri di conoscere se la notizia corrisponde a verità, l'ammontare della spesa sostenuta dal nostro Paese e se quest'ultima è stata imputata ai fondi per lo sviluppo.

Il secondo episodio concerne un «progetto di fattibilità» sullo sviluppo e la trasformazione dell'industria carbonifera in Cina. Progetto che sarebbe costato allo Stato circa 18 miliardi di lire.

Secondo un settimanale, l'on. Roberto Palleschi (PSI), sottosegretario agli Esteri (non rieletto), nel dicembre 1982, durante un suo viaggio in Cina avrebbe caldeggiato «una strana operazione industrial-finanziaria — scrive il settimanale — favorita dalla Tecnostrada, una società di intermediazione d'affari che ha a Pechino un uomo molto vicino ai socialisti».

L'operazione consisterebbe nel dare ai cinesi una linea di credito di 670 milioni di dollari a bassissimo interesse, attingendone parte dai fondi per lo sviluppo. «Per dare consistenza al progetto — scrive il periodico — gli ideatori hanno già ottenuto dallo Stato italiano 11 milioni di dollari (circa 18 miliardi di lire) per uno studio di fattibilità...» ecc. Nota il settimanale che «si tratta, per uno studio di tal genere, di una cifra assolutamente record».

Anche su questo oscuro episodio interrogazione dei tre parlamentari, che chiedono di conoscere da Andreotti la verità su di esso e sulla entità della cifra anticipata per il progetto che i deputati di sinistra ritengono esorbitante.

Sanlorenzo, Crippa e Masina osservano poi che — «fermo restando il rilevante interesse a intensificare la cooperazione economica con la Repubblica popolare cinese», e a parte l'esame che della questione farà il CIPES — occorre che il ministro degli Esteri riferisca alla competente commissione della Camera «sull'intero progetto che, prevedendo l'impegno di 670 milioni di dollari, costituisce una voce rilevante della politica di cooperazione economica internazionale».

Sottosegretario agli Esteri contesta ministro della Difesa

Alto Adige, Raffaelli (PSI) smentisce il sen. Spadolini

BOLZANO — Anche sulla questione altoatesina non regna l'armonia all'interno del governo. Ieri, infatti, a Bolzano, il sottosegretario agli Esteri socialista, Mario Raffaelli, ha vivacemente contestato talune affermazioni del ministro della difesa Giovanni Spadolini. Questi, aprendo la campagna elettorale per il suo partito in Alto Adige, aveva ascritto a proprio merito l'esser giunto sulla soglia della chiusura della vertenza altoatesina, bloccata poi — a suo dire — dalla volontà di non meglio definite «altre forze politiche». E aveva parlato anche dei propri meriti in ordine alla consultazione di tutti i partiti che approvarono a suo tempo il nuovo statuto di autonomia per il Trentino Alto Adige.

Già il capogruppo comunista alla Camera dei deputati aveva confutato con forza le dichiarazioni di Spadolini nel comizio di apertura della campagna elettorale a Bolzano. Napolitano, infatti, aveva detto, tra le altre cose: «Ha usato espressioni tronfie, dicendo che non avrà pace finché questo contenzioso non sarà chiuso. Ha forse dimenticato il sen. Spadolini che nell'ottobre dell'81, quando egli era presidente del Consiglio dei ministri, fu votata a larghissima maggioranza in parlamento una risoluzione che impegnava il governo proprio sull'emanazione delle norme di attuazione ancora mancanti? Il governo Spadolini, dopo aver ricevuto quel mandato dai deputati, rimase in carica ancora più di un anno, con la breve interruzione per la crisi dell'agosto '82. Eppure non combinò niente».

Ieri il sottosegretario Raffaelli è stato, a sua volta, molto duro: «È incredibile sentire Spadolini parlare dei propri meriti e di quelli del suo governo in relazione alla prossima definizione della questone altoatesina. Ed è incredibile che egli cerchi di ascrivere a proprio merito l'introduzione del metodo della consultazione fra tutti i partiti che approvarono il pacchetto (cioè il complesso di norme inteso a garantire una sostanziale autonomia alla Provincia di Bolzano, oltre a quella di Trento).

Dossier del «Manifesto» sulla pace e sulla guerra

ROMA — Un dossier sulla guerra (che incombe) e sulla pace (che vorremmo). Martedì mattina sarà in edicola un tabloid di 32 pagine del «Manifesto» in previsione della giornata pacifista del 22 ottobre. Il dossier è aperto da un editoriale di Rossana Rossanda contro la rassegnazione diffusa, il senso di impotenza dei cittadini di fronte alle minacce belliche; da un testo di Sandro Pertini e da un'intervista a Enrico Berlinguer: il segretario del PCI discute della proposta greca sul rinvio dell'installazione dei missili, sul movimento pacifista, delle ipotesi di neutralità europea.

E.T. Thompson, K.S. Karol ed Aldo Natoli affrontano il problema dei blocchi e del loro superamento, del valore o meno della distensione. Gianni Baget Bozzo e Giampaolo Calchi Novati trattano di quella guerra continua di quel massacro quotidiano che sono i conflitti Sud-Sud. In una lunga intervista Pietro Ingrao discute la militarizzazione della società e della politica. Marcello Cini, Federico Caffè ed altri discutono la cultura della guerra, il bellicismo latente, il lessico guerresco della sinistra. Sono poi analizzati i movimenti pacifisti europei: tedesco, olandese, italiano, inquadrati nella pratica della «non violenza». Gli scenari di guerra in Europa e l'industria bellica chiudono questo dossier del «Manifesto».

Il partito

Convocazioni

L'assemblea del gruppo comunista del Senato è convocata per martedì 18 ottobre alle ore 10.

* * *

Il comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per martedì 18 ottobre alle ore 10.

10 giornate del tesseramento

Continuano le riunioni delle organizzazioni di partito impegnate nella fase di preparazione delle 10 giornate per il tesseramento.

Ogni federazione è impegnata in questi giorni nella definizione di piani per il rafforzamento e lo sviluppo del partito e per organizzare la campagna di ritesseramento per il 1984.

Comitati federali settimana dal 17 al 23 ottobre

17 ottobre: Bergamo, A. Napoli; Milano, A. Tortorella; Lucca, M. Birardi; Potenza, M. D'Alema.

18 ottobre: Vercelli, L. Fibbi; Trento, A. Napoli; Capo d'Orlando, L. Colajanni.

19 ottobre: Novara; Bolzano, A. Napoli; Firenze, A. Seroni; Foggia, M. Stefanini.

20 ottobre: Varese, A. Cossutta; Livorno, A. Seroni; Prato, A. Milani; Taranto.

21 ottobre: Pistoia, A. Milani; Avezzano, G. Gensini; Sassari, M. Birardi.

22 ottobre: Olbia, G. Angius.

23 ottobre: Savona, A. Minucci; Belluno, G. Dama.

Si terranno inoltre i seguenti Comitati federali: Messina 18 ottobre; Parma 19 ottobre.

PRIMARIA COMPAGNIA di ASSICURAZIONE
RICERCA **RAGIONIERI/E**
con pluriennale esperienza nel settore assicurativo da inserire in qualità di
ISPETTORE AMMINISTRATIVO
Zone di lavoro **UMBRIA e SARDEGNA**
Indirizzare curriculum vitae a:
Casella Postale AD 1705 - Rif. 100 40100 BOLOGNA

Il primo Papa polacco si distingue per il richiamo alla tradizione, per i suoi viaggi nel mondo. Le sue contraddizioni rispetto ai bisogni e alle attese dell'umanità di oggi

«Processo» ai 5 anni di Wojtyla

ROMA — Il Papa ferito in piazza San Pietro. L'attentatore ha appena sparato, dolore e sgomento sul volto del Pontefice mentre viene immediatamente soccorso.

MANAGUA — Papa Wojtyla ascolta pensieroso il discorso di Danier Ortega, capo della Giunta del Nicaragua.

Il 16 ottobre '78 veniva eletto Papa Woytjla. Vogliamo qui proporre una riflessione critica sui cinque anni di un pontificato che fa discutere. Abbiamo chiesto a Gianni Baget Bozzo, Ruggero Orfei e Mario Gozzini un loro commento

A cinque anni dall'elezione del primo pontefice polacco nella storia della Chiesa e alla luce dei suoi atti, risultati diversi per stile, cultura e approccio con i problemi del mondo contemporaneo rispetto ai suoi immediati predecessori, ci si chiede che cosa è cambiato nella Chiesa.

E perché le motivazioni che hanno preparato ed ispirato questi mutamenti di metodo e di indirizzo siano più chiare è utile riferire quanto è emerso dalle notizie filtrate da quel conclave che portò il 16 ottobre 1978 Karol Wojtyla sul soglio pontificio, dopo che era mancato l'accordo per eleggere ancora un pontefice italiano. Si è saputo, infatti, che per porre fine alle dispute postconciliari tra conservatori e progressisti e per frenare l'espandersi dei movimenti cristiani di base, che soprattutto nell'America latina si erano distinti nell'impegno sociale e politico contro le dittature militari coinvolgendo anche molti sacerdoti, la maggioranza del conclave si era orientata su un pontefice che fosse espressione di antica e solida cristianità. Nel senso, cioè, che si impegnasse a ricompattare, sia sul piano dottrinario che disciplinare, una realtà ecclesiale divisa e che all'esterno proponesse una immagine di Chiesa capace di essere soggetto storico, protagonista nella società.

Con i suoi gesti, con le sue encicliche (soprattutto la «Redemptor hominis» del 4 marzo 1979 e la «Laborem exercens» del 14 settembre 1981) e, soprattutto, con i suoi numerosi discorsi pronunciati durante ben venti viaggi intercontinentali, Giovanni Paolo II si è fatto portatore di un suo messaggio morale e sociale. Un progetto che, in quanto fa perno su Cristo come l'unico redentore dell'uomo, della storia del mondo e del cosmo, assume una valenza anche politica nel senso che la Chiesa viene a proporsi come l'unico soggetto sociale per difendere e promuovere la dignità dell'uomo, i suoi diritti, la sua libertà, rispetto alla crisi delle ideologie ed ai sistemi socio-politici sia di matrice capitalistica che marxista. Di qui le simpatie dell'attuale pontefice per movimenti come Comunione e Liberazione e Opus Dei rispetto all'Azione cattolica, la cui scelta religiosa rimane legata alla cultura montiniana della mediazione di uno sforzo di comprensione delle rispettive ragioni tra forze dialoganti (non è un caso che ci sia polemica tra questi movimenti).

Considerata chiusa la fase post-conciliare

Da questo disegno, che si è andato precisando anche nei rapporti con gli Stati, con le altre religioni e culture, è emerso che Giovanni Paolo II considera pressoché chiusa la tormentosa fase post-conciliare per proiettarsi in un orizzonte in cui si prefigura «un nuovo avvento» per la Chiesa alla soglia del terzo millennio. Quindi, per impostare e sviluppare l'azione della Chiesa, non più partire da un'analisi delle situazioni storiche con la metodologia giovannea della distinzione tra «errore ed errante» o con la disponibilità di Paolo VI a riconoscere anche le altrui verità. Ma piuttosto partire con il progetto di illuminare alla luce della fede le divisioni, le contraddizioni del mondo d'oggi per darne una soluzione sul piano dell'etica cristiana. Di qui l'importanza dei viaggi, l'esaltazione della funzione primaziale del Papa che va incontro alle folle acclamanti tanto che si è parlato di un «effetto Wojtyla». Un «effetto» che si è ancora più esteso quando si è tinto di dramma e di commozione con l'attentato del 13 maggio 1981 in piazza San Pietro.

Sono cominciati, però, ad affiorare i lati deboli ed anche le contraddizioni di questo progetto. I primi segnali si sono avuti durante il viaggio del Papa in Messico, a fine gennaio 1979, quando si riunì a Puebla la terza conferenza episcopale latino-americana. È vero che Giovanni Paolo II, in quella occasione, disse che «vi è un'ipoteca sociale sulla proprietà privata» per andare incontro ai bisogni di giustizia di quel continente latino-americano e dei paesi del Terzo mondo dove vivono, ormai, il 58 per cento dei cattolici. Ma è anche vero che il suo invito ai sacerdoti a rinunciare ad ogni impegno sociale significò, di fronte a quei regimi, smobilitare quella che, spesso, è stata l'unica forza di opposizione. Valga l'esempio del Cile. Apparve così chiaro il tentativo, ripetuto successivamente e ancora nel marzo 1983, in Nicaragua, con la condanna della «Chiesa popolare» e del monaco-ministro Ernesto Cardenal, di spezzare il nesso tra comunità cristiane e processo di trasformazione democratica e sociale di quei paesi. Così si spiega anche la condanna della teologia della liberazione. La controprova si è avuta allorché a San Salvador Papa Wojtyla — che pure ha posto al centro del suo pontificato il tema dei diritti umani — mentre un milione di persone è tenuto lontano dalla polizia, accetta di entrare a pregare in cattedrale, solo con un piccolo seguito, sulla tomba di mons. Romero che ricorda come «zelante pastore tra gli altri» e non come martire sia della Chiesa, sia della causa della libertà di un popolo.

Sono questi ed altri fatti che spiegano il contrasto apertosi, per esempio, tra Giovanni Paolo II e la Compagnia di Gesù. I gesuiti, però, hanno avuto la forza di riaffermare la loro autonomia eleggendo come nuovo superiore padre Peter-Hans Kolvenbach, e non Pittau, proposto dal Papa.

Il segnale di un grave malessere

È stato questo il segnale più clamoroso (e non l'unico) di un malessere diffuso anche in altri settori della Chiesa e del mondo cattolico, i quali accettano sempre meno che il Papa in Centroamerica esiga dalla Chiesa, dai singoli sacerdoti il disimpegno sociale e politico, mentre in Polonia sostiene il contrario, fino a stabilire con il suo paese un rapporto di ipoteca morale quale esisteva tra i pontefici preconciliari e l'Italia.

Giovanni Paolo II ha compiuto verso le altre Chiese alcuni gesti straordinari sul piano pragmatico come quando ha abbracciato, durante il suo viaggio in Germania, i massimi esponenti delle Chiese protestanti parlando anche di Lutero, quando ha incontrato l'arcivescovo anglicano, Robert Runcie, visitando, primo pontefice della Chiesa cattolica, la Gran Bretagna. Sul piano dottrinario, però, il dialogo ecumenico, che con Paolo VI aveva raggiunto alcuni importanti risultati, si è irrigidito: l'intransigenza sull'etica matrimoniale e sessuale (divorzio, aborto, contraccezione, celibato sacerdotale), la mariologia, l'opposizione alla donna sacerdote, non sono condivise dalle Chiese cristiane non cattoliche. Anche con il Patriarcato Ortodosso di Mosca tutto è fermo da oltre due anni, ossia da quando Giovanni Paolo II ha riorganizzato con i residenti all'estero la Chiesa cristiana ucraina (che nel 1946 era confluita nella Chiesa ortodossa di Mosca) sotto la direzione di un vescovo residente a Filadelfia.

Anche l'ostpolitik vaticana è in crisi, soprattutto a causa degli avvenimenti polacchi, ma anche per il modo con cui Giovanni Paolo II ha insistito per un'Europa dall'Atlantico agli Urali ma con «radici cristiane». Si è avuta, cioè, l'impressione che Papa Wojtyla non volesse soltanto stimolare i paesi europei, nel rispetto dei loro sistemi socio-politici, a superare «le divisioni in sfere egemoniche» fissate a Yalta dalle grandi potenze e i relativi blocchi, ma che volesse al tempo steso incoraggiare le chiese locali ed i cattolici ad operare per un'Europa cristiana.

Lo stesso impegno per la pace che, dopo il discorso all'ONU, aveva trovato nell'appello di Hiroshima e Nagasaki la sua più alta espressione, ha registrato una caduta. Infatti, quando i vescovi americani nel loro documento contro il riarmo nucleare hanno messo sotto accusa la dottrina della deterrenza come ostacolo alla distensione ed alla pace, Giovanni Paolo II, cedendo alle pressioni di Reagan, dei governi e degli episcopati occidentali più moderati, è intervenuto per farne attenuare il senso dirompente. Non è un caso che i vescovi giapponesi e l'arcivescovo di New Delhi, mons. Fernandez, abbiano chiesto al Sinodo mondiale dei vescovi in corso in Vaticano di sottoscrivere proprio un documento per «mettere al bando la guerra atomica» e per «dare forza ad un movimento mondiale per la pace».

Questi cinque anni hanno dimostrato che non basta essere presenti su tutti gli scenari mondiali se poi la proposta non incide, come era sembrato Papa Wojtyla volesse fare muovendo alcune idee-forza come la pace e i diritti umani.

Alceste Santini

G. Baget Bozzo

Parole gesti viaggi che fuggono via

Sul pontificato di Giovanni Paolo II forse ora un discorso è impossibile. Non perché in esso siano elementi contraddittori tali da impedire la sintesi: ma forse per la ragione contraria. Tutto sembra già essere stato detto. Da questo Papa, coinvolto in tanti drammi, compreso quello che ha toccato la sua stessa vita, compreso quello di cui tuttora è protagonista il suo popolo, non si può dire che emani un senso di dramma o di pathos. Il Papa è divenuto una figura spettacolare, ma dello spettacolo ha assunto di fatto la leggerezza.

Dell'incontro del Papa e Walesa, la figura che è generalmente drammatica è quella dell'operaio polacco: tanto che sorge il dubbio che don Levi abbia sbagliato il riferimento. Forse non è Lech Walesa che è uscito di scena in Polonia. Forse a uscire di scena, con il suo secondo viaggio, è stato proprio papa Wojtyla. Le acque si ricompongono dopo che la sua scia è passata: nulla è mutato, nulla è veramente accaduto. Jaruzelski può ora persino togliere i crocifissi dalle scuole. E Walesa è tutt'altro che uscito di scena. È piuttosto il profilo della Chiesa che si è abbassato. La forte opera di Wyszynsky lo aveva innalzato: l'immagine Wojtyla l'ha gonfiato, ma poi lo ha lasciato afflosciare.

E così: che significato ha avuto il viaggio contemporaneo in Inghilterra, in Argentina, durante la guerra delle Falkland-Malvinas? Che volevano dire parole così nette contro la guerra come quelle pronunciate a Coventry o a Cardiff quando il gesto stesso del viaggio indicava che la guerra non era un fatto tanto rilevante da impedirlo dopo che era stato così attentamente preparato? Se lo scopo del viaggio era la solenne cerimonia di Canterbury, ci si sarebbe dovuto attendere un esito significativo sul piano ecumenico. Ma l'incontro con la Chiesa anglicana a Canterbury è stato qualcosa di più di una grande sceneggiata? È significativo che proprio in questi giorni l'Arcic, la commissione mista tra cattolici ed anglicani che in un decennio di lavoro aveva prodotto documenti significativi sull'Eucarestia, sui ministeri ordinari, sul papato, veniva sciolta. I suoi risultati venivano criticati dalla Congregazione per la Dottrina della fede e veniva annunziata una nuova commissione, peraltro ancora non costituita. Anche qui il solenne gesto di riconciliazione terminava nel nulla del suo significato, sul piano pratico e concreto.

E così quale risultato ha avuto il viaggio nelle tormentate terre del Centro America? Il predicatore della setta neo-protestante del Verbo, Rios Montt, non ha nemmeno preso in considerazione l'appello del Papa per la salvezza di 5 condannati a morte. Il Papa, in compenso, con il suo viaggio ha avallato di fatto l'attacco contro Managua, il che, nonostante tutto, non era nelle sue intenzioni. Egli è sceso clandestinamente e circondato dai militari a rendere omaggio alla tomba di mons. Romero, ma ha dovuto dare pubblicamente la mano a D'Aubuisson, cioè al mandante del suo assassinio. Con ciò non ha avallato né Romero né D'Aubuisson. Non ha rafforzato nessuna parte in campo. Non ha nemmeno dato un'immagine nuova e prioritaria alla Chiesa salvadoregna. Basti pensare invece come avrebbe reagito Paolo VI, alla morte di mons. Romero, lui, il Papa della «Evangelii Nuntiandi», cui Romero aveva conformato la sua vita.

I viaggi del Papa sono viaggi senza messaggi e per questo senza effetto. E si capisce bene. Tutti i viaggi sono strutturati secondo il medesimo scenario, dicono ovunque le stesse cose, per i medesimi fini. Ovunque il Papa parli, egli parla sempre della Chiesa-istituzione: parla ai vescovi, ai preti, ai religiosi, ai seminaristi, agli operai, ai giovani, alle famiglie cristiane. È il medesimo rituale con le medesime parole con il medesimo fine: rinsaldare la disciplina ecclesiastica tradizionale. Il Papa ovunque potrebbe raggiungere i medesimi scopi parlando in lingue diverse dalla radio vaticana.

Il Papa c'è, è lì, lo si vede, lo si tocca. Dappertutto. È un'immagine abituale per il telespettatore del pianeta, anche se prima o poi, per l'usura inevitabile di ogni spettacolo, cadranno gli indici di ascolto e di gradimento.

Ma c'è il papato? Si ha l'impressione che la Chiesa sia in realtà così lasciata allo sbando, così affidata alla mera routine: che di nessun problema «colui che siede» si faccia veramente carico, oltre che della sua immagine onnicomprensiva. Qual è per esempio la portata dottrinale del pontificato di Giovanni Paolo II? A cinque anni dall'inizio di esso, il suo profilo dottrinale sembra tanto difficile a scorgersi quanto quello pastorale e politico appare chiaro. Eppure cinque anni erano bastati a Pio XII, a Giovanni XXIII, a Paolo VI per qualificare il loro ministero: e in quali termini. Nel caso di Giovanni Paolo II è invece difficile trovarlo. Un giorno il Papa parla della mancata concezione volontaria nel matrimonio come se fosse un peccato di idolatria. Pochi giorni dopo fa tranquillo riferimento ed affidamento ai cicli naturali. Le parole fuggono via senza lasciar traccia, come i gesti ed i suoi viaggi.

Gianni Baget Bozzo

Ruggero Orfei

È finita con lui la grande bonaccia cattolica

Questo papa fa discutere. È discusso egli stesso. Viene indicato come il papa delle certezze assolute e poi viene tutto messo in dubbio. Questo papa polacco ha introdotto già un'enorme novità con questa sua «provocante» presenza. Giovanni Paolo II non ha il «complesso di Porta Pia» e ci appare forse estraneo per questo. Ha una mentalità sostanzialmente anticoncordataria e questo lo rende davvero diverso dai suoi predecessori più immediati e lo riporta a modelli più antichi.

Eppure nella Chiesa non si è discusso mai tanto come oggi e anche i teologi tempestati di fulmini, in realtà conservano la propria capacità e facoltà di espressione. La comunicazione nella Chiesa è cresciuta.

Ma la discussione talora è confusa e basata su dati approssimativi: la mia esperienza personale mi conferma di continuo che di quel che il papa dice, viene conosciuto un frammento minimo e insignificante e che talora vale più un titolo di notizia su un qualsiasi quotidiano o il superficiale giudizio di un commentatore per determinare opinioni devianti. Devianti sul piano della conoscenza corretta per un giudizio. L'estensione dell'interesse per il papa evidentemente nuoce alla profondità dei problemi che solleva.

Quando ripete una dottrina tradizionale e comunque consolidata dai predecessori suscita addirittura scandalo, quasi che ci si attendesse una novità che non viene. Ci si accorge che non basta il risarcimento storico di Galileo (che sembra adesso facile o scontato) oppure il riconoscimento dell'eredità spirituale di Lutero, per dare lustro moderno ad un pontefice che sta sul soglio di San Pietro in uno dei momenti più drammatici della storia, con lo sforzo di parlare un po' a tutti con rischi che sono di tutta evidenza.

Eppure c'è una serie di accentuazioni in questo papa che debbono essere messe in valore. Accentuazioni il cui misconoscimento sottendono una malattia profonda della nostra società in cui l'eclisse delle avanguardie di ogni tipo dovrebbe essere tenuta presente per capire dove e come si sta più avanti o più indietro. In questo senso papa Wojtyla è davvero un provocatore. Con la sua ascendenza fenomenologica sul terreno filosofico, è in grado di cogliere la condizione umana e di affrontare grandi problemi. Il «mondo della vita» lo affascina e la nostra cultura, solo in apparenza razionale, pare refrattaria nell'apprezzarne tutte le conseguenze. La sua continua ripetizione di una spiritualità della creazione viene appresa come un tentativo per giustificare pratiche pastorali che non si sa bene perché debbano essere concepite come retrograde solo perché coerenti con un messaggio che non potrebbe essere diverso. Francamente non saprei che credito potrebbe avere più una Chiesa che fosse guidata da un papa che apre brecce nella dottrina della procreazione accettando qualcosa che soltanto somigli all'aborto.

A parte questo vi è un'idea di comunione in questo papa che rimane disgraziatamente nell'ombra e non sembra riuscire a spezzare i limiti di un individualismo tipicamente romanistico. Vi sono insomma delle coordinate che portano su temi difficili nel rapporto tra la fede e la politica. Temi che creano contraddizione non appena toccano il problema tragico della pace e della guerra, della povertà e dello sviluppo. Si è parlato per lui di indifferenza politica solo perché non segue gli schemi nazionali-italiani in cui siamo cresciuti.

Dopo cinque anni questo papa è riuscito a sconcertare sanamente, anche senza entusiasmo e neppure volontà, in primo luogo i cristiani, abituati a fare i conti con un ordine spirituale ed etico che, anche se visto cadere a pezzi, si fingeva di vedere intatto.

Un papa che ricorda la diversità della condizione cristiana in un mondo estremamente spinto verso la omogeneizzazione, non può essere oggetto di apologie. Giustamente viene accettato o respinto. Che le coerenze interne nel discorso complessivo possano rivelare cedimenti (che però al momento non saprei indicare, forse per un eccesso di immedesimazione) dovrebbe essere del tutto ovvio e normale. Su indicazione di un grande amico scomparso, Giancarlo Brasca dell'Università cattolica di Milano, avevo saputo ed ero riuscito a convincermi che Wojtyla sarebbe stato papa quando non era neppure nell'elenco ufficiale dei papabili prestabiliti dai vaticanisti. Da allora, dall'inizio mi resi conto di una resistenza all'avvento di un papa straniero, per di più polacco (la Polonia per noi fino ad allora era solo una provincia sovietica senza storia) che avrebbe suscitato problemi soprattutto tra i cristiani. Poiché lo dissi allora, lo ripeto ora. Credo che la fase della grande bonaccia cattolica sia finita con questo papa. Gli applausi delle folle sono diversi da quelli derivanti da un ossequio formale. Vi può essere — certo — un eccesso di personalizzazione: ma Giovanni Paolo II ha il merito grande, in un'epoca di grandi demagogie, di non blandire le folle e di non nascondere i problemi. Non teme soprattutto la contraddizione.

Se si tenesse presente questo la retorica giornalistica sulle sue «certezze» che non sono mai diverse dal patrimonio tradizionale della fede, cadrebbe. Ma in un mondo dalla comunicazione facile come il nostro ciò solleva un grande problema rispetto al quale la paolina «spada della parola» deve trovare un nuovo taglio.

Giovanni Paolo II vive una grande transizione e non ne evita le difficoltà. Cerca di parlare per tutti, anche per i non cristiani e i non cattolici: probabilmente è ciò a cui siamo meno abituati a causa di uno schema integralistico che ci affligge. Questo imprigiona anche la psicologia del non credente che, curiosamente, vorrebbe una Chiesa, alla quale non presta fiducia per ragioni di principio, sulla propria misura e sulle proprie aspirazioni.

Ruggero Orfei

Mario Gozzini

Quelle certezze quasi fuori della storia

Tra le grandi acquisizioni del Concilio c'era quella di un rapporto reciprocamente attivo tra Chiesa e storia: nel senso che la Chiesa, perché il messaggio che ha ricevuto da Cristo, e che è chiamata a custodire e trasmettere risulti credibile e fecondo, deve «far tesoro dello sviluppo della vita sociale umana» non soltanto ai fini di un adattamento linguistico (può correre il rischio di usare una lingua diventata incomprensibile) ma anche sapendo che dalla storia può essere arricchita, e di fatto lo è, nella comprensione del messaggio stesso.

«La chiesa ha una coscienza progressiva di se stessa» disse Paolo VI, e poiché questo «progresso» avviene dentro la storia, sotto la spinta di novità che vi maturano in modo autonomo, al di fuori della comunità credente, c'è un debito costante della Chiesa nei confronti del mondo. Perfino nei confronti degli avversari e dei persecutori: anch'essi, senza volerlo, la aiutano nel suo incessante bisogno di «purificazione» e quindi nella sua crescita sempre incompiuta verso «la pienezza della verità». Le grandi rivoluzioni culturali e socio-politiche degli ultimi secoli hanno sicuramente giovato, in tal senso, alla Chiesa: l'hanno costretta, infatti, a mettere in questione i propri assetti e a penetrare quindi più addentro nella conoscenza di tutto ciò che essa è e di tutto ciò che essa crede.

Il pontificato montiniano fu una conferma di quella preziosa acquisizione conciliare.

Ora, se vogliamo tentare un bilancio che evidentemente non può essere che provvisorio, bisogna dire che la linea di tendenza di questo pontificato è diversa. Autosufficienza della Chiesa, pienezza delle sue certezze quasi fuori dalla storia; contrapposizione con le culture attraverso l'affermazione di una cultura propria, là dove il Consiglio aveva reiteratamente insegnato che la fede non è legata a nessuna cultura: questa, mi sembra, l'immagine prevalente, non dico esclusiva, offerta dal Papa polacco. La cui origine ed esperienza appunto non sono certamente estranee a questa linea di tendenza: ieri come oggi, la religione cattolica in quel paese slavo è anzitutto fattore di identità nazionale e di contestazione politica, fonte di consuetudini popolari locali più che alimento della tradizione universale.

Proprio qui, probabilmente, va cercata la causa profonda della ritornante impressione di trionfalismo. Non tanto, o non soltanto, i viaggi e le folle sterminate osannanti, quanto una immagine di sicurezza assoluta, non scalfita in alcun senso dalla storia.

Il trionfalismo fu bollato fin dalle prime battute del Concilio come un vizio dal quale la Chiesa doveva liberarsi (insieme al giuridicismo — vedremo quale sarà l'applicazione del nuovo Codice — e al clericalismo). Certo, oggi il mondo si presenta, a differenza di venti anni fa, terribilmente vuoto di sicurezze, ed anche di speranze, di guide ed autorità morali cui riferirsi. Cosicché la ricerca, sia pure inconscia, di un riferimento «religioso» rassicurante, da parte delle folle, e la tentazione di fornirlo, da parte del Papa, possono essere un prodotto quasi inevitabile della situazione.

Ma ciò non esime dal tenere presente quanta e quale distanza intercorra tra la religione e la fede. La religione è sempre strumento di sicurezza psichica, esorcismo contro angosce e paure: per questo può risultare alienante, e separante («Signore, ti ringrazio perché non sono come gli altri...»). La fede autentica, la fede biblica è sempre disalienante perché responsabilizza verso gli altri e agisce, almeno potenzialmente, come fermento di unità. È difficile, infatti, che l'uomo «religioso» dubiti; al contrario, l'uomo di fede è sempre esposto agli assalti del dubbio. C'è una splendida pagina della «Introduzione al cristianesimo» del Ratzinger (ora cardinale, e prefetto della Congregazione per la dottrina della fede) nella quale si legge che credenti e non credenti, se non cercano di sfuggire a se stessi e alla verità del loro essere uomini, sono accomunati dal forse, dal dubbio sulle rispettive convinzioni, e che proprio il dubbio preserva tanto gli uni che gli altri dalla chiusura su se stessi. Del resto, Cristo fu vero uomo anche perché passò attraverso la disperazione, nell'orto degli ulivi e sulla croce; e fu Dio anche perché, all'inizio del ministero, riuscì a respingere, discernendovi la presenza di Satana, la tentazione del potere in ogni sua forma, compresa quella della magia religiosa. Una tentazione sottile, cui la Chiesa è sempre esposta; donde la perenne esigenza di conversione, non soltanto delle persone, ma anche delle comunità, e dell'istituzione.

Senza dimenticare parole ed atti di indubbia portata positiva, a cominciare, per esempio, da certe analisi delle strutture economiche e dalla affermata necessità di mutarle radicalmente, questo pontificato sembra tendere a impoverire la dialettica interna alla Chiesa — castello sicuro, appunto, dove c'è ordine e pace, basta accettare, basta obbedire rigorosamente alle regole — e quella esterna, con la storia. Se di dialogo ancora si parla, in pratica poco se ne vede (si pensi a Comunione e Liberazione, a come le loro incrollabili certezze risultino impenetrabili anche al meglio disposto degli interlocutori).

Ma le recenti assemblee di grandi ordini religiosi, e lo stesso Sinodo in corso, esprimono, mi sembra, una vitalità e una linea di tendenza diverse: come un arpione in corpo, direbbe Kierkegaard, la Chiesa si porta dietro la distinzione tra la religione soddisfatta di sé e l'inquietudine feconda della fede.

Mario Gozzini

LIBANO

Definito l'accordo per la richiesta degli osservatori

Superate le difficoltà in seno al «comitato militare» a quattro Spari contro i marines - Feriti due soldati francesi del contingente

BEIRUT — Il «comitato militare» incaricato di vigilare sul cessate il fuoco ha deciso «che sia richiesto ufficialmente ai governi italiano e greco di mandare osservatori per sorvegliare la tregua, purché siano dispiegati lungo tutti i fronti di battaglia». Lo ha annunciato un comunicato diffuso ieri nel primo pomeriggio. Con uno di quegli improvvisi mutamenti di clima che sono caratteristici della situazione libanese, il comitato militare ha dunque potuto riunirsi ieri, malgrado il giorno prima fosse stato annunciato il ritiro dei rappresentanti del PSP druso e del movimento sciita di «Amal». Evidentemente la protesta delle forze di opposizione era temporanea, se ieri esse hanno accettato di incontrarsi di nuovo con i rappresentanti dell'esercito e delle «forze libanesi» (falangisti). Con la decisione assunta, l'iter per la richiesta e il successivo invio in Libano degli osservatori italiani e greci può dunque entrare nella sua fase concreta

Secondo la radio falangista «Voce del Libano», il comitato chiederà anche al contingente italiano della Forza multinazionale di garantire, insieme al contingente britannico che lo sta facendo fin dal 26 settembre, la sicurezza delle riunioni del comitato stesso. Ai soldati italiani era stato già chiesto di proteggere la riunione che ha tenuto nei giorni scorsi il comitato preparatorio della conferenza per la riconciliazione nazionale, riunione svoltasi nei pressi della ex «linea verde» fra le due Beirut.

Un segno positivo, dunque, dopo le preoccupazioni dell'altroieri. Tuttavia proprio ieri mattina si erano trovati di nuovo sotto tiro non solo i soldati americani della Forza multinazionale, ma anche i «caschi blu» dell'UNIFIL, due dei quali — appartenenti al contingente francese — sono rimasti feriti. L'incidente è accaduto alle 8 (ora locale) sulla strada costiera fra Beirut e il sud all'altezza di Jiyeh. In questa zona ci sono stati accaniti combattimenti fra drusi e falangisti e, negli ultimi giorni, ripetute violazioni della tregua. Ieri mattina, al passaggio di un convoglio dell'UNIFIL proveniente dal sud e diretto alla capitale, una bomba è esplosa sotto uno degli automezzi. Due soldati sono rimasti feriti in modo non grave; il portavoce dell'ONU ha specificato che «il loro stato non desta preoccupazioni». Entrambi i feriti appartengono al contingente francese dell'UNIFIL, che conta militari di dieci paesi diversi. Sul totale di circa seimila uomini (tanti sono i «caschi blu» ancora presenti nel sud Libano), i francesi sono poco più di novecento.

Poco prima dell'attentato di Jiyeh c'era stata una sparatoria contro il campo dei marines all'aeroporto internazionale di Beirut. Sottoposti al fuoco di franchi tiratori che sparavano dai quartieri sciiti di Hay el Sellum e di Burj el Barajneh, i marines «hanno risposto al fuoco», secondo quanto ha dichiarato un portavoce del contingente. Fra i marines non ci sono state vittime, mentre almeno due cecchini (quattro secondo altra fonte)sono rimasti uccisi.

LIBIA

Cosa c'è dietro la richiesta di danni all'Italia

Gheddafi, un alleato dell'URSS che fa i suoi affari con l'Ovest

Il problema delle riparazioni, un pretesto per riallacciare un dialogo politico? L'incapacità dell'Europa a comprendere il complesso personaggio - Un maxi-contratto con gli USA

Il presidente libico Muammar Gheddafi

Nostro servizio

TRIPOLI — Capire Gheddafi non è facile, ma si può tentare. Egli chiede il risarcimento dei danni subiti dalla Libia durante la dominazione coloniale, però non parla mai di soldi. Durante la conferenza stampa di venerdì scorso, riservata ai giornalisti italiani, ha detto solo che «se ne deve discutere», altrimenti il popolo libico non ci perdonerà. In privato, promette sconti e lunghe rateizzazioni. È circolata a Tripoli la cifra di 7000 miliardi, ma in forma vaga neanche ufficiosa come voce. Il conto da pagare per il nostro passato coloniale resta dunque misterioso. Allora che cosa vuole Gheddafi? Affermare un principio? Ottenere una patente di rispettabilità, una soddisfazione morale, un posto di prima fila nel gran teatro del mondo? Passare davvero alla storia come l'iniziatore, il banditore, il campione di una seconda e definitiva decolonizzazione? Cancellare un passato di «tratti ineguali», come si direbbe a Pechino e «riorganizzare» su nuove basi, di assoluta eguaglianza la sua amicizia con l'Italia? E - chi rivolge il suo messaggio, al tempo stesso affabile e minacioso, pacato e altisonante? Solo a noi italiani o anche a tutti gli altri paesi occidentali, associati all'Italia nel MEC e membri della NATO?

Capire Gheddafi significa non dimenticare i suoi complessi rapporti con l'Europa occidentale e con gli Stati Uniti. È alla Francia, per esempio, non all'Unione Sovietica che il leader si rivolse sin dalla presa del potere del 1969 per crearsi una moderna aviazione di guerra. E soprattutto in America, non in Cina, che Gheddafi ha mandato finché ha potuto i suoi studenti a farsi una cultura tecnica e scientifica. È l'Italia, non la Polonia, il principale cliente della Libia. Il famoso «libro verde» che sembra tanto ingenuo, ma in fondo non lo è, critica sia il capitalismo sia il comunismo «reale» o «realizzato». L'importanza che Gheddafi attribuisce alla religione (o piuttosto alla religiosità in generale, non all'Islam in particolare) lo avvicina più al Papa che ad Andropov (e ne fa fede un non dimenticato incontro cristiano-musulmano a Tripoli, in cui alti prelati cattolici si lasciarono sedurre dal furore mistico dell'allora giovane rivoluzionario libico).

Geloso della sua indipendenza, Gheddafi si sforza di non dipendere da un solo paese, né da un solo blocco, per le forniture di macchine, merci, armi, manodopera, cultura e così via. In questo paese, che una propaganda maniacale vorrebbe far passare per un satellite sovietico, la presenza occidentale è massiccia, e ancora è sempre prevalente, soprattutto dal punto di vista qualitativo rispetto a quella dei paesi dell'Est europeo e del Terzo mondo.

Dicono che fra non molto sarà l'URSS la prima fornitrice d'armi di Gheddafi. Ma di chi sarà la colpa (se di colpa si tratta)? Soltanto di Gheddafi, della sua «militanza», della sua smania di contare, di pesare, di «impicciarsi», in tutti gli affari politici al di là delle sue frontiere, di avere un ruolo universale? O non anche di una certa incapacità dell'Occidente di venirgli incontro, di dialogare con lui, e perciò stesso di renderlo più malleabile, meno spinoso?

Quando Reagan, un paio di anni fa, ordinò con un gesto teatrale, e poco meno che dittatoriale, il ritiro degli americani dalla Libia, Gheddafi fece di tutto per trattenerli. Infine la Esso se ne andò dal primo gennaio del 1982, e la Mobil esattamente un anno dopo. Lasciarono le attrezzature, pagate bene e in danaro contante (cento miloni di dollari alla sola Esso). Ma la presenza americana continua, sia pure a un livello più basso che nel passato. La maggioranza relativa del petrolio estratto in Libia esce sempre da pozzi scavati e tuttora gestiti da due società americane, consociate nella «OASIS». Il resto è prodotto da società tedesche, fracesi, italiane (Agip). Tecnici canadesi, australiani, inglesi hanno sostituito gli americani rimpatriati. Dove sono i sovietici? Non ce n'è l'ombra nel settore petrolifero.

Ci sono ancora cinquecento cittadini americani, in Libia, di cui cento lavorano nel petrolio. Vengono segretamente, per evitare rappresaglie nel loro paese. Gli uomini d'affari americani non vengono invece perché il Dipartimento di Stato di Washington concede i visti di uscita verso la Libia con il contagocce. Tempo minimo per il rilascio: un mese. Allora gli incontri si fanno in Europa, a Parigi, a Londra. Qui vengono stipulati contratti per cifre che danno le vertigini. Il più grosso, di importanza decisiva per l'avvenire della Libia, è di questi giorni. Si tratta di un acquedotto che porterà verso la costa l'acqua di immense falde sotterranee «fossili» esistenti nel deserto del Sahara. Sarà l'inizio di una rivoluzione agricola, alla quale probabilmente parteciperanno anche, in un secondo tempo, ditte italiane.

Il progetto costerà da otto a dodici miliardi di dollari in dieci anni. È stato affidato ad una ditta sud coreana, ma tutti sanno che la tecnologia sarà americana, e precisamente delle ditte «Brown & Root» e «Bechtel». Ex vice presidenti di quest'ultima sono Weinberger e Shultz, rispettivamente ministri della Difesa e degli Esteri del governo di Washington. Essi si sono dovuti dimettere dalla ditta pro-tempore data l'incompatibilità fra le cariche pubbliche e quelle private. Ma si tratta ovviamente di una finzione. Così gli Stati Uniti, anzi i massimi esponenti dell'amministrazione Reagan, fanno il doppio gioco: accusano Gheddafi di tutte le malefatte possibili e immaginabili, e intanto fanno grossi affari con lui.

Arminio Savioli

IRAN - IRAK

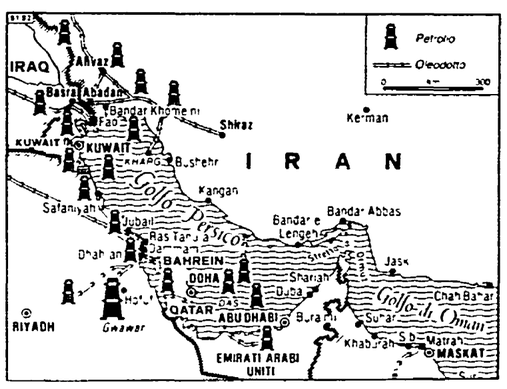
Quali sarebbero le conseguenze di un blocco dello stretto

Hormuz: un'altra guerra del petrolio?

Entrata da pochi giorni nel suo quarto anno, la guerra del Golfo — anziché avviarsi verso quella soluzione negoziata che è nei voti di tutti — rischia di segnare una nuova escalation, con la minaccia iraniana (conseguente alla consegna degli aerei «Super-Etendard» francesi all'Irak) di bloccare lo stretto di Hormuz. Sulla superficie del mappamondo lo stretto di Hormuz è poco più di un minuscolo trattino, contando neanche sessanta chilometri di larghezza; ma intorno a quel trattino si sta addensando un potenziale bellico impressionante.

Lo stretto mette infatti in comunicazione le acque del Golfo Arabo-Persico con quelle dell'Oceano Indiano; attraverso di esso è convogliato il traffico petrolifero in partenza dai porti di alcuni dei principali produttori mondiali di greggio: oltre a Iran e Irak (i due paesi in guerra), il Kuwait, l'Arabia Saudita, il Qatar, il Bahrain, gli Emirati Arabi Uniti. È proprio il territorio degli Emirati a fronteggiare, nel punto di massima strozzatura, la costa iraniana, dove sorge il grande porto di Bandar Abbas; ed è agli Emirati che appartengono giuridicamente le numerose isolette disseminate all'imbocco dello stretto. Di queste, le tre più grandi — Abu Mussa, Grande Tumb e Piccola Tumb — furono occupate il 30 novembre 1971 dalle truppe iraniane, che vi stazionano tuttora (esempio di «continuità strategica» fra lo Scià e il regime di Khomeini) e dispongono così di una posizione essenziale per l'eventuale blocco della via d'acqua. Blocco che può essere effettuato in vari modi, ma soprattutto tenendo le navi in transito sotto il tiro delle artiglierie iraniane, come ha dichiarato venerdì il presidente del Majlis (parlamento) di Teheran, hojatoleslam Rafsandjani.

Che cosa ciò significherebbe è presto detto. Attraverso lo stretto di Hormuz transita una petroliera ogni dieci minuti, trasportando un flusso di greggio valutato fra il 40 e il 62% del consumo mondiale; più esattamente, è attraverso Hormuz che il Giappone riceve il 90% del suo fabbisogno di petrolio, la Comunità europea il 70% e gli Stati Uniti il 50%, per un totale fra gli 8 e i 9 milioni di barili al giorno. Il blocco dello stretto provocherebbe un «buco», nelle forniture petrolifere verso l'Europa, di un miliardo di barili all'anno. Non è difficile immaginare quali sarebbero le conseguenze politiche, economiche e psicologiche; anche se gli esperti sostengono che il «buco» potrebbe essere in larga misura colmato — almeno nei primi tre mesi — dirottando una parte del greggio verso altri porti ed oleodotti, aumentando la produzione dei paesi esterni al Golfo e attingendo ai grandi depositi approntati dai paesi occidentali dopo la scottante esperienza dell'ottobre 1973.



Per quel che riguarda direttamente i due contendenti — Irak e Iran — è ancora una volta il petrolio ad avere provocato l'escalation in corso. L'Irak dispone infatti di un solo porto verso il Golfo, quello di Bassora sullo Shatt-el-Arab, bloccato dal primo giorno del conflitto, il 23 settembre 1980; e poiché l'oleodotto che attraversa il territorio siriano è stato chiuso dal governo di Damasco (che si è schierato con Teheran) Baghdad può esportare il suo petrolio solo attraverso l'oleodotto che passa per la Turchia meridionale. In cifre, negli ultimi dodici mesi l'Irak ha esportato poco più di 700 mila barili al giorno, contro gli oltre 3 milioni giornalieri di prima della guerra. L'Iran invece, che dispone nel Golfo del grande terminal petrolifero sull'isola di Kharg, esporta attualmente una media di 2,5 milioni di barili giornalieri, il cui ricavato è essenziale per i rifornimenti bellici che hanno consentito, dal luglio dello scorso anno, di capovolgere l'andamento del conflitto portando la guerra sul territorio irakeno.

Di qui la minaccia di Baghdad di bombardare, con i sofisticatissimi missili «Exocet» di cui sono dotati i «Super-Etendard», il terminal di Kharg: «L'Irak non permetterà — ha detto il ministro degli Esteri Tarik Aziz — che gli iraniani possano continuare a esportare tutto quello che vogliono mentre gli irakeni non hanno la stessa libertà».

Ma che cosa accadrebbe se gli irakeni bombardassero Kharg e gli iraniani rispondessero con il blocco di Hormuz? Secondo «L'Express», il piano messo a punto dagli USA prevede la distruzione della marina iraniana il controllo militare dello stretto (occupando anche le tre famose isole?) e il blocco con la forza di ogni movimento di truppe iraniane fino a 200 km. dalla costa. E non si tratta solo di piani sulla carta. Il comando USA ha già dirottato sul Golfo la forza navale inviata un mese fa di rincalzo davanti al Libano, con la portaelicotteri «Tarawa» e duemila marines, ed ha messo in all'erta i 110 mila uomini della Forza di pronto intervento. Verso il Golfo navigano anche navi da guerra inglesi e francesi. Ed è difficile pensare che l'URSS resti alla finestra. La guerra «dimenticata», che è già costata 250 mila morti, rischia di diventare anche troppo «di attualità».

Giancarlo Lannutti

NICARAGUA — Mentre Kissinger è giunto a Managua

Attaccati due porti dai ribelli Drammatico appello di Ortega

Denunciata la complicità dell'Honduras e degli Stati Uniti - Per l'inviato di Reagan è questa la tappa più difficile della sua missione centroamericana - 2000 antisandinisti tentano di occupare Puerto Cabezas

Daniel Ortega

MANAGUA — L'inviato del presidente USA Reagan, Henry Kissinger, è giunto ieri a Managua, ultima tappa della sua missione in Centroamerica, poche ore dopo che il coordinatore della giunta sandinista Daniel Ortega aveva lanciato un drammatico appello al popolo del Nicaragua e all'opinione pubblica internazionale denunciando l'aggravarsi della situazione di fronte ai nuovi attacchi dei ribelli appoggiati, ha detto, dall'Honduras e dagli Stati Uniti. Kissinger non ha fatto dichiarazioni al suo arrivo a Managua, dove si tratterrà nove ore. Ma aveva già fatto sapere di considerare questa «la tappa più difficile» della sua missione che lo aveva in precedenza portato a Panama, Costa Rica, Salvador e Guatemala.

Dopo il micidiale attacco contro Porto Corinto che ha portato alla distruzione di importanti depositi di carburante, i ribelli antisandinisti, in quello che hanno definito l'inizio dell'«assalto finale», hanno ieri attaccato in forze altre due importanti installazioni portuarie del Nicaragua, Puerto Cabezas, il maggiore porto sulla costa atlantica, e Puerto Sandino, che dista solo 90 chilometri dalla capitale, Managua.

Daniel Ortega, ha detto che la situazione del Nicaragua è gravissima e che le forze controrivoluzionarie, appoggiate dall'esercito honduregno e da truppe americane, stanno completando l'accerchiamento del Paese e si preparano ad invaderne il territorio. Daniel Ortega ha annunciato una campagna diplomatica presso diversi Paesi al fine di denunciare la nuova ampiezza dell'aggressione degli Stati Uniti e per ottenere i mezzi militari necessari per la difesa del Nicaragua. «Siamo pronti a combattere gli invasori, si tratti di truppe dell'Honduras o degli Stati Uniti», ha detto. Il coordinatore della giunta sandinista ha anche annunciato misure di autorità, tra cui il razionamento del carburante e dei generi alimentari per dare la priorità ai rifornimenti alle zone di guerra (Nord, Nord-Est e Sud-Est).

Nell'attacco contro Puerto Sandino, che è stato effettuato da un commando, sono stati fatti saltare oleodotti recentemente riparati e alcuni impianti portuali. Secondo quanto comunicato da una fonte militare sandinista, una forza controrivoluzionaria di circa 2.000 uomini proveniente dall'Honduras e dal Costa Rica ha tentato di occupare Puerto Cabezas, ma senza riuscirci. Le forze dell'esercito sandinista, che hanno respinto l'attacco, hanno avuto 14 morti e 14 feriti, mentre gli invasori hanno subito, ha detto la fonte, «forti perdite».

GRAN BRETAGNA — Termina nella confusione il convegno di Blackpool

Conservatori in difficoltà, Thatcher costretta a moderare i toni oltranzisti

Dal nostro corrispondente

LONDRA — È stata una brutta settimana per il governo conservatore ed in particolare per la signora Thatcher. Il congresso del centenario, a soli quattro mesi dalla riconferma elettorale, avrebbe dovuto essere un'occasione celebrativa. Invece il convegno di Blackpool è servito a dimostrare la carenza di prospettiva e la perdita di autorità dell'attuale leadership conservatrice. Il capovolgimento di fortune politiche è drammatico. In questo sorprendente quadro di confusione e di divisione la vicenda Parkinson (il ministro costretto alle dimissioni) ha agito da catalizzatore di una crisi strisciante che fa ora avanzare più di un dubbio sulla tenuta e stabilità dell'amministrazione Thatcher.

Per capire l'importanza dello scacco subito dal primo ministro in seguito alla persistente pressione dei mass-media bisogna ricordare che Parkinson (come presidente del partito fino al giugno scorso) è stato l'architetto e l'organizzatore della vittoria elettorale: il personaggio che finora rappresentava meglio di chiunque altro l'immagine e lo spirito del neoconservatorismo thatcheriano. Fino a qualche settimana fa, Parkinson era un modello di quelle virtù familiari tanto care all'ideologia della Thatcher: l'esempio di un uomo coronato dal successo negli affari e in politica, addirittura un possibile candidato alla leadership.

Ma tutto questo non è che l'aspetto esteriore di un malessere diffuso che ha ragioni più profonde. Il governo dell'austerità e della ristrutturazione selvaggia è ora in serie difficoltà. Ossia viene a trovarsi esposta una linea politica fondata sulle restrizioni e limitazioni di bilancio che la maggioranza dei commentatori condanna come sterile e cieca. È un indirizzo totalmente negativo, si dice, un approccio duro e ostinato che non dà adito ad alcuna speranza. Quel che si chiede adesso è una prospettiva più chiara e positiva, ossia la svolta che da tempo numerosi esponenti conservatori, nel governo o fuori, chiedono davanti alla irremovibile «diga» di contenimento che la Thatcher si sforza ancora di mantenere.

La signora, però, nel suo discorso di chiusura al congresso ha già cominciato a fare marcia indietro o almeno a sfumare le espressioni più rigide del suo programma nei tre settori cruciali: difesa, economia, servizi sociali. Sui temi della pace e del disarmo la Thatcher, che appena due settimane or sono aveva pronunciato negli USA un discorso provocatorio e oltranzista, ha sorpreso il suo uditorio sottolineando soprattutto il momento negoziale, la desiderabilità di un compromesso. Alcuni osservatori hanno letto l'intenzione di riaprire un dialogo a livello internazionale (un possibile viaggio in URSS?) come il tentativo di rilanciare una leadership offuscata e in ovvie difficoltà in patria. Ma i conti non tornano lo stesso.

Il ministro delle Finanze e Bilancio, Lawson, vorrebbe imporre un taglio di oltre due miliardi di sterline, il che vuol dire anche meno case, scuole, ospedali, servizi sociali, ecc. Contemporaneamente il ministro della Difesa Heseltine vorrebbe invece tenere fede a tutti i gravosi impegni militari, dal tre per cento di aumento promesso alla NATO ai dieci miliardi di sterline per l'ammodernamento dei Polaris-Trident, dalla guarnigione in Germania al presidio armato nelle Falkland e alle operazioni antiguerriglia nell'Irlanda del Nord. «Siamo evidentemente sovraesposti — riconoscono gli stessi conservatori —. Prima di parlare di tagli per il servizio medico nazionale, il governo farebbe meglio a ordinare una revisione di spesa per il settore militare». La linea dura del primo ministro trova resistenze e controrisposte all'interno dello stesso partito conservatore. I convulsi avvenimenti di questi ultimi giorni, lo «scandalo» Parkinson, il fiasco di un congresso precipitato nella confusione, sono serviti ad imporre un freno ai propositi più bellicosi della Thatcher. Non è improbabile prevedere, di qui in avanti, un cambio di enfasi nella voce del governo.

Antonio Bronda

BIRMANIA

Costretti al ritiro (per l'attentato?) due vice-ministri

RANGON — Due vice-ministri birmani sono stati rimossi dal loro incarico ed «è stato loro permesso di dimettersi» dai rispettivi seggi parlamentari. Si tratta del vice-ministro degli interni Min Naung e del vice-ministro del commercio Khin Maung Yi. Nessuna spiegazione è stata fornita circa i motivi della destituzione; anche se l'annuncio del governo non fa alcun riferimento al tragico attentato di domenica scorsa, molti osservatori si chiedono se non ci sia effettivamente un nesso.

Nel clima di tensione creato dall'attentato che ha decimato il governo sud-coreano (per il quale il presidente di Seul, in una riunione di emergenza degli alti gradi militari, ha rinnovato le sue accuse alla RDP di Corea) si collocano alcuni incidenti verificatisi fra giovedì e venerdì sulla linea di demarcazione fra le due Coree. Pyongyang accusa i sud-coreani e gli americani di uno sconfinamento nella fascia smilitarizzata e di avere sparato oltre 500 colpi contro postazioni nord-coreane; dall'altra parte si accusano invece i soldati della RDPC di avere sparato circa duemila colpi di armi automatiche contro posizioni sud-coreane a ridosso della linea di armistizio.

È chiaramente in questo clima di tensione e di scambi di accuse che si colloca la improvvisa partenza da Yokosuka «per destinazione ignota» della portaerei americana «Midway», da 51 mila tonnellate.

CILE

La Chiesa chiede il rapido ripristino della democrazia

SANTIAGO DEL CILE — La Chiesa cilena ha ribadito ieri la sua richiesta di una pronta restauazione democratica in Cile ed ha esortato i dirigenti politici ad assumere posizioni più impegnate nella loro lotta per la normalizzazione istituzionale del paese. In una dichiarazione, intitolata «Per una vera democrazia», l'episcopato cileno deplora la morte di decine di persone occasione delle recenti proteste nazionali convocate dall'opposizione ed esorta «tutti i responsabili di azioni violente a mutare atteggiamento e a percorrere le vie della pace».

I vescovi hanno espresso in questo modo la loro solidarietà con le parole pronunciate venerdì dall'arcivescovo di Santiago, mons. Juan Francisco Fresno, il quale aveva chiesto al governo passi concreti, con precise scadenze e programmi, che dimostrino la sua intenzione di promuovere il ripristino del sistema democratico in Cile. L'episcopato ha ausipicato anche una ripresa del dialogo fra il governo e l'opposizione, avvertendo che «gli interlocutori devono fissare le condizioni delle trattative, rispettare le reciproche posizioni e promuovere iniziative concrete».

La dichiarazione episcopale insiste poi sul diritto dei cileni al dissenso e all'informazione, perché si rispetti la dignità umana, si viva «una vita sindacale autentica e si applichi una economia con spirito solidale».

Brevi

Giappone-URSS: violazione spazio aereo

TOKIO — Uno o più caccia sovietici hanno violato ieri lo spazio aereo giapponese al largo dell'isola di Hokkaido nei pressi delle isole Kurili. Lo ha annunciato l'Ente nazionale di difesa affermando che lo sconfinamento è durato due minuti.

Attacco dei vescovi brasiliani al governo

SAN PAOLO — La Conferenza nazionale dei vescovi brasiliani considera i modelli politico ed economico del governo «una minaccia contro la vita della popolazione». Nel documento pastorale si accusa il regime di aver favorito l'ostentazione della ricchezza e del falso sviluppo aggravando l'indebitamento del paese.

Riunificati in Argentina i sindacati peronisti

BUENOS AIRES — Le due fazioni della Confederazione generale del lavoro argentina, il movimento sindacale dominato dai peronisti, hanno annunciato di aver deciso l'unificazione dopo sette anni di aspri contrasti.

Mosca plaude al trasferimento di Clark

MOSCA — L'Unione Sovietica è soddisfatta del trasferimento del consigliere per la sicurezza nazionale di Reagan, William Clark, al ministero degli Interni. La «Pravda» scrive: «Il bellicoso avventurista Clark non ha fatto che danneggiare la Casa Bianca: egli guardava al mondo attraverso la canna di una colt».

Il Frontone di Talamone nel Museo Civico di Orbetello

REGIONE TOSCANA

perché il cuore remoto del popolo Etrusco è ancora vivo nella Toscana di oggi

Un fervore di ricerca, di riscoperta, di quanto di più autentico ci ha conservato il tempo. Studio ed amore per le origini di una civiltà: gli Etruschi al presente

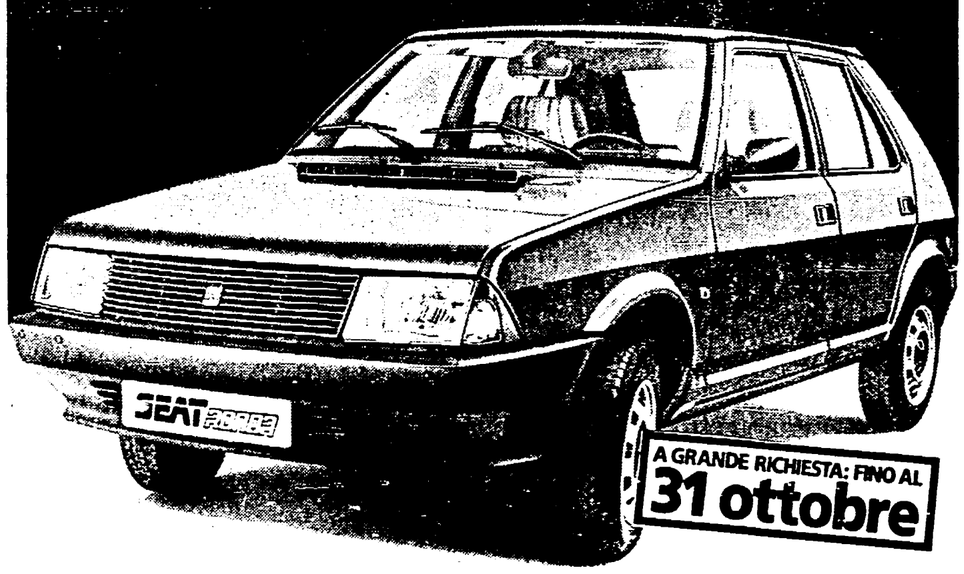
C'è una Toscana al presente insieme a quella che ami

orlando i gelati

che fan più dolce stare in casa.

SEAT RONDA

LA DIESEL PIU' GENEROSA.



Seat Ronda GL 1.7 diesel:
5 porte, 5 marce, poggiatesta, orologio,
cinture di sicurezza, lunotto termico, fari alogeni, lavatergilunotto,
antinebbia posteriore, servofreno, 6 anni di garanzia anticorrosione,
e anche...

il superbollo gratis per un anno.

solo L.11.195.000

IVA COMPRESA FRANCO DOGANA

E'UN'OFFERTA DELLE CONCESSIONARIE SEAT

EUROPA

La Spagna nella CEE Craxi conferma l'appoggio dell'Italia

Conferenza stampa dei due capi di governo a conclusione dei colloqui - Diversità di opinioni su euromissili e NATO

ROMA — Craxi e Gonzalez durante il brindisi al termine del pranzo a Palazzo Madama

ROMA — Come aveva chiesto Gonzalez venerdì al suo arrivo a Roma, i rapporti tra Italia e Spagna si avviano a diventare nel prossimo futuro ancora più stretti: incontri semestrali di consultazione, a livello dei capi di governo e dei ministri degli Esteri si terranno regolarmente nelle due capitali, come già avviene fra l'Italia e i principali paesi della comunità. Lo ha detto Craxi ieri mattina, nella conferenza stampa comune insieme al premier spagnolo Felipe Gonzalez, dopo i colloqui politici nei quali erano stati passati in rassegna i principali temi internazionali: primo fra tutti l'ingresso della Spagna nella CEE (per il quale Craxi ha espresso a Gonzalez il pieno appoggio italiano); i rapporti Est-Ovest e i problemi della sicurezza; Mediterraneo e America Latina; cooperazione nella lotta al terrorismo.

E veniamo subito al punto centrale, quello dei rapporti Est-Ovest, della sicurezza, dei rapporti tra Spagna e NATO. Rispondendo alla domanda se avesse fatto pressioni su Gonzalez per affrettare l'integrazione piena della Spagna nel sistema difensivo atlantico, Craxi ha risposto di essersi limitato a registrare la posizione spagnola (che è, come si sa, di attesa in vista di un referendum popolare). Sulla questione degli euromissili, Craxi ha detto di aver trovato «comprensione» per la posizione del governo italiano in questo campo.

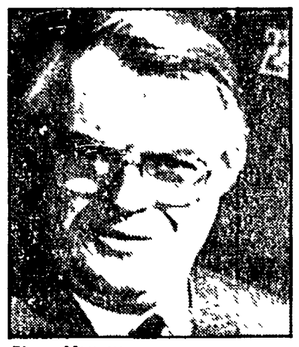
Prudentissimo e misurando una ad una le parole, Gonzalez ha spiegato in che consiste questa «comprensione» e qual è la posizione spagnola sulla installazione dei missili USA in Europa occidentale. La nostra posizione, ha detto Gonzalez, dipende da alcune condizioni storiche. Non abbiamo partecipato alla doppia decisione della NATO del '79. Non eravamo neppure membri dell'Alleanza a quell'epoca. Il nostro paese, per decisione sovrana del parlamento, non accetta armi nucleari sul suo territorio. Questi dati ci obbligano ad essere estremamente prudenti in questa materia. Personalmente, ed è questa anche la posizione del mio governo, sono favorevole in linea di massima all'opzione zero, ad una soluzione cioè che elimini dall'Europa le armi nucleari tattiche, e anche, domani, quelle strategiche. Ma sia ben chiaro, tutte le armi nucleari, quelle dell'Ovest come quelle dell'Est. Da Ginevra mi aspetto un risultato chiaro in questo senso, ed ho ancora la speranza che questo risultato possa essere positivo. Ritengo che per la pace sia indispensabile l'equilibrio, e che dunque non si debba pensare ad alcun disarmo unilaterale. Perciò comprendo la posizione dei paesi amici che operano per ristabilire l'equilibrio. Il mio governo non prenderà alcuna iniziativa che possa mettere in difficoltà i governi occidentali impegnati in questo senso.

A proposito di iniziative «che possono mettere in difficoltà», è stato lo stesso Craxi a chiarirne il senso con una dichiarazione di tono estremamente ufficiale, resa alla fine della conferenza stampa, per rendere noto ai giornalisti «quello che risponderò a Papandreu» che ha proposto, come è noto, un rinvio di sei mesi nella conclusione del negoziato di Ginevra. Il succo della risposta, che riportiamo in altra parte del giornale, appare negativo. Craxi avrà dunque materia di discussione, oggi e domani ad Atene, quando si troverà faccia a faccia con Papandreu nell'incontro dei capi di governo socialisti dei paesi del sud europeo.

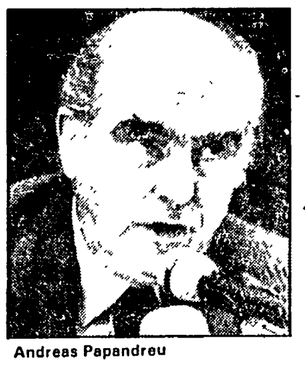
Altro argomento centrale dei colloqui italo-spagnoli, i problemi dell'America Latina, di cui la Spagna si fa portavoce in Europa. Gonzalez ha informato di aver trasmesso ai governi europei un messaggio delle organizzazioni democratiche del Cile che chiedono appoggio alla loro lotta per la democrazia, ed ha parlato della vigilia elettorale in Argentina come di un delicato momento che potrebbe essere cruciale per il ristabilimento della democrazia. Ne deriverebbe un contraccolpo fortemente positivo per i paesi vicini, Cile e Uruguay in primo luogo. «Fra Argentina e Europa — ha aggiunto il premier spagnolo — resta la ferita delle Malvine. La mano tesa dell'Europa in questo momento potrebbe sanarla». Craxi ha annunciato a sua volta che, se in Argentina ci sarà veramente una svolta democratica, se il prossimo governo risulterà democraticamente eletto, è sua intenzione recarsi l'anno prossimo a Buenos Aires.

E sul «cambio» in Spagna, che fra poco compirà un anno, qual è il bilancio? Punto centrale del bilancio, risponde il premier spagnolo, è quello che non è successo. C'era chi si aspettava, o sperava, un grave aumento della tensione nel paese. Ebbene, non c'è stato, la Spagna vive un momento di grande pace sociale, turbato qua e là da qualche episodio di terrorismo. Lavoriamo ora per rendere possibili condizioni di alternativa, di ricambio, nel pieno sviluppo della democrazia.

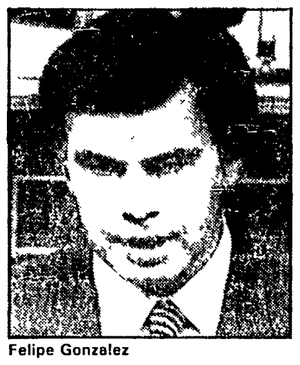
v. ve.



Pierre Mauroy



Andreas Papandreu



Felipe Gonzalez

Mario Soares

Bettino Craxi

GRECIA

Premier socialisti ad Atene Ecco i 3 punti del confronto

Trattativa di Ginevra, integrazione europea, Mediterraneo - Partecipano il greco Papandreu, il francese Mauroy, l'italiano Craxi, il portoghese Soares e lo spagnolo Gonzalez

Dal nostro inviato

ATENE — *Arrivati alla direzione dei rispettivi governi in tempi recenti o recentissimi, i primi ministri socialisti dei paesi europei dell'area mediterranea (Grecia, Italia, Spagna, Portogallo e Francia), si incontrano oggi ad Atene per uno scambio di idee che, appunto, li vede ormai impegnati non più come capi di partito, ma come dirigenti di governo. Salvo il premier francese Mauroy (che del resto sarà affiancato nell'incontro di Atene, dal segretario del PS Lionel Jospin), gli altri quattro — Andreas Papandreu per la Grecia, Felipe Gonzalez per la Spagna, Mario Soares per il Portogallo, Bettino Craxi per l'Italia — sono stati fino a poco fa segretari dei loro partiti.*

Con l'eccezione dell'Italia, i premier socialisti dell'area mediterranea sono alla testa di coalizioni diverse ma abbastanza omogenee (con i comunisti in Francia, con i socialdemocratici in Portogallo), oppure di governi di soli socialisti, come in Grecia e in Spagna. Ancora con l'eccezione dell'Italia, si tratta di paesi di giovane democrazia, dove i socialisti al governo esprimono una somma enorme di speranze e di attese di rinnovamento.

Un bagaglio pesante per i cinque che oggi siedono attorno allo stesso tavolo, in una splendente località balneare a pochi chilometri da Atene, davanti all'azzurro profondo del mare greco. Se la cornice è idillica, tali non sono certo le realtà dei cinque paesi, che si misurano con una crisi interna per la cui soluzione nessuno possiede le chiavi, e con una crisi dei rapporti internazionali nella quale i leader socialisti sono schierati in modo diverso.

Trattandosi di una riunione informale, l'agenda dei lavori è, come si dice, aperta, ma non ci vuole eccesso di fantasia per immaginare che vi siano iscritti i più gravi problemi del momento, la crisi dei rapporti Est Ovest, e in particolare le tensioni che minacciano la trattativa di Ginevra sugli euromissili; la paralisi che rischia di bloccare quel poco o tanto di integrazione europea, proprio alla vigilia dell'ingresso della Spagna nella CEE; la situazione nel Mediterraneo, minacciato da vicino dalle continue recrudescenze della crisi mediorientale, e libanese in particolare.

Sul primo, e più grave gruppo di questioni, rapporti Est-Ovest, euromissili, possibilità di negoziato, prospettive per l'Europa, si sa che le linee divergono. Ci sono, da una parte, le posizioni filo atlantiche di Craxi, impegnato fino in fondo a difendere date e scadenze per la installazione degli euromissili in Italia e in Europa, e quelle di Mauroy, altrettanto impegnato nella difesa della force de frappe del suo paese, una difesa che ostacola, e non poco, le trattative di Ginevra. C'è, in mezzo, la posizione di estrema prudenza di Gonzalez, che è andato al governo con la promessa di sottoporre a referendum l'adesione del suo paese alla NATO, e che, se rifiuta oggi di esporsi troppo sul problema del riarmo nucleare e dei missili in Europa, non cessa di sottolineare il ruolo e la posizione autonoma del vecchio continente, e la non identità di vedute, pur in un quadro di amicizia, con gli USA. C'è infine, la posizione di Andreas Papandreu, paladino di un' Europa denuclearizzata, a partire dai Balcani, promotore di iniziative in questo senso insieme ai paesi dell'Est che confinano col suo e infine, esplicito e fermo oppositore della installazione degli euromissili americani, vista come un passo in più sulla strada della corsa al riarmo.

Su questo argomento non è difficile prevedere uno scontro, anche duro, attorno al tavolo dei cinque. Ma non certo l'unico. L'adesione della Spagna alla CEE, cui Gonzalez tiene massimamente, considerandola il suggello definitivo del processo di democratizzazione, e il riconoscimento dell'entrata della Spagna nel consesso dei paesi più avanzati d'Europa, suscita non solo diffidenze, ma opposizioni anche rigide in Francia, dove si teme la concorrenza agricola e quella di certi settori industriali spagnoli, come la siderurgia. Gonzalez e Mauroy, faccia a faccia ad Atene, non potranno eludere il problema.

Neanche il Libano sarà un argomento facile. Basterebbe ricordare l'episodio del rifiuto greco all'atterraggio dei caccia italiani in appoggio al nostro contingente a Beirut per esserne certi. La Grecia pretende, appoggiata in questo dalla Francia, il mantenimento di una posizione di assoluta neutralità fra le parti; ha un rapporto preferenziale con l'OLP; sostiene una posizione di autonomia dagli USA, e non solo nell'area medio orientale.

Forse, all'elenco dei nodi di difficile approccio che i cinque premier socialisti affronteranno nella riunione di oggi e di domani mattina ad Atene si potrebbe aggiungere o togliere qualcosa. Lo si saprà questa sera. È certo che le battute di questo dialogo interessano tutta la sinistra in Europa, e riecheggiano speranze e delusioni che vanno al di là dello spazio che i singoli partiti occupano nei rispettivi paesi.

Vera Vegetti

SVEZIA-ITALIA

Il primo ministro svedese Olof Palme da ieri a Roma

ROMA — Il primo ministro svedese Olof Palme è giunto ieri a Roma per una visita di quattro giorni e con un programma di visite, di incontri e di colloqui assai intenso. Il premier svedese, che è anche il leader del Partito socialdemocratico del suo Paese e che ha svolto in passato anche importanti missioni diplomatiche per conto delle Nazioni Unite, ha avuto un colloquio ieri pomeriggio al Grand Hotel con il presidente del governo spagnolo, il socialista Felipe Gonzales, prima della sua partenza alla volta di Atene per partecipare, insieme a Craxi, all'incontro dei partiti socialisti del Mediterraneo organizzato dal primo ministro greco Andrea Papandreu.

La parte ufficiale delle visite di Olof Palme inizierà quindi domani con un colloquio con il presidente del Consiglio Bettino Craxi, il cui rientro dalla riunione di Atene è previsto nella prima mattinata, e con un incontro con il presidente della Repubblica Sandro Pertini che lo riceverà, sempre nel pomeriggio, al Quirinale.

Nella mattina di lunedì, alle 10,30, il dirigente svedese avrà un altro importante impegno. Insieme al ministro degli Esteri Giulio Andreotti, Olof Palme aprirà, nella sede della FAO, le cerimonie celebrative della Giornata mondiale dell'alimentazione. Il discorso inaugurale, che lo scorso anno nella stessa occasione era stato svolto dal primo ministro indiano Indira Gandhi, sarà tenuto dallo stesso Palme, rappresentante di un Paese del Nord del mondo che è stato tradizionalmente uno dei più attivi nel sollecitare (e da parte sua nel realizzare) un maggiore impegno per aiutare i paesi in via di sviluppo e per affrontare i problemi della fame nel mondo che appunto un anno fa erano stati drammaticamente denunciati da Indira Ghandi in questa stessa sede.

Martedì mattina, nell'ultima giornata della sua visita a Roma, il primo ministro svedese sarà ricevuto in Vaticano da papa Giovanni Paolo II e a mezzogiorno, prima di lasciare Roma, si incontrerà con i giornalisti nella sede della stampa estera.

Olof Palme è stato ricevuto ieri all'aeroporto di Fiumicino dall'ambasciatore di Svezia presso il Quirinale, Eric Virgin, dall'ambasciatore svedese presso la Santa Sede Gunnar Liunghdal, dal direttore generale della FAO, Edoard Saouma e dal dottor Umberto Zamboni del cerimoniale diplomatico della Repubblica.

"Per i miei bambini il pediatra mi consiglia il pesce surgelato. Come mai?"

RISPONDE IL PROF. SAVI, DOCENTE DI IGIENE E CONTROLLO DEI PRODOTTI DELLA PESCA ALL'UNIVERSITA' DI PARMA.

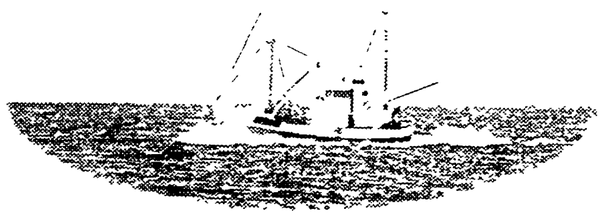
R. *Ciò è dovuto alla qualità intrinseca dei pesci impiegati (sogliole, platesse, merluzzo), poveri di materie grasse e che si prestano particolarmente bene alla surgelazione. Si aggiunga l'accurata lavorazione che prevede l'asportazione delle parti meno pregiate come, ad esempio, la pelle. Ecco perché piacciono molto ai bambini.*

D. ***Al momento dell'acquisto come riconoscere un pesce surgelato da uno che surgelato non è?***

R. *Soltanto verificando il rispetto delle norme vigenti. In pratica il consumatore deve assicurarsi che il prodotto sia in confezione originale chiusa, che la confezione porti chiaramente impressa la qualifica di "surgelato" e che questa sia mantenuta dal venditore a temperatura costante di –18 °C o inferiore. Se venduto sfuso, un prodotto non può essere né qualificato né riconosciuto come "surgelato".*

D. ***Qual è la provenienza del pesce surgelato?***

R. *Proviene dalle zone di pesca non ancora spopolate dall'eccessivo sfruttamento, in genere dalle acque fredde dei mari del nord Europa e dall'Atlantico settentrionale dove esistono consistenti riserve delle specie più comunemente surgelate, cui appartengono merluzzi, sogliole, platesse.*



D. ***A quali operazioni è sottoposto prima della surgelazione?***

R. *Si tratta di semplici operazioni di pulizia che vengono praticate a bordo delle navi o all'atto dello sbarco. Decapitazione, dissanguamento, eviscerazione, sono indispensabili per la buona conservazione e sono tanto più efficaci quanto più sono precoci. Ai pesci surgelati non è ammessa e non occorre aggiunta di conservanti.*

Valore nutrizionale

Pesce fresco = Pesce surgelato

D. ***Il pesce surgelato ha le stesse proprietà nutritive del pesce fresco?***

R. *Le stesse, in quanto il processo di surgelazione non modifica le caratteristiche nutrizionali del pesce.*

CONOSCIAMO MEGLIO GLI ALIMENTI SURGELATI. CAMPAGNA PROMOSSA DALLA Findus

(continua)

L'industria si dibatte nella crisi

Quattro proposte per il piano nazionale siderurgico

Clelio Darida

La siderurgia italiana è giunta ad un altro passaggio decisivo: il piano nazionale non è più soltanto il frutto di una analisi lungimirante e di una nostra esigenza, ma è ormai una necessità che scaturisce dalle cose. Quali scelte il piano deve definire, con quali posizioni andare, a dicembre, al confronto con la CEE? Questo è il punto. Nella stretta tra la pressione comunitaria e la stagnazione interna, il piano può definire o una riorganizzazione dell'insieme della siderurgia, pubblica e privata, che consolidi il ruolo delle produzioni siderurgiche italiane all'interno della Comunità, oppure una politica di tagli senza logica, tranne quella dettata dalle situazioni debitorie, con tutti gli effetti negativi sia sulla occupazione che sulla struttura impiantistica futura.

Non ignoriamo che esiste un problema di sovracapacità produttiva, anche se buona parte di tale problema deriva sia dalle politiche recessive dei vari governi che da una mancanza di governo a livello europeo. Ma la siderurgia italiana è la seconda in Europa, e dal punto di vista impiantistico tra le più moderne. Proprio per questo, la nostra iniziativa va ragionata in un'ottica europea, costruendo coi sindacati un'impostazione comune. La riorganizzazione della siderurgia e quindi un piano nazionale, sono oggi la vera materia del contendere.

Riteniamo pertanto prioritarie nel rapporto col governo quattro questioni: «innanzitutto, dal punto di vista istituzionale», la riunificazione di tutti i poteri preordinati alla siderurgia, in una unica sede, una politica unificata per il settore, per la storia del rapporto pubblici-privati, ma soprattutto per quello che sta avvenendo in altri paesi (Francia, Germania, Giappone, ecc.) deve poggiare su una saldo premessa: la riunificazione dei luoghi istituzionali che presiedono al governo del settore: rispetto a quello che avviene in altri paesi, risultano infatti totalmente superate sia impostazioni tipo «PP.SS; fuori dalle regole della economicità» sia le impostazioni tipo «una guerra contro i pubblici in nome di una efficienza impresa per impresa».

In secondo luogo, dal punto di vista finanziario, i debiti accumulati — sia per errori manageriali, sia per insolvenza dello Stato, sia per il peggioramento dei rapporti di cambio — vanno scaglionati nel tempo per riportare le imprese ad una possibilità di governo; una linea di risanamento non può saltare questo problema; d'altra parte, solo in nome di una grande operazione di consolidamento della presenza industriale del paese in settori decisivi e dentro una politica di programmazione, ha senso, per il sindacato, una politica di disciplina dei redditi e di riforma dello Stato sociale, che liberi risorse.

Terza questione. Dal lato della produzione, la riorganizzazione deve poggiare sulla integrazione — concentrazione tra pubblici e privati, su un riequilibrio, in prospettiva tra acciaio prodotto a ciclo integrale e acciaio prodotto a forno elettrico, su una politica unificata della ricerca, dei trasporti, dei servizi della produzione. La legge 46 e la presenza pubblica sono gli strumenti a disposizione del governo per costruire il piano nazionale. Il piano nazionale non può essere appaltato a nessuno, né a Prodi né ai privati, ma deve essere responsabilità del governo. A partire dalla ricontrattazione delle quote in sede CEE. I tre stabilimenti a ciclo integrale, i processi di verticalizzazione in analogia con quello che avviene in altri paesi, rappresentano un patrimonio impiantistico irrinunciabile, come una nostra presenza forte negli acciai speciali. In questa logica l'area genovese offre, da subito, una grande opportunità di integrazione.

Infine, dal lato della domanda, il primo passaggio obbligato è rappresentato da una riformulazione delle strutture della commercializzazione, e soprattutto da una politica di promozione dell'uso dell'acciaio: e cioè specie in un paese sismico come l'Italia. Ma quanto acciaio potrebbe «consumare» un vero piano delle ferrovie, il piano energetico, grandi opere infrastrutturali e soprattutto il risanamento dei grandi centri urbani?

Il destino della siderurgia condiziona la vita di intere aree e si lega ai problemi generali della politica industriale e della politica economica del governo. Dentro l'attuale politica di stagnazione, forze potenti puntano a ridisegnare il rapporto tra industria pubblica e privata, tra banca ed impresa e soprattutto il rapporto tra imprese e Stato: il futuro del potere politico quindi; E tutto ciò passando attraverso una fase di licenziamenti di massa. Noi siamo per usare tutta la gamma delle politiche del lavoro, dai regimi di orario fino ai prepensionamenti, ma il prepensionamento come ultimo anello, non come cancellazione del problema. Una politica di tagli e di prepensionamenti come quella postulata dall'IRI ci sembra quindi funzionale a impostazioni generali da sconfiggere. La lotta dei siderurgici per un piano nazionale della siderurgia, per un nuovo rapporto tra l'insieme delle imprese pubbliche e private ed il potere di indirizzo dello Stato, può rappresentare oggi una risposta in avanti di grande significato.

Inoltre, la lotta dei siderurgici si intreccia, alimenta e viene alimentata, dal lo scontro aperto su grandi aree di antica industrializzazione, specie quelle colpite dalla concentrazione degli effetti della crisi di tutti i settori di base. La presenza, lo sviluppo, la trasformazione dell'industria nel nostro paese dipenderà dall'esito di queste lotte, dal modo come sapremo coniugare l'iniziativa di settore con la iniziativa di area, da come riusciremo a tenerle in equilibrio. Solo così potremo avere l'unità necessaria tra aree e aree, tra Nord e Sud, per battere i campanilismi e le distorsioni su cui lavora instancabilmente da anni l'iniziativa avversaria. La riuscita dello sciopero e della manifestazione dimostra che tutto ciò è possibile, che i problemi dei singoli stabilimenti possono essere allocati all'interno di una visione più generale.

La questione siderurgica, con il concorso delle forze più vaste, dai tecnici alle popolazioni di grandi aree deve essere allora l'occasione per riaprire, con le PP.SS. e con il governo, l'intero capitolo della politica industriale e per capovolgerne l'attuale taglio recessivo.

Luigi Agostini

L'Alfa prepara la «ripresa» Escluse misure morbide

Il 25 ottobre si avrà l'incontro tra azienda e sindacati - Si è aperta la solita guerra dei numeri: le ipotesi vanno da un minimo di 2.500 a un massimo di 4.000 cassintegrati

MILANO — Bisognerà aspettare ancora una decina di giorni per sapere qualcosa di più sui ventilati, nuovi massicci ricorsi alla cassa integrazione che la direzione dell'Alfa Romeo intende richiedere per il prossimo anno nelle fabbriche auto del gruppo. Una cosa fin da ora è sicura: l'incontro già fissato fra azienda e sindacato per il 25 ottobre prossimo non sarà del più facili e lo scontro che si profila, dopo anni di dialogo difficile ma sempre teso a ricercare soluzioni eque e praticabili, è piuttosto duro. I vertici dell'azienda, dopo la prima «fuga» di notizie, mostrano molto riserbo e non vogliono anticipare, con dichiarazioni personali, ciò che è oggetto della trattativa.

Sulle cifre dei possibili «cassaintegrati» si è aperta la solita guerra dei numeri. L'Alfa Romeo, senza confermare né smentire versioni peraltro abbastanza controverse, ha fatto sapere tre cose: che nel prossimo anno il ricorso alla cassa integrazione sarà massiccio (si prevede un ulteriore calo del mercato interno) e che la cassa integrazione colpirà soprattutto l'Alfanord per una serie di fattori negativi (minori vendite, avvio di nuove produzioni, diversa programmazione della produzione, ecc.); che non ci saranno più «misure morbide» per affrontare questa situazione in parte nuova. Non ci saranno, cioè, sospensioni della produzione per periodi più o meno brevi (il famoso «dente di sega»), ma tagli drastici messa in cassa integrazione a zero ore di alcune migliaia di lavoratori per un lungo periodo; che — passata la fase congiunturale — ci saranno ancora alcune migliaia di lavoratori «esuberanti» non più recuperabili alla produzione.

Per affrontare la flessione nelle vendite che contraddistingue l'attuale congiuntura del mercato italiano, e i problemi che si presenteranno soprattutto al nord per l'avvio della produzione di nuovi modelli ai vertici dell'Alfa Romeo si starebbero valutando più ipotesi. Per lo stabilimento di Arese — quello oggi al centro della bufera — c'è chi pensa ad una drastica riduzione della produzione giornaliera (da 620 vetture al giorno a poco più di 400) con la conseguente messa in cassa integrazione a zero ore per almeno un anno di circa 4000 lavoratori. La soluzione più morbida prevederebbe, comunque la sospensione di almeno 2500 persone, con ricorso della cassa integrazione per tutti gli altri lavoratori per alcune decine di giornate nell'anno.

Al traguardo, quando saranno realizzate le misure di riorganizzazione della produzione e gli interventi sugli impianti in conseguenza all'avvio dei nuovi modelli, si calcola un «esubero» di 2500 dipendenti al nord e 1300 al sud.

Le cifre e i programmi sono ancora da definire, ma ce n'è quanto basta per capire che la partita Alfa Romeo sarà fra le più difficili di questo fine autunno sindacale. Già da oggi respinge però atti unilaterali o misure traumatiche. All'Alfanord, fra i delegati del consiglio di fabbrica, prevale la convinzione che non è praticabile nessuna strada che comporti la sospensione a zero ore di lavoratori per lunghi periodi di tempo. L'esperienza traumatica e drammatica del precedente accordo, con migliaia di «cassaintegrati» fuori dalla fabbrica, in aggiunta alla sospensione periodica della produzione non può essere ripetuta.

L'azienda, come dicevamo, dopo aver inviato alla FLM una memoria dettagliata che vuole essere uno spaccato sulla situazione del gruppo e del mercato dal punto di vista Alfa Romeo, conferma di non voler rimettere in discussione il processo di risanamento e di rilancio avviato due anni fa, ma lancia segnali preoccupanti su un altro piano: quello del mantenimento di un corretto rapporto con il sindacato, dello sviluppo di relazioni tese a ricercare soluzioni consensuali e praticabili.

Certi artifizi per ammorbidire la situazione — è l'opinione che prevale ai vertici del gruppo e di cui si fanno portavoce alti esponenti delle relazioni industriali — oggi non pagano più. Noi dobbiamo affrontare i problemi del risanamento del gruppo in un contesto aggravato e dove le flessibilità che abbiamo concesso in passato non sono più merce di scambio. E ancora: certi margini di compromesso esistenti fino a qualche anno fa non ci sono più. Preferiamo il metodo del confronto e del negoziato con il sindacato, ma non siamo disposti a sacrificare soluzioni coerenti con l'analisi che abbiamo fatto.

Il sindacato si è dichiarato disponibile al confronto — dicevamo — non alla resa. Ai vertici dell'Alfa Romeo, contrariamente al passato, si è oggi di diversa opinione?

Bianca Mazzoni

Benvenuto ripete: bisogna tassare i BOT

ROMA — Giorgio Benvenuto torna sulla questione della tassazione dei BOT. Lo fa con un'intervista a *Panorama*, nella quale afferma che «dopo che il governo ha elevato al 36 per cento l'IRPEG, cioè l'imposta sui redditi delle imprese, mantenere l'esenzione fiscale sui BOT non ha più alcun senso». «Il risultato — aggiunge il segretario della UIL — è un'enorme sperequazione nel trattamento dei redditi finanziari: mentre da un lato le banche, le compagnie di assicurazione e le società sono esentasse, dall'altro lato le imprese che investono in attività produttive o commerciali vengono duramente tartassate».

Benvenuto rileva inoltre che «nella politica dei redditi che il governo vuole discutere con il sindacato, oltre ai salari, alle pensioni e ai prezzi, devono essere inclusi anche i BOT». Benvenuto conclude affermando che, però, «per i BOT già emessi non si può cambiare nulla. Visentini ha ragione: le leggi che prevedono l'esenzione sono in vigore e vanno rispettate. Ma per i BOT e i CCT del futuro i suggerimenti di tassazione fatti da Spaventa sono ottimi».

La borsa

Una pioggia di vendite di smobilizzo Listino a −5%

QUOTAZIONI DEI PRINCIPALI TITOLI AZIONARI

Titoli	Venerdì 7/10	Venerdì 14/10	Variazioni %
Fiat	2.985	2.860	− 125
Rinascente	333	323	− 10
Mediobanca	64.450	64.300	− 150
RAS	142.975	139.000	− 3975
Italmobiliare	60.250	57.500	− 2750
Generali	140.700	138.300	− 2400
Montedison	194,50	187	− 7,50
Olivetti	3.273	3.190	− 83
Pirelli spa	1.525	1.470	− 55
Centrale	1.515	1.425	− 90
SIP	1.680	1.640	− 40

I corsi riguardano solo valori ordinari.

MILANO — Sulla Borsa una pioggia di vendite di smobilizzo, dovute a carichi speculativi ormai insostenibili.

Le dichiarazioni di Visentini, che rinvia al 2005 la «patrimoniale» e poi quelle coincidenti di Goria, sembravano aver portato una schiarita nella nebbia che grava da mesi sul mercato. Ma la Babele dei propositi, subito rinnovata da Longo, e poi l'annuncio del primo grave insuccesso subito dal governo, bocciato sul condono edilizio, hanno suscitato nuove apprensioni fra gli operatori, che si trovano ad affrontare la chiusura dei conti di ottobre. Venerdì c'è stata infatti la «risposta premi», la prima delle chiusure tecniche del mese borsistico dove la quasi totalità delle partite è stata abbandonata risultando pochissimi i ritiri e su pochi titoli, in genere sempre fra i più speculati: Invest e Milano Assicurazioni (Bonomi) Generali, Montedison, Olivetti e Viscosa.

Domani, lunedì, ci sarà la seduta più impegnativa, quella dedicata ai «riporti» i cui tassi di interesse si preannunciano invariati.

Durante tutta la settimana, ad eccezione di lunedì scorso, il mercato è stato dominato — come si è detto — dalle vendite che hanno indebolito il listino (in due sedute è andato perduto circa il 3 per cento), cosicché il mese chiude con una perdita media complessiva attorno al 5 per cento. Quanto alle vendite si è trattato di smobilizzi dovuti a posizioni di troppo pieno speculativo accumulate alcuni mesi fa, quando l'avvento della famosa legge sui fondi di investimento mobiliare aveva suscitato un clima euforico nonostante fosse a tutti notorio che di questi fondi si sarebbe parlato al più presto questo inverno (sembra infatti che a tutt'oggi le domande di costituire fondi si riducano a tre in tutto).

Ora si vocifera di finanziarie in difficoltà (di una torinese particolarmente, non legata ai grandi gruppi) costrette a liquidare vecchie posizioni per alleggerire i costi onerosi dei riporti (che fra interessi e spese si aggirano sul 20 per cento) e per non dover integrare gli scarti di garanzia (stipulati con le banche e che rappresentano un onere in più oltre ai tassi) falcidiati dalla caduta dei corsi. Quindi assai più che la fantomatica «patrimoniale», pesavano queste posizioni speculative divenute insostenibili per il semplice motivo che il mercato continua a non dar segni di ripresa. Qualche cliente danaroso esce dunque dalla partita con le ossa rotte.

Fra i titoli penalizzati risultano Fiat, Montedison e Centrale. La flessione della Centrale si è accentuata dopo la notizia che di aumenti di capitale si riparlerà forse nell'84.

r. g.

I sindacati: è nella giungla dei negozi che si arena ogni politica dei prezzi

Conferenza stampa dei tre segretari del sindacato commercio - Una settimana di mobilitazione - L'osservatorio, l'autoregolamentazione? Tutto inutile, se non si cambia la struttura del settore, se non si punta alla grande distribuzione

ROMA — Tanti, di piccole dimensioni e perciò incontrollabili. In Italia c'è un negozio ogni centotrenta abitanti (negli altri paesi la media è almeno del doppio: uno ogni tre-quattrocento abitanti): ed è proprio qui, in questa struttura polverizzata, la ragione del fallimento delle tante politiche di contenimento dei prezzi. L'osservatorio, il paniere, i comitati provinciali e chi più ne ha più ne metta: tutte le misure antinflazionistiche alla prova dei fatti si sono dimostrate inutili, o quasi. Perché? Possibile che non ci sia nulla da fare? A queste domande ha provato a rispondere il sindacato del commercio.

In una conferenza stampa, i tre segretari, Renato Di Marco, della CISL, Roberto Di Gioacchino, della CGIL e Raffaele Vanni, della UIL hanno spiegato quali sono gli obiettivi dei lavoratori del commercio per una vera battaglia all'inflazione. Una battaglia che le organizzazioni di categoria hanno intenzione di rilanciare da subito, tant'è che da lunedì prende il via una settimana di mobilitazione — con tante iniziative nelle diverse città, che coinvolgeranno altri lavoratori, ma soprattutto i consumatori — all'insegna di uno slogan: «Caro prezzi? Non viene per caso...».

E anche questo è stato il motivo dominante della conferenza stampa. In due parole i sindacalisti sostengono che tutte le iniziative finora varate dalle istituzioni per far fronte alle impennate dei prezzi si arenano nelle sabbie mobili dell'organizzazione commerciale: una struttura che in Italia è vecchia, antiquata, incontrollabile. Già dieci anni fa uno studioso della levatura di Siro Lombardini suggerì al governo di non insistere sulla strada degli accordi con i piccoli esercenti, ma di puntare le sue carte in un'intesa con la grande distribuzione. A questa filosofia sembra ispirarsi il nuovo ministro Altissimo che ha siglato un'intesa con le grandi catene commerciali per contenere il costo di sessanta generi di prima necessità. A parte l'esiguità del «paniere» — una sessantina di generi — la brevità dell'iniziativa (scadrà con il 31 gennaio '84) e la genericità delle indicazioni (i listini dovranno restare dentro il «tetto» programmato, si è limitato a dire il governo) c'è da scommettere che anche questa iniziativa è destinata al fallimento.

Il perché è semplice: nel nostro paese la grande distribuzione, il commercio moderno rappresenta solo l'otto per cento del settore. Anche in questo caso un solo raffronto: in Francia, che pure non ha struttura commerciale avanzatissima come ad esempio in America o in Inghilterra, gli ipermercati sono il trenta, quaranta per cento del totale.

Da noi invece si continua a rilasciare licenze a piccoli, piccolissimi esercizi. Negozi parcellizzati che non hanno alcun potere contrattuale nei confronti dell'industria, che possono solo «subire» i listini imposti dalle grandi case, che non hanno neanche voce in capitolo per quello che riguarda il tipo di produzione da immettere sul mercato (che insomma non possono incidere neanche sulla domanda). In più, a questo si aggiunga che nell'ultimo anno in Italia si è assistito a una contrazione, piuttosto consistente, del due per cento dei consumi. E con chi si rifanno i piccoli esercenti se non sui consumatori? Ecco perché crescono i prezzi.

Diversa sarebbe la situazione se il commercio in Italia fosse organizzato sulle grandi catene di distribuzione, sugli esercizi specializzati, se fosse cioè organizzato in maniera non moderna, ma almeno simile a quella degli altri paesi europei. «Nel nostro paese si allarga sempre più la forbice — ha detto Di Gioacchino — tra i prezzi all'ingrosso e quelli al dettaglio. Gli aumenti alla base non sono certo paragonabili con quelli che espongono i negozi». Di chi sono le colpe? È vero che il commerciante è solo un anello della catena ma non è l'ultimo, e non è ininfluente. Basta pensare ai «ricarichi commerciali» (diciamo così: l'incidenza della rete distributiva sulla formazione dei prezzi). Bene, nel piccolo negozio di frutta (perché ha più spese, perché deve subire la legge dei potenti del settore e per mille altre ragioni) il «ricarico» è del 300-400 per cento. La frutta o la verdura, insomma, costano quattro-cinquecento volte di più che all'origine.

Nella grande distribuzione il «ricarico» mediamente è del trenta, quaranta per cento. «Sappiamo — hanno detto i segretari — che la riforma del commercio è un processo, lungo, che ha bisogno di gradualità. Ma c'è bisogno di una svolta, di un segnale per invertire la rotta. Altrimenti non ci sarà nessun osservatorio, nessuna autoregolamentazione che tenga».

s. b.

Brevi

Passivo commercio estero: 1.391 miliardi

ROMA — Nuovamente in aumento il deficit dell'interscambio commerciale con l'estero. La bilancia commerciale nel mese di agosto ha registrato un passivo di 1.391 miliardi. Il deficit dei primi otto mesi dell'anno è salito così a 8 213 miliardi, inferiore, comunque, a quello dello stesso periodo dell'82 pari a 11.594 miliardi.

Per il parastato incontro con Gaspari

ROMA — Il ministro della Funzione pubblica, Gaspari, si è incontrato ieri con le organizzazioni sindacali dei parastatali per un esame dei problemi relativi all'applicazione del contratto definito nel luglio scorso. Il ministro si è impegnato ad emanare una circolare per consentire una applicazione omogenea del contratto in tutti gli Enti.

Scioperi nei magazzini generali

ROMA — I lavoratori del settore magazzini generali, silos e industria del freddo effettueranno dal 20 al 29 ottobre scioperi articolati per complessive 12 ore a sostegno della difficile vertenza contrattuale in cui sono impegnati. L'ultimo incontro — informa la Federazione trasporti Cgil, Cisl e Uil da cui il settore dipendente — ha dato esito negativo.

Difficoltà per il contratto postelegrafonici

ROMA — Le trattative per il nuovo contratto dei postelegrafonici (in settimana si sono svolti incontri tecnici in vista del nuovo confronto a livello politico) registrano, a giudizio dei sindacati, notevoli difficoltà. Esse riguardano in particolare la parte politica del contratto, cioè tutti gli istituti relativi ad una diversa organizzazione del lavoro, la professionalità, l'efficienza del servizio.

РУССКИЙ ЯЗЫК

corsi di lingua russa

Torino - v. Lagrange 7 - Tel. (011) 54 71 90 / 54 91 60
Milano - v. Dogana 4 - Tel. (02) 80 56 122
Genova - v. E. Raggio 1/6 - Tel. (010) 29 34 73
Trieste - v. Torrebianca 13 - Tel. (040) 60 158
Venezia - Ca' Giustinian 1365 - S. Marco - Tel. (041) 87 300
Bologna - v. de Lepriosetti 5 - Tel. (051) 22 28 43
Ravenna - p. Kennedy 16 - Tel. (0544) 38 088
Parma - p. Garibaldi - Tel. (0521) 22 621
Firenze - v. di Capaccio 1 - Tel. (055) 29 42 20
Pisa - v. Oberdan 60 - Tel. (050) 43 329
Perugia - v. Oberdan 27 - Tel. (075) 23 959
Pesaro - v. Rossini 37 - Tel. (0721) 61 389
Roma - p. della Repubblica 47 - Tel. (06) 46 45 70 / 46 14 11
L'Aquila - v. R. Guellaglione 36 - Tel. (0862) 62 671
Napoli - c. Re Umberto I 217 - Tel. (081) 20 90 30
Bari - largo Adua 24 - Tel. (080) 54 01 91
Reggio Calabria - c. Vittorio Emanuele 51
Palermo - v. Mariano Stabile 241 - Tel. (091) 32 02 31
Siracusa - v. Maestranza 99 - Palazzo Impellizzeri
Sassari - v. Copenaghen 16

Per tutti i comuni non indicati, rivolgersi ai capoluoghi di regione

ASSOCIAZIONE ITALIA-URSS Sede Nazionale
p. Campitelli 2 - ROMA - Tel. (06) 67.86.166/7/8

GSS FAO

SINDACATO DEL PERSONALE DEI SERVIZI GENERALI DELLA FAO

CON IL PATROCINIO

dell'Assessorato Scuola del Comune

dell'Assessorato Sanità Ambiente della Provincia

del Provveditorato agli Studi

della Cassa Rurale ed Artigiana di Roma

BANDISCE UN PREMIO LETTERARIO

riservato alle scuole di Roma e provincia sul tema del dramma della fame nel mondo e dello sviluppo agricolo.

ISTITUTO AUTONOMO PER LE CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA

AVVISO DI VENDITA

DI TERRENO POSTO IN COMUNE DI BOLOGNA TRA LE VIE STALINGRADO E DONATO CRETI

L'Istituto Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Bologna aliena a mezzo di asta pubblica un terreno posto in Bologna, tra le Vie Stalingrado e Donato Creti per un prezzo a base d'asta a corpo di L. 600.000.000.

Per partecipare è richiesto un deposito di L. 60.000.000.

Il termine valido per la presentazione delle offerte è fissato nelle ore 12,00 del 15/11/1983.

L'asta verrà esperita il giorno 16/11/1983 ore 10,00.

Per informazioni rivolgersi all'I.A.C.P. della Prov. di Bologna, Settore Patrimonio, Piazza della Resistenza n. 4, 40122 Bologna ore 8,30-13,30 dei giorni feriali.

Bologna, li 15/10/1983

IL PRESIDENTE
(Alberto Masini)

Consorzio tra i comuni di Rocchetta Tanaro, Castello d'Annone e Cerro Tanaro, per la formazione e la gestione del piano regolatore generale intercomunale. Il presidente visti gli articoli 15 e 16 della L.R. 5/12/1977 n. 56 e la circolare regionale n. 17 URB rende noto che con deliberazione n. 30 in data 20/9/1983 dell'assemblea di questo consorzio, nonché con deliberazioni consultari n. 74 in data 27/9/1983 del comune di Rocchetta Tanaro, n. 47 in data 30/9/1983 del comune di Castello d'Annone, n. 67 in data 29/9/1983 del comune di Cerro Tanaro, è stato adottato il piano regolatore generale intercomunale di questo consorzio; che a decorrere dal 9 ottobre e fino al 7 novembre 1983, a disposizione di chiunque voglia prenderne visione, il suddetto piano viene depositato presso la segreteria consorziale, sita negli uffici municipali di Rocchetta Tanaro, restando altresì pubblicato all'albo pretorio del predetto comune.
Rocchetta Tanaro, li 9/10/1983.
Il presidente ICARDI cav. STEFANO

Produttività nello Stato È un oggetto misterioso?

Posizioni a confronto nel seminario della Funzione pubblica CGIL - La fase di sperimentazione - Il sindacato si attrezza, fa altrettanto l'amministrazione statale?

ROMA — Ma è proprio impossibile far entrare la produttività nella Amministrazione pubblica? Impossibile, no. È comunque estremamente difficile, almeno finché «*tutto è basato sui livelli gerarchici di competenza e sulle procedure burocratiche*», come ha rilevato in occasione del recente seminario sulla produttività organizzato dalla Funzione pubblica CGIL, il segretario della stessa organizzazione, Gianni Principe. Insomma la possibilità di usare al meglio il personale, di realizzare una organizzazione del lavoro efficiente e sempre più produttiva si scontra troppo spesso con quella che il prof. Califano del ministero della Funzione pubblica ha definito nel corso di una tavola rotonda, una «*ragnatela di ferro*», cioè la procedura.

Eppure il fatto nuovo di tutti contratti della pubblica amministrazione sottoscritti nell'ultima tornata è costituito proprio dalla introduzione dell'istituto della produttività. È vero che tutte le forme di «remunerazione collegate all'incremento della produttività conquistate dal sindacato, in vesti diverse nei diversi comparti contrattutali — ha detto Principe — hanno tutte carattere di sperimentalità e vanno tutte sotto il segno comune del riordino del salario accessorio a titolo incentivante». Ma pur con questo limite della sperimentalità non si è trattato forse — si è chiesto il presidente dell'Upi (Unione province), Mastroleo — di una «corsa in avanti» del sindacato, rispetto allo stato reale della pubblica amministrazione? O non è piuttosto l'apparato pubblico che è rimasto indietro, quasi immobile, ancorato a schemi, norme e procedure, ma soprattutto dominato da resistenze politiche e burocratiche che impediscono la realizzazione dei presupposti indispensabile per far entrare e decollare la produttività?

Sicuramente nei contratti ci sono, per quanto riguarda la produttività, le «mine vaganti» e i «rischi di conflittualità» di cui ha parlato il prof. Califano, ma ci sono anche le indicazioni per avviare il processo di maggiore efficienza, funzionalità e produttività del servizio, per abbassare, quindi, i costi del «prodotto» fornito alla collettività. Purché lo si voglia. Insomma non è che il sindacato non sapesse, al momento della contrattazione, quel che faceva. Ha forzato un po' la mano? Benvenuta la forzatura se sarà capace di dare una scrollata allo staticismo di certi apparati.

Un fatto è certo — e su questo abbiamo colto una concordanza sia fra gli intervenuti alla tavola rotonda, sia nel dibattito del seminario — che con le risorse attuali nessun effetto si potrebbe ottenere, anche solo qualitativo, se non si realizza — ha rilevato Principe — «una riqualificazione sia dei processi, sia dei prodotti, sia dei servizi erogati», una riqualificazione da realizzare «senza espandere il volume globale della spesa», puntando quindi sull'efficienza e la produttività.

D'accordo, il problema «principe» è, come ha detto il prof. Califano, quello della professionalità. E della introduzione di nuove tecnologie, della riqualificazione, della semplificazione delle procedure, della responsabilizzazione dei dirigenti e dei lavoratori, della riorganizzazioe del lavoro nella pubblica amministrazione. Si dovranno, ovviamente, preparare e definire «indici» e «parametri» per valutare la maggiore produttività di ogni singolo servizio. Il ministero della Funzione pubblica — ha assicurato il prof. Califano — ha già studiato una serie di linee teoriche utili per «misurare» tutte le attività. Sta insomma predisponendo gli strumenti di misurazione della produttività.

I tempi tecnici perché questi strumenti possano operare sono sicuramente lunghi. L'importante però è iniziare. Cominciamo intanto — dice La Forgia, assessore del Comune di Bologna — a perseguire un obiettivo minimo, quello appunto di un grado maggiore di efficienza, di servizi più qualificati, di utilizzo più oculato della spesa pubblica. Fra l'altro c'è da affrontare subito il problema della «conoscenza» della realtà in cui si opera, del punto di partenza del processo. «Conoscere», significa anche scoprire realtà molto diversificate fra loro e nelle quali la produttività ha parametri diversi di valutazione.

L'indagine svolta da una delle maggiori USL romane — ne ha riferito il presidente Francesconi — limitatamente ai reparti di radiologia (ospedalieri e ambulatoriali) da essa dipendenti ha consentito di stabilire, anche se la cosa può apparire ovvia, che sono appunto i gabinetti dotati di impianti e strumenti modernissimi e di personale altamente qualificato, a «produrre» di più e anche a costi più bassi. E l'indagine ha permesso di sfatare anche un'altra opinione corrente e cioè che «privato è meno caro».

Francesconi ha citato due esempi: il Tac nella struttura pubblica costa 80 mila lire, in quella privata 160 mila; l'ecografia 18 mila lire nel laboratorio pubblico, 70 mila in quello privato. Ci sono, ovviamente, anche esempi di senso opposto, ad esempio il costo di un ricovero ospedaliero. Quel che però emerge è che è possibile per il pubblico essere più efficiente e meno costoso del privato. È anche questo uno degli obiettivi della introduzione dell'istituto della produttività nei contratti del pubblico impiego.

Attenzione, però. Il premio di produttività non può essere inteso come puro e semplice premio alla presenza sul luogo di lavoro, o una forma di forfettizzazione dello straordinario. Non è consentito cioè far rientrare dalla porta ciò che si è gettato dalla finestra. L'incentivo deve corrispondere ad un effettivo aumento della produttività ben sapendo — ha detto Principe — che «il riordino e la riqualificazione dei servizi può e deve comportare una redistribuzione della spesa pubblica tale da invertire la progressiva tendenza a delegare funzioni all'esterno, a privatizzare».

Sì, la scelta del sindacato — ha detto ancora Principe — può anche essere definita «un azzardo, una manovra rischiosa, ambiziosa». Ma soprattutto è «un atto politico generoso proiettato verso il futuro». Il pericolo maggiore è però una controparte «non in grado di assumere fino in fondo le responsabilità che le competono». Le sue il sindacato se l'è assunte.

Ilio Gioffredi

Anche un leggero mal di gola può rapidamente trasformarsi in qualcosa di più. La Ciba-Geigy ci offre la possibilità di combattere sin dall'inizio il mal di gola con Bradoral. Le compresse di Bradoral svolgono un'azione disinfettante del cavo oro-faringeo, combattendo efficacemente angine, faringiti, raucedini, gengiviti, ecc. Bradoral non irrita le mucose e inoltre ha un sapore fresco e gradevole.

Bradoral
Dalla Ciba-Geigy solo in farmacia.

Reg. Min. San. 7700 Aut. Min. San. n° 5294 Leggere attentamente le avvertenze.

Sui nuovi strumenti di risparmio si giuoca il potere delle banche

Cosa c'è dietro le violente polemiche sulle forme di controllo - I grandi «matrimoni» che sono stati fatti o che sono in vista - Le piccole banche locali rischiano l'assorbimento di fatto

ROMA — È cominciata la corsa delle banche per trasformarci per la *gestione del denaro a ciclo completo*, dal piccolo risparmio a rate mensili fino alla ricapitalizzazione della grande impresa, dall'affitto di una macchina all'artigiano fino all'investimento nella Borsa di New York. È su questo sfondo che si collocano gli scontri — ricordiamo solo i più recenti — sulle «regole del giuoco» dettate dal Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio e gestite dalla Banca d'Italia; o sui cosiddetti *titoli atipici* e la legge che crea i fondi comuni d'investimento a giurisdizione italiana; o sul controllo delle società, della borsa valori e delle assicurazioni che vede competere CONSOB (commissione per il controllo delle società e borse), ISVAP (istituto di vigilanza sulle assicurazioni) e Banca d'Italia.

La gestione del denaro a ciclo completo, infatti, porta banche, assicurazioni e altre società di capitali a *sposarsi* in gestioni consortili, ad intrecciarsi. Ed a combattersi.

È di ieri l'annuncio, dato dal principale gruppo assicurativo, le *Generali*, della nascita di *GenerComit*, società di promozione di un fondo comune d'investimento in comune con la Banca Commerciale Italiana (Comit). Unendo gli sportelli della *Comit* con gli agenti di vendita delle *Generali*, viene creato un formidabile strumento per sollecitare, uno ad uno, milioni di piccoli risparmiatori a sottoscrivere *polizze* assicurative, o *quote* di fondi, il cui ricavato potenzierà enormemente la capacità d'investimento sia della compagnia di assicurazioni che della banca.

La Banca Nazionale del Lavoro annuncia tre fondi ed una società di gestione nuova, che si affiancherà agli sportelli e agli agenti di assicurazione, la *Italbancaria*. BNL avrà otto consoci, il principale è l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni-INA, l'ente statale che Giolitti creò nel 1911 con l'intento di affidargli il monopolio delle assicurazioni ad accumulazione di capitale. Gli altri sono Banco di Sicilia, Banco di S. Spirito, Cassa di Risparmio di Roma, Banca del Salento, Banca della Provincia di Napoli, Credito Commerciale di Salerno.

Questa concentrazione coagula un gruppo di potere estremamente ambizioso. La BNL ha già fatto il massimo sforzo per sviluppare tre filoni di attività parabancarie: leasing (affitto di impianti, immobili, macchine ecc.); factoring (riscossione di crediti commerciali, una forma evoluta di sconto del credito commerciale); revisione dei bilanci e consulenza. È Nerio Nesi presidente della BNL che, reduce dal Canada dove ha inaugurato una banca locale, ha attaccato la Banca d'Italia per il divieto di creare società capogruppo di filiali estere (dette *holding*).

Benché la decisione contro le holding bancarie all'estero sia politica, presa dal Comitato interministeriale dopo il crack della holding estera del Banco Ambrosiano, gli ha risposto per le rime la Banca d'Italia. Non deve essere un caso; forse l'insolita polemica pubblica avvalora le indiscrezioni secondo le quali Nesi si fa portavoce del «desiderio» di includere due esperti «socialisti» nel consiglio superiore della Banca d'Italia, evidentemente non soddisfatto dell'attuale giuoco d'influenze ai vertici del sistema bancario.

Non meno dinamica la posizione del suo consocio in Italbancaria, il presidente dell'INA Antonio Longo, il quale progetta la trasformazione dell'INA in società finanziaria capogruppo (holding) che non svolge più direttamente funzioni d'impresa assicurativa ma possiede, e guida, società e banche controllate da sola o in combinazione con altri.

Due altri raggruppamenti bancari — le banche *Popolari* (cooperative) e le casse di risparmio — si dividono per riaggregarsi nelle nuove strategie. Dodici *Popolari* della Valle Padana (Veneto, Emilia, Lombardia) hanno annunciato venerdì la costituzione della società ARCA per la gestione in comune di fondi d'investimento. Fra le casse di risparmio vediamo la milanese CARIPLO aggregare altre casse minori, insieme con l'Istituto Bancario Italiano di sua proprietà, per dar vita alla nuova *linea* di raccolta popolare per investimento. Altri raggruppamenti si sono formati, o sono in via di gestazione, su basi interregionali. Non esistono *progetti* d'insieme per questi gruppi; le *casse* e le *popolari* di piccole dimensioni rischiano, a non lunga scadenza, di essere assorbite, di diritto o di fatto, dalle «grandi» e loro emanazioni.

In un convegno tenuto ieri a Bologna il presidente delle casse rurali e artigiane (cooperative) Enzo Badioli ha ribadito la «vocazione locale e cooperativa» di queste banche. Ma ciò non basta, evidentemente, poiché la raccolta di risparmio porta-a-porta, o allo sportello, svuoterà quelle banche che non offrono impieghi diversificati ad alto reddito. In Romagna ciò è già avvenuto a spese di banche locali e cooperative, con travaso di risparmio verso titoli atipici come le «fedi d'investimento», utilizzate per finanziare il factoring o il leasing. La spinta è destinata adaccrescersi rapidamente con due nuovi sviluppi: la graduale apertura delle banche straniere del mercato italiano; la creazione di *banche d'affari* per l'intervento diretto nella formazione del capitale di imprese commerciali e industriali.

Oggi, certo, i banchieri hanno più progetti che capacità. Le banche italiane sono imprese piuttosto arretrate. Tuttavia, visti diminuire gli impieghi nella forma del credito diretto — in qualche caso anche i depositi — sono spinte a reagire per entrare in nuovi spazi. Del resto, le quote di risparmio che controlleranno condizionano anche la loro ambizione di mantenere una posizione dominante.

Renzo Stefanelli

Sciopero marittimi Una sola «corsa» al giorno per la Sardegna

ROMA — Inizia domani sera lo sciopero di 48 ore dei marittimi. I traghetti per le isole saranno bloccati. In ogni caso la Federazione trasporti CGIL, CISL e UIL ha assicurato l'effettuazione di una «corsa» quotidiana, andata e ritorno, da Genova e Civitavecchia per la Sardegna e un collegamento al giorno con le isole minori. Per quanto riguarda gli equipaggi delle navi mercantili e da crociera saranno effettuati scioperi articolati alla partenza dai porti italiani nel periodo 17-27 ottobre per complessive 48 ore.

AGRICOLTURA E SOCIETÀ

In primo piano: dopo i tagli CEE

Tutte le premesse per un KO italiano

La trattativa sulla riforma della politica agricola comunitaria è entrata nella sua fase conclusiva, la più nervosa e «brutale» (la definizione è del ministro dell'agricoltura, Filippo Pandolfi). Si avvicina, infatti, la data del vertice di Atene (primi di dicembre) quando i capi di governo europei discuteranno sull'adattamento delle politiche Cee — e in primo luogo di quella agricola — al mutato contesto politico-economico.

L'Europa verde, si sa, è allo sbando: eccedenze di burro, squilibri regionali, costi non più sopportabili. Una conferma la si è avuta questa settimana con la grave e inaspettata decisione della Commissione esecutiva di sospendere gli anticipi sui pagamenti di sovvenzioni alle esportazioni e di alcuni premi (soprattutto per produzioni mediterranee). Mercoledì prossimo la Commissione, che domani si consulterà con i ministri dell'agricoltura riuniti a Lussemburgo per discutere di olio e ortofrutta la prorogherà fino alla fine dell'anno.

Ma perché ha preso una decisione così grave (e che tutti in Italia hanno severamente condannato)? Per due motivi: per fare pressione sul Parlamento europeo che la settimana scorsa doveva votare (e lo ha fatto) un aumento delle spese agricole. E perché effettivamente le casse comunitarie sono vuote: si calcola che mancano 830 miliardi, la sospensione in pratica rinvierà pagamenti per 340 miliardi all'esercizio del prossimo anno, ma altri 430 mancano all'appello.

La situazione come si vede è gravissima. Il rischio? Che l'Italia non la affronti con adeguato impegno. Il governo, ha detto Luciano Barca, sembra muoversi come se il problema fosse settoriale e non di generale portata politica che investe il complessivo ruolo dell'Europa.

Pandolfi mai come questa volta dimostra la sua debolezza politica. Condizionato da altri ministri e da alcune organizzazioni, si rifugia in un tecnicismo perdente: «Un parroco di campagna», lo definisce Avolio. Il mondo agricolo è quanto mai diviso: invece di rispondere compatto alle minacce Cee ogni organizzazione fa a modo suo. La Confcoltivatori da tempo organizza la Marcialonga a Bruxelles. La Confagricoltura, invece di aderirvi, decide di andare da sola ad Atene. E la Coldiretti scende in piazza a Roma. Insomma, per «perdere» ancora una volta ci sono tutte le premesse politiche.

Arturo Zampaglione

oggi parliamo con...

Natalino Gatti

Vice-presidente dell'ANCA, l'associazione delle cooperative agricole della Lega

— Europa verde allo sbando, tagli alle spese agricole, crisi del settore: la cooperazione che fa?

Risponde con i fatti. Il 20 ottobre migliaia di cooperatori verranno a Roma per manifestare le loro preoccupazioni e per chiedere un rilancio dell'agricoltura e un cambiamento nella politica CEE.

— Il 1983 sta ormai finendo. Come è andata per l'agricoltura?

La produzione vendibile è leggermente cresciuta, ma permangono gravi difficoltà stante la crisi strutturale e la marginalizzazione del settore.

— Al VII Congresso avete proposto la costruzione di un sistema agro-alimentare-industriale. Confermate la scelta?

Certo, e stiamo passando dalla elaborazione alla progettazione. La manifestazione di Roma servirà anche ad illustrare la nostra proposta alle forze politiche e all'opinione pubblica.

— Quale ruolo affidate all'impresa coltivatrice nel vostro programma?

Un ruolo fondamentale, attivo e protagonista, nell'insieme del processo agro-alimentare.

Un agricoltore muore a Melfi per le terribili esalazioni dal mosto

Ancora un dramma nella cantina

Nostro servizio

MELFI (Potenza) — La porta della piccola cantina, in via Ronca Battista, nel quartiere popolare «Porta Venusina», è sbarrata. Nel quartiere delle cantine non si respira la consueta aria di festa della vendemmia. I contadini che portano le cassette d'uva Aglianico passando davanti la cantina della famiglia Savino si fermano per alcuni minuti quasi in pellegrinaggio. Qualcuno ha deposto anche dei fiori. Qui, in una serata di ottobre, si è consumata la tragedia della morte dell'agricoltore Antonio Savino, di 50 anni, per intossicazione di anidride carbonica, sprigionatasi dalla fermentazione del mosto.

I familiari non parlano volentieri di quella tragica serata. Secondo la ricostruzione dei fatti, è stato il giovane figlio dello sfortunato agricoltore, Luigi, di 19 anni, che dava una mano nell'azienda agricola, a scendere in cantina per rimestare il mosto, perdendo immediatamente i sensi. Con il passare del tempo il padre si è insospettito ed è sceso a vedere, raggiunto subito dopo dalla moglie, Angelina Sonnessa, di 49 anni. Le urla della donna hanno fatto accorrere dei vicini che sono riusciti a metterla in salvo insieme al ragazzo. Per l'agricoltore invece non c'è stato nulla da fare.

La tragedia poteva trasformarsi in una strage, anche perché in un primo momento si era sparsa la voce che anche l'altro figlio del Savino, Antonio di 10 anni, si sarebbe trovato nella cantina. I soccorsi si sono prolungati per l'intera serata (anche un soccorritore ha dovuto far ricorso al ricovero in ospedale) fino a quando agenti di pubblica sicurezza e vigili del fuoco non hanno avuto la certezza che si trattava di un falso allarme.

La tragedia ha scosso i produttori di Melfi, suscitando emozione tra gli stands della tradizionale sagra dell'Aglianico in corso di svolgimento nel vicino centro di Barile. L'inesperienza del ragazzo — è stato il commento unanime — ha avuto senz'altro una sua influenza, ma molto spesso tutta la fase che segue la vendemmia viene affrontata con assoluta leggerezza dai produttori, quasi dimenticando i pericoli della intossicazione. Del resto durante il periodo della vendemmia non sono rari, alle pendici del Vulture, come in tanti paesini lucani, i casi di malore dovuti alla intossicazione da anidride carbonica.

Per i dirigenti del Consorzio produttori di Aglianico, la tragedia deve comunque servire da lezione perché la vinificazione si svolga attraverso il massimo delle precauzioni e delle prevenzioni abbandonando vecchi riti che vedono, da queste parti, alcuni agricoltori soffermarsi davanti ai tini di mosto per festeggiare il vino nuovo con salame e pane campagnolo. In un libro, in corso di pubblicazione, presentato alla quarta sagra dell'Aglianico («Storia, mito e rito dell'alimentazione in Basilicata») si fa riferimento al rito della festa in cantina anche come una gara di «resistenza» tra agricoltori e «prova» della buona qualità del vino che secondo le caratteristiche sprigiona maggiori quantitativi di anidride carbonica.

Arturo Giglio

Nel disegno di Roberto Caramelli la ricostruzione della tragedia. Il giovane figlio tramortito dall'anidride carbonica, il padre morente, la madre che prima di svenire ha dato l'allarme.

Perché succede E come evitarlo

La fermentazione alcolica del mosto è il processo durante il quale si ha la nascita del vino, ed è costituita fondamentalmente da una trasformazione degli zuccheri del mosto in alcool etilico e anidride carbonica. Tale trasformazione è provocata da funghi microscopici, invisibili a occhio nudo, che si trovano casualmente sulle bucce degli acini oppure, secondo una tecnologia più razionale, vengono aggiunti in coltura pura ai mosti per provocarne la fermentazione.

Mediamente il 49% del peso degli zuccheri presenti in un mosto può essere trasformato in anidride carbonica durante il periodo della fermentazione. Ne consegue che, per esempio, da un ettolitro di mosto che abbia 180 grammi di zucchero per chilogrammo (18 babo), da cui, a fine fermentazione, si otterrà un vino di quasi 11 gradi alcolici, verranno prodotti nella fermentazione ben 9 chilogrammi di anidride carbonica. In pratica, soprattutto se il mosto è molto ricco di zuccheri, un buon 10 per cento del suo peso evapora all'aria sotto forma di anidride carbonica.

L'anidride carbonica è un gas più pesante dell'aria e per questa ragione non è facile da eliminare o disperdere; infatti, se non esistono forti correnti di aria, va ad invadere prima tutti i vasi in fermentazione, poi tutte le zone più basse della cantina, poi, sempre in mancanza di aerazione, può riempire tutta la cantina soprattutto, come spesso accade, se la cantina è situata in un locale interrato e privo di porte e finestre.

Una cantina non aerata, nel periodo della vendemmia, diventa così una vera e propria trappola mortale: l'anidride carbonica non ha né puzze né odori particolari con cui si possa facilmente individuare. Normalmente è presente nell'aria che respiriamo nella percentuale del 18-20%, ma nelle condizioni in cui ci si viene a trovare in un vaso in fermentazione o in una cantina senza aerazione l'anidride carbonica raggiunge percentuali di saturazione, cioè del 100%: in tali condizioni non vi è più ossigeno nell'aria, e di conseguenza anche se si compiono degli atti respiratori in effetti non si respira perché non giunge ossigeno ai polmoni.

In questa situazione ogni individuo sano e adulto può sopravvivere solo per tre minuti, dopodiché sopravviene la progressiva perdita di conoscenza, e per mancanza di ossigeno a livello cerebrale l'arresto cardiaco e quindi la morte.

Le precauzioni da adottare per evitare il pericolo di soffocamento da anidride carbonica consistono nell'aerare il più possibile, anche con ventilatori, le zone in cui sono in atto le fermentazioni e nel controllo con una fiamma accesa (candela o altro): se la fiamma rimane accesa vuol dire che c'è sufficiente ossigeno per respirare. Attenzione però: la fiamma deve essere posta sul fondo della vasca, o del locale, perché l'anidride carbonica si raccoglie tutta lì, sul fondo.

In caso di incidente bisogna prima di tutto aerare i locali (aprire tutte le porte e le finestre), assicurare un ricambio dell'aria (anche un ventilatore di uso domestico può servire), chiamare il pronto soccorso precisando che si tratta di asfissia, soccorrere l'incidentato muniti di maschera ad ossigeno o collegata con un tubo ad un compressore di aria esterno alla cantina e portarlo fuori all'aria aperta. Se non riprende conoscenza, bisogna praticare la respirazione artificiale e se il cuore non batte bisogna effettuare il massaggio cardiaco, anche a costo di rompergli una costola, almeno fino all'arrivo dell'autoambulanza.

Vincenzo Pini

OPINIONE

«Ecco cosa ci vuole per tenere i giovani nei campi»

Carlo Fratta Pasini è presidente dell'ANGA, l'Associazione nazionale giovani agricoltori della Confagricoltura.

Il dibattito opportunamente suscitato dall'Unità sul problema dei giovani in agricoltura, chiama in causa le associazioni giovanili del settore e segnatamente l'ANGA. La nostra associazione, non da ieri, si batte per superare gli angusti limiti propri di ogni movimento giovanile, cercando di diventare sempre più momento di aggregazione per i giovani in agricoltura invece di rimanere mera palestra per le ambizioni degli aspiranti alla dirigenza confederale di domani.

Frutto di questi sforzi è stato un pacchetto di misure tendenti a favorire l'inserimento e la proficua permanenza di forze giovanili in agricoltura, che da tempo l'ANGA propone alle forze politiche ed alle organizzazioni del settore. Appartengono a questo pacchetto, idee, indirizzi di politica agraria, bozze di articolati normativi, ideati soprattutto in funzione dei seguenti obiettivi:

❶ mutamento del diritto sostanziale e del profilo tributario della successione agraria, nel senso di offrire al coerede impegnato professionalmente in agricoltura strumenti giuridici atti a mantenere l'unità dell'azienda, la continuità dell'impresa ed una buona impostazione strutturale di partenza;

❷ predisposizione di una nuova disciplina legale dell'impresa familiare in agricoltura, che garantisca in maniera nitida ed automatica i diritti del coadiuvante e nel contempo offra convenienti opportunità associative per tutti gli altri familiari;

❸ concentrazione degli interventi comunitari, nazionali e regionali, di tipo strutturale sul momento dell'insediamento del giovane in azienda, inteso come punto nodale e strategico nella vita e nell'esigenza aziendali;

❹ adozione di misure tendenti a favorire nel caso dei giovani agricoltori l'affitto, l'acquisto di terreni, o il riaccorpamento delle aziende;

❺ istituzione dei servizi di sostituzione in agricoltura, particolarmente nel settore zootecnico.

Tuttavia, nel mentre la nostra associazione andava elaborando queste richieste, è andata maturando la consapevolezza che il problema della senilità della nostra popolazione agricola non costituisce una anomalia, ma è sintomatico della senilità di tutta la politica agraria nel suo complesso. Pertanto ogni misura a favore dei giovani, presa di per sé, non varrebbe che alla buona coscienza dei partiti e delle organizzazioni, ripetendo l'esperienza della legge sull'occupazione giovanile, la cui inutilità è stata pari all'unanimità riscontrata in Parlamento e nell'opinione pubblica.

È perciò necessario che le misure per i giovani vengano prese di pari passo e nell'ambito di una revisione che coinvolga tutta la politica agraria. In luogo delle tante, tardive, insignificanti tutele, date un po' a tutti, anno dopo anno, è forse opportuno offrire agli agricoltori poche grandi opportunità, con erogazioni finanziarie tempestive, significative e concentrate nei punti chiave della vita aziendale, fra i quali il primato può essere riconosciuto al momento dell'insediamento del giovane.

Occorre in definitiva smettere di fare riferimento ai nomi, ai tipi di azienda, bensì piuttosto guardare ai concreti comportamenti imprenditoriali, finanziare le innovazioni, favorire lo sviluppo, senza continuare a puntellare un assetto che ha fatto della staticità e della mera sopravvivenza un elemento caratteristico. In quest'ottica difficile, ma obbligata per chi guarda ancora all'agricoltura con entusiasmo giovanile, gusto del rischio e rigore imprenditoriale, l'Associazione nazionale giovani agricoltori, luogo delle aspirazioni e della speranza più che degli interessi consolidati, cerca consensi ed alleati.

Carlo Fratta Pasini

Olio di oliva. Il nº 1? È il CIOS. Ecco perché

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Il settore oleario rischia di finire in mano alla speculazione per la mancanza di una politica chiara della CEE. Questo grido d'allarme è stato lanciato da Francesco Mongelli, presidente del CIOS, il consorzio italiano degli oleifici sociali aderenti alla lega delle cooperative nel corso dell'annuale assemblea di bilancio.

Il punto di osservazione da cui sono giunte queste critiche è estremamente qualificato. Il CIOS, che ha chiuso l'ultimo bilancio con un giro d'affari di oltre 30 miliardi di lire è al primo posto in Italia per il confezionamento e la commercializzazione dell'olio extra vergine d'oliva. Possiede due stabilimenti: a Porcari in provincia di Lucca e a Bitonto in provincia di Bari, ed associa oltre cento frantoi.

Queste difficoltà a livello comunitario coincidono con la mancanza di una adeguata legislazione che tuteli il consumatore sulla qualità dei prodotti messi in commercio. I dirigenti del CIOS, che tramite il marchio Oliveta hanno indirizzato la propria produzione verso gli olii extra vergine d'oliva, hanno proposto sull'ormai annoso problema della denominazione d'origine controllata dell'olio di oliva l'emanazione di una legge quadro nazionale demandando poi alle singole regioni il compito di stabilire i limiti entro cui concedere questa «qualifica», che dovrebbe essere assegnata solo agli olii immediatamente commerciabili e che non necessitano di correzioni. L'attuale legislazione prevede invece che possano essere qualificati «Olio di oliva» tutti quei prodotti che contengono almeno il 20 per cento di olio extra vergine. Il rimanente 80% può essere rappresentato da olio rettificato, rendendo così impossibile qualsiasi controllo. Questa opera di difesa della qualità del prodotto italiano è necessaria se si vuole estendere il consumo di questo prodotto a mercati extra europei, come sta tentando di fare da oltre un anno il CIOS. Il mercato statunitense, ad esempio nel giro di 3-4 anni potrebbe assorbire circa un milione di quintali, rispetto agli attuali 250 mila.

La produzione non manca. La prossima campagna olearia dovrebbe far registrare un incremento di circa il 50 per cento rispetto a quella dell'anno precedente ed è stimata attorno ai 6 milioni di quintali. Il CIOS per sensibilizzare il mercato ha messo a punto un programma triennale che prevede, oltre a 5 miliardi e mezzo di investimenti nei propri stabilimenti, altri 6 miliardi da destinare ad una campagna di pubblicizzazione del proprio marchio Oliveta. Entro il 1986 il CIOS prevede di portare il proprio fatturato a 87 miliardi di lire e di associare 150 frantoi cooperativi sviluppando nel contempo i rapporti con i movimenti cooperativi della Spagna e del Portogallo.

Piero Benassai

Credito agrario. Deludente la via veneta alla riforma

Dal nostro corrispondente

VERONA — Credito all'agricoltura e ruolo delle regioni al centro del convegno nazionale promosso a Verona dalla giunta regionale veneta. Se l'affermazione — rispetto a questi problemi — di un ruolo propositivo e da protagoniste delle autonomie locali, rappresenta di per sé un fatto importante, non altrettanto si può dire delle indicazioni politiche emerse sin dalle prime battute del convegno.

La relazione dell'assessore regionale veneto all'agricoltura, Franco Cremonese, è stata volutamente incentrata sugli aspetti tecnici del problema, sulla necessità di migliorare l'agibilità del credito senza indicare, invece, nel credito, uno strumento della programmazione per tutte le imprese coltivatrici. Ed è anche mancata un'analisi seria della situazione economica e sulla esigenza di rilancio dell'agricoltura come una delle condizioni per il superamento della crisi e l'avvio di un diverso modello di sviluppo.

Parlare di credito agevolato in agricoltura prescindendo da un'ipotesi di programmazione e di sviluppo del settore e prospettare un allargamento indiscriminato dei canali del credito alle attività paragricole e a società che possono configurarsi come imprese agricole, rischia, in ultima analisi, di penalizzare ancora una volta l'azienda coltivatrice che vedrebbe limitato di molto il sostegno alle proprie attività.

Fermo restando che tutti concordano sull'esigenza di una profonda riforma di questo strumento, il problema vero è un altro — come correttamente ha rilevato il francese Madec nella sua relazione sul credito agrario nelle economie avanzate — e cioè se l'agricoltura deve essere condiderata o meno proritaria nei paesi economicamente sviluppati. Se sì, occorre agire di conseguenza assegnandole il ruolo che le compete. E in tale contesto il problema del credito, di come esso deve essere gestito e orientato può diventare centrale.

Le questioni dunque non sono solo tecniche ma soprattutto politiche. Riguardano il futuro assetto dell'agricoltura, il ruolo dell'impresa coltivatrice singola e associata, il rapporto con l'industria di trasformazione. Indirizzare il credito agevolato in un senso o nell'altro non è la stessa cosa e l'orientamento tutto «tecnico» della Regione Veneto serve solo ad eludere ulteriormente i nodi di fondo dello sviluppo. Lo stesso ruolo delle banche, a parte le casse rurali, non viene preso in esame, non vi è un giudizio su come hanno operato, quasi non avessero alcun peso nella vita economica del paese.

Una cosa è senz'altro da condividersi: è l'appello a governo e parlamento perché si facciano carico di questi problemi per l'importanza che rivestono ai fini di un diverso sviluppo.

Carla Pellegatta

Prezzi e mercati

Anche il bovino ha i «contrasti»

I dati disponibili sull'andamento del settore bovino offrono un panorama pieno di contrasti. Le macellazioni stanno avvenendo ad un ritmo superiore del 5-6% a quelle dell'anno scorso. Le importazioni sono in forte calo: nei primi sette mesi del 1983 si è infatti avuta una diminuzione rispetto allo stesso periodo della precedente campagna del 4,4% per le carni bovine e di oltre il 13% per gli animali vivi. Il confronto comparato tra questi due dati indica chiaramente che la produzione nazionale è in fase espansiva confermando le valutazioni dell'Irvam che a suo tempo aveva previsto una crescita dell'offerta interna fino a circa 890 mila tonnellate per l'intero 1983.

Nello stesso tempo però sono tutti concordi nel ritenere che i consumi sono in netto regresso. Dove vanno perciò a finire i maggiori quantitativi di carni derivanti dall'incremento degli abbattimenti? E' presto detto: negli stock di intervento. Infatti all'ammasso dell'Aima all'inizio dell'anno c'erano poco meno di 55 mila tonnellate e già si trattava di un quantitativo rilevante per un paese come l'Italia che è considerato deficitario in questo settore. Secondo le stime più recenti siamo adesso arrivati tra le 120 e le 130 mila tonnellate.

Le difficoltà incontrate dagli allevatori per vendere sul mercato sono state una caratteristica costante di questa campagna contraddistinta da prezzi all'origine poco remunerativi e dal ruolo chiave tenuto dal volume dell'offerta. La situazione di mercato si è infatti andata evolvendo in senso relativamente più favorevole per i vitelli la cui produzione è fortemente diminuita da diverso tempo. Nel giro di due mesi i prezzi di questi animali sono cresciuti di oltre 400 lire il chilo e sono adesso superiori al 10% circa di quelli dell'anno scorso.

Anche per i vitelloni nella prima metà di ottobre l'attività di scambio si è un po' risvegliata ma in questo caso si può parlare solo di una parziale attenuazione di un andamento negativo che si protrae da molto tempo: infatti l'offerta è piuttosto abbondante e i livelli di prezzo sono solo marginalmente superiori a quelli del 1982. Indubbiamente la possibilità di ammassare le carcasse all'Aima è servita ad alleggerire il mercato delle eccedenze che sono poi costituite spesso da carne di provenienza estera (circa il 30% del prodotto stoccato), tuttavia le possibilità che questi sintomi di ripresa possano consolidarsi sono molto tenui visto che proprio a seguito dei recenti aumenti i prezzi dei vitelloni si sono riallineati a quelli di intervento Aima per cui alla fine di questo mese lo stoccaggio delle carcasse si chiuderà di nuovo.

Luigi Pagani

Prezzi della settimana 10-16 ottobre

Rilevazione Irvam - Lire Kg peso vivo

Vitelli I Parma 3.400/3.700 Modena 3.700/4.000 Cremona 2.850/3.150

Vitelloni I Modena 2.650/2.850 Cremona 2.220/2.470 Parma 2.410/2.610

Chiedetelo a noi

Rabbia silvestre nella Valtellina

Sono uno studente universitario di Biologia. Ad agosto sono stato in vacanza nella Valtellina e sono rimasto impressionato dall'ampiezza delle zone infette dalla rabbia silvestre, segnalate da appositi cartelli. Su «l'Unità» del 20 settembre ho letto un articolo di Fausta Clerici in cui si parla di vaccinazioni delle volpi. Vorrei ulteriori notizie al riguardo (P.S. Accludo 20.000 lire di sottoscrizione per il nostro giornale).

D.d.L.
Milano

Dopo oltre un decennio di sperimentazioni in laboratorio, non tutte coronate da successo, si è passati in Svizzera ed in Germania alla sperimentazione sul campo, in una zona limitata, di un vaccino contro la rabbia silvestre delle volpi. (Tra l'altro, nel corso della sperimentazione, è deceduto un caro amico, il prof. Steck dell'Università di Berna, cadendo con l'elicottero con cui distribuiva i bocconi contenenti vaccino).

La tecnica di vaccinazione consiste nel porre il virus vaccinale (vivo attenuato, simile ma non identico a quelli usati per cani, gatti e bovini) in bocconi, specialmente teste di pollo, che vengono gettati sul terreno, nella speranza che una volpe li mangi in tempo utile, cioè prima che il virus muoia, rimanendo così vaccinata.

I risultati sinora ottenuti sono promettenti, ma non ancora definitivi: bisognerà attendere una valutazione finale, che richiederà qualche anno. È stato anche proposto di effettuare una prova sperimentale in una zona del nostro territorio nazionale, già esposta alla rabbia. Tale sperimentazione potrà dire se il metodo è applicabile anche nelle nostre condizioni. Infatti, vi sono alcuni aspetti non ancora completamente chiariti, quali la innocuità del vaccino per le varie specie di animali domestici e selvatici (e forse anche per l'uomo) che potrebbero venire a contatto col virus, che, ricordiamolo, è vivo. Teniamo presente che viviamo in un paese dove non si è disponibili a correre rischi: se dovesse insorgere qualche inconveniente, tutti punterebbero l'indice su chi ha consentito la sperimentazione. (Ritengo comunque che una sperimentazione si possa effettuare nelle condizioni di massimo controllo, anche perché i Servizi Veterinari della Provincia di Bolzano sono disposti ad assumersi tale onere.)

Ricordiamo infine, poiché si sta facendo una enorme confusione, che in Italia abbiamo la rabbia silvestre, legata alla volpe e poco pericolosa per l'uomo e gli animali domestici, e non la rabbia urbana, legata al cane, che causa ogni anno (nei paesi in cui è presente) decine di migliaia di morti.

Adriano Mantovani
Docente di malattie infettive degli animali

SCRIVETECI — Avete problemi legali o fiscali? Volete consigli sulle coltivazioni? Avete commenti o critiche da fare? Tutti i lettori possono scriverci indirizzando le lettere a: l'Unità, pagina agricoltura, Via dei Taurini, 19 - 00185 ROMA.

In breve

● **SICUREZZA ALIMENTARE:** su questo tema si terrà domani la Giornata mondiale dell'alimentazione organizzata dalla FAO.

● **WALLNER SPARA A ZERO:** contro la patrimoniale («siamo contrari» ha detto il presidente della Confagricoltura «e ci batteremo con tutte le forze per dissuadere chi pensasse di introdurre la patrimoniale sulle aziende agricole»). E contro l'ammissione nella CEE di Spagna e Portogallo («Senza un aumento delle risorse finanziarie CEE chiederemo il rinvio»).

● **UTILIZZAZIONE INDUSTRIALE DEL MAIS:** è il titolo di un volume di E. Landuni (Edagricole, Bologna, L. 3500) sui processi di lavorazione a cui viene sottoposto il mais, a umido e secco, per ottenere numerosissimi prodotti finiti e intermedi.

● **LEGA AMBIENTE:** ha criticato in Toscana i trattamenti con antimuffe e ormoni a cui sarebbero sottoposte le coltivazioni di fragole in Lucchesia e Versilia.

● **L'UNITÀ E L'AGRICOLTURA:** il 10 ottobre si è riunita a Milano la sezione agraria del Comitato regionale del PCI per una discussione sulla pagina agricola della domenica, sulle proposte di miglioramento, sul problema della diffusione.

DOMENICA PROSSIMA: Enti di sviluppo agricolo, una giungla. Migliaia di impiegati, spese per miliardi, clientelismo: sono veramente utili questi enti per i produttori agricoli (e per la programmazione regionale)? Una inchiesta sulla pagina «Agricoltura e società».

La sottoscrizione in cartella giunta a 4 miliardi e 200 milioni

Un impegno maggiore per raggiungere presto 10 miliardi per l'Unità

Mentre la sottoscrizione per il partito e la stampa comunista è giunta a 28.546.282.456 lire, pari al 95,15% dell'obiettivo, la sottoscrizione dei 10 miliardi in cartelle per l'Unità è arrivata a 4.203.109.500. Siamo, come si vede, ancora lontani dall'obiettivo prefissato ed è evidente che, per raggiungerlo nei tempi previsti, occorrerà un impegno più intenso delle sezioni, delle organizzazioni, dei militanti. Alle sezioni abbiamo chiesto la scorsa settimana di acquistare ed esporre una cartella anche per proporre ai compagni e ai cittadini, una riflessione e un impegno sui problemi dell'informazione e del nostro giornale.

È un'iniziativa politica che suscita interesse e adesioni. D'altronde, quando l'informazione sull'Unità, la richiesta di sottoscrivere «circola» il risultato c'è.

Lo dimostrano le cartelle acquistate dai compagni della Camera del lavoro di Ragusa («vogliamo ricordare il nostro impegno a far sì che non si disperda il grande patrimonio ideale e politico di un grande dirigente comunista e meridionalista: Feliciano Rossitto»), quelle raccolte dalla zona di Orvieto (ben 3 milioni e 300 mila lire con l'impegno di arrivare al più presto ad un altro versamento: «siamo compagni di parola!» commentano ironicamente), la seconda cartella raccolta dai compagni di Lomazzo («parole non servono, quindi da buoni sostenitori ci siamo impegnati a trovare fondi»).

E lo è, infine, la quarta cartella consecutiva sottoscritta dal compagno Italo Nicoletto, grande dirigente comunista e internazionalista. Il compagno Nicoletto si era «autocriticato» alcune settimane fa per aver sottovalutato le difficoltà dell'Unità e ha fatto seguire a quella sua appassionata lettera un impegno molto preciso, concreto.

Così come un impegno concreto si è assunto il notissimo pediatra milanese Fabio Sereni, consigliere regionale lombardo eletto come indipendente nelle liste del PCI. Il professor Sereni ci scrive che «mi pare giusto che tutti coloro che lavorano all'interno o a fianco del PCI per vedere realizzati determinati obiettivi politici, contribuiscano nei limiti delle loro possibilità... L'Unità oggi, pur essendo un grande giornale a diffusione nazionale, riporta essenzialmente la voce del Partito. Come tale è ovviamente insostituibile e assolutamente necessaria. Ma io credo — continua il professor Sereni — che sia necessario immaginare se si vuole fare un salto qualitativo, che l'Unità assume nel futuro un respiro più ampio... dovrebbe essere maggiormente sede di aperti confronti, non solo tra i comunisti, ma tra tutti coloro che si sentono impegnati nelle battaglie per il progresso e le riforme».

Il ventitreesimo elenco di sottoscrittori di cartelle da cento, duecento e cinquecentomila lire e un milione si apre ancora con nuovi versamenti dalle feste dell'Unità e dalle sezioni.

Festa dell'Unità di Valle Caprina (Terni), i compagni che vi hanno lavorato, duecentomila;
Festa dell'Unità XIV zona Fiumicino (Roma), secondo versamento, 400 mila;
Festa dell'Unità Borgata Romanina (Roma), mezzo milione;
Festa dell'Unità «I tri pais» di Cesena, un milione;
Festa dell'Unità sezione «Capitani» di Modena, un milione;
Festa dell'Unità centro storico di Modena, mezzo milione;
Festa dell'Unità «21 luglio» di S. Lazzaro di Sarzana (La Spezia), un milione;
Festa dell'Unità di Corleone (Palermo), centomila;
I compagni che hanno lavorato al festival dell'Unità cittadino di Cagliari, un milione;
Sezione «Gramsci» di Lomazzo (Como), secondo versamento, mezzo milione;
Sezione «Gramsci» di Taranto, un milione;
Sezione «Unità» di Taranto, mezzo milione;
Sezione «Maruggio» di Taranto, centomila;
Comitato direttivo sezione Maruggio, di Taranto, centomila;
Cellula del Belleli Sud di Taranto, centomila;
Impiegati comunisti di Campobello di Mazara (Trapani), mezzo milione;
Sezione di Ficulle (Orvieto-Terni), mezzo milione;
Sezione di Sferracavallo (Orvieto-Terni), mezzo milione;
Sezione «Sette Martiri» di Ciconia (Orvieto-Terni), mezzo milione;
Sezione di Montegabbione (Orvieto-Terni), mezzo milione;
Sezione di Vermigliano (Gorizia), mezzo milione;
Sezione di Ferrandina (Matera), mezzo milione;
Sezione di Pescasolo (Cremona), centomila;
Sezione di Pizzighettone (Cremona), un milione;
Sezione di Marostica (Vicenza), mezzo milione;
Sezione di Arcade (Treviso), mezzo milione;
Sezione di Santa Maria del Rovere (Trento), mezzo milione;
Sezione di Spresiano (Treviso), il Compagno Nardi Ottorino, duecentomila;
Sezione «Appio Nuovo» di Roma in ricordo di Luigi Petroselli, mezzo milione;
Sezione «Romanina» di Roma il Comitato direttivo e altri compagni, mezzo milione;
Cellula «Vigili del Fuoco» di Fiumicino (Roma), centomila;
Sezione «L. Longo» EUR di Roma, un milione;
Cellula «Istituto Superiore di Sanità» di Roma, mezzo milione;
Cellula «Olivetti» di Roma, un milione;
Sezione di Sesto al Reghena (Pordenone), mezzo milione;
Sezione di Giove (Terni), mezzo milione;
Sezione di S. Sofia (Forlì), un milione;
Sezione «R. Saviotti» Ospedaletto (Forlì), un milione;
Sezione di Villa Rotta (Forlì), un milione;
Sezione di Villa Rovere (Forlì), duecentocinquantamila;
Sezione di Case Castagnoli-Cesena (Forlì), due milioni;
Sezione di Settecrociari-Cesena (Forlì), mezzo milione;
Sezione di Bergiola-Maggiore (M. Carrara), cinquecentocinquantamila;
Sezione CEAT Cavi (Torino), mezzo milione;
Cellula Olivetti palazzo uffici-Ivrea, mezzo milione;
Sezione 53ª di Torino, duecentomila;
Sezione 2ª Sez. di Settimo (To), mezzo milione;
Sezione Taxi di Torino, mezzo milione;
Sezione 6ª di Torino, duecentomila;
Sezione 7ª di Torino (2° vers.), mezzo milione;
Sezione 58ª di Torino (2° vers.), mezzo milione;
Sezione 2ª di Nichelino (Torino), un milione;
Sezione 4ª di Nichelino (Torino), un milione;
Sezione 43ª di Torino, mezzo milione;
Sezione di Almese (To), mezzo milione;
Sezione di S. Giorgio (To), duecentomila;
Sezione Centro Ancona, mezzo milione;
Sezione Martiri 20 Giugno - Iesi (Ancona), trecentomila;
Sezione Isprea (Varese), due milioni;
Sezione di Gazzada (Varese), trecentomila;
Sezione Audisio di Trino (Vercelli), due milioni;
Sezione Novarese di Trino (Vercelli), due milioni;
Sezione di Casnate con Bernate (Como), settecentomila;
Sezione di Lurate Caccivio «Ercole Sordelli» (Como), un milione;
Sezione «Guido Rossa» - S. Donnino (Fi), un milione e mezzo;
Zona Ovest Ticino Gallarate (Novara) 2° versamento mezzo milione;
Sezione di S. Andrea (Novara), mezzo milione;
Sezione di Moglia (Mantova), mezzo milione;
Sezione «Togliatti» e «Valletta Valsecchi» (Mantova), un milione;
Sezione di Gonzaga (Mantova), un milione;
Sezione di Palidano (Mantova), mezzo milione;
Sezione di S. Benedetto Po, un milione;
Sezione di Cittanova (Reggio Calabria), un milione;
Sezione di Polistena (Reggio Calabria), un milione;
Sezione di Gardenal-Pieris (Gorizia), mezzo milione;
Sezione di Pegognaga (Mantova), mezzo milione;
Sezione di Gazzoldo degli Ippoliti (Mantova), mezzo milione;
Sezione di Volta Mantovana, in memoria del compagno Franzini Lorenzo (Mantova), mezzo milione;
Sezione di Acquanegra (Mantova), mezzo milione;
Sezione di Bioglio (Biella), duecentomila;
Sezione di Casnigo (Bergamo), mezzo milione;
Sezione Dalmine Fabbrica e Dalmine Territoriale (Bergamo), mezzo milione;
Sezione di Pumenengo (Bergamo), mezzo milione;
Sezione di Costigliole di Saluzzo (Cuneo), mezzo milione;
Sezione di Mondovì (Cuneo) 2° vers., duecentottantamila;
Sezione di Germani di Voghera (Pavia), mezzo milione;
Sezione di Abbaned e Marco Stucchi (Pavia), mezzo milione;
Sezione di S. Jacopo (Livorno) compagni e simpatizzanti, un milione;
Sezione di Nugola Colle Salvetti 2° vers. (Livorno), mezzo milione;
Sezione di S. Pietro Palazzi Cecina (Livorno), mezzo milione;
Sezione di Colle Salvetti (Livorno), un milione;
Sezione di Termoli (Campobasso), mezzo milione;
Sezione di Gioiosa Marea (Capo D'Orlando), mezzo milione;
Sezione di Le Ville di Terranuova Bracciolini (Arezzo), mezzo milione;
Sezione di Dogliani (Cuneo), mezzo milione;
Sezione del Comune di Trasaghis (Udine), mezzo milione;
Sezione di Sestu (Cagliari), un milione;
Sezione di G. Faletra (Caltanissetta), 2° vers., mezzo milione;
Zona PCI Oglio-Francacorta (Brescia), 2° vers., mezzo milione;
Sezione Lumezzane S. Apollonio (Brescia), mezzo milione;
Sezione di D'Artogne (Brescia), mezzo milione;
Sezione di Castegnato (Brescia), mezzo milione;
Sezione di Mompiano (Brescia), mezzo milione;
Sezione di Vittoria di Cernusco (Mi), mezzo milione;
Sezione «Bosio» (OM-FIAT) Milano, mezzo milione;
Sezione «Ho Chi Min» (Breda Sesto S. Giovanni) Milano, mezzo milione;
Sezione «Secchia» Legnano (Milano), mezzo milione;
Sezione di Triulzo (Milano), un milione;
Sezione di Lissone (Milano), un milione;
Sezione di Mezzagu (Mialno), un milione;
Sezione «Martiri del Ponte» Legnano (Mi), mezzo milione;
Sezione di Basiano (Mi), mezzo milione;
Sezione di Vignate (Mi), mezzo milione;
Sezione di Rho - Cornaredo e Bollate (Mi), mezzo milione;
Sezione del Sale (Mi), mezzo milione;
Sezione di Mompantero (To), mezzo milione;
Cellula Oreal della 3ª Sez. Settimo (To), mezzo milione;
8ª Sezione di Torino (2° vers.), un milione;
Sezione di 4° Collegno (To), mezzo milione;
Sezione di 65° Torino, mezzo milione;
Sezione Enti Locali di Torino, mezzo milione;
Sezione Italgas di Torino, mezzo milione;
Sezione 2ª Grugliasco (To), un milione;
Sezione 1ª di Settimo (To), un milione;
Sezione di Trafarello (To), mezzo milione;
Sezione di La Loggia (To), mezzo milione;
Sezione 5ª di Moncalieri (To), duecentomila;
Sezione «Cocchi» Savignano (Modena), un milione;
Sezione «Borghi» Savignano (Modena), un milione;
Sezione «Novella» Ceramica Pastorelli Savignano (Modena), mezzo milione;
Sezione «Garofalo» (Modena), un milione;
Sezione «Togliatti» Mulino Savignano (Mo), un milione;
Sezione «Magazzeno» Savignano (Mo), un milione;
Sezione «Capitani» (Modena), mezzo milione;
Sezione «Fermo Melotti» Fossalta (Modena), un milione;
Sezione «Neruda» (Modena), mezzo milione;
Sezione «C.O.M.A.» Castelfranco (Modena), un milione;
Sezione «Maserati» (Modena), mezzo milione;
Sezione «Garuti» San Pancrazio (Modena), un milione;
Sezione «Dimitrov» (Modena), trecentomila;
Sezione «Rinascita» (Modena), mezzo milione;
Sezione «Pontenuovo» Sassuolo (Modena), due milioni;
Sezione «Vaciglio» (Modena), un milione;
Sezione «Piumazzo Sud» (Modena), un milione;
Sezione «Piumazzo Nord» (Modena), un milione;
Sezione «R. Nasi» (Modena), mezzo milione;
Sezione «Cavazzuti» (Modena), mezzo milione;
Sezione «Centro-Sud» Modena, duecentomila;
Sezione «Togliatti» di Carpi, due milioni;
Sezione «R. Grieco» di Carpi, un milione;
Sezione «Gramsci» di Carpi, un milione;
Sezione Carpi - Centro storico, duecentomila;
Sezione «F.lli De Lellis» Carpi (Modena), un milione;
Sezione «Cibeno Nuovo» Carpi (Modena), mezzo milione;
Sezione «Ceramica di Ponzani» (La Spezia), mezzo milione;
Sezione di Pegazzano (La Spezia), un milione;
Sezione «Furio De Re e Monta» (Padova), un milione
Zona Estense (Padova), un milione
Sezione «Marchesi» S. Angelo di Piove (Padova), un milione
Sezione di Subachi (Piacenza), mezzo milione
Sezione di Pontenure (Piacenza), un milione
Sezione di Fiorenzuola d'Arda (Piacenza), mezzo milione
Sezione di Oschiri (Olbia), mezzo milione
Sezione di Castelpoggio (Carrare), centomila
Sezione di Quercia (Massa Carrara), duecentomila
Sezione di Trepuzzi (Lecce), centomila
Cellula PCI della Badie in ricordo della compagna Rosanna Innocenti Danesin (Pisa), mezzo milione
Sezione «Corneo Stucchi» Bernareggio (Mi), un milione e mezzo
Sezione di Ferrandina (Matera), mezzo milione
Sezione di Scanzano (Matera), centomila
Sezione di Roccanova (Potenza), mezzo milione
Sezione di Lagonegro (Potenza), duecentomila
Sezione «Bertazzi» (Parma), un milione
Sezione Latterie cooperative riunite (Reggio Emilia), mezzo milione
Sezione di Ravacciano (Siena), mezzo milione
Sezione di Montepulciano (Siena), un milione
Sezione «Togliatti» Pieve di Sinalunga (Siena), mezzo milione
Sezione «Gramsci» Pieve di Sinalunga (Siena), mezzo milione
Sezione «Pista» Sassuolo (Mo), un milione
Sezione Borgo Venezia, Sassuolo (Mo), un milione
Sezione «F.lli Rosselli» (Modena), mezzo milione
Sezione «Fanano» (Modena), un milione
Sezione di Isola del Gran Sasso (Teramo), trecentomila
Sezione di Notaresco (Teramo), seicentomila
Sezione «Tom di Paola Antonio» di S. Nicolò e Tordino (Teramo), trecentomila
Sezione «Louis Corvolan» di Costa Bissara (Vicenza), mezzo milione
Sezione di Bistagno (Alessandria), mezzo milione
Sezione di Tagliolo (Alessandria), un milione
Sezione di Lendinara (Rovigo), mezzo milione
Sezione «Roberto Magrini» di Porto Fuori e «L. Longo» di Lido, di Adriano (Ravenna), quattro milioni;
Sezione «Ercolani» di Arezzo il compagno Marcello Debolini, duecentomila;
Sezione di Durezzano e Borgo Lisa (Ravenna), un milione;
Sezione del Comune di Russi (Ravenna), un milione;
Sezione di Fiumazzo-Alfonsine (Ravenna) 2° versamento, mezzo milione;
Sezione «Terzo Lori» di Alfonsine (Ravenna) 2° versamento, due milioni;
Sezione «Togliatti» di Lugo (Ravenna), un milione e duecento mila;
Sezione «Rinascita» di Montevarchi (Arezzo), mezzo milione;
Sezione di Formia (Latina), mezzo milione;
Sezione «Verginella» di S. Croce (Trieste) i compagni, duecentomila;
Sezione di Dolina (Trieste), mezzo milione;
Sezione «I. Pegan» di Sgonico (Trieste), mezzo milione;
Sezione «Togliatti» Porto Maggiore (Ferrara), un milione;
Sezione «Bassi» Porto Maggiore (Ferrara), mezzo milione;
Sezione di Anita (Ferrara), un milione;
Sezione di Caprile (Ferrara), mezzo milione;
Sezione di Mirabello (Ferrara), mezzo milione;
Sezione di Sabbioni (Ferrara), un milione;
Sezione «Ho Chi Min» (Bologna), mezzo milione;
Sezione Molino Cesare di Sasso Marconi (Bologna), mezzo milione;
Sezione «Toschi» (Bologna), mezzo milione;
Sezione «Rinascita» Mazzini (Bologna), un milione;
Sezione «Togliatti», S. Giorgio di Piano (Bologna), mezzo milione;
Sezione Molino Corticella (Bologna), un milione e mezzo;
Sezione «Nadalini» (Bologna), un milione;
Sezione «Sussi» S. Lezzano (Bologna), 2° versamento, un milione;
Sezione «G. Rossa» S. Agata (Bologna), un milione;
Sezione «A. Gramsci» Val di Ledro (Trento), mezzo milione;
Sezione «Porcari» (Lucca), trecentomila;
Sezione di S. Maria del Giudice (Lucca), centomila;
Sezione di S. Giusto, Pisa, centomila;
Sezione di Capanne, Pisa, mezzo milione;
Sezione di Tombola di Comin (Padova), mezzo milione;
Sezione di S. Margherita d'Adige (Padova), mezzo milione.

Continuano intanto a pervenire versamenti per cartelle anche da deputati, amministrazioni regionali e locali e altre organizzazioni di partito.

Zona di Orvieto, un milione;
Comitati delle sezioni Pea e Borina di Cento (Ferrara), 650 mila;
Diffusori Unità di Sant'Agata (Bologna), centomila;
Amici Unità di Pisa II versamento, mezzo milione;
Gruppo comunista e simpatizzanti di Monteforte D'Alfone (Verona), mezzo milione;
Compagni della redazione «Primo Piano» Correggio (R. Emilia), mezzo milione;
Comitato comunale di Campo Galliano (Modena), settecentomila;
Comitato comunale di Sarzana (La Spezia), un milione e mezzo;
Gruppo amici de l'Unità di Novate (Milano), duecentomila;
I compagni e le compagne della sezione Venturini di Milano, un milione;
Un gruppo di compagni della sezione Vigliano-biellese, mezzo milione;
I compagni del Circolo ARCI La Cigna di Livorno, tre milioni e mezzo;
La segreteria della federazione di Capo D'Orlando, mezzo milione;
Comitato comunale Pasian di Prato (Udine), un milione;
Fabio Carpanelli presidente CCC di Bologna mezzo milione;
Antonio Rossi Rei di Avezzano, duecentomila;
24 compagni di Cibeno Nuovo (Modena), due milioni e mezzo;
Compagni zona Ariano Polesine (Rovigo), un milione.

Ecco un nuovo elenco di versamenti delle componenti comuniste di sindacati di organizzazioni di massa e di altri collettivi.

Compagni della Camera del Lavoro di Agrigento, un milione;
Compagni della CGIL di Rovigo, un milione;
Compagni Confesercenti di Rovigo, mezzo milione;
Compagni del Romito-Pontedera (Pisa), mezzo milione;
Il personale IPE di Terlizzi (Bari) e di Potenza in memoria del compagno Caprioli, mezzo milione;
Cooperativa STEP di Parma, centomila;
Cooperativa braccianti agricoli Modena, mezzo milione;
Funzionari comunisti CNA-Zona (Modena), quattrocentocinquantamila;
Gruppo compagni ANPPIA di Genova (Mirco Manfredi, Lucio Bugliani, Marcello Sani, Nello Paoletti, Alfredo Bonzano), mezzo milione;
Dipendenti USL 75 Milano, trecentomila;
Amministratori e dipendenti comunisti Cooperativa La Benefica (Novara), mezzo milione;
Compagni dell'assistenza tecnica FIAT di Torino, centomila;
Personale docente e non docente dell'ITIS Pininfarina di Moncalieri (Torino), centomila;
Magazzino centrale Rivali di Torino, mezzo milione;
Compagni della stazione FFSS di Certaldo (Firenze), un milione;
Compagne e compagni della «Bettolaccia» di Gonzaga (Mantova), mezzo milione;
I compagni del comitato di gestione USL 20 di Cagliari, mezzo milione;
Compagni e simpatizzanti lavoratori bancari delle Marche, trecentomila;
I compagni della Camera del lavoro di Ragusa, un milione;
Cellula della Cooperativa edile La Sicilia di Bagheria (Palermo), un milione.

Infine un altro elenco di versamenti effettuati tramite le redazioni de l'Unità, le Federazioni o tramite conto corrente bancario (n. 6226 Agenzia 12 del Monte dei Paschi di Siena) o postale (n. 31244007) intestati alla Direzione del PCI.

Fabio Sereni, pediatra, consigliere della Regione Lombardia;
Licenziati per rappresaglia dalla fabbrica Ducati di Bologna III versamento, quattrocentomila;
Foscolo Maltagliati di Vellano (Pistoia), centomila;
Gino Morellato da Losanna, un milione;
Ruggero Lombardi di Ferrara, mezzo milione;
William Balugani di Modena, mezzo milione;
Carlo Sabbioni di Bologna, mezzo milione;
Francesco Pezzino di Catania, due milioni;
Biordo Rossini di Roma, mezzo milione;
Elio Ascoli di Ancona, duecentomila;
Giovanni Cavatori di Milano, duecentomila;
Arcangelo Delpanti di Soresina (Cremona), duecentomila;
Giovanni degli Esposti di Forlì, centomila;
Luigi Ranieri in ricordo di Riziero Dolcini di Forlì, centomila;
Ivo Zanelli di Cesena, centomila;
Enzo Cerevi di Forlì, centomila;
Un gruppo di compagni di Aqui Terme (Alessandria), mezzo milione;
Un gruppo di compagni di Aqui Terme (Alessandria), centomila;
Maria Grazia Delibato di Latina, duecentomila;
Vittorino Cavadi di Latina, centomila;
Un compagno anonimo di Trieste, mezzo milione;
Rodolfo Skodnik di Trieste, centomila;
Gianni Donigaglia di Ferrara, mezzo milione;
Dino Emiliani di Ferrara, centomila;
Lina Milani di Bologna, centomila;
Rina Montanari Arbizzani della sezione Negraville di Borgo Panigale (Bologna) in ricordo del settimo anniversario della morte della sorella Maria, mezzo milione;
Adelmo Barbieri della sezione Ceranto di Bologna, mezzo milione;
Gina Querzè Buldini di Bologna, centomila;
Ferdinando Comastri di Borgo Panigale (Bologna), mezzo milione;
Gaetano Tugnoli di Bologna, centomila;
Isora Tartari di Bologna, centomila;
Gino Simonetti di Pieve di Solivo (Treviso) un milione;
Prof. Mario Declich di Sondrio, mezzo milione;
Una compagna di Piacenza in memoria di Enrico Meyer, centomila;
Pasquale Carlini Germano (Bandiera) di Rimini, centomila;
Cristina Conchiglia nel trigesimo della scomparsa dell'on. Giuseppe Calasso, un milione;
Mario Greci di Parma, centomila;
Giulio Di Cola (Parma), duecentomila;
Giorgio Ferrari di R. Emilia, duecentomila;
Franco e Gianna Cabassi di R. Emilia, duecentomila;
Coniugi Torregiani, Alberto e Fanti Ero di R. Emilia, trecentomila;
Learco Brenna di R. Emilia, centomila;
Ivo Corradi di R. Emilia, centomila;
Carlo Porta di R. Emilia, centomila;
Imerio Pezzarossi e Claudio Zurco di R. Emilia, centomila;
Anna Campari e Giuseppina Landi di R. Emilia, centomila;
Riziero Bonini e Giuseppe Odini di R. Emilia, centomila;
Ottorino Montanari e Gino Asioli di R. Emilia, centomila;
Anna Tedeschi e Primo Borciani di R. Emilia, centomila;
Paris Bulgarelli di R. Emilia, centomila;
Gianni Giannoccolo di Correggio (Reggio Emilia), centomila;
Bettini Bertolini di Reggio Emilia, centomila;
Dolores Ettorri di Reggio Emilia, centomila;
William Cappelli di Rubiera (Reggio Emilia), centomila;
Pierina Bolondi di Reggio Emilia, centomila;
Guido Fornacelli di Siena, centomila;
Bruno Petri di Poggibonsi (Siena), centomila;
Bruno Sussi di Poggibonsi (Siena), centomila;
Ditta Argelli e commerciale Zaffognini di Fusignano (Ravenna), un milione;
Walter e Giorgina Emaldi di Alfonsine (Ravenna), duecentomila;
Nicola Surico e Rosa Garibaldi di Imperia, centomila;
Cavazza e Lucchi della sezione Togliatti di Modena, mezzo milione;
Alberigo Bombarda di Modena, centomila;
Miranda Bassoli di Modena, centomila;
Ilva Messori di Modena, centomila;
Guido Bertolomasi di Modena, centomila;
Giorgio Zagni di Modena, centomila;
Ienna Ungherelli di Carpi (Modena), centomila;
Ditta S.G.M. di Modena, duecentomila;
Famiglie Menabue e Goldoni di Modena, centomila;
Luigi Neri di Carpi (Modena), centomila;
Tommaso Righi di Carpi (Modena), centomila;
I pensionati Goldoni e Lodi di Carpi (Modena), centomila;
Famiglia Serafini, sez. Curiel di Modena, centomila;
Celeste Abbati, sez. Curiel di Modena, centomila;
Pietro Beltrami di Modena, duecentocinquantamila;
Enrico Zamboni, sez. Cavazzutti di Modena, centomila;
Mauro Malavasi e Elena Tommasi di Modena, centomila;
Oscar Cuoghi, sez. «Togliatti» di Modena, trecentomila;
Artemio e Lina Fornaciari, sez. «Togliatti» di Modena, centomila;
Adriano Vergassola di La Spezia, centomila;
Enrico Borgatti di Genova, secondo versamento, duecentomila;
Italo Nicoletto di Brescia, quarto versamento, un milione;
Un compagno di Collio di Brescia, centomila;
Domenico De Campis di Salò (Brescia), mezzo milione;
Aldo Massaroli di Brescia, mezzo milione;
Maria Graziani e Carlo Gorla di Milano, duecentomila;
Longhini di Milano, centomila;
Luciano Pascali di Milano, trecentomila;
Brusa e Ferrario di Milano, duecentomila;
Angelo e Luca Comodo di Milano, centomila;
Giovanni Paoletti di Milano, un milione;
Carlo Marchesi di Milano, centomila;
Famiglia Longobardo di Milano, mezzo milione;
Alla memoria di Mario Banchieri di Milano, mezzo milione;
Natale Ravelli di Milano, centomila;
Carlo Bongiovanni di Torino, centomila;
Luigi Carrer di Torino, centomila;
Michele Cerabona di Torino, centomila;
Angelo Migliasso di Torino, centomila;
Carla e Fausto Giordani di Torino, centomila;
Vera Caudera di Torino, mezzo milione;
Maria Vernetto di Torino, mezzo milione;
Serafino Navone di Torino, centomila;
Giuseppe Pensat di Torino, centomila;
Mario Girotto di Torino, mezzo milione;
Pietro Giuffrida di Torino, mezzo milione;
Francesco Giuffrida di Torino, centomila;
Mirella e Mario Arcari di Torino, centomila;
Anna Cinami di Torino, centomila;
Ezio Salmasi di Torino, centomila;
Antonio Carte di Torino, centomila;
Maria Antonietta Sciuto di Torino, mezzo milione;
Tommaso De fazio di Torino, centomila;
Magda Negri di Torino, centomila;
Giovanni Ferrero di Torino, centomila;
Maria Mainardi Ciaiolo di Torino, centomila;
Osvaldo Zambon di Torino, centomila;
Walter Peirani di Torino, centomila;
Martino Camandone di Torino, centomila;
Franco Natalizio di Torino, centomila;
Gabriella Mortarotto di Torino, centomila;
Luciano Nardi di Torino, centomila;
Francesco Capella di Torino, mezzo milione;
Egidio Surotto di Torino, centomila;
Fratelli Bruna di Torino, mezzo milione;
Adriano De Maria di Vercelli, centomila;
Giovanni Tricerri di Vercelli, centomila;
Giovanni Osengadi di Vercelli, centomila;
Roberto Morano di Vercelli, duecentomila;
Adriano Montagnoli di Varese, centomila;
Andrea Rossi di Bisuschio (Varese), mezzo milione;
Angelo Vannini di Scandicci, Firenze, duecentomila;
Leonida Piccini di Firenze, centomila;
Linda Montaferraio e Claudio Turalla di Biella, trecentomila;
Antonio Bricco di Cerano (Novara), centomila;
Vittore Ferraris di Novara, centomila;
Pietro Breviario di Bergamo, centomila;
Luciano Sonzonni e Daniella Biffi di Bergamo, duecentomila;
Giuseppe Nocco di Cuneo, mezzo milione;
Anna Maria Pagliero di Cuneo, mezzo milione;
Cecchini Renzo di Livorno, centomila;
Gaetano Augello di Castelvetrano (Trapani), centomila;
Un compagno di Capo d'Orlando, mezzo milione;
Gigliola e Francesca Pezzè sezione San Rocco di Udine, duecentomila;
Fortunato Mancuso di Caltanissetta, centomila;
Leandro Pacelli di Orvieto (Terni), mezzo milione;
Aldo Peschiaroli della sezione Macao di Roma, trecentomila.

Totale di questa settimana: 215.830.000
Totale precedente: 3.987.279.500
Totale definitivo: 4.203.109.500

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila

Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITA' autorizzione a giornale murale n. 4555.
Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telef. centralino:
4950351 - 4950352 - 4950353
4950355 - 4951251 - 4951252
4951253 - 4951254 - 4951255

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

Spettacoli Cultura

Prometeo incatenato, un'allegoria dell'800 che alludeva alla chiusura della «Gazzetta renana» e, in basso, operai al lavoro in una delle prime fabbriche

È morto l'attore Pat O' Brien

LOS ANGELES — L'attore irlandese-americano Pat O' Brien è deceduto ieri in seguito ad un attacco cardiaco all'ospedale «St. Jhon's» si Santa Monica. Lo ha comunicato un portavoce dell'ospedale. O' Brien che aveva 83 anni aveva interpretato nella sua lunga carriera cinematografica più di 50 film in molti dei quali appariva insieme al suo caro amico James Cagney. O' Brien si era specializzato nel ruolo dell'irlandese burbero dal cuore d'oro e frequentemente interpretava parti di poliziotto e di prete. Insieme a cagney aveva girato nel 1981 il suo ultimo film «Ragtime». La figlia minore di O' Brien Brigid ha detto che il padre era stato ricoverato in ospedale una settimana fa per essere sottoposto ad un intervento cherurgico alla prostata che era peraltro perfettamente risolto. «Si stava riprendendo meravigliosamente — ha aggiunto — e stata riposando quando è sopravvenuto l'attacco cardiaco». O' Brien era rimasto in stretti rapporti di amicizia, oltre che con Cagney, anche con Ronald Reagan, a fianco del quale aveva girato alcune pellicole. Il presidente Reagan, ha detto la figlia Brigid, chiamava l'ospedale ogni giorno per avere notizie delle condizioni di salute del padre e inviava fiori.

«Karl Marx. Teoria della società e liberazione dell'uomo»: su questo tema l'Istituto Gramsci dell'Emilia-Romagna ha convocato da martedì 18 un convegno internazionale di tre giorni. Anticipiamo parte della relazione di Agnes Heller che aprirà i lavori.

Anche in una «società di abbondanza» non tutti i bisogni possono essere soddisfatti. Per questo l'idea di Marx di una civiltà dove l'uomo possa raggiungere la libertà assoluta è irrealizzabile. Ecco le condizioni perché la sua utopia possa essere «recuperata» nelle moderne democrazie

Autorità e liberazione

di AGNES HELLER

MARX fonde insieme due concetti di libertà, entrambi di provenienza liberale: libertà da ogni autorità e da ogni vincolo e libertà come pieno sviluppo di tutte le facoltà e attitudini individuali. La radicalizzazione di entrambi i concetti dipende tuttavia da un solo anello: l'«abbondanza». Marx si è tormentato con questo problema. Nel terzo volume de «Il Capitale», dei «Grundrisse» e nella «Critica del programma di Gotha» ha proposto due differenti soluzioni, ma di nessuna ha provato la validità. La categoria di «abbondanza» è relativa, ai «bisogni»; se vi sono più bisogni in attesa di essere soddisfatti che non mezzi per soddisfarli, vi è scarsità, indipendentemente dall'ammontare della ricchezza sociale accumulata. Se non ci sono più bisogni da soddisfare rispetto ai mezzi per soddisfarli, vi è abbondanza, indipendentemente, ancora una volta, dall'ammontare della ricchezza sociale accumulata, anche se in questo caso vi è un limite minimo.

Anche se trascuriamo la circostanza che la soddisfazione di tutti i bisogni non dipende solo dalla società e che lo stesso vale per lo sviluppo di tutte le facoltà e capacità umane individuali, vi è un ulteriore problema, tutt'altro che marginale.

Le risorse naturali, infatti, non sono infinite. Lo stesso processo produttivo che da un lato genera maggiore ricchezza può da un altro punto di vista ridurre la ricchezza (ad esempio riducendo le nostre risorse naturali o producendo danni irreversibili all'ambiente).

Le strutture del bisogno sono modellate da valori. Se la libertà, intesa come libertà assoluta è l'unico valore, le strutture del bisogno saranno modellate solo da questo valore. La libertà come il solo ed assoluto valore può tuttavia modellare le nostre strutture del bisogno in un solo modo: rendendole illimitate. Le strutture del bisogno dovrebbero comunque essere illimitate, ma le risorse naturali rimangono forzatamente limitate, ci sarà allora scarsità non abbondanza.

Di conseguenza, se la libertà è assoluta, la condizione preliminare di questa effettiva libertà è necessariamente assente. Perfino se si vuole raggiungere una società di abbondanza relativa, il nostro sistema di bisogni deve essere modellato da valori diversi dalla libertà assoluta e questi, insieme al valore della libertà, devono possedere un «potere normativo». E se ci sono ancora le norme, queste devono avere «autorità». Quest'autorità può essere espressione dell'autonomia fin quando sono accettate consensualmente, ma l'autorità, l'autorità morale rimane.

Senza il riconoscimento di qualche autorità morale (o etica), l'intero edificio dell'utopia marxiana crolla. Ma se la libertà assoluta si trasforma in mancanza di libertà (proprio a causa della sua assolutezza) e se la libertà del futuro significa «più» (o molta più) libertà ovvero, se ciò implica parametri quantitativi e se più, o molta più, libertà comporta l'accettazione di certe norme come autorità, il processo di liberazione dell'umanità, quale che esso possa essere, non può venire attuato senza l'accettazione di quelle norme che noi vogliamo siano generalizzate in un futuro socialista. Un concetto democratico di libertà, riassumendo, dovrebbe essere integrato dall'idea liberale della libertà.

RITORNO di nuovo all'utopia marxiana di una società comunista. Quando Marx rifiuta l'autorità delle norme, non per questo rifiuta la morale. Applica piuttosto la categoria dell'alienazione anche alla morale. Tutte le forze umane, così si dice, si sono estraniate da coloro che le hanno generate, il progresso della specie si è accompagnato al crescente impoverimento degli individui e l'essenza della specie si contrappone all'esistenza individuale sotto forma di autorità, dominio, costrizione.

Le norme morali sono quindi considerate come le forze delle specie che hanno assunto la forma di un'autorità santificata dalle religioni e rivolta contro gli individui, soggiogandoli e rendendoli schiavi. La demolizione delle norme morali non è ancora la fine della storia; il vero fine sarebbe la riunificazione dell'individuo e del genere nel processo di de-alienazione. Marx ha così definito una soluzione «antropologica» e non semplicemente una soluzione sociale al problema morale; o, in termini più chiari, la soluzione sociale è intesa come il «processo» che conduce alla soluzione antropologica.

Il superamento dell'alienazione rappresenta per Marx un processo che in teoria è semplice mentre in realtà è inconcepibile. E concepito come un processo nel quale ogni volontà e ogni desiderio di ogni singola persona sarebbe «intellegibile» nel senso kantiano della parola; non solo pienamente razionale ma al tempo stesso espressione dell'umanità come tale. Se ogni individuo rappresenta nella sua persona l'umanità e se tutti i suoi bisogni esprimono questa umanità reale, nessuna norma è allora necessaria in quanto tutte le norme ci comandano di fare o di non fare qualcosa e se la voce dell'umanità viene solo dall'interno, nessuna norma può comandarci di fare qualcosa dall'esterno: un'autorità esterna sarebbe ridondante. Kant sottolinea che la legge morale non assume la forma di un «imperativo» categorico per angeli. Marx ritiene che questo sarebbe vero anche per gli uomini del futuro. Questa breve ricapitolazione dell'idea marxiana di un completo capovolgimento antropologico completa il quadro. Marx trascura comprensibilmente le implicazioni etiche dello stato di abbondanza, in quanto aveva trovato la soluzione del dilemma morale molto prima di avviarsi a sviluppare la dicotomia abbondanza-scarsità. A molti interpreti di Marx è sfuggito il fatto, notevole, che nei «manoscritti parigini», che rappresentano il luogo più importante della teoria dell'alienazione e del superamento dell'alienazione, l'abbondanza come tale non è neppure menzionata come precondizione del comunismo. Similmente l'idea dello sviluppo di tutte le facoltà e attitudini individuali non è in nessun luogo elaborata così enfaticamente come nei più maturi «Grundrisse».

LA TRADIZIONE liberale, quindi, entra nella teoria marxiana solo attraverso l'elaborazione della concezione materialistica della storia, nonostante che il romantico concetto marxiano di una completa svolta antropologica non sia abbandonata ma semplicemente relegata sullo sfondo. Rimane tuttavia sufficientemente potente per difendere la teoria dell'abbondanza dagli attacchi critici del dubbio e per consolidare la convinzione di una libertà assoluta, intesa come puramente qualitativa contro i «compromessi» delle quantificazioni come «le libertà» o «più» libertà.

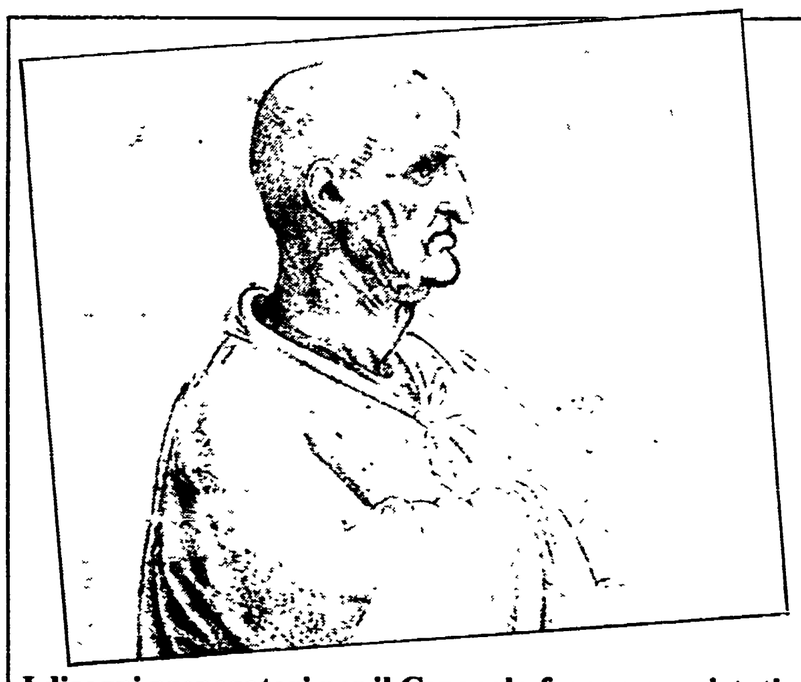
Una volta accettata l'utopia romantica del completo rivolgimento antropologico, del completo superamento dell'alienazione, della unificazione della specie e dell'individuo non vi è più nulla da discutere o valutare. Non è pertinente elencare gli argomenti sviluppati contro questa particolare idea dal punto di vista della sua irrealizzabilità poiché una simile utopia non solo non è realizzabile, ma non è neppure desiderabile.

Questi atomi racchiusi in se stessi che vagano gli uni attorno agli altri, come i liberi dèi nell'universo di Epicuro, non sono molto umani e neppure molto attraenti, almeno per noi, e neppure l'immaginazione di Marx potrebbe prevedere le implicazioni della propria teoria. Ma se il problema morale non può essere risolto attraverso l'utopia di un superamento totale dell'alienazione, se gli individui e l'umanità non tendono ad unificarsi, e se la specie non parla solo dall'interno, ma anche dall'esterno, ne segue che gli individui devono essere socializzati sotto la guida di una qualche autorità esterna.

Faccio questa affermazione senza il minimo sentimento di rassegnazione. Poiché l'accettazione di almeno un piccolo numero di norme la cui validità è riconosciuta da ogni membro della comunità umana, contraddice solo una forte anche estrema interpretazione liberale e non l'interpretazione d emocratica della libertà. Una persona è libera nella misura in cui gode di un eguale diritto o di una eguale possibilità di partecipare ai processi decisionali che riguardano e condizionano la propria città, Stato, Nazione o comunità. Nelle procedure decisionali pubbliche gli individui devono osservare le norme e le regole della comunità. Queste norme e regole possono essere verificate o messe in discussione e possono essere sostituite da nuove norme o nuove regole. Devono cioè essere verificabili, discutibili e sostituibili. Il concetto democratico di libertà non contraddice l'esistenza e l'accettazione di autorità morali esterne. Qui non è in questione il rifiuto di tutte le autorità, ma la «qualità» dell'autorità e la «procedura» attraverso cui l'autorità viene istituita, rispettata o messa alla prova.

«La liberazione dell'umanità» può essere allora interpretata sulla base di un concetto democratico di libertà.

UNA «umanità libera» potrebbe semplicemente significare, se la libertà forse intesa in questo modo, la radicalizzazione e generalizzazione della democrazia. L'umanità sarebbe «liberata» se ogni persona umana avesse il diritto e l'uguale possibilità di partecipare al processi decisionali che condizionano il presente e il futuro dell'umanità sotto la guida di certe norme comunemente condivise. Non sarebbe necessaria nessuna «abbondanza» per far funzionare questa libertà. Si potrebbe facilmente immaginare che in una simile configurazione sociale non tutti i bisogni potrebbero essere soddisfatti contemporaneamente, non tutti sarebbero remunerati o gratificati in relazione ai propri bisogni, ma, che è lo stesso, ognuno sarebbe libero in quanto la priorità nella soddisfazione dei bisogni potrebbe essere decisa attraverso la discussione di tutti coloro che sono coinvolti, a patto che la discussione reale sia condotta sotto la guida di certe norme consensualmente accette.



I disegni preparatori per il Cenacolo furono acquistati dalla corona inglese nel XVII secolo: da allora è la prima volta che tornano a Milano e sono esposti accanto all'affresco di Santa Maria delle Grazie

Ecco Leonardo dalla prima all'Ultima cena

«Soleva anco spesso, et io più volte l'ho veduto e considerato, andare la mattina a buon'hora a montar su'l ponte, perché il Cenacolo è alquanto da terra alto: soleva (dico) dal nascente Sole sino all'imbrunita sera non levarsi mai il pennello di mano, ma scordatosi il mangiare et il bere, di continovo dipingere. Se ne sarebbe poi stato dui, tre e quattro dì, che non v'averebbe messo mano, e tuttavia dimorava talhora una o due ore al giorno e solamente contemplava, considerava et essaminando tra sé, le sue figure giudicava. L'ho anche veduto (secondo che il capriccio o ghiribizzo lo toccava)... venirsene dritto a la Gratie: et asceso sul ponte pigliar il pennello, et una o due pennellate dar ed una di quelle figure e di subito partirse et andare altrove».

Così Matteo Bandello, introducendo una delle sue novelle, descrisse, di prima mano, Leonardo da Vinci intento tra il 1496 e il 1497 all'esecuzione dell'*Ultima Cena* per il Refettorio di S. Maria delle Grazie di Milano. Il brano è tra le più vive descrizioni letterarie del lavoro di un'artista rinascimentale e calza a perfezione con l'idea della personalità «ispirata» di Leonardo ricostruibile attraverso le fonti documentarie, i dati biografici, l'opera stessa: l'idea di un artista perfezionista fino all'eccesso, quindi discontinuo, e intento sempre alla meditazione degli innumerevoli problemi che s'accavallavano nella sua mente multiforme. In questo modo, alternando fasi forsennate di lavoro, lunghe meditazioni, accorti ritocchi, seguendo apparentemente l'estro del momento, prendeva forma la gran *Cena* delle Grazie. Contrariamente a quanto avvenne altre volte, l'opera non fu lasciata a metà da Leonardo e anzi venne portata a compimento piuttosto celermente, in ottemperanza ai voleri del duca Ludovico il Moro: nel febbraio 1498 era conclusa.

Per gli errori tecnici dell'autore, per la furia iconoclasta del tempo debitamente aiutata dalle offese volontarie e involontarie arrecate dall'uomo, il *Cenacolo* appariva già imperfetto nel XVI secolo ed è oggi soltanto un'abbagliante e sfuocata larva dell'originaria forma leonardesca: una larva di restauri in corso, condotti con maestria e intelligenza da Pinin Brambilla Barcilon (malgrado le «difficoltà di bilancio» e le «torbide incertezze romane», come sottolinea il Sovrintendente Carlo Bertelli) vanno rivelando poco per volta qualità che si credevano perdute, come il chiarore aurorale delle tinte annerite dall'umidità, dai fumi antichi del Refettorio, dallo smog cittadino, ed enucleano i sorprendenti brani di realtà che tanto colpivano i primi spettatori: le stoviglie del tavolo, il disegno degli arazzi millefiori appesi sulle pareti scorciate alle spalle degli apostoli.

La sublime semplicità del *Cenacolo* è all'origine della sua universale fortuna. Niente, in esso, fu lasciato al caso; ogni elemento venne accortamente calcolato dal suo creatore al fine di esaltare il significato simbolico dell'insieme. Una rigida griglia di orizzontali e verticali serra il tutto e permette alla teoria affannata degli apostoli seduti dietro la tavolata di muoversi secondo complessi ritmi diagonali e curvilinei, sull'onda di un acuto sommovimento psicologico originato dal centro e che al centro ritorna e si placa, nell'immoto triangolo che serra il busto del Cristo. Il *Cenacolo* concilia il massimo di verità umana con il massimo di astrazione formale e intellettuale; in questo senso è un dipinto perfetto ed è un dipinto, come scrisse Kenneth Clark, sul quale è estremamente difficile esercitare l'analisi critica. Ma poi Lord Clark lo analizzò criticamente in più occasioni per svariate decine di pagine, così come il *Cenacolo*, che gli dava l'idea di essere sempre esistito, alla stregua di un oceano o di una montagna, aveva invece avuto una precisa e storica data di nascita.

Per meglio dire, esso fu progettato da Leonardo attraverso progressivi avvicinamenti all'idea conclusiva, tramite numerosi studi a disegno, abbozzi dell'insieme e dei particolari, schemi prospettici e copie dal vivo di cui pochissimi, purtroppo, sono sopravvissuti. È quasi certo che Leonardo non eseguì mai un cartone con il modello definitivo da trasferire poi sulla parete, bensì tracciò il progetto, forse a carboncino, direttamente sul muro del Refettorio; ma ogni figura, ogni mano, ogni lembo di panneggio furono sicuramente perfezionati e studiati nei disegni prima d'essere riportati a colori. Una ventina di questi disegni sono ora esposti al pubblico in occasione della mostra sugli *Studi per il Cenacolo della Biblioteca Reale nel Castello di Windsor*, aperta nel Refettorio di S. Maria delle Grazie, di fianco al *Cenacolo* stesso. L'ha finanziata la Olivetti, approfittando di un generoso prestito da parte delle collezioni reali inglesi; Carlo Pedretti cura con grande competenza la schedatura delle opere nel bel catalogo edito dalla Electa, corredato da saggi di Kenneth Clark e di Carlo Bertelli.

Leonardo, Studio per il Cenacolo: l'apostolo Giacomo Maggiore, e a sinistra, attribuito a Francesco Melzi, Studio di uomo seduto. Copia da Leonardo

Con grande emozione si varcano le porte del Refettorio, poiché per la prima volta, da quando la corona inglese acquistò questi disegni nel XVII secolo, opere di mano di Leonardo e dei suoi allievi, ritornano a confrontarsi col grande dipinto murario, lo corredano, lo commentano, lo integrano. Vi sono infatti modelli per la redazione definitiva, ma anche studi che propongono idee alternative, poi scartate o variate nella pittura finale. Uno dei fogli, decorato a penna con estrema rapidità, indica che Leonardo in un primo tempo pensò di disporre Giuda, isolato, dalla parte opposta del tavolo, seduto di fronte a Cristo e agli altri apostoli; era questa la concezione iconografica tradizionale del tema, scartata dal pittore a favore del più unitario e drammatico allineamento di tutti i personaggi. Un foglio a matita rossa con lo studio delle proporzioni di un piede delicatamente ombreggiato con tratti paralleli di matita, si connette invece con la figura del Cristo, ma è particolarmente prezioso in quanto illustra un particolare che nel *Cenacolo* non si vede più: il piede dipinto fu asportato delittuosamente quando, nel 1625, fu aperta la nuova porta del Refettorio.

Sono esposti alcuni studi per le teste degli apostoli, ma non credo che tutti i ritratti interpretati come tali, possano essere inclusi con sicurezza in questo gruppo: sembrano infatti del tutto estranei al *Cenacolo* sia il piccolo volto barbuto del foglio n. 6, che il grande studio di uomo seduto n. 18. I fogli nn. 8 e 9, opere di scuola, sono sicuramente copie da un modello per l'apostolo Simone e i nn. 10 e 11, di qualità infinitamente più alta, quindi di mano di Leonardo, sono certamente modelli, rispettivamente, per i volti di Giacomo Maggiore e di Filippo. Sappiamo che Leonardo cercò, alla corte del Moro e per le vie cittadine, uomini reali che potessero prestare i loro sembianti agli apostoli, che intendeva caratterizzare con forza psicologica particolare. Un visitatore del primo Cinquecento, Antonio de Beatis, segretario del Cardinale d'Amboise, annotò infatti che i personaggi «son de naturale retracti de più persone de la Corte ed de Milanesi di quel tempo di uera statura». Questi due fogli, soprattutto il primo, mostrano proprio la freschezza e anche l'incertezza del primo approccio verso un modello vivo, che sarebbe poi stato rielaborato (tipicizzato) nel dipinto.

Se è dubbia l'autografia leonardesca degli studi di mani nn. 16 e 17, probabilmente di Cesare da Sesto, eccezionale è la qualità del disegno per il braccio destro dell'apostolo Pietro, piegato all'indietro, contornato da forti tratti di carboncino e scavato da ombre profonde, quasi da colpi di lama, dove il panneggio s'incurva e rialza, seguendo il movimento del braccio sottostante.

Dopo la sosta a Milano, la mostra verrà portata dalla Olivetti a Washington, quindi a Sidney e a Toronto, e infine ad Amsterdam. Centinaia di migliaia di persone ammireranno dunque questi studi per il *Cenacolo* ma, possiamo esserne sicuri fin da ora, soltanto per gli spettatori dell'allestimento milanese la mostra acquisterà il suo significato più completo perché, potendo confrontare le carte con il dipinto definitivo, solo a loro sarà concesso di entrare, in punta di piedi, nella bottega di Leonardo all'epoca in cui, con i suoi allievi, progettava la sua più illustre composizione e controllare nel modo più efficace, ovvero direttamente sull'opera, i dati della filologia.

Nello Forti Grazzini

Spettacoli Cultura

«Il nome della rosa» diventa un film

ROMA — Dopo lunghe ed alterne vicende diventa un film l'ultimo libro di Umberto Eco, «Il nome della rosa» per la regia del francese Jean Jacques Annaud (autore del recente «La guerra del fuoco»). Francese anche la produzione, si parla di 15 milioni di dollari, mentre la RAI si è assicurata i diritti di distribuzione in Italia. Il cast è ancora da definire, ma lo si farà al più presto per dare il via alle riprese che si svolgeranno quasi completamente in Inghilterra e nell'alta Savoia.

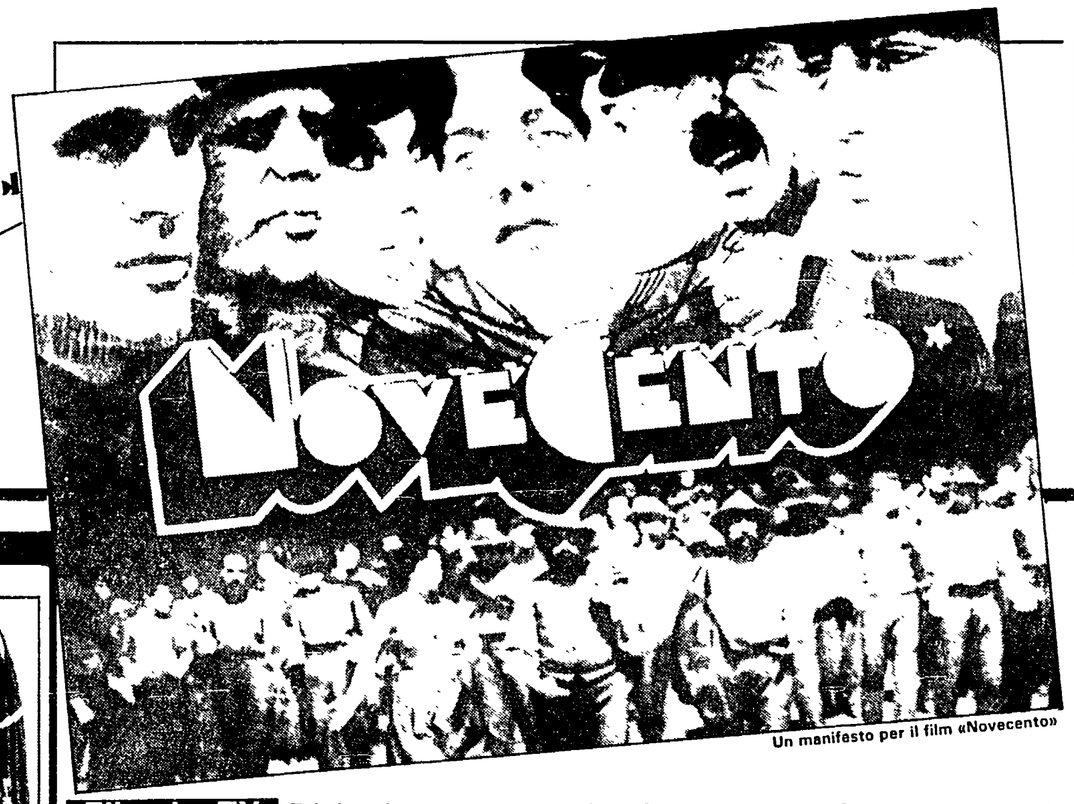
Mario Del Monaco sepolto a Pesaro

PESARO — Giunge oggi a Pesaro la salma del tenore Mario Del Monaco, ad un anno dalla morte. Le spoglie di Del Monaco riposeranno nella «tomba degli uomini illustri» del cimitero centrale. A Pesaro Del Monaco visse per molti anni e, frequentando il conservatorio Rossini, mosse virtualmente i primi passi di una prestigiosa carriera.

Il pomeriggio si terrà nell'auditorio del conservatorio un concerto lirico-vocale, presenti anche Renata Tebaldi e Marcella Poppe.

Arrivano a Roma i pellerossa

ROMA — Arrivano a Roma i discendenti dei pellerossa: Creek Muskogee, Thomas Panracya e Bill Wapehpah, leaders di movimenti indiani, per intervenire al primo convegno internazionale di antropologia storica sul tema «Cultura planetaria: omologazione o diversità?» che si svolgerà in due sedi: l'auletta dei gruppi parlamentari a Campo Marzio, per il convegno e il cinema Vittoria per la sezione informativa sulla cultura nativa americana.



Un manifesto per il film «Novecento»

Film in TV Divisa in tre parti arriva da stasera per la prima volta in Tv (Retequattro), l'opera che ha fatto discutere l'Italia e che l'America ha rifiutato. In questo brano, quasi una confessione, ne parla il regista

Amaro Novecento

di BERNARDO BERTOLUCCI

È quasi una confessione, il racconto sofferto di una storia sofferta, quella della nascita di «Novecento» il film più «difficile» di Bernardo Bertolucci. Un documento interessante, ma uscito finora solo su un ricco volume destinato agli amanti del cinema: «Scene madri» (curato da Enzo Ungari per la Ubu Libri). Lo pubblichiamo in occasione della prima «uscita» del film in TV. Lo trasmetterà da stasera Retequattro. Sarà lo stesso regista a presentare in televisione il suo film, e a spiegare l'accordo sugli inserti pubblicitari preso con l'emittente.

La vita di *Novecento* negli Stati Uniti è stata segnata da una serie di rifiuti. Il primo fu quello della Paramount, la compagnia che avrebbe dovuto distribuirlo. Sono seguiti, a ruota, il rifiuto di gran parte della critica e, come conseguenza quasi naturale dei primi due, quello del pubblico, che non è stato messo in condizione di giudicarlo. Oggi, anche se non sono passati molti anni, *Novecento* è diventato un cult movie, uno di quei film che si proiettano il venerdì e il sabato a mezzanotte in doppio programma. Naturalmente viene proiettato da solo, non ha bisogno di un partner, anche nella versione americana, che è più corta di quella europea. Come tutti i cult movie è un film maledetto, che non ha mai incontrato il grande pubblico per il quale era stato realizzato (...).

Il primo montaggio di *Novecento* durava sei ore e un quarto. Era chiaro che a lavoro finito il film non sarebbe durato meno di cinque ore. Ricordo ancora che alla fine della prima proiezione Grimaldi era molto eccitato. Si spostava saltellando nella saletta della Fono Roma dove avevamo visto il film e diceva: «Benissimo, invece di un film ne abbiamo due. Lo divideremo in due parti». L'ho trovata subito un'idea eccellente. Non ho mai pensato che *Novecento* dovesse essere distribuito tutto insieme, se non in occasioni molto speciali, come la maratona notturna alla Basilica di Massenzio nel 1978. So, e lo sapevo anche allora, che il pubblico è composto da uomini, donne, vecchi e bambini che vivono nella realtà e non hanno cinque ore e mezzo da dedicare a un film. I guai sono cominciati dopo una mia dichiarazione nella quale affermavo il mio desiderio che anche gli americani potessero vedere *Novecento* come gli europei, nella versione integrale di cinque ore e mezzo. Barry Dealer, il presidente della Paramount, rilasciò a quel punto un'intervista a «Time» nella quale diceva che la sua compagnia non avrebbe mai distribuito un film di cinque ore e mezzo, e nemmeno uno di tre ore e un quarto, come era scritto nel contratto tra Grimaldi e la Paramount. A quel punto scoprii che Grimaldi, mentre fingeva di lottare al mio fianco per il film, stava facendo negli Stati Uniti, a mia insaputa, un nuovo montaggio di *Novecento* che doveva durare, appunto, tre ore e un quarto (...).

Per me non c'era ormai altra via che ricorrere al giudice. Questo povero giudice è stato costretto, in tre giorni, a vedere prima la versione di cinque ore e trenta, poi quella di quattro ore e quaranta e infine quella di tre ore e quindici, che finalmente ho visto anch'io. In questa versione il film non aveva perso soltanto ritmo e respirazione, non funzionava neppure da un punto di vista strettamente narrativo. La storia era diventata incomprensibile, i fili del racconto attorcigliati o smarriti. Era un disastro. Alla fine il giudice, ubriaco di *Novecento*, si comportò salomonicamente e mi invitò a un compromesso. Riconobbe che la versione di tre ore e quindici minuti era lesiva e incoerente ma, richiamandosi all'offerta della Fox, che sembrava poter conciliare le esigenze dell'autore e quelle del produttore, mi invitò a lavorare ulteriormente alla mia versione di quattro ore e quaranta per ridurla a quattro e quindici.

Tutte quelle peripezie che lo allungavano, lo accorciavano, lo dividevano e lo moltiplicavano erano state anche, in un certo senso, la possibilità di allontanare l'idea atroce che ormai il film fosse finito. L'invito o la sfida a tornare in una moviola e a mettere nuovamente le mani sul film mi affascinava, e siamo arrivati a un'ultima versione di quattro ore e dieci (...).

Le sequenze ci sono tutte, ma ogni inquadratura è stata rimontata. A forza di tagli interni con Kim eravamo arrivati a un ritmo completamente diverso, a un'altra respirazione. A un certo punto ho dichiarato che quell'ultima versione era la migliore ma non so se oggi ripeterei la stessa cosa. Qualcosa del film era andato certamente perduto, soprattutto il suo scorrere inesorabile.

Ci sono dei film destinati a materializzare le fantasie infantili di onnipotenza del regista, che hanno tempi di ripresa tanto lunghi da essere paradossali, e di conseguenza problemi di montaggio quasi insolubili a causa della mole del materiale girato. Mentre giravo *Novecento* tutto cambiava lentamente: il paesaggio, le stagioni, gli attori, la troupe, la mia faccia. La vita andava avanti e il film continuava come se non avesse dovuto mai più fermarsi. Dopo un anno di riprese, vivere e filmare erano diventati una cosa sola e io, senza rendermene conto, non desideravo più che il film finisse (...).

Sono uscito dall'esperienza di *Novecento* con le ossa rotte, ma più adulto. Ho capito che un produttore, dietro l'interesse materiale immediato, mette in gioco, accanto a un budget economico, investimenti psicologici molto complessi, forti e tenaci quanto quelli del regista. Da parte mia ho scoperto di aver riversato un investimento affettivo esagerato e irreale su due oggetti. Il primo, come ho cercato di spiegare dal mio punto di vista, è stato il padre-produttore che si è rivelato, più naturalmente, un padre padrone. Il secondo, per molti versi più intimo e profondo, al punto che posso parlarne solo ora, è stato il partito comunista, a cui il film era non tanto segretamente ma molto sinceramente dedicato. La risposta dei suoi leader storici è stata molto negativa.

«Paese Sera» aveva organizzato una proiezione-dibattito quando il film era ormai diventato una specie di caso nazionale. Per il partito comunista c'erano Spriano e Pajetta. Nell'intervallo tra la prima e la seconda parte Pajetta si è avvicinato e mi ha detto che era commosso e che il film gli piaceva molto. Alla fine del secondo atto la sua reazione è stata sorprendente. Mi ha detto a muso duro che era disposto a partecipare al dibattito ma solo sulla prima parte del film, perché tutta la parte finale, la sequenza del 25 aprile, era brutta perché storicamente falsa. Gli ho risposto che nel film il 25 aprile era un tuffo nel futuro e non una ricostruzione storica del passato; non la messa in scena di ciò che era successo ma di ciò che avrebbe potuto succedere (...).

Non si deve dimenticare che eravamo nel '76, quando Berlinguer tentava di realizzare il compromesso storico, e il rapporto tra Olmo e Alfredo è prima di tutto un rapporto di necessità, la necessità è anche l'illustrazione del compromesso storico. Amendola in televisione disse che *Novecento* non gli piaceva e io ero pieno di amarezza, benché cercassi di convincermi che il rifiuto da parte dei politici significava un torto loro e non del film.

Videoguida

Raiuno, ore 20,30

Cleopatra kolossal per gli amori di Liz e Burton

Cleopatra, al cinema, aveva già avuto diversi volti: Theda Bara (la più drammatica, fin dal cognome) nel 1917, Claudette Colbert (la più vezzosa, uscita fresca fresca dal Moulin Rouge) nel 1934, Vivien Leigh (la più classica, forse fin troppo anglosassone) nel 1945. Ma nel 1960 alla 20th Century Fox decisero che la regina d'Egitto non poteva che essere lei: Elizabeth Taylor. E misero in cantiere un film che sarebbe costato l'enormità (anche per oggi, figuratevi allora) di 40 milioni di dollari.

Le vicissitudini di *Cleopatra* sono assai più avventurose del film stesso. Come *Via col vento*, è un film in cui dietro ogni nome se ne nasconde un altro. Gli studi di Cinecittà dovevano essere, in un primo momento, quelli londinesi di Pinewood; ma Liz Taylor dovette subire un'operazione alla trachea e fu costretta a una convalescenza in paesi caldi. Il regista non doveva essere Joseph Mankiewicz ma Rouben Mamoulian, poi licenziato come del resto il produttore Walter Wanger, lo stesso di *Ombre rosse*. E anche per i ruoli maschili, Rex Harrison e Richard Burton non furono certo le prime scelte, altri attori (come Peter Finch) vennero contattati, e scaricati, prima di loro.

Ma il vero fatto di cronaca di *Cleopatra* fu, come è arcinoto, il turbinoso flirt tra Liz e Richard Burton, che su questo set si conobbero e diedero il via ai propri turbolenti amori, per cui Mankiewicz fu costretto a fare anche da consigliere sentimentale. Si girava a Roma e i due fecero la gioia di tutti i paparazzi (erano proprio gli anni della «dolce vita», il film di Fellini è di quel periodo) e prosciugarono le riserve di alcolici di tutto il Lazio. Liz arrivava sul set a orari sempre impossibili col risultato di fare imbufalire un professionista ligio al dovere come Rex Harrison. Intanto Mankiewicz, per un'infiammazione al nervo sciatico, terminava il film su una sedia a rotelle minacciando ire legali contro Darryl Zanuck, il boss della Fox regista, in quegli anni, di *Il giorno più lungo*.

Che da tutto ciò sia uscito anche un film è quasi secondario. La prima fu al Rivoli di New York nel giugno del '63. Il film durava quattro ore poi ridotte a tre, la versione in onda oggi e domani sera sulla Rete 1. I critici lo martellarono senza pietà. A voi spettatori la responsabilità di rivalutarlo, o di affossarlo definitivamente. (al.c.)

Canale 5, ore 20.25

«Il grigio e il blu»: ecco Lincoln e Gregory Peck

A colpi di kolossal. Il confronto stasera è diretto: *Cleopatra* su Raiuno, *Novecento* su Retequattro e *Il grigio e il blu* su Canale 5, con Gregory Peck nei panni (e nelle sembianze, grazie all'aiuto di truccatori capaci di creare i sosia) del Presidente Abramo Lincoln.

La grossa produzione epico-storica degli americani sui loro «anni d'oro», arriva in Italia con qualche anno di ritardo, ma sulla scia di un successo che ha fatto parlare il mondo. *Il grigio e il blu*, infatti, è una delle prime «mini-serie» che hanno conquistato il pubblico USA (per mini-serie si intende un «serials» che si esaurisce in un paio di giorni di programmazione, anche se per molte ore a sera), e che hanno decretato lo sfruttamento intensivo del nuovo genere TV. È proprio su questa scia che si è inserito poi il nostro *Marco Polo*, e su cui la RAI insiste anche con *Cristoforo Colombo* e con altre mega-produzioni che gli americani divoreranno poi in un paio di serate. Per quel che ci riguarda *Il grigio e il blu* — che francamente non è una delle cose migliori che abbiamo visto, anzi — andrà in onda diluito in quattro puntate: un modo certo più rilassato per vedere la TV.

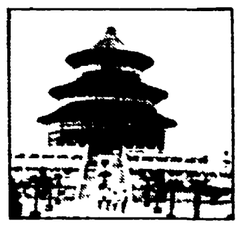
Raiuno, ore 14

Domenica in: il computer ricrea la Sacra Sindone

Una straordinaria ricostruzione tridimensionale del corpo avvolto dalla Sacra Sindone sarà realizzata in studio domani a *Domenica in* grazie al prof. John Jackson della NASA e al suo particolare elaboratore elettronico. Nel corso dello spettacolo condotto da Pippo Baudo, in onda sulla rete uno a partire dalle 14,05 si discuterà di questo affascinante enigma della storia e della fede, se la Sindone cioè sia stata realmente il lenzuolo funebre di Cristo e quale aspetto fisico avesse Gesù. Accanto al prof. Jackson esporranno il proprio parere un religioso, don Piero Coero, uno studioso, Luigi Gonella e lo storico Arrigo Petacco. Fra le consuete rubriche di *Domenica in* si parlerà poi di teatro con Aldo e Carlo Giuffrè che insieme all'attrice Nuccia Fumo presenteranno *La fortuna con l'S maiuscola* di Eduardo ed Armando Curcio. Per la musica si esibiranno George Ben e la «Banda do Zè Pretinho». Iva Zanicchi, Angela Luce e Rose Laurens. Per il cinema, Lino Banfi parlerà del suo ultimo film *Al bar dello sport*. La puntata prevede, infine, la gara di pronostici del Settebello, il gioco a premi dell'annuncio economico e lo spazio dedicato a «Fantastico bis».

Raiuno, ore 13

«Chez Maxim's» a Pechino con Pierre Cardin e «TG l'una»



«TG l'una», il rotocalco della domenica a cura di Alfredo Ferruzza, in onda alle ore 13 sulla Rete uno tv, ospita in studio Orazio Orlando, Daniela Poggi e Adriana Russo. Tre i filmati e tutte corrispondenze dall'estero: Giorgio Glico ha vissuto i festeggiamenti che Vienna ha organizzato in onore degli alleati che contribuirono alla vittoria sui Turchi. Sandro Paternostro ha compiuto uno studio del tutto particolare sui cigni inglesi. Ilario Fiore è stato invitato da Pierre Cardin all'inaugurazione di Chez Maxim's a Pechino.

Gianni Santuccio

Di scena Il «Mercante di Venezia» interpretato da Gianni Santuccio rivela il lato «positivo» di questo ambiguo personaggio

Shylock è diventato buono

IL MERCANTE DI VENEZIA di William Shakespeare, traduzione di Alessandro Serpieri. Regia e scene: Pietro Carriglio. Costumi: Maurizio Monteverde. Interpreti: Gianni Santuccio, Giampiero Fortebraccio, Marzio Margine, Paola Bacci, Patrizia Milani, Mico Cundari, Massimo Lodolo, Ernesto M. Rossi, Umberto Cantone, Nunzia Di Trapani, Stefano Manca, ecc. Produzione Fondazione Biondo di Palermo, Milano, Teatro Nazionale.

A proposito del *Mercante di Venezia* portato a Milano, al Teatro Nazionale dalla Fondazione Biondo di Palermo, da poco entrata nel novero dei teatri stabili, è tutta da condividere l'affermazione di Alessandro Serpieri, anglista fra i più noti e traduttori intelligente di questo testo. Dice Serpieri che *Il mercante di Venezia* è un testo segnato dall'ambiguità. E infatti l'ambiguità la ritroviamo facilmente in molte situazioni: nei rapporti umani e in quelli sociali, nella difficile convivenza razziale, nell'amicizia maschile e in quella femminile.

Inoltre l'ambiguità di questa vicenda che vede contrapposti lo strozzino ebreo Shylock, al cristiano Antonio (il mercante del titolo) e che si incentra sul diritto da parte di Shylock di richiedere ad Antonio come pagamento di un prestito non restituito una libbra del suo corpo, non è solo di temi ma anche di struttura.

Infatti il *Mercante* sta a metà fra tragedia e commedia, fra dramma e farsa; e questa ambiguità si riflette ovviamente sui personaggi: primo fra tutti quello di Shylock sul quale si è accanita tanta letteratura teatrale. La questione è questa: Shylock è un uomo crudele e basso oppure è, anche lui, una vittima che si difende come può? E l'ambiguità — ovviamente — riguarda anche gli altri personaggi Porzia e Bassanio, Jessica e Lorenzo, per esempio divorati da un male oscuro, e che stanno lì a interrogarsi continuamente sulla felicità.

Dentro questo groviglio di incertezze, dentro il dubbio, radicato, sulla giustezza di qualsiasi affermazione e sentimento fatta esclusione per l'amore, giganteggia la figura di Shylock anche se, come protagonista è fra i più «strani»: entra in scena per ultimo e se ne esce per primo; molti fatti che avvengono lo riguardano solo di sfuggita, anche se tutto ruota attorno al suo denaro. Paradossalmente potremmo dire che il suo essere protagonista sta sicuramente nella sua solitudine e — quasi certamente — nella sua assenza.

Gianni Santuccio, in un ruolo caro ai mattatori di ieri e di oggi ci propone uno Shylock in chiave di senile malinconia. Capelli grigi divisi a metà da una scriminatura severa, tonaca nera, stella di Davide al collo, passo lento, Santuccio sembra vivere la vicenda del suo personaggio a metà fra rassegnazione e straniamento. Osserva, trama dove è possibile, si ribella, ma tutto all'interno di una malinconia monocorde, quasi guardando gli avvenimenti da una profonda lontananza. In questo senso il suo Shylock si distingue nettamente dalle interpretazioni che lo hanno preceduto: non ha, per esempio, la composta laidezza di Paolo Stoppa e neppure la crudele determinazione dell'ottocentesco banchiere della City di Laurence Olivier. Fra le due ipotesi: la condanna e l'assoluzione del personaggio, Santuccio — insomma — pende decisamente per la seconda.

La regia di Pietro Carriglio, in un continuo borbottio di tempeste minacciose, nel ruotare incessante del palcoscenico girevole sovrastato da una costruzione ferrigna, una specie di ponte veneziano passato al setaccio del razionalismo architettonico, prosciuga la scena di qualsiasi oggetto, rende i diversi ambienti in modo quasi astratto, mentale, chiude il boccascena con due prue di navi emblema della ricchezza, della fortuna e della sfortuna dei protagonisti, isolando i personaggi che hanno come sostegno le sole parole che dicono.

Ma va detto che escluso Santuccio, che trova modo di sfoderare le unghie di un temperamento interpretativo fuori dalla norma, il risultato raggiunto non pare quello ricercato per palese inadeguatezza di alcuni interpreti. E pure l'idea, giusta, di dare spazio agli intrecci amorosi, raramente arriva allo scopo. Dentro una compagnia importante di quasi cinquanta persone, si distinguono tuttavia, l'incisiva Porzia di Paola Bacci, il Bassanio senza allegria, un po' torvo di Giampiero Fortebraccio, il Lorenzo adolescenziale di Marzio Margine, il pensoso Antonio Mico Cundari, mentre delude un po' Patrizia Milani nel ruolo di Gessica figlia fedifraga dell'ebreo. Successo non trionfale e applausi per Santuccio; ma, francamente, da una compagnia che raccoglieva tanti nomi e da uno spettacolo di impegno, anche finanziario, notevole ci si poteva aspettare di più.

Maria Grazia Gregori

Programmi TV

Rete 1

09.25 MESSA CELEBRATA DAL PAPA
12.30 LINEA VERDE - A cura di Federico Fazzuoli
13.00 TG L'UNA - Quasi un rotocalco per la domenica
13.30 TG1 - NOTIZIE
14.00-19.50 DOMENICA IN... - Presenta Pippo Baudo
14.15-15-16.20 NOTIZIE SPORTIVE
14.35 DISCORING - Settimanale di musica e dischi
16.45 UN TERRIBILE COCCO DI MAMMA - Con Michael Crawford
17.20 FANTASTICO BIS - Gioco a premi
18.30 90° MINUTO
19.00 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - Partita di serie B - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 CLEOPATRA - Film di Joseph L. Mankiewicz. Interpreti: Elizabeth Taylor, Richard Burton, Rex Harrison
21.35 TELEGIORNALE
22.05 LA DOMENICA SPORTIVA
23.10 I CONCERTI DI SOTTO LE STELLE
23.50 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA

Rete 2

10.00 PIÙ SANI, PIÙ BELLI - Settimanale di salute ed estetica
10.30 GIORNATE DI STUDIO SUL FUTURO DEL PETROLIO
12.30 DUE RULLI DI COMICITÀ - Buster Keaton, Shirley Temple
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.30-19.45 BLITZ - Spettacolo, sport, quiz. Conduce Gianni Minà
13.45 COSÌ PER GIOCO - Di Armand Salacrou, con Irina Sampiter, Paola Pitagora, Adolfo Celi
18.50 TG2 - GOL FLASH - PREVISIONI DEL TEMPO
19.50 TG2 - TELEGIORNALE
20.00 TG2 - DOMENICA SPRINT - Fatti e personaggi
20.30 GALASSIA 2 - Di Gianni Boncompagni
21.35 DA QUI ALL'ETERNITÀ - Dal romanzo di James Jones con Natalie Wood, William Devane
22.35 TG2 - STASERA
22.35 TG2 - TRENTATRÈ - A cura di Luciano Onder
23.05 DSE LE RADICI DELL'UOMO - Il paesaggio agrario in Italia
23.45 TG2 - STANOTTE

Rete 3

12.30 DISCOESTATE - Rassegna canora
13.45 FIESTA GRANDES - Musica, danza e folklore della tradizione americana
14.15 IL JAZZ MUSICA BIANCA E NERA - Concerto di Lionel Hampton
15-17.15 TG3 - DIRETTA SPORTIVA - Palermo: Equitazione
17.15 LA FIGLIA DEL VENTO - Film di William Wyler. Interpreti: Bette Davis, Henry Fonda
19.00 TG3
19.20 SPORT REGIONE - Intervallo con «Una città tutta da ridere»
19.40 IN TOURNEÉ - Edoardo De Crescenzo in concerto
20.30 DOMENICA GOL - A cura di Aldo Biscardi
21.30 IN PRIMA PERSONA - Conversazione sui mestieri
22.05 TG3 - Intervallo con: «Una città tutta da ridere»
22.30-23.15 CAMPIONATO DI CALCIO DI SERIE B

Canale 5

8.30 «Enos», telefilm; 9.30 «Ralphsupermexieroe», telefilm; 10.45 Sport: basket NBA; 12.15 Sport: Football Americano; 13 «Superclassifica show», varietà; 14 Vasco Rossi in concerto, varietà; 15 «Tipi da spiaggia», con U. Tognazzi e L. Masiero, film; 16.30 «Serpico», telefilm; 17.30 «Arabesque», telefilm; 18.30 «Lou Grant», telefilm; 19.30 «Dallas», telefilm; 20.25 Film, «Il grigio e il blu», sceneggiato, con G. Peck e S. Keach; 22.25 Falpalà, moda; 23.25 Film, «Un cappello pieno di pioggia», con Eva-Marie Saint e Don Murray.

Retequattro

9 «Lassie e la squadra di soccorso»; 9.50 «Lady Gomma», cartoni animati; 10.30 Sport: Boxe di mezzanotte; 11.30 Sport: A tutto gas; 12 Calcio spettacolo; 13 Film, «Un marito per Cinzia», con S. Loren e C. Grant; 15 «Freebie e Gean», telefilm; 16 «Papà, caro papà», telefilm; 16.20 Ciao Ciao, programma per ragazzi; 17.30 Film «Artisti e modelle», con D. Martin e J. Lewis; 19.30 «Dynasty», telefilm; 20.30 Film, «Novecento», con R. De Niro e D. Sanda - «Vegas», telefilm «F.B.I.», telefilm - Film, «L'umanoide», con R. Kiel.

Italia 1

8.30 «Il mio amico marziano», cartoni - «Lucy», cartoni - «I Puffi», cartoni - «Lucy», cartoni - «Il mio amico marziano», cartoni; 10.30 Film, «Due bandiere all'Ovest», con J. Cotten e L. Darnell; 12.10 «Gli eroi di Hogan», telefilm; 12.40 «Vita da strega», telefilm; 13 Grand prix; 14 «New York New York», telefilm; 15 Film, «Susanna agenzia squillo», con D. Martin e J. Holliday - Bim-Bum-Bam; 17 «I ragazzi di Padre Murphy», telefilm; 18 Film, «Diana la cortigiana», con L. Turner e P. Armendariz; 20 «Tom e Jerry», cartoni animati; 20.30 Film, «Beauty center show»; 22 «Devlin & Devlin», telefilm; 23 Film, «Audrey Rose», con M. Mason e J. Beck - «Dan August», telefilm.

Svizzera

15.45 «Cuore», telefilm; 16.10 C'era una volta l'uomo, il grande secolo di Luigi XIV; 16.35 Karlsson sul tetto; 17 Trovarsi in casa; 19 Telegiornale; 19.05 La parola del Signore: conversazione evangelica delle giornalista Fernanda Comba; 19.15 Piaceri della musica; 20 Il Regionale; 20.15 Telegiornale; 20.35 «Lavoro straordinario», sceneggiato.

Capodistria

16 Sport - Calcio; 17.30 «Religioni del mondo», documentario; 18.30 «Lucy e gli altri», telefilm; 19 Cartoni animati; 19.30 Punto d'incontro settimanale del Telegiornale; 19.45 Alta pressione: notizie e anteprime del mondo musicale; 20.30 Film, «La colonna di Traiano», di Mirna Dragan con Richard Johnson, Antonella Lualdi, Franco Interlenghi e Amedeo Nazzari; 22.10 «Settegiorni»; 22.25 Trasmissione musicale.

Montecarlo

10.30 Catalogo d'asta; 12.30 Sport; 13.30 «Arlecchino servitore di due padroni», prosa; 16.30 «Stranieri d'Italia», programma di musica - «Emilie», «Capitan Nemo», «Emilie», cartoni animati; 17 Film, «Il sapore della libertà», con Jane Powell e Edgard Bergen; 18.25 «Animals»: Operazione Caribù, documentario; 19.15 Notizie flash - Bollettino meteorologico; 19.30 «Rock follies», telefilm; 20.30 Film, «Totò e colori», con Totò e Virgilio Riento; 22 Le vie del successo. Interviste mozzafiato, Giorgio Forattini visto da Gianpaolo Panse; 22.30 Catalogo d'asta.

Scegli il tuo film

FIGLIA DEL VENTO (Rete 3 ore 17.15)
Ecco Bette Davis, splendida anti-Vivien Leigh (prescelta per *Via col vento*) che innamora e fa disperare Herry Fonda fino a spingerlo a partire lontano da lei. Siamo nel profondo Sud degli USA, tra schiavi e merletti, bianchi colonnati e feste danzanti. Lui tornerà? Chissà... Intanto Bette, fidando nel potere dei suoi enormi occhi blu, non si rassegna. Regista William Wyler (1938).

TIPI DA SPIAGGIA (Canale 5 ore 15)
Mario Mattoli nei ruggenti anni Sessanta dirige Ugo Tognazzi in una serie di avventure balneari. Riproposto in TV per far sorridere i nostalgici di quegli anni che si scoprono sempre più numerosi, offre tra le bellezze al bagno d'epoca anche la brava Lauretta Masiero.

UN CAPPELLO PIENO DI PIOGGIA (Canale 5 ore 23.25)
Dramma di guerra, di droga e di famiglia. Un reduce rimane attaccato alla morfina con la quale è stato aiutato in ospedale a sopportare i dolori di tremende ferite. Ritornato a casa non riesce ad inserirsi e ha anche il problema di procurarsi la droga. Lo aiuta un fratello che gli impedirà di cadere addirittura nel delitto. L'infelice redento è Antony Franciosa, il regista Fred Zinnemann (1957).

ARTISTI E MODELLE (Rete 4 ore 17.30)
Jerry Lewis e Dean Martin conditi a dovere dal regista migliore che li diresse in coppia, Frank Tashlin (1956). Un pittore e un romanziere conoscono due bellissime ragazze (Shirley McLaine e Dorothy Malone) e combinano divertenti avventure a lieto fine. Boheme e candida sregolatezza di due provinciali a New York.

L'UMANOIDE (Rete 4 ore 0.15)
Per nottamboli fantascientifici ecco un curioso reperto recente di cinema italiano. Aldo Lado (1979) dirige una storia ambientata nel periodo delle post-guerre stellari. C'è la pace universale governata dal Grande Fratello. Tutto va fin troppo bene. Ma... C'è Corynne Clery in questa rara pellicola nostrana del genere più americano che ci sia.

DIANA LA CORTIGIANA (Italia 1 ore 18)
Dal titolo può sembrare un filmaccio porno-italiano invece è un filmone storico americano con divi come Pedro Armendariz e Lana Turner ambientati non si se come alla corte del re di Francia dove imperversa Caterina De Medici. Riuscirà il giovane Enrico a godere dell'amore della bella Diana? Regia di David Miller (1955).

TOTÒ A COLORI (Montecarlo ore 20.30)
Dopo un periodo in cui era frequente incontrare Totò su varie reti contemporaneamente, il revival sembra essersi un po' acquietato. Perciò salutiamo volentieri la occasione offerta da tele Montecarlo di rividere questa pellicola di Steno (1952) che ci offre un Totò maestro di musica chiamato niente di meno che Antonio Scannagatti. Il musicista attende ormai da anni risposta dall'editore Ticscordi. Alla fine si decide a recarsi nella nebbiosa Milano, terra promessa degli aspiranti alla gloria discografica. Qui ne succederanno di tutti i colori, cioè di quei colori che solo Totò sa dipingere, tra il surreale e l'iperrealistico, tra il partenopeo e il planetario. Sono film che si possono anche vedere a brani, una scenetta ogni tanto per fare un po' di ginnastica ai muscoli facciali.

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 8, 10, 12, 13, 17, 19, 21.37, 23.23. Onda Verde: 6.58, 7.58, 10.10, 10.55, 12.58, 17, 18.58, 21.35, 23.21; 6 Il guastafeste; 7.33 Culto evangelico; 8.30 Mirror; 8.40 Edicola del GR1; 8.50 La nostra terra; 9.10 Il mondo cattolico; 9.30 Messa; 10.15 Microfoni e marionette; 11.50 «Freezer»; 13.20 Un disco, due dischi; 13.56 Onda verde Europa; 14 Radiouno per tutti, 14.30-16.30 Carta bianca; 15.20 Tutto il calcio minuto per minuto; 18.30 GR Sport - Tutto basket; 19.15 Ascolta si fa sera; 19.20 Mosaico musicale; 20.20 «Madama Butterfly», dirige H. von Karajan; 21.40 Quiz

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.18, 16.25, 18, 19.30, 22.30; 6.03 Il bestiario; 8.15 Oggi è domenica, 8.45 Trent'anni di TV; 9.35 L'aria che tira, 11 Salviamo la facciata; 12 GR2 Anteprima sport; 12.15 Mille e una canzone; 12.45 Hit parade 2; 14 Trasmissioni regionali; 17.30-16.30 Domenica sport; 15.20-17.15 Domenica con noi; 19.50 Un tocco di classico; 21 Vecchi argomenti; 22 Morte al tiranno; 22.50 Buonanotte Europa.

RADIO 3

GIORNALI RADIO 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 18.50, 19.45, 20.45; 6.55, 8.30, 10.30 Il concerto; 7.30 Prima pagina; 9.45 Domenica tre; 11.48 Tre-A, 12 Uomini e profeti; 12.30 I quintetti di Mozart; 13.10 Martin Lutero, 14 Antologia di Radiotre; 16 «Esciarmonde», dirige R. Bonynge; 19.05 Chitarrista Julian Bream; 20 Spazio tre domenica, 20.30 Un concerto barocco; 21 Rassegna delle riviste; 21.10 Concerto sinfonico, dirige C. Abbado; 22.50 Libri novità; 23 Il jazz.

Un disegno di Gustave Doré per le favole dei fratelli Grimm e, in basso, Henry Miller

Fiera del libro Neanche la biografia del neopremio Nobel è un investimento sicuro. Perciò gli editori si aggrappano ai manuali di ginnastica scritti dai divi...

Francoforte: John Travolta batte Walesa

Dal nostro inviato

FRANCOFORTE — *Lui, Karl Marx, è in canottiera e pantaloncini corti, impegnato in una flessione laterale destra; lei, Rosa Luxemburg, è in «body» con scaldamuscoli, alla Jane Fonda tanto per intenderci; il tutto per presentare «Aerobic für Linke» (Aerobica per la sinistra), un libretto ironico sulla prolifica e rissosa famiglia della sinistra europea dall'800 ad oggi. Karl e Rosa in tenuta da Club Conturella sono certo uno scherzo, ma se li si volesse proporre come improbabile manifesto-simbolo di questa 35ª edizione della Fiera del libro di Francoforte, si coglierebbe nel segno almeno per due aspetti: la continua rivoluzione delle mode editoriali e la crisi del libro ideologico.*

La moda, inesorabile, sembra aver bruciato rapidamente la stagione degli ecologisti e dei «verdi» che solo l'anno scorso tenevano banco dappertutto. Oggi si parla e si scrive di ginnastica; girare per gli stand di numerosi editori statunitensi è come visitare una palestra: un volume intero dedicato agli esercizi coi pesi, John Travolta e la sua ginnastica, Victoria Principal (la Pamela di Dallas) e le sue flessioni, Linda Evans di Dinasty e i suoi piegamenti. Se avete insomma qualche chilo di troppo non preoccupatevi, c'è chi pensa a voi: il modello ve lo fa vedere in TV o al cinema, a tavola vi porta i dolci che non ingrassano e gli spaghetti che fanno dimagrire e nella vostra scarna biblioteca vi mette il «Vivere bene» di Raquel Welch. Il libro dunque come uno dei tanti prodotti di un'unica catena industriale, privato di ogni sua logica e giustificazione interna, sostituibile già da oggi con una cassetta di plastica per videoregistratore.

«La trasformazione del libro in un "media" volgare: questo — commenta Vito Laterza — è il rischio che io vedo nello sviluppo dell'editoria verso forme di grande industria. La nostra deve rimanere un'attività quanto meno a spirito artigianale, non certo per lasciare il libro nella condizione di prodotto d'élite com'è oggi da noi, ma per cercare di portare un messaggio culturale ad un pubblico più largo. Certo bisogna tenere sempre ferma la qualità del prodotto, altrimenti prevarranno le logiche della grande industria che ragiona solo in base ai numeri. Ci troviamo qui a Francoforte anche per questo, per garantire un futuro al libro; la Fiera sotto questo aspetto è un laboratorio di ricerca, un crogiuolo di sperimentazioni per adeguare il nostro prodotto alla nuova mentalità dei nostri tempi. Se il libro tutto ideologico del '68 oggi non funziona più è perché noi siamo diventati diversi, più pragmatici; e allora bisogna pensare al libro diverso per un uomo diverso».

Impegno culturale di ricerca e libri prodotti come se fossero saponette, Francoforte è anche questo: un immenso palcoscenico dove attori diversissimi recitano copioni altrettanto diversi, incomunicabili tra di loro. C'è chi si preoccupa del progressivo arretramento della nostra cultura della parola scritta e c'è chi già pensa a quale moda lanciare l'anno prossimo. E il fascino della Fiera intanto resiste: quest'anno sono arrivati 5.735 editori provenienti da 79 Paesi, hanno allineato nei loro stand 298.000 volumi e, dicono gli organizzatori, decine e decine di espositori sono in lista di attesa, nella speranza di potersi conquistare l'anno prossimo un posto anche piccolo sul palcoscenico.

Ma tra i grandi attori quest'anno è invece mancato Giulio Einaudi. «No a Francoforte quest'anno non viene» dicono allo stand della casa editrice. E la crisi di cui si parla? «Le notizie vanno cercate a Torino» è la cortese risposta. Commenti sull'argomento se ne raccolgono ben pochi, c'è chi non vuol parlare delle disgrazie dei colleghi, chi allarga le braccia e dice che si tratta di questioni sapute e risapute da anni, chi dice che Einaudi è inaffondabile. Intanto sulla parete bianca dello stand è affisso il prossimo appuntamento col lettore della casa editrice torinese: la copertina di «Palomar», una raccolta di racconti di Italo Calvino che uscirà sotto Natale.

Ma la quiete intorno a Einaudi è il simbolo anche della quiete che circonda un po' tutta la Fiera. Si è cercato di «sparare» due libri all'asta, una biografia di Walesa scritta da un giornalista tedesco e un libro di Nixon. Ma alla fine ci si è accontentati di andare alle offerte in busta chiusa, senza quindi possibilità di rilancio. Nessuno rischia o si azzarda più di tanto e in molti ricordano il «buco» clamoroso qualche anno fa della biografia di Cassius Clay nonostante la presenza del grande Mohammed Ali tra gli stand.

E la narrativa? Non c'è un solo titolo — commenta qualcuno — di cui si parli in tutti gli stand a parte il fantomatico inedito di un fratello Grimm, per il quale l'editore proprietario chiede 10.000 dollari. Neanche il Premio Nobel ha l'aria di attivare qualche interesse aggiuntivo: la casa editrice inglese di William Golding sembra quasi aver recuperato all'ultimo momento libri e foto dello scrittore per annegarli senza risalto tra le copertine di altri autori. Si parla di un romanzo pornografico inedito attribuito a Henry Miller (vero o falso? Per saperlo pare occorra sborsare 15.000 dollari). Per il resto cose già viste: i soliti Follett, Robbins, Le Carré, nomi e libri intorno ai quali si è realizzata una mondializzazione del mercato, scrittori sicuri come le punizioni di Zico, ingranaggi di una macchina che fa muovere milioni di dollari. Da oggi all'elenco dovremo aggiungere anche il nome del nostro Umberto Eco? «Nessuno scrittore italiano prima di lui — osserva Piero Gelli della Garzanti — aveva mai sfondato così sul mercato americano con il suo libro esposto a pile nelle librerie della Quinta Strada a New York. Fino ad oggi gli scrittori italiani hanno avuto negli Stati Uniti una circolazione limitata, quasi parauniversitaria. «Il nome della rosa» ha rappresentato un campanello d'allarme per il mercato americano che si è accorto dell'esistenza di una narrativa italiana; tanto è vero che per la prima volta in questi ultimi tempi si registrano dagli Stati Uniti richieste spontanee per visionare autori italiani».

Ma sembra strano immaginare un Eco trasformato in un Ken Follett italiano; il suo libro appare piuttosto come un fatto unico, forse irripetibile. L'America attenderà forse invano altre storie sapienti dal Medioevo, mentre presumibilmente dovrà fronteggiare lo sbarco di Franco Maria Ricci. La sua rivista, «FMR» è pronta per il lancio sul mercato d'oltre oceano nell'aprile prossimo. «Sarà la più bella rivista d'America» afferma l'editore che come un novello Colombo cerca sponsor per offrire l'immagine di una Italia raffinatissima. Otto milioni di americani avranno un saggio gratuito della rivista. «Inonderemo l'America di bellezza italiana» scrive Franco Maria Ricci nel manifesto programmatico della sua nuova iniziativa. Nel suo stand arredato con mobili in legno laccato nero e in tessuto Gobelin ci accoglie invece un signore in maglietta e blue jeans lisi oltre misura. Ma parla solo il francese.

Bruno Cavagnola

L'intervista Il grande regista greco svela come sarà il suo nuovo film «Viaggio a Citera»: «È l'Odissea "intima" di un uomo dei nostri tempi»

Anghelopulos: «Vi racconto chi è l'Ulisse di oggi»

Dal nostro inviato

SALONICCO — Thodoros Anghelopulos, autore di *La recita*, dei *Cacciatori*, di *O Megalexandros*, è senza dubbio uno dei più importanti registi cinematografici d'Europa, ma a vederlo per strada non lo direste: piccolo, con gli occhiali, vestito in modo poco appariscente, lo scambiereste per un impiegato in libera uscita. Ma basta chiacchierarci cinque minuti per capire di avere a che fare con un cervello fuori del normale. Anghelopulos capisce perfettamente l'italiano ma preferisce parlare in francese (ha studiato alla Sorbona); la sua conversazione procede incalzante, serrata come i suoi film: impossibile coglierlo in castagna.

L'abbiamo bloccato, dopo lunga caccia, nel bar del lussuosissimo Macedonia Palace, l'albergo che è il cuore dell'annuale Festival di Salonicco dedicato alla cinematografia greca. Per chi, come noi, si è bevuto le quattro ore della *Recita* come un bicchier d'acqua, conoscerlo è sinceramente un'emozione. Abbiamo un sacco di cose da chiedergli.

E io, invece, non ho nessuna intenzione di rispondere. Sulla *Recita* e su tutti gli altri miei film ho concesso migliaia di interviste, sono temi su cui non voglio ritornare. Sto girando un nuovo film ed è l'unico argomento di cui sono disposto a parlare.

Benissimo. Parlaci dunque di questo film di cui sappiamo poco più del titolo «Viaggio a Citera».

È un film che mi sta dando un mare di problemi. Ho iniziato a girarlo nel dicembre dell'82 ma ho dovuto interromperlo perché l'attore protagonista, Manos Katrakis, si è ammalato. È un attore teatrale, un uomo di quasi 80 anni: ha preso freddo nel girare una sequenza sotto la pioggia e il film si è bloccato. Ora Katrakis sta meglio e il 20 novembre ricomincerò le riprese. Conto di finire nei primi mesi dell'83 e di mandare il film a Cannes. Il problema è che, a causa di questa interruzione, il film costerà molto più del previsto.

Puoi darci un'idea della trama?

È basata sul rapporto tra due personaggi. Uno, Katrakis appunto, è un esule che torna in Grecia dopo 32 anni, dopo aver combattuto nella guerra civile. L'altro, Giulio Brogi, è suo figlio, e il film si centra soprattutto su di lui: è un regista cinematografico in crisi che attraverso il rapporto con il padre mette in discussione tutti i propri valori. Il film è una riflessione sull'amore, sulla morte. E sulla creazione, visto che il personaggio di Brogi è un creativo, un artista.

C'è ancora un rapporto con il mito greco classico?

Certo. Il film è un ritorno a casa. Quindi, il mito di Ulisse. Ma è anche un film su un artista di oggi che si confronta con questo mito «paterno» e che lo trova tutt'altro che indiscutibile.

C'è qualcosa di autobiografico nel personaggio del regista?

Sicuramente. *Viaggio a Citera* non è un film sulla storia greca come i precedenti, e soprattutto non è un film politico. È la cosa più «privata» che abbia mai fatto. Vedi, io credo che viviamo in un'epoca molto *alessandrina*, e mi riferisco alla cultura alessandrina che, nella Grecia antica, sostituì quella classica. Siamo nell'epoca delle biblioteche, delle biografie: un'epoca di crisi, perché manca la creatività, e ad essa si sostituisce la riflesione sulla creazione. Un'epoca in cui le forme di narrazione classiche, come il romanzo, tendono a sparire.

Perché Citera? «Un voyage à Cythère» *è anche una poesia di Charles Baudelaire, una delle più famose dei* «Fiori del male».

Il punto di partenza è appunto Baudelaire, e un quadro di Watteau sullo stesso argomento. Devi sapere che su Citera sorge il più antico tempio a Venere Uraniana, vale a dire la Venere del cielo, la dea dell'amore inteso in senso estetico, spirituale. Nella poesia di Baudelaire Citera è il luogo dove l'artista contempla la propria anima. Io la vedo come il luogo riassuntivo della cultura europea. D'altronde nell'800, quando nasce la cultura romantica in cui noi ancora viviamo, la Grecia era di moda, e tutti gli artisti europei venivano quaggiù, a recuperare la classicità e a indagare su se stessi. E d'altronde la civiltà greca, e quella latina, sono le radici di tutto il nostro mondo.

Un regista come te cosa vede nel futuro del cinema?

Il cinema non fa che riflettere la crisi di un mondo. Qui in Grecia abbiamo da due anni un nuovo governo e per il cinema greco, così, ci saranno più soldi. Ma la crisi non è solo economica: è culturale, è creativa, e, soprattutto, è a livello mondiale. I governi possono cambiare, la crisi resta. Un singolo paese non la può risolvere.

«Viaggio a Citera» sarà un film «fluviale» come i tuoi precedenti?

No. Durerà solo due ore e un quarto. Ne ho già girati i tre quarti.

Molti piani-sequenza, com'è tua abitudine?

No, molto meno che in passato. Sto usando un linguaggio, uno stile molto più semplici. In questo senso, forse, il film rappresenterà una sorpresa.

E, anche in questo film, torni a lavorare con Brogi, che era già presente in «Megalexandros»...

Mi sono innamorato di Brogi fin da quando l'ho visto in *Strategia del ragno* di Bertolucci e in *San Michele aveva un gallo* dei Taviani. Ci troviamo benissimo e sul set ci capiamo al volo, anche se io parlo in francese e lui mi risponde in italiano, proprio come stiamo facendo noi due. Non è l'unico italiano del film, alla sceneggiatura ha collaborato Tonino Guerra.

Una scena della lavorazione di «Viaggio a Citera» di Anghelopulos (la foto è di Sergio Coggiola) e, in basso, il regista greco

Perché in Italia non abbiamo ancora visto né «I cacciatori» né «O Megalexandros», che pure a Venezia era stato premiato e che è co-prodotto dalla RAI?

Non saprei proprio. L'Italia è l'unico paese europeo importante in cui i due film non sono usciti, nonostante le critiche positive. Ma i critici sono una cosa e i distributori un'altra. Di *Megalexandros* dicevano che era troppo lungo, ma secondo me è un falso problema. I progetti della RAI, purtroppo, non li conosco.

Abbiamo sempre avuto problemi a trovarti dei precedenti. Da dove nasce il tuo modo di fare cinema?

Ho studiato a Parigi dove vedevo film dalla mattina alla sera. Amavo Mizoguchi, Antonioni, Godard. Di Jancsó, che come me usa molto il piano-sequenza, mi piacciono solo i primi film.

Renoir ti piace?

Moltissimo. Perché?

Ci è sempre sembrato che qualcosa del tuo cinema si trovi, in incubazione, in «La règle du jeu». Sei d'accordo?

Può darsi. La somiglianza è nella struttura narrativa, nello sviluppo contemporaneo di varie storie, di varie tracce. Senza dubbio è un film che amo molto.

Dove hai girato «Viaggio a Citera»?

Ad Atene, a Salonicco, e in due villaggi.

Mai a Citera, dunque.

L'isola nel film non si vede; è un viaggio puramente immaginario.

Su Citera, Baudelaire scriveva: «Sopra l'isola tua, o Venere, / non ho trovato che una forca, ritta, / simbolica, ed appesa la mia immagine... / Ah, Signore, concedimi la forza / ed il coraggio perché possa il corpo / senza disgusto contemplarmi e il cuore!». Una tragica contemplazione di se stessi a cui, ora, nel XX secolo, un regista greco aspira di nuovo, auspice il cinema. A volte gli uomini che sembrano restare fermi sono quelli che maggiormente si muovono e si evolvono. Come le panoramiche a 360 gradi così frequenti nella *Recita*. Buon viaggio, Anghelopulos.

Alberto Crespi

Intervista «Non mi piacciono i film troppo illuminati... gli artifici»: Sven Nykvist, direttore della fotografia di Ingmar Bergman, parla delle sue atmosfere magiche

Cerco la luce per regalarla a Bergman

Dal nostro inviato

L'AQUILA — Si chiama Sven Nykvist, ma per tutti noi è il direttore della fotografia di Ingmar Bergman, «quello col nome difficile». Definizione pigra e imbarazzante, da non fargli arrivare alle orecchie. Meglio allora prendere contatto con questa macedonia di consonanti cercando di capire cosa c'è dietro. Anche perché tutto puoi dire ad un direttore della fotografia, a un mago dell'illuminazione come lui, ma non che vive di luce riflessa. Non sarebbe carino.

Sven Nykvist è all'Aquila, ospite d'onore, insieme ad altri celebri «occhi» cinematografici (da Oswald Morris a Haskell Wexler, da Aldo Tonti a Carlo Di Palma), della terza rassegna «Città in Cinema» che sta movimentando, da qualche giorno, la vita tranquilla di questa cittadina incastonata tra i monti abruzzesi.

Sono loro, insomma, i «divi» della situazione; divi simpatici, però, gente che racchiude in un gesto, in una battuta, in un sorriso quel mistero del cinema che è la luce. Nykvist è uno di questi, alto, elegante, una barbetta bianca alla Hemingway, un orgoglio trattenuto mascherato da saggezza vichinga, l'operatore di film importanti come *Sussurri e grida*, *Il flauto magico*, *Scene da un matrimonio* e del recente *Fanny & Alexander*, non si tira certo indietro di fronte all'invadenza dei fans. Per fortuna. L'unica cosa che non gli va, pare, è la non perfetta puntualità degli italiani, il quarto d'ora accademico alla rovescia.

Ma veniamo all'intervista, rilasciata ad un gruppo di giornalisti curiosi e ammirati, tra un pranzo, uno *stage*, una conferenza e una passeggiata nel fossato.

È vero, signor Nykvist, che non sopporta gli adulatori, quelli che ogni volta che ha finito un film si congratulano con lei per la «splendida fotografia»?

Già, proprio così. Perché la fotografia non serve ad abbellire un film, serve a raccontare una storia, a suggerire delle emozioni. Odio gli esercizi di stile, il barocchismo formale, la superilluminazione. La luce è una passione, non un materiale da virtuosismo. E credo che ci sia ancora molto da imparare.

Eppure lei passa per un esteta della luce, per un magico creatore di atmosfere...

Storie. Forse in gioventù era così, ma si sa come sono i giovani... Ogni inquadratura, quando si comincia a fare questo mestiere, sembra fondamentale. E così giù a riempire lo schermo con un mucchio di lampade, di spot, di «bruti» (*un tipo di proiettore*, ndr) ben disposti. Ma oggi no, mi interessa la luce naturale, la semplicità.

Ci può fare un esempio?

Certo. Quando nel 1970 girai *Una giornata nella vita di Ivan Denisovich*, io e il regista Casper Wrede ci trovammo di fronte ad un classico problema di luce. Si trattava di ricostruire l'atmosfera di un campo di lavoro sovietico durante il periodo dello stalinismo. Naturalmente avremmo potuto girare la maggior parte delle scene a Oslo, dentro uno studio comodamente riscaldato. Ma tutto sarebbe risultato finto, improbabile, lontano dall'atmosfera grigia, fredda, deprimente di un gulag. Ci venne allora l'idea di ricostruire l'intero campo a Roros, in Norvegia, vicino al Circolo polare artico. Un gelo da morire. Un'avventura allucinante, eppure fu la scelta giusta, perché quella luce naturale, abbagliante e gelida, divenne parte essenziale della storia, una «interprete» del film.

Capita la stessa cosa anche con Bergman?

Sì, Ingmar è un fanatico della preparazione del film. Almeno due mesi prima dell'inizio delle riprese, io e lui facciamo sopralluoghi nei posti più impensati per «catturare» la luce giusta. Per *Come in uno specchio* uscivamo la mattina prestissimo, sull'isola di Gotland, per afferrare i cambiamenti di luce dell'alba. Per *Scene da un matrimonio* abbiamo trovato una vecchia chiesa con un'unica fonte di luce, una finestra. L'atmosfera era così inquietante e adatta al clima psicologico del film che l'abbiamo ricreata in studio, perfettamente, con una sola lampada.

Eppure, se ricordiamo bene, «Scene da un matrimonio» è un film televisivo a basso costo, girato in fretta...

Sì, ricorda bene. Avevamo così poco tempo (e così pochi soldi) che pensammo di mettere insieme una specie di catena di montaggio. Il lunedì e il martedì Ingmar faceva le prove con gli attori, dal mercoledì in poi, fino a domenica, giravamo dodici ore al giorno. Risultato: undici minuti al giorno di materiale buono da montare, un record.

D'accordo, ma «Scene da un matrimonio» a parte, la TV non le fa paura?

Un po' sì, anche perché già sento che tanta parte del mio lavoro andrà disperso tra una tazza di tè, un salatino e il fracasso della lavatrice. Ma cerco di resistere come posso.

Meglio il cinema, dunque?

Certo. Con il cinema hai più tempo per preparare le scene, per girare, per mettere a fuoco l'illuminazione. Il mio unico rimpianto, è che in America, dove pure lavoro parecchio, l'iscrizione al sindacato mi impedisce di stare materialmente alla macchina da presa. Ragioni contrattuali. È una sofferenza per me che ho bisogno di stare al «mirino», di controllare, di toccare. È una specie di nevrosi tattile.

Insomma, appena può cerca di tornare nella vecchia Europa?

No, la cosa non è così meccanica, è che a Hollywood ogni film è realizzato da troupe gigantesche. C'è tanta gente sul set, e spesso mi faccio convincere a superilluminare una scena per far lavorare tutti. Il primo caso che mi viene in testa? *Pretty baby* di Louis Malle. E per fortuna che è un francese, con una sensibilità simile alla mia.

Va bene, cerchiamo di riassumere. Non le piacciono i film troppo illuminati, non le piacciono le bellurie artistiche, non le piacciono i direttori della fotografia che sfidano i registi... Che cosa altro c'è che non le piace?

Bah, non amo fotografare la notte. Perché prima devi cacciare via le tenebre, fare tanta luce attorno, e poi riempire di nuovo tutto di ombre. Non sopporto gli artifici.

Ma «Il flauto magico» è un tripudio di colori, e così pure, da un punto di vista diverso, «Fanny & Alexander».

Però si ricordi che *Il flauto magico* doveva essere appunto magico. Tutti i suoi effetti speciali, i suoi ghirigori fantastici vengono da lì. E poi mi sono divertito moltissimo a infrangere le regole, a mischiare i colori più diversi. Diciamo che è stata una vacanza eccitante. Per *Fanny & Alexander* il discorso è diverso. Per la prima volta da quando lavoro con Bergman mi è stata chiesta un'illuminazione non realistica, l'illuminazione della memoria. Ecco allora le tinte calde, arancioni, da riverbero del caminetto di tutta la prima parte. Tinte che racchiudono ricordi piacevoli, sensazioni fissate nella memoria».

Un'ultima cosa: ha mai litigato con Bergman?

No, con lui è impossibile litigare. Ci stimiamo e ci vogliamo bene. Forse andiamo così d'accordo perché siamo entrambi i figli di pastori protestanti.

Michele Anselmi

Il regista Ingmar Bergman e, a destra, il direttore della fotografia Sven Nykvist

È entrata in vigore la legge regionale di sanatoria

La qualifica di «abusivo» finalmente va in soffitta

Condono, guai su chi ha «abboccato»

Legalizzare una casa abusiva costruita prima del '67 costerà 600 lire al metro cubo. Per una costruzione costruita nel decennio '67-'77 costerà, invece, 3.000 lire. Per quelle edificate dopo il '77 e fino al '79 dovranno essere pagate 5.500 lire. Se l'alloggio è abitato dal proprietario il contributo scende: 350 lire al metro cubo per le case costruite prima del '67, 750 per quelle costruite dal '67 al '77 e 5.500 lire (quota invariata) per quelle edificate dal '77 al '79. La quota per la legalizzazione può essere pagata in un'unica volta o, se si preferisce, in 18 rate mensili, cioè in quattro anni.

Il «prezzo» del condono secondo il decaduto decreto del governo era decisamente molto più oneroso, in qualche caso gli «abusivi» avrebbero dovuto pagare cifre superiori ai dieci milioni. Ora, invece, le sanatorie più care superano a stento i due milioni. Ma la differenza sostanziale è che il condono del governo era soprattutto uno strumento di carattere fiscale per il drenaggio di miliardi in modo indiscriminato facendo pagare cifre identiche, ad esempio, agli «abusivi» per necessità e ai grandi costruttori responsabili del sacco urbano. L'obiettivo della sanatoria secondo la legge regionale e il piano del Comune è di recuperare l'abusivismo da un punto di vista urbanistico e sociale.

Trecentomila cittadini romani di settantacinque borgate aspettano di sapere dal Comune che cosa devono fare precisamente per riscattare le loro abitazioni dalla qualifica di «abusive» e per renderle, quindi, finalmente legali ad ogni effetto. Caduto il condono di Craxi con quel tonfo che tutti sanno, ora è in vigore la legge regionale di «risanamento» (legge 28 approvata dalla giunta di sinistra nel 1980 e tenuta a bagnomaria per lunghi mesi dalla maggioranza pentapartita).

Anche l'ultimo atto formale perché quel provvedimento entrasse in vigore è stato compiuto. Ottenuto il placet dal Commissario di governo, la legge è stata regolarmente pubblicata venerdì sul «Bollettino ufficiale» del Lazio. Ora è valida ad ogni effetto. Ma perché i cittadini interessati possano concretamente presentare la domanda per la legalizzazione degli alloggi è necessario che il Comune indichi pubblicamente attraverso un avviso le modalità dell'operazione e la documentazione eventuale che gli «abusivi» devono presentare. Da quel momento ci sarà un anno di tempo per presentare la richiesta e i progetti di sanatoria.

Il superamento dell'abusivismo avviene quindi secondo il progetto messo a punto dal Comune. Decine di riunioni e di assemblee nelle borgate, un lungo lavoro amministrativo e tecnico sono stati necessari per preparare e approvare quella variante al piano regolatore sulla base della quale viene applicata la legge regionale di sanatoria. La Regione non ha accolto interamente tutte quante le osservazioni di modifica presentate da parte dei singoli cittadini o dei consorzi. Rispetto alla grande operazione di legalizzazione delle borgate che si sta avviando queste rimangono dunque zone grige, un po' neutre, da definire. C'è la possibilità, comunque, che possano essere accolte nei piani particolareggiati che gli uffici comunali prepareranno per l'applicazione concreta della sanatoria.

Con il piano del Campidoglio si cancella l'abusivismo fino al '79. Quello successivo, però, rimane «scoperto». È un controsenso che va corretto e questo è il momento buono per farlo. Il PCI già nella primavera di quest'anno ha insistito perché si avviasse la discussione (e alla fine si approvasse) una modifica della legge 28. La proposta è questa: snellimento delle procedure e estensione della sanatoria al 31 dicembre dell'82. Tutte le costruzioni abusive erette entro questo periodo dovrebbero entrare in una nuova perimetrazione. Non dovrebbero esserci grossi ostacoli all'accoglimento di questi suggerimenti da parte della Regione, soprattutto se si tiene conto che il decaduto condono del governo prevedeva una sanatoria generale e indiscriminata da estendere temporalmente fino al 6 ottobre scorso.

In questo modo per l'abusivismo romano si potrebbe davvero fare il giro di boa e passare dalla fase della rincorsa di quel che c'è, alla fase della prevenzione. Il problema ora, in sostanza, è quello di impedire nuovi abusi, di spezzare la corsa alla città illegale che altrimenti continua ad espandersi a macchia d'olio e a moltiplicare sconquassi urbanistici. Ma mancano gli strumenti legali per arginare davvero l'abusivismo futuro; non c'è una legge nazionale che dia ai Comuni la possibilità di intervenire, magari anche con misure repressive, nei confronti di nuovi e non improrogabili assalti. Basterebbe, ad esempio, vigilare sullo sminuzzamento delle proprietà fondiarie e già sarebbero minati i presupposti per future illegalità.

Il PCI chiede che venga approvata questa legge. La richiesta verrà ribadita a Piazza Navona giovedì 27 durante una manifestazione che il PCI romano e laziale stanno preparando. Sarà l'occasione per chiedere un nuovo indirizzo per la politica della casa e cioè, accanto alla legge quadro sull'abusivismo, una nuova legge sul regime dei suoli, il rifinanziamento del piano decennale per la casa, modifiche alla normativa dell'equo canone. Una terapia a tutto raggio, quindi, per superare una volta per tutte le improvvisazioni dell'ultima ora, le soluzioni pasticciate, i provvedimenti tampone che alla fine finiscono per creare confusione e caricare di nuovi pesi situazioni già difficili.

E in alcuni casi anche tragicamente ridicole. Come quella dei sette cittadini romani che con solerzia si sono precipitati a pagare il condono. Non sapevano che sarebbe decaduto e che per loro ci sarebbero stati solo guai. La loro autodenuncia, nel rispetto di un decreto che non c'è più, si è trasformata in un'involontaria confessione di reato. E la magistratura ora dovrà procedere nei loro confronti. Questi sette cittadini hanno, inoltre, già sborsato soldi per ottenere una sanatoria che non ci sarà. Chi restituirà loro quel che hanno pagato? Giriamo la domanda al governo.

Operazione-Pozzuoli a Latina sempre più complicata

Un gruppo di proprietari di residence a Fondi cerca di ostacolare l'ingresso degli sfrattati

Tregua carica di tensione I proprietari temono nuove requisizioni

Per i senzatetto pare servano ancora centinaia di case

GAETA — «Siamo seduti sopra una polveriera — dice preoccupato Luigi Valente, consigliere comunale del PCI di Gaeta e membro della commissione comunale per la protezione civile — La gente è così tesa che basta poco a far precipitare la situazione». La «scintilla» che potrebbe innescare questa incontrollabile reazione a catena forse sarà accesa questa notte allo scadere delle 48 ore di tregua concesse dal prefetto di Latina ai sei comuni del sud Pontino (Terracina, Sperlonga, Fondi, Minturno, Gaeta, Formia) interessati alle operazioni di requisizione delle case per accogliere i terremotati provenienti da Pozzuoli.

Il «cessate il fuoco» è stato deciso nella serata di venerdì scorso dopo le dure proteste (e gli scontri tra polizia e proprietari di case di Gaeta) contro le indiscriminate e violente requisizioni compiute nei giorni scorsi dai militari. Secondo il prefetto di Latina in queste 48 ore di tregua i sei comuni dovrebbero riuscire a convincere i proprietari ad offrire volontariamente le loro case sfitte: un'impresa assai ardua, in alcuni casi quasi impossibile, anche perché sembra che il tetto degli alloggi da reperire sia nettamente superiore a quello che si è riusciti ad ottenere in questi giorni.

Cifre ufficiali non se ne fanno, ma secondo alcune indiscrezioni i sindaci hanno ricevuto richieste abbastanza elevate: si parla di cento appartamenti a Formia, altrettanti a Minturno e Gaeta, cinquanta a Terracina. Sessanta case sfitte dovrebbero essere inoltre consegnate alla prefettura dai comuni di Sperlonga e di Fondi. Secondo altre voci le richieste di case sarebbero ben più elevate: si dovrebbero reperire cioè in 48 ore circa 900 alloggi secondo una divisione decisa a tavolino, che potrebbe risultare esosa rispetto alle reali disponibilità dei comuni. Insomma, come dice la gente di Gaeta, sarà ben difficile entro questa sera trovare il numero di appartamenti sufficiente ad ospitare almeno 4 mila puteolani. Da ieri mattina, comunque, le commissioni comunali sulla protezione civile stanno lavorando frenetticamente.

«A Formia — dice Sandro Bartolomeo, consigliere comunale del PCI — stiamo cercando di convincere i proprietari ad affittare le loro case con la contrattazione libera. Pensiamo di riuscire a raggiungere l'obiettivo prefissato. Da noi ci sono case disponibili e a quanto pare anche offerte volontarie. Finora abbiamo sistemato 30 famiglie di terremotati ed altri 70 appartamenti sono disponibili. Insomma a Formia l'emergenza è ben controllata. La situazione è, tutto sommato, tranquilla».

Ma altrettanto non si può dire per Fondi e per Gaeta. «Noi — dice Arcangelo Rotunno, sindaco del comune di Fondi — abbiamo serie difficoltà a trovare le 30 case richieste. Finora disponiamo solo di 5 offerte volontarie. Abbiamo comunque un elenco pronto di case sfitte, tutte sul litorale. Se non raggiungeremo entro stasera il tetto stabilito forniremo questo elenco al prefetto. A Fondi comunque la gente è diffidente. Non credono alle garanzie promesse dal governo». «Noi — ribatte il compagno Luigi Valente — entro questa sera dovremo trovare 130 appartamenti. Stiamo lavorando giorno e notte per reperirli e convincere la gente a consegnarli, ma è un lavoro molto difficile».

Le operazioni di recupero dunque vanno a rilento. Sembra siano servite a poco le ultime disposizioni della prefettura di Latina che garantiscono ai proprietari di più appartamenti l'inviolabilità del 50 per cento dei loro «beni» a patto che l'altra metà sia offerta spontaneamente. Insomma, un po' dovunque c'è scetticismo sulle possibilità risolutive di questo «cessate il fuoco» voluto dal prefetto. A Gaeta, la gente ha deciso di rispettare la tregua rinunciando, per ora, alle prove di forza, ma non alla protesta. La piazza del Comune è costantemente presidiata da centinaia di persone decise a contrastare ogni prova di forza considerata ingiustificata. Cosa accadrà, quindi, se il prefetto di Latina nel caso in cui i sei comuni non riescano a raggiungere l'obiettivo prefissato, utilizzerà la forza?

«È un'ipotesi — dice il compagno Valente — a cui per ora non voglio pensare. Credo infatti che alla fine prevarrà il buon senso».

Su un punto quindi tutte le amministrazioni comunali del Sud e della provincia di Latina concordano: la prefettura deve dimostrare nelle prossime ore di saper governare l'emergenza. Ma i comuni interessati al problema dei terremotati continuano ad essere presidiati da un piccolo esercito (oltre 200 uomini tra carabinieri e poliziotti e decine di vigili del fuoco). A quanto pare in queste ore il ministro della Protezione civile ha inviato sul posto rinforzi. A rendere più difficile il governo di questa fase d'emergenza c'è poi l'assenza di un coordinamento (solo in parte colmato dalla riunione di venerdì) tra enti locali, governo centrale e prefettura. «Il comitato per la protezione civile di Formia — dice Sandro Bartolomeo — si muove in assenza di informazioni e di indicazioni precise da parte della prefettura. Non riusciamo ancora a sapere quanti terremotati dovranno essere ospitati da noi né quali siano le loro condizioni socio-economiche».

E la situazione è uguale anche per gli altri comuni. Insomma finora il reperimento degli alloggi per i terremotati di Pozzuoli in provincia di Latina si è svolto all'insegna dell'improvvisazione, del disordine e della confusione. Proprio per questo l'onorevole Lelio Grassucci del PCI ha rivolto al ministro della Protezione ed al ministro degli Interni una interrogazione urgente.

Il prefetto di Latina, su richieste delle amministrazioni locali, si è impegnato a sollecitare un incontro con il ministro Scotti. Ma al di là di queste necessarie richieste il problema urgente è ora quello di sapere cosa farà il prefetto allo scadere delle 48 ore di tregua. Se entro stasera, infatti, non saranno consegnati gli appartamenti concordati le squadre della prefettura riprenderanno le requisizioni. Tutto questo mentre, paradossalmente, dalle famiglie di Pozzuoli giunge un rifiuto categorico ad abitare oltre i confini della loro regione. Già cinquanta famiglie hanno rinunciato all'appartamento consegnato in questi giorni.

Gabriele Pandolfi

Un «rimpasto»? Non basta. Alla Regione serve una giunta diversa

La situazione, per dirla con parole dell'assessore regionale Bernardi, repubblicano, sta sotto gli occhi di tutti. Assai più grave e preoccupante, però, di quanto non dica la formula, pur severa, dei «ritardi e delle inadempienze nei più importanti settori della vita regionale». La verità è che in uno dei momenti più difficili per l'economia, per la vita sociale e per la stessa esistenza delle istituzioni decentrate dello Stato (Regione, Province, Comuni), la maggioranza regionale procede senza linea e senza capacità operativa, vivacchia malamente alla giornata, è travolta dagli avvenimenti, manca ai suoi più elementari doveri di governo. Ormai è duramente colpita la stessa credibilità della Regione come istituzione, è riemersa in tutta la sua inquietante natura una questione morale; si è accentuato il distacco della giunta e della maggioranza dai problemi reali della società laziale; si abbandona il metodo della programmazione; prevalgono il frammentismo assessorile e le scelte particolaristiche

Di fronte alla crisi economica, e segnatamente alla crisi dei fondamentali settori produttivi (industria e agricoltura), di fronte alle nuove grandi questioni in cui si intrecciano economia, esigenze civili, cultura, quali sono le questioni di Roma capitale, delle aree urbane, della salvaguardia del territorio e dell'ambiente, dei grandi servizi sociali come la sanità e i trasporti, il pentapartito regionale è assente, privo di ruolo, incapace di indicare una prospettiva organica, paralizzato da beghe e contrasti. Muto, inerte, acquiescente all'urto neocentralistico, che scarica su Regioni ed Enti Locali l'iniquità di scelte antipopolari e antidemocratiche.

Il divario, anzi il contrasto, fra parole e fatti cresce senza pudore ogni giorno, crea confusione e sfiducia. È il caso delle rette per le case di cura private (che abbiamo denunciato l'altro ieri); è il caso delle leggi di iniziativa popolare o di iniziativa consiliare (e perfino di iniziativa della giunta) insabbiate da anni. È il caso, soprattutto, del cosiddetto «programma straordinario». Oggetto — quando fu «varato» — di una poderosa campagna pubblicitaria, termine di confronto e di accordo con le organizzazioni sindacali, previsione triennale di spesa aggiuntiva (ma che in realtà era aggiuntiva solo in parte) per 830 miliardi, e a tutt'ora completamente inattuato Un anno, di quel triennio, è stato perduto: non una sola lira è stata spesa, non un progetto — dei 54 previsti — è stato varato, nessuno — o quasi nessuno — degli impegni istituzionali lì iscritti è stato mantenuto Questa, dunque, è «la situazione sotto gli occhi di tutti». Ma è possibile giustificarla, come fa Landi, con le difficoltà oggettive? Ed è possibile porvi riparo, come chiede Bernardi, con un «rimpasto», con un giro di valzer di uomini e assessorati? La questione è ben altra.

La questione è di indirizzi, di visione complessiva, di interessi reali. Oggi a prevalere sono gli indirizzi, i metodi e gli interessi rappresentati dalla DC, riportata al governo della Regione, con il pentapartito, e alla quale i partiti laici alleati sembrano incapaci di contrapporre qualcosa in più di qualche testimonianza o di qualche mugugno, quando non preferiscono porsi con essa in concorrenza proprio sul terreno del particolarismo e del clientelismo. Così si riducono a nulla le oneste aperture di Landi, la ricerca di organicità di Bernardi, l'autonomismo di Pulci, il senso pratico di Cutolo. La Regione viene spinta ad un pericoloso declino. Ci vuole ben altro che un rimpasto: ci vuole una svolta negli indirizzi, nelle scelte, nella volontà politica: e perciò nella guida della Regione.

Ma un insieme organico di interventi non può realizzarsi senza riprendere la via della programmazione; senza operare una drastica riduzione di tutti gli sprechi, le spese improduttive e le regalie; senza rivendicare e ottenere dal governo il rispetto totale dell'autonomia regionale e delle autonomie locali; senza rivendicare e ottenere una nuova struttura della finanza regionale e una ben diversa considerazione dei problemi di Roma e del Lazio. Né senza modificare radicalmente la vita interna e il funzionamento della Regione, il che vuol dire liberarla dalle funzioni amministrative attraverso le deleghe ai Comuni e alle Province, accelerare e rendere trasparente le procedure di spesa, accelerare l'iter dei provvedimenti normativi ed esecutivi oggi insopportabilmente lento e farraginoso; automatizzare l'intera attività regionale; strutturare uffici e personale secondo compiti di programmazione legislazione e indirizzo e non secondo calcoli di «sistemazione» politica; mettere alla frusta assessori, commissioni e consiglieri (di maggioranza); riformare l'ERSAL, la FILAS, l'IRSPEL, l'IACP.

Può bastare un rimpasto? Non basta. Ci vuole un altro governo, del PCI e delle altre forze laiche, democratiche e di sinistra. E non è tutto. Ci vuole anche una riflessione profonda di queste forze, un rinnovamento dei partiti, l'acquisizione senza pentimenti di nuovi metodi e della consapevolezza che ormai il tempo è venuto in cui bisogna abbandonare i sistemi del centrosinistra e le furbizie del potere. Era la strada imboccata dalle coalizioni di sinistra, e che si è voluta abbandonare. Oggi la parola magica è «giunte bilanciate» (e tensioni bilanciate — e furbizie bilanciate — e giochi bilanciati). Oggi si dichiara l'impossibilità di uscire da questa orbita negativa. Male la conseguenza, la situazione, «è sotto gli occhi di tutti». Noi, per parte nostra, faremo il nostro dovere un'opposizone vera, decisa, tesa a «far funzionare» la Regione, a salvarne il ruolo e la dignità. Un'opposizione senza mezzi termini, forte di una proposta complessiva, alternativa al centrosinistra Siamo certi che il partito, le forze vive della società regionale, la gente, sapranno intendere appieno il senso di questa battaglia dei consiglieri comunisti, il valore della nostra piattaforma e della nostra proposta Il resto verrà.

Mario Quattrucci

Dramma della gelosia ieri pomeriggio in una palazzina di Torre Gaia

Ferisce la moglie e si spara

Versano in condizioni gravissime - Michele Di Gioia sofferente di disturbi nervosi si sentiva tradito

L'ha colpita con quattro colpi di pistola, poi, credendola morta, ha cercato di togliersi la vita. Moglie e marito, vittime di un'assurda crisi di gelosia esplosa ieri nel primo pomeriggio in un appartamento di via Putignano alla borgata Torre Gaia, versano ora in condizioni disperate. Lui, Michele Di Gioia, cinquantasettenne ragioniere in pensione, è ricoverato al reparto rianimazione del S. Giovanni in coma profondo. Lei Marta Amato 43 anni, dopo i primi soccorsi all'ospedale di Frascati è stata trasferita al S. Camillo dove i medici del reparto di chirurgia maxillo facciale stanno facendo di tutto per strapparla alla morte

Di Gioia, di origine barese, soffriva di disturbi nervosi e negli ultimi tempi a quanto sembra, era ossessionato da una specie di mania di persecuzione Tempestava la moglie di domande, la spiava e la controllava in ogni suo movimento e si era convinto che in passato lo aveva tradito e che continuava ancora a farlo. Una vera e propria ossessione che lo torturava senza concedergli tregua. Finché ieri non s'è conclusa con il dramma.

Erano passate da poco le 13 e 30 quando i vicini hanno udito la coppia litigare violentemente, poi nel palazzo sono rimbombati gli spari. Qualcuno ha telefonato al 113 e qualche attimo dopo la polizia ha sfondato la porta dell'appartamento. Agli occhi dei soccorritori si è presentata una scena allucinante. Dietro la porta, riversa sul pavimento, la donna. Quattro pallottole l'avevano raggiunta in bocca, alla gola e alle spalle ma respirava ancora. Più in là, nella stanza accanto il marito. Disteso sul letto, il viso ridotto ad una maschera di sangue, stringeva ancora nella mano la pistola, che poco prima si era puntato alla tempia.

I pochi attimi che hanno preceduto la tragedia sono stati ricostruiti sia pure per grosse linee dal capo della sezione omicidi della mobile, dottor Nicola Cavaliere. Al termine dell'ennesimo litigio, l'uomo appassionato di armi si è diretto verso l'armadietto del salotto dove custodiva una collezione di pistole Ha impugnato una 7 65 di fabbricazione spagnola e con quella si è diretto contro la moglie. Marta Amato ha cercato scampo verso l'ingresso, ma il marito l'ha inseguita

Le pallottole l'hanno raggiunta sull'uscio di casa senza darle il tempo di aprire la porta. Disperato, sconvolto e sicuro di averla uccisa Michele Di Gioia si è chiuso quindi nella sua stanza per suicidarsi.

Gli ebrei deportati: quarantesimo anniversario

Con una manifestazione nella sala della Protomoteca ed una al Portico d'Ottavia sarà celebrato stamattina il 40° anniversario della razzia nazista a Roma, che diede inizio alla deportazione ebraica in Italia. Nella mattinata l'assessore Pietrini, deporrà corone alle Fosse Ardeatine (ore 9), al monumento del deportato nel cimitero del Verano (ore 9,30) ed al Tempio israelitico (ore 10). Alle 11, nella sala della Protomoteca in Campidoglio, avrà luogo la cerimonia ufficiale. Ci saranno il sindaco Vetere e Antonello Trombadori, il rabbino capo Toaff, Tullia Zevi, Gianfranco Maris e Oscar Mammì.

Gli stessi oratori parteciperanno alla manifestazione che si terrà nel pomeriggio, alle 19, al Portico d'Ottavia, alla presenza del presidente del Comitato internazioale di Auschwitz, Maurice Goldenstein. Alle 17, inoltre, nella sala del Consiglio provinciale il presidente Lovari consegnerà un attestato di solidarietà dell'amministrazione alle persone che hanno perduto uno o più congiunti nei lager nazisti

Cantiere senza protezioni Arrestato il titolare

Due mesi fa il dipendente di un cantiere edile di Ostia Lido era caduto da un'impalcatura non protetta. L'episodio non venne denunciato, ma i pretori della IX sezione penale, che lavorano a tempo pieno nel disastrato settore dell'antinfortunistica, sono venuti a saperlo ugualmente. È bastato un controllo superficiale dei carabinieri per capire che quel cantiere non usava alcuna delle precauzioni previste dalla legge. E così sono scattate le manette ai polsi del titolare, il costruttore Vincenzo Marotti di 45 anni, colpito da un mandato d'arresto del dottor Luigi Rocco Fiasconaro per «omissione dolosa» delle cautele antinfortunistiche.

Il cantiere incriminato si trova in località S. Candido, all'Infernetto. E non è certo il solo ad «omettere» ponteggi e parapetti. La casistica degli incidenti sul lavoro vede in testa proprio i cantieri edili, con una media di vittime impressionante. In tutto questo, soltanto poche USL effettuano i controlli, e troppo spesso deve intervenire la magistratura con misure repressive per «tamponare» le gigantesche falle della prevenzione.

Villa Torlonia Protesta della III circoscrizione

Ancora violente polemiche intorno a Villa Torlonia. A farsi risentire, questa volta, è il consiglio della terza circoscrizione con un documento in cui esprime «grande preoccupazione per l'andamento della vicenda giudiziaria relativa all'esproprio della Villa ed in particolare al pignoramento dei conti intestati all'Amministrazione comunale». Il consiglio circoscrizionale contesta, inoltre, la decisione di corrispondere 14 miliardi e 700 milioni alla famiglia Torlonia a titolo di indennizzo per l'esproprio e chiede una riunione congiunta con il sindaco per esaminare il da farsi.

Il consiglio circoscrizionale sottolinea, inoltre, la gravità degli ultimi interventi giudiziari, in particolare la decisione del TAR (Tribunale Amministrativo Regionale) di annullare la revoca della licenza edilizia per la costruzione di un palazzo a ridosso del muro di cinta della villa.

9ª MOACASA
Patrocinata dalla XIII ripartizione del COMUNE DI ROMA
mostra del mobile e dell'arredamento
FIERA DI ROMA - 22 OTTOBRE - 1 NOVEMBRE '83
ORARIO: feriali 15-22 - sabato e festivi 10-22
INGRESSO: feriali L. 2.000 - sabato e festivi L. 2.500
• allestimenti floreali "Vivai Aurora" • baby parking •
CONCORSO VISITATORI
1° Premio una VOLVO 300
della Tecnomotoristica Scandinava s.p.a.

Manifestazione PCI al Pantheon

Martedì da tutta la città contro le tasse sulla salute

L'appuntamento è alle 17 - Saranno consegnate in Parlamento le migliaia di firme

Sarà una manifestazione imponente, quella di martedì 18 a piazza del Pantheon, contro i «nuovi» tickets che il governo vuole imporre. I cittadini, stanchi delle continue tasse sulla salute, che oltretutto costituiscono una goccia nel «mare» del deficit statale (nei primi sei mesi di quest'anno con questo sistema sono stati rastrellati solo 200 miliardi), hanno dimostrato con le firme sotto la petizione lanciata dal PCI, che sono pronti ad impegnarsi per una battaglia di giustizia e di democrazia.

Martedì il decreto sulla Sanità, sfuggito per soli quattro voti a una solenne bocciatura parlamentare, sarà discusso nei suoi contenuti alla Camera. In appoggio e in solidarietà con il gruppo del PCI, che in aula è pronto a una lotta forte e decisa, tutti i cittadini che hanno a cuore la stessa sopravvivenza dello Stato sociale, si riuniranno alle 17 di martedì a piazza del Pantheon da dove una delegazione partirà per consegnare in Parlamento le migliaia di firme raccolte.

Bilancio Regione: cliniche private al primo posto, ospedali in coda

L'altro giorno i quotidiani romani hanno pubblicato la notizia che i partiti della maggioranza regionale avevano proposto in commissione sanità una serie di delibere per agevolare le cliniche private. Costo complessivo delle iniziative: 200 miliardi distribuiti in gran parte senza un rigoroso controllo. Il caso più eclatante è quello del Bambin Gesù. Per coprire 192 nuove assunzioni la quota giornaliera per ogni ricoverato sarebbe dovuta salire a 192 mila lire. Una cifra esorbitante specie se confrontata con le difficoltà in cui versano molti ospedali pubblici.

Le delibere presentate dalla maggioranza sono state ritirate grazie all'opposizione comunista in consiglio. Ma resta comunque grave il fatto che la Regione privilegi la spedalità privata a danno di quella pubblica.

«Il primo effetto della delibera regionale — dice Franca Prisco, assessore al coordinamento delle unità sanitarie locali romane — sarebbe stato un aumento della spesa in netto contrasto con la politica di austerità che almeno a parole la Regione dice di voler perseguire.

«Il giudizio è ancora più severo se confrontiamo la delibera ritirata con il comportamento seguito nei confronti delle strutture pubbliche, a cui vengono negati non solo i finanziamenti per le cosiddette spese "a piè di lista" ma persino per le richieste di assoluta necessità». Per esempio? «La stragrande maggioranza delle unità sanitarie locali cittadine ha carenze di organico macroscopiche in settori decisivi. L'estate passata l'ospedale S. Giacomo fu costretto a chiudere un intero reparto per mancanza d'infermieri. Fu una scelta necessaria anche per denunciare all'opinione pubblica le condizioni in cui erano costretti ad operare i sanitari.

«Attualmente la USL I (di cui fa parte il S. Giacomo) è carente rispetto alle piante organiche di 432 unità. Nel luglio scorso chiese alla Regione un provvedimento urgente per poter assumere almeno 145 persone. È ancora bloccato nei cassetti della giunta. Casi analoghi si possono trovare in quasi tutte le USL romane. È possibile proseguire ancora con questa politica di privilegio nei confronti delle strutture private, in una regione come il Lazio dov'è concentrato il 20% delle cliniche convenzionate di tutto il Paese?».

Tragico incidente in caserma: aviere ucciso da milite della VAM

Un altro incidente mortale è accaduto durante un turno di guardia in una caserma. È accaduto la notte scorsa all'interno della base militare dell'aeronautica a Monte Cavo, nei pressi di Rocca di Papa. Dario Bagaglini, aviere di leva della vigilanza armata, è stato ucciso da un colpo partito accidentalmente dall'arma di Vincenzo Quattrocchi anch'egli della vigilanza armata dell'Aeronautica, la VAM.

L'incidente è avvenuto nella parte interna della base che è riservata allo stato maggiore dell'Aeronautica.

Quattrocchi è stato interrogato dal magistrato. Ancora in stato di choc ha raccontato come è accaduto l'incidente. Ma sulle sue dichiarazioni si mantiene il più stretto riserbo.

Ma una risposta definitiva sembra affidata all'autopsia del corpo di Dario Bagaglini, che verrà effettuata nei prossimi giorni.

Trentamila aziende non pagano i contributi. Ma l'Istituto dorme

INPS, il culto dell'inefficienza

Quella notte che «mister manicotto» andò in ufficio col pigiama

Informatica da operetta e ineffabili menti Sede «personalizzata» smarrita per strada

Il presidente socialdemocratico del comitato provinciale dell'INPS, Giancarlo Pascucci, ha aspettato la fine del suo mandato per lanciare il grido di dolore: 30.000 aziende non pagano i contributi e questa evasione di massa procura all'Istituto un danno di 800 miliardi. Sfido io — sembrava dire durante la conferenza stampa di addio di alcuni giorni fa — se poi l'INPS rischia di precipitare nel baratro. Ma come mai un gigante come l'Istituto nazionale di previdenza sociale si fa fare 30 mila «marameo» senza reagire?

Questa la domanda che ci siamo posti e per cercare di trovare una risposta abbiamo fatto un salto nella sede dell'INPS di via Amba Aradam. In quel labirinto si sarebbe perso anche Teseo, nonostante il prezioso filo di Arianna. Per dare un'occhiata al minotauro-INPS abbiamo quindi usato la «corda» offertaci da alcuni componenti del consiglio di azienda. Ne è venuta fuori una valanga di denunce, testimonianze, aneddoti: tanto materiale buono per farci telenovelas nostrane dalle infinite puntate.

Noi, più modestamente, procederemo con lo stile telegrafico dell'«Andiamo al cinema». Gli spezzoni danno un'idea del film.

«I dirigenti abbaiano contro i trentamila perfidi evasori però si guardano bene dal mordere — dice Rossano Teglia delegato sindacale — lasciamo stare per un attimo gli innominati dei contributi. L'INPS è attrezzata per potere controllare se le aziende pagano in realtà quello che dichiarano di aver versato per ciascun lavoratore. Un normalissimo controllo incrociato ma nessuno finora si è preoccupato di schiacciare quel bottone del reparto GAPA».

Reparto GAPA, bottoni? Sì, perché anche all'INPS, da diversi anni, il computer è di casa. «È vero, ma dopo dieci anni è ancora un alloggio di fortuna — continua Teglia — chissà perché passato un po' di tempo quelle che ci erano state presentate come delle "memorie" prodigiose puntualmente vengono considerate pallottolieri e così i "cervelloni" dell'IBM prima consigliano il sistema centralizzato, poi quello medio, tra un po' sicuramente arriveranno a proporre il personal computer.

«L'importante è affittare le macchine, poco conta se poi l'arretrato aumenta e per chi vuol sapere la sua posizione contributiva o ricostruire una pensione inizia l'avventura.

«Per quelli registrati invece prima del '74 non ci sono problemi. Basta consultare l'archivio e gli 'antiquati' cartellini scritti a mano. Certo la colpa non è del computer ma di certe 'menti'. Ultimamente, per esempio, era stato messo su un centro elaborazione dati regionale in due palazzi di via Borsi e via Giulio Romano. Quando ormai tutto era pronto per il varo si sono accorti che il cervellone così sdoppiato non poteva ragionare e così hanno sbaraccato tutto».

Con questa informatica da operetta è chiaro che i topi ballano e i pensionati si dannano, ma la direzione dell'INPS sostiene che un modo per prenderli in trappola c'è: aumentare il numero degli ispettori che attualmente sono una settantina. «Ammettiamo che sia vero — dice Francesco Minno, ispettore e delegato sindacale — da settanta portiamoli pure a mille ma per fare cosa? Il problema vero è quello di programmare il lavoro dei "segugi" e non sguinzagliarli così come capita. Gli evasori, quelli veri e totali, non sono le grosse aziende ma i laboratori e gli studi professionali, le scuole e le cliniche private, ma ispezioni a tappeto su questi settori non sono mai state ordinate. Ti senti dire: "Giacché vai a fare un controllo in quell'azienda dai anche una controllata ad un negozio prima ed ad una bottega dopo e così dal grande albergo magari passi al barbiere, al pizzicagnolo o al farmacista". Manca una volontà precisa di dare la caccia agli evasori. Poi c'è la grossa questione degli "insoluti", le aziende che dichiarano di non poter pagare perché stanno attraversando un brutto momento e chiedono una proroga; i "morosi" sono un vero esercito. Solo questo ufficio (Appio - Pomezia) vanta per l'82 un credito di 50 miliardi».

Un'altra delle carte vincenti sbandierate dall'Istituto è quella del decentramento, ma anche qui gli episodi grotteschi non mancano.

Qualche tempo fa l'INPS aveva deciso di aprire un ufficio al quartiere Prati. Ai pensionati della zona aveva addirittura inviato un cartoncino per informarli della prossima apertura della nuova sede. Forse ci deve essere stata qualche «confusione», quei pensionati sono ancora alla ricerca dei nuovi uffici. Ma se a Prati si aggira un fantasma, al Tuscolano c'è la «fabbrica di San Pietro». La nuova sede decentrata doveva entrare in funzione a marzo.

Si paga l'affitto (si tratta di decine di milioni) ma dopo 7 mesi il nuovo ufficio ancora non viene alla luce. Al Flaminio, invece, è stata fatta la scelta di una sede «personalizzata» per smaltire il lavoro di 170 pensionati, ma anche questo gioiello non funziona perché gli impiegati sono solo 70 e le regole dell'INPS impongono invece che una sede per entrare in funzione (non importa la consistenza del bacino di utenza) deve avere un organico minimo di 120 persone. Al Flaminio mancano 50 persone, alla direzione generale ce ne sono 3000 e molti sostengono che ne basterebbero la metà e per due anni dall'81 all'83 non è stata pagata la cassa integrazione agli addetti all'agricoltura perché non si riusciva a trovare una dattilografa.

Anche per la politica del personale all'INPS non può essere assegnato l'Oscar dell'efficienza. L'Istituto sta approntando un piano: all'INPS, come alla NASA, le porte degli uffici si potranno aprire soltanto con un cartellino automatico. Ogni entrata e uscita sarà registrata e anche il telefono sarà controllato dai nuovi centralini-spia.

La presenza fisica sarà assicurata e certo non si verificheranno più episodi da *pochade* come quello accaduto nella notte tra il 15 e 16 giugno a via Amba Aradam (sì nella notte, perché all'INPS si lavora molto, anche di notte e persino la domenica). Quella notte accadde che un anonimo (forse un escluso dagli ambiti turni nottambuli) telefonò alla polizia comunicando che nella sede dell'INPS era stata messa una bomba. Gli agenti si recarono sul posto. Al lavoro, secondo i turni, dovevano essere settanta persone. Ne trovarono solo sei: quattro impegnati in una faticosa partita a poker e altri due tranquillamente addormentati. All'arrivo degli agenti scattò l'allarme. Gli assenti vennero avvertiti per telefono. Qualcuno buttò giù la cornetta dicendo di non fare simili scherzi alle tre del mattino, altri si precipitarono così come si trovavano (molti gli impiegati in pigiama e diverse le impiegate in negligé) ad occupare il proprio posto in ufficio. Non si riuscì nemmeno a stilare il verbale perché i controllori dal sonno pesante furono rintracciati solo la mattina dopo. Sulle farse si può anche sorridere ma il pensionato che va alla ricerca della sua sudata pensione, ne siamo sicuri, non ha alcuna voglia di farsi una risata.

Ronaldo Pergolini

NELLA FOTO: una fila di pensionati alla Posta per ritirare la pensione

Viaggio nei centri religiosi minori / L'Esercito della Salvezza

«Mio nonno e Marx i due apostoli dell'umanità»

Esercito della Salvezza: quartiere generale nazionale, via degli Apuli 40, a San Lorenzo. C'è il colonnello Booth? «Non sta qui, questa è la Casa del Popolo, bussi al cancello accanto». Nella hall molti giovani, stranieri e non, chiedono una stanza: studenti lire 6.500, gli altri 8.200. Le camerate per i senzatetto, dalle 2.500 alle 3.500. In alto la sopraelevata brulica di macchine che sfrecciano a un pelo dalle finestre delle case, e un cantiere, dove dovrà sorgere la nuova facoltà di Magistero, riempie lo spazio slabbrato antistante l'edificio. Una targhetta in ceramica al cancello annuncia: «Cielo e Terra passeranno, ma le mie parole non passeranno», parole di Gesù, secondo San Matteo. Qualche passo sulla ghiaia in un labirinto di casette basse fra palme e aiuole fiorite, una porta che s'apre, e poi lo studio del colonnello. «Si accomodi, faccio un po' d'ordine», l'aria pimpante, indossa una giacca con spalline e la lettera «S» ricamata in argento sui risvolti. Bramwell W. Booth procuratore generale dell'Esercito della Salvezza in Italia, a Roma da due anni, 55 anni, di Londra, moglie, 3 figli, sacerdote evangelista, ministro di culto («avevo più responsabilità in Inghilterra dove l'Esercito è diviso in venti divisioni, stavo in Scozia... si estende in ottantasei paesi del mondo, capirà»).

«Lei viene per l'Unità? Benissimo. Mio nonno, — ed indica una gigantografia riproducente un patriarca ottocentesco dalla barba fluente — mio nonno, pensi, è stato il fondatore dell'Esercito nel 1865, si chiamava William Booth. Lo sa di chi è stato amico? Di Carlo Marx. È molto interessante sapere — e a questo punto pronuncia le parole volutamente con un forte accento inglese — che nella stessa città di Londra vi furono due amici storici dell'umanità: l'uno combatteva per il rinnovamento spirituale e l'altro per quello politico. Obiettivi comuni: lotta all'alcolismo, alla disoccupazione, allo sfruttamento dell'infanzia, allo schiavismo, alla soppressione dei diritti umani. Questa è una chiesa. Ma più che altro è un monumento religioso, evangelico, filantropico». Parlando così B. W. Booth rassomiglia un poco al suo grande conterraneo, il comico Stanlio che pur predicò molto, attraverso il tipico humor, l'innocenza della vita.

«Noi abbiamo diversi centri, da Torino a Mazzara del Vallo, in tutto quaranta con trentacinque «ufficiali» (preti pagati). Nel mondo l'Esercito ha i seguenti quadri: attivi 24.779; cadetti: 4.537; impiegati: 53.904. Una grande famiglia che predica il vangelo nella versione laica, provvede alla cura delle anime in cui crede fermamente. In più abbiamo questo albergo con 200 camere per studenti». Lo spirito e la praticità. «In inverno andiamo nelle zone depresse delle metropoli, a Roma alla stazione Termini con la missione di rifocillare i corpi. A Brienza in provincia di Potenza, abbiamo costruito palazzine per i terremotati con quaranta appartamenti che poi abbiamo regalato al Comune. Adesso vi stiamo costruendo una fabbrica di pannelli per mobili. Il nostro culto non ha nessun rituale. Né battesimo né cresima, né santa cena. Ha soltanto il matrimonio».

Per loro il «materiale» è diverso dallo «spirituale», la «comunione» non consiste nel prendere il vino e il pane, ma nel vivere la vita a contatto del Cristo momento per momento: «La mia religione è quella di fare la carità e di essere onesto e probo». La domenica vanno per le strade a formare capannelli, riunioni, al canto degli inni che considerano come squilli di tromba: «Quale amico in Cristo abbiamo, / qual rifugio nel dolor! / Nella prece a lui portiamo / tutto quel che turba il cor. / Oh la pace che perdiamo, / oh gli inutili dolor...». Non canta il colonnello, ma poco ci manca. Quanto guadagna? Cinquecentomila lire al mese e se le fa bastare.

Poi usciamo, e bussa a un edificio situato nel cortile. È l'«Asilo Gioviette» per donne. Ma non apre nessuno. Allora si va in chiesa. Alta come un cipresso vi si erge una bandiera. La dispiega e dice: «Nel rosso rappresenta il sangue di Cristo, nel blù la santità della vita, nel giallo il fuoco dello Spirito Santo».

Quando arriviamo nelle camerate, gli si fa incontro, sorridente, un ragazzo in calzoncini con un volto che sembra un'icona sacra. «È un profugo bulgaro» dice soddisfatto, «la recluta ideale della nostra missione di carità, aveva fame, ha talento, lo abbiamo ospitato, rifocillato; dipinge benissimo. «Gli procurerò uno studio più adatto», aggiunge il colonnello Booth. «Ne vale la pena».

Domenico Pertica

Giunta di sinistra rieletta (sindaco del PCI) ad Albano

Tra gli applausi di tutti i consiglieri — compresi quelli dell'opposizione — è stato eletto ieri sindaco di Albano il compagno Mario Antonacci. Una riconferma, dopo i lunghi mesi di trattative per la ricostituzione di una giunta di sinistra nell'importante centro dei Castelli. Della maggioranza fanno parte PCI, PSI e PRI.

I rappresentanti socialisti si sono impegnati, durante il dibattito in consiglio comunale, a rimettere in discussione il loro sostegno alla maggioranza di centro-sinistra che guida la Unità sanitaria locale.

Guida senza patente Fermato offre soldi ai CC: arrestato

Rischiava una multa ed il sequestro dell'auto. Adesso è in carcere accusato d'istigazione alla corruzione. Luciano Ienne, 34 anni, professione demolitore, ha avuto l'idea non felice di offrire 500 mila lire ad una pattuglia di carabinieri per fargli «chiudere un occhio». L'uomo era stato fermato dalla «Gazzella» in piazza Euclide ai Parioli per un normale controllo. I militari hanno così scoperto che Ienne non aveva la patente, perché gli era stata tolta su diffida del tribunale. Così il conducente ha tentato di risolvere tutto con la mancia.

COMUNE DI MONTEROTONDO

PROVINCIA DI ROMA

ASSESSORATO LAVORI PUBBLICI

AVVISO DI GARA

Questa Amministrazione procederà all'esperimento di licitazione privata, con la procedura di cui all'art. 4 della legge 2 febbraio 1973 n. 14, per l'appalto dei lavori di Manutenzione ordinaria delle strade interne nell'importo a base d'asta di L. 44.971.000.

Le Imprese che desiderano essere invitate dovranno farne richiesta in carta legale al Comune di Monterotondo entro il termine di giorni quindici dalla data di pubblicazione dell'avviso di gara all'Albo Pretorio Comunale.

Monterotondo, lì 16/10/1983

IL SINDACO
Carlo Lucherini

Crisi del libro, parla Tullio De Mauro

La via crucis del lettore, dove sei cara biblioteca?

L'allarme è arrivato anche dalla Fiera internazionale del libro, che si tiene annualmente a Francoforte: si legge sempre meno, ovunque. Naturalmente Roma non è immune da tale fenomeno; come abbiamo visto nel corso di questa inchiesta, librai, editori, insegnanti, massmedia si palleggiano le responsabilità. Per tirare un bilancio ne abbiamo parlato con Tullio De Mauro, docente di filosofia del linguaggio e direttore della collana «I libri di base» degli Editori Riuniti.

Ecco il suo giudizio sulla crisi del libro a Roma.

«Prima di tentare una risposta è opportuno fare dei distinguo: sul cosiddetto grande lettore e sulla massa dei lettori. Quest'ultima, scopriamo subito, contraddice nettamente il dato del calo di lettura: infatti legge sempre di più (la scolarizzazione di massa in ciò ha avuto un ruolo importante); e in particolare leggono di più i giovanissimi, chi ha tra i 13 e i 25 anni, e le donne. L'Istat ha dimostrato che l'aumento delle lettrici investe progressivamente i ceti sociali più bassi. Fatta questa precisazione, però, abbiamo detto ancora poco. Infatti, se è vero che la massa dei lettori legge di più in assoluto, legge comunque sempre molto poco, pochissimo: noi italini siamo tra i peggiori lettori dei paesi di pari sviluppo industriale. Spagna e Grecia ci battono. Anche puntando l'analisi sul grande lettore, chi legge tra i 25 e i 28 libri all'anno, dobbiamo stare attenti. È vero, i grandi lettori sono aumentati di numero, ma ciascuno di questi dedica meno tempo ai libri che in passato. Ha, infatti, possibilità diverse per impiegare il suo tempo libero: tv, settimanali, mostre, dibattiti. Ma possiamo togliergli tutto ciò, per recuperarlo ai vecchi livelli di lettura? Certamente no. Così come non si deve togliere ai bambini lo sport e la televisione».

Ecco, i bambini. Si dice che leggono sempre meno, che sono distratti dalla tv... *«Possiamo fare il discorso sulla contrazione del tempo dedicato alla lettura da un bambino solo se questo vive in un ambiente in cui vi siano almeno cinquemila libri. Ma quanti sono questi bambini? Certamente pochi. A questo punto, quindi, il discorso dovrebbe essere ricondotto a quello precedente. Invece resta aperto il problema del basso livello generale di lettura».*

Ma perché siamo in questa situazione? *«In parte a causa del pessimo stato dei servizi di pubblica lettura. In generale, le amministrazioni di sinistra sono riuscite a rimuovere gli ostacoli, di natura economica e burocratica, che si frappongono al buon funzionamento delle biblioteche. Roma invece deve registrare uno scacco clamoroso: in questi otto anni di giunta di sinistra abbiamo solo avuto dichiarazioni pubbliche dei nostri amministratori che hanno denunciato mille difficoltà ad intervenire nel settore. Ma queste difficoltà esistono anche in altre città, dove invece si è riusciti a cambiare e in meglio. Per esempio, Milano non è lontanissima dallo standard internazionale: trovi una biblioteca se cammini solo per seicento metri. Al contrario, pensiamo per esempio alla situazione della nostra circoscrizione: la biblioteca è in via dei Sardi, da molti probabilmente neppure conosciuta, e chi volesse frequentarla dovrebbe entrare nell'edificio che la ospita, superare l'ostracismo del bidello e quindi riuscire, infine, a trovare il libro che gli serve».*

E l'altro fattore di crisi, qual è? *«È il basso indice di scolarizzazione della popolazione italiana. L'Istat — e questa è un'anteprima — sta preparando una grande inchiesta nazionale sulla lettura e non lettura, con cui accertare quali comportamenti e quali ostacoli la gente incontra sulla strada della lettura di giornali e libri. Per ora, ovviamente, possiamo solo fare delle ipotesi e queste ci rimandano che gli ostacoli dipendono dal livello di scolarizzazione. In Italia abbiamo superato, mediamente, di poco il livello della quinta elementare e per questo pubblico è difficile capire un libro o un giornale. Se lo sono mai posto il problema della comprensione gli editori e quanti fanno i giornali? La verità è che la classe dei gestori della comunicazione ha un atteggiamento mandarinesco e pensa solo al dato commerciale».*

Ma forse si leggerebbe di più se si scrivesse in modo più semplice? *«Questo è sicuro. Ma non è così semplice risolvere la questione. Ci vuole una cura redazionale a tal punto di sofisticazione da arrivare alla massima trasparenza possibile. Non è un caso, infatti, che i paesi di grande civiltà lettoria i nostri problemi di oggi se li sono posti nel '600 e nel '700».*

Un'insegnante ricordava, tra le cause del calo di lettura, l'incapacità sempre più diffusa tra i giovani a formulare frasi complesse. Sei d'accordo? *«Non è solo una incapacità dei giovani. Perché molte cose premono per una disponibilità ad un maggior uso delle frasi lineari; e questa tendenza è presente sin dagli anni '50. C'è un reale mutamento del gusto, si comunica più rapidamente e in modo più efficace grazie alle frasi lineari, il che non significa che si è più stupidi».*

La televisione è stata presa di mira dagli strali di coloro che hanno tentato di individuare, lì, le cause della non lettura. Tu cosa dici? *«Che la televisione dovrebbe continuare a fare quello che fa ora, anzi meglio sarebbe se ci fosse un collegamento di lettura capillare. Invece penso che lo Stato dovrebbe intervenire, finanziando gli enti locali per le biblioteche pubbliche, e finanziando le biblioteche centrali di ricerca e di deposito. Purtroppo siamo al punto in cui i finanziamenti per le istituzioni di alta cultura decrescono progressivamente — dal '67 all'82 — senza seguire nemmeno l'inflazione».*

E la scuola, gli insegnanti? Che responsabilità hanno? *«Intanto gli stessi insegnanti dovrebbero leggere di più. È un mondo di un milione di persone che se acquistasse anche soltanto due libri al mese cambierebbe la faccia dell'editoria. Ovviamente, se leggono di meno anche loro questo dipende dalle solite cause: poche librerie e quasi tutte accentrate, nessuna biblioteca realmente funzionante».*

In conclusione, come vedi il futuro? Sei ottimista o pessimista per il libro? *«Francamente, non so rispondere. Posso solo dire che sarei ottimista se davvero il paese decidesse di reggere il confronto internazionale. Molto cambierebbe allora.*

Rosanna Compagnoni

A Civitavecchia, Canale Monterano, Cerveteri

Quando il Comune si «arrampica» perfino per pagare la SIP

Se n'è parlato a lungo, spesso polemicamente, sulle pagine dei giornali di fine estate. La vita politica della provincia a nord di Roma è stata «scossa» da fatti che sembravano quasi invertire per alcuni dei partiti alleati nel nuovo governo le loro scelte sul problema delle giunte locali. Ci sono stati anche interventi censori (rimasti senza effetti concreti) come la «tirata d'orecchi» del responsabile nazionale del PSI La Ganga ai suoi compagni di partito di Civitavecchia. Argomento del contendere? L'intesa tra i maggiori partiti della sinistra e le forze laiche che ha portato alla costituzione di due nuove giunte di sinistra, al Comune di Civitavecchia e di Cerveteri, all'elezione di un sindaco comunista nell'amministrazione di Canale Monterano ed alla costituzione di una maggioranza PCI, PSI, PSDI, PRI nel comitato di gestione della USL RM21 che domani eleggerà a presidente il socialista Renzo Mancini.

Dopo poco più di un mese di lavoro tentiamo un primo bilancio insieme a Fabrizio Barbaranelli (sindaco comunista di Civitavecchia), Mario D'Aiuto (sindaco di Canale Monterano) e Giorgio Angelucci, anch'egli comunista (vicesindaco di Cerveteri). Ne nasce un appassionato confronto a tre, che parte — inevitabilmente — dalle difficoltà che i nuovi amministratori incontrano, stretti come sono tra errori passati (in alcuni casi) e tagli della legge finanziaria. Preoccupatissimo è Angelucci: «Cerveteri è in una situazione di bilancio che posso definire comatosa, senza esagerare. Ci sono quasi un miliardo di spese da pagare non coperte, tra cui le bollette della SIP per le scuole di campagna che, per il momento, hanno i telefoni staccati. Tutto questo con una struttura amministrativa ridicola per soddisfare le esigenze di 13 mila residenti, che sono in continuo aumento e d'estate arrivano a centomila».

Una realtà quasi identica la sta vivendo l'amministrazione di Civitavecchia («In passato non si può dire ci sia stata una programmazione delle spese», afferma Barbaranelli) che con i suoi 50 mila abitanti si trova anche ad affrontare problemi da grande città. Al notevole indebitamento precedente, infatti, si aggiungono le restrizioni generali «regalo» della legge finanziaria. «Abbiamo le mani praticamente legate — dice il sindaco di Civitavecchia — fino ad essere in difficoltà addirittura nel reperire i fondi per garantire i servizi di normale manutenzione. La situazione, è ovvio, diviene drammatica appena si iniziano a progettare grandi opere: siamo praticamente bloccati, dai vincoli o dagli interessi esorbitanti imposti dalle banche, alle quali saremo costretti a chiedere i prestiti».

La realtà cambia, ma non di molto purtroppo, in un piccolo centro come Canale Monterano. «Un paese — afferma il nuovo sindaco — addirittura penalizzato da 17 anni di corretta amministrazione. Non abbiamo gonfiato gli organici a dismisura prima del blocco delle assunzioni seguito al decreto Stammati, ed ora ci ritroviamo con 20 dipendenti in tutto. Siamo riusciti a frenare l'abusivismo ed ora rischiamo di venir "puniti" dal condono edilizio mentre i vincoli della legge finanziaria ci impediscono, tra l'altro, di soddisfare la richiesta di case». «Eppure — prosegue D'Aiuto — l'amministrazione di sinistra ha dimostrato tutta la sua capacità di governo in questi anni realizzando depuratori ed altre strutture per la salvaguardia dell'ambiente, un complesso sportivo polivalente in collaborazione con la Provincia. Uno sforzo riconosciuto dai cittadini. Ora ci occorrono le scuole. La situazione attuale è catastrofica, ma dove trovare i fondi? Dovremo ricorrere ai privati? Questo sarà il chiodo fisso dei prossimi cinque anni di governo».

Un problema, quello della scuola e dei servizi, comune anche ad una Cerveteri in rapida espansione, nella quale ancora pesa lo scandalo delle fognature con il quale la passata amministrazione ha affossato (è proprio il caso di dirlo!) ogni tentativo di razionalizzare i servizi essenziali. «Attuazione del piano regolatore e definitiva risoluzione della nostra "questione morale" — afferma Angelucci — sono due cardini del programma della nuova giunta». Infine il turismo. Il programma è ambizioso: risolvere i problemi di quello «di massa» sulla costa e sollecitare investimenti per promuovere i soggiorni culturali intorno alla zona archeologica.

Un tema, quello della cultura e del riassetto ambientale, molto presente anche nelle prime azioni della nuova giunta di Civitavecchia. Utilizzando fondi regionali sta per partire una operazione di riassetto di parchi e giardini, insieme alle organizzazioni del volontariato, mentre il Comune è alla ricerca di finanziamenti per la riapertura del prestigioso Teatro Traiano. «In pochi giorni si può dare un segno — afferma Barbaranelli —. Ma purtroppo sono ben altre le necessità immediate della città».

Al primo posto nel programma le opere igienico-sanitarie: acqua, rete fognante, depuratore. «I problemi dell'approvvigionamento e della distribuzione dell'acqua sono drammatici — afferma il sindaco — mentre la rete fognante è un vero colabrodo. Il depuratore, poi, è stato messo completamente fuori uso dall'alluvione dell'81. In questi servizi essenziali siamo all'emergenza. Ma alcune cose le realizzeremo, e subito. Sono già stati appaltati lavori per tre miliardi che dovrebbero ridurre la "sete" di Civitavecchia per l'estate '84. Abbiamo deciso di convogliare alcuni finanziamenti regionali ed i proventi della legge che stanzia contributi per i comuni con centrali ENEL per costruire interi tratti della rete fognante e rimettere in sesto il depuratore. Così, finalmente, potremo far sparire anche un bel po' di cartelli con i "divieti di balneazione". Una struttura di servizi — conclude Barbaranelli — essenziale per sostenere il rilancio di una grande zona industriale di cui Civitavecchia ha assoluto bisogno. E tra non molto sarà completata la costruzione della centrale termoelettrica. Altri 1500 lavoratori in cerca di occupazione». Problemi fin troppo grandi per un sindaco neoeletto. Ma Barbaranelli sembra non avere dubbi: «Verso questa giunta c'è un'attesa quasi eccessiva in tutti gli strati sociali. Ma a giudicare dal primo mese mi sento di dire che riusciremo a non deluderla».

Angelo Melone

Trattative ancora in stallo a 4 mesi dal voto

Viterbo: la Provincia è senza governo, la DC «manovra» sugli alleati

«C'è da rammaricarsi per la situazione che si è creata a Viterbo, perché dopo il voto positivo del 26 giugno per le forze laiche e di sinistra, la Provincia non ha ancora una giunta» ha esordito il compagno Maurizio Ferrara, segretario regionale del PCI, nel tirare le conclusioni della riuscita assemblea pubblica organizzata dalla federazione comunista viterbese e svoltasi l'altro ieri nella centralissima piazza delle Erbe del capoluogo della Tuscia. Presenti centinaia di compagni e di cittadini che volevano sapere a che punto fossero le trattative in corso per la riconferma della compagine di sinistra che da sette anni amministra positivamente la Provincia. Sono intervenuti Quarto Trabacchini, segretario della federazione provinciale ed il compagno Ugo Sposetti, presidente della Provincia. Sullo striscione che sovrastava gli oratori, lo slogan dell'iniziativa: «Per una rapida riconferma della giunta di sinistra alla Provincia. Per impedire che la Democrazia cristiana rimetta le mani a Palazzo Gentili».

Infatti a 112 giorni dal voto del 26 giugno l'Amministrazione provinciale non ha ancora il suo governo, mentre la recente consultazione elettorale ha premiato con una avanzata di oltre il 6% le forze democratiche di sinistra della giunta PCI, PSI, PSDI, PRI; al contrario la Democrazia cristiana ha subito un vero e proprio tracollo elettorale con punte del 12 per cento (come a Viterbo città). Il PCI è tornato invece ad essere il primo partito della provincia con il 34,70 per cento dei consensi popolari. Cosa impedisce dunque la riconferma della giunta di sinistra, visto che essa, oltre ad avere tutti i numeri e le condizioni politiche, è l'unica in grado di garantire lo sviluppo dell'Alto Lazio?

«Tra il PSI, il PSDI, il PRI ci sono uomini che vogliono rompere con il PCI», ha detto il compagno Quarto Trabacchini nel suo intervento, aggiungendo: «A tutt'oggi ancora non c'è un accordo tra i partiti finora alleati. È un susseguirsi di continue riunioni e di rinvii. Il 18 ottobre si riunirà per la terza volta il Consiglio provinciale senza essere giunti ad una soluzione positiva della vicenda». «In realtà — ha sottolineato il compagno Trabacchini — si sono scatenati i ricatti della Democrazia cristiana. Non è un caso che lo scudo crociato abbia aperto la crisi al Comune di Viterbo, amministrato da una giunta di centro-sinistra; lo ha fatto per poterla mettere sul piatto di una trattativa globale che comprenda anche la Provincia. Come dire che la DC a socialisti, socialdemocratici e repubblicani fa questo tipo di discorso: O fate una giunta con me alla Provincia (perché, tra l'altro voglio gestire le elezioni europee dell'84 e quelle amministrative dell'85), oppure rivediamo la vostra partecipazione alle giunte di Vetralla, Tarquinia, Viterbo città.

Lineare invece la posizione del PCI. «Prima si diceva che i comunisti volevano per loro la presidenza — ha detto il compagno Trabacchini — e certo il compagno Sposetti è stato un punto di riferimento del lavoro prezioso svolto dalla Provincia. Ma il PCI non ha mai fatto questioni di poltrone. Ha a cuore soprattutto l'interesse della gente e quindi pone alle forze laiche di sinistra la necessità di costituire anche nel Viterbese un progetto di alternativa alla Democrazia cristiana che comprenda tra l'altro la Maremma, le USL e gli IACP. Nessuno pensi che il PCI voglia fare una giunta a tutti i costi, che non veda degnamente rappresentato il primo partito della provincia».

A questo punto la scelta sta al PSI, al PSDI e al PRI. «Anche perché — ha detto il compagno Ugo Sposetti — l'Alto Lazio deve tornare ad essere una priorità nel processo di riequilibrio della regione Lazio. Lo dimostrano le realizzazioni concrete favorite dalla giunta di sinistra alla Provincia, il programma per i prossimi anni già concertato con le forze sociali. Se la Ddemocrazia cristiana — ha concluso il presidente — dovesse ritornare alla guida dell'amministrazione provinciale, il Viterbese tutto ritornerà indietro di almeno quindici anni. Lo dimostrano anche i recenti scandali, come quello della commissione edilizia in cui si è trovata coinvolta la DC viterbese.

«Occorre fare di tutto per ricomporre la giunta di sinistra alla provincia di Viterbo — ha detto il compagno Ferrara — senza pregiudiziali ma non senza condizioni, per impedire che anche a Viterbo possa passare il tentativo in atto della Democrazia cristiana di potersi rifare comunque della sconfitta del 26 giugno e perché la gente non perdonerebbe certo l'errore di quelle forze politiche che per ragioni di bottega mandono a monte positive esperienze locali di governo».

Aldo Aquilanti

ANTEPRIMA

dal 16 al 22 ottobre

Musica

Conciliazione al via con Sinopoli, un Brahms poco «battuto»

Giuseppe Sinopoli

Giuseppe Sinopoli, direttore principale dell'Orchestra di Santa Cecilia, inaugura oggi, alle 17,30, la stagione sinfonica dei concerti nell'Auditorio di via della Conciliazione. Dopo la recente, memorabile esecuzione del **Requiem tedesco** di Brahms, orientata a mettere in evidenza parti meno «popolari» di quella monumentale composizione, Sinopoli punta ancora sul Brahms corale e sul Brahms meno «battuto»: quello delle **Cantate** per coro e orchestra, con le quali il musicista tra il 1880 e il 1882, conclude questo genere di musiche, tra cui figurano il **Rinaldo** e **Il canto del destino**.

Il concerto inaugurale comprende la **Nenia** op. 82, su testo di Schiller, e **Il canto delle Parche**, op. 89, dalla **Ifigenia in Tauride** di Goethe. Si riflette pur sempre in queste musiche il destino dell'uomo, sopraffatto da forze avverse e dalla morte. Un carattere non semplicisticamente celebrativo del centocinquantesimo anniversario della nascita di Brahms, viene proposto da Giuseppe Sinopoli che punta sul Brahms drammatico, tutt'altro che «accademico».

L'entusiasmante direttore, infatti, inserisce le due composizioni corali tra due intense pagine sinfoniche: la **Tragische Ouverture**, che apre il programma, e la **Sinfonia** n. 1, nella seconda parte.

La **Prima** di Brahms fu salutata come la **Decima** di Beethoven, grazie anche ad una affinità tematica con la **Nona**. Brahms elaborò lungamente la sua prima **Sinfonia** ultimata nel 1876, prendendo da Beethoven la costruzione di un'arcata sonora, capace di unificare i veri movimenti che qui risultano strettamente concatenati l'uno all'altro.

Nel 1933, per il centenario di Brahms, Schoenberg in un ampio saggio critico svelò la tecnica «progressiva» e lo spirito «progressivo» di Brahms che riprende la tradizione beethoveniana, portando la **Sinfonia** in una dimensione diversa, già carica di quelle ansie nuove, «moderne», che alimenteranno le **Sinfonie** di Mahler e quelle di Sciostakovic. Non per nulla, del resto, tra la **Nona** beethoveniana (1824) e la **Prima** di Brahms (1876) corrono più di cinquant'anni.

Il concerto si replica domani sera alle ore 21 e martedì alle 19. Sinopoli, nel corso della stagione, tornerà spesso sul podio sul quale si avvicenderanno assai presto Georges Prêtre, Wolfgang Sawallisch, Carlo Maria Giulini e Leonard Bernestein. **(Erasmo Valente)**

Salotto e concerto al Ghione, Giuranna al S. Leone Magno

«Complice» il Teatro Ghione, che terrà, da domani sera, salotto e concerto, la Cooperativa «La Musica» inaugura la sua stagione d'incontri (quattro) e di esecuzioni musicali (sette), coraggiosamente dedicate per la gran parte alla produzione contemporanea. Il primo «salotto» si svolge (domani, Teatro Ghione, alle 19) sul tema «Il mercato della musica». Staranno bene insieme la musica, il salotto e il mercato? Ai banchi del «mercato» si daranno la voce Giovanni Proia (SIAE), Inge Grand (EMI), Claudio Casini (Rusconi), Luigi Alfonsi (Pianoforti) e Bruno Nicolai (Edi Pan). Dopo il salotto, alle 20,30, sarà servito il concerto. Con la partecipazione del baritono Vito Brunetti, si ascolteranno pagine di Rosario Merendino, Dimitri Nicolau, Cesare Franchini ed Ibert.

Bruno Giuranna, straordinario virtuoso di viola, che è però da qualche tempo alla guida dell'Orchestra da camera di Padova, inaugura sabato (17,30) al San Leone Magno la XXXIX stagione dell'Istituzione universitaria dei concerti ricca di preziosi appuntamenti «classici» e moderni (Scriabin, Clementi, Sciarrino, Berio). Giuranna interpreta un concerto di Franz Anton Hoffmeister, contemporaneo di Mozart e di Beethoven, vissuto tra il 1754 e il 1812, carico di meriti anche quale promotore di iniziative editoriali, e poi darà il segno del suo vero interesse direttoriale presentando la **Prima** di Beethoven (ha ancora qualche segreto da svelare) e la **Musica da concerto**, per viola e archi, di Giorgio Federico Ghedini (1892-1965), un musicista dal quale solisti e direttori stanno volentieri alla larga.

● **Due per pianoforte** — Martedì, alle 19, in Palazzo Taverna (via di Monte Giordano 36) il «Duo» Maria Carla Notarstefano-Stefano Ragni interpreterà pagine per due pianoforti di Fausto Razzi, Guido Baggiani, Niccolò Castiglioni e David Lumsdane. L'ingresso è libero.

● **L'isola Ferdinandea** — Al Teatro Olimpico appare un'isola e scompare quando la gente sta per scatenare una guerra per il suo possesso. È il succo dell'opera di Francesco Pennisi, **Descrizione dell'isola Ferdinandea**, già programmata l'anno scorso e poi scomparsa essa stessa dalle scene per uno sciopero dell'orchestra.

● **Egly al clavicembalo** — Il clavicembalista ungherese Tibor Egly suonerà giovedì, alle 21,15, nell'oratorio di via del Gonfalone, sette Toccate per clavicembalo di J.S. Bach.

Teatro

Sarà una sfida tra dive la «Maria Stuarda» di Franco Zeffirelli

□ **MARIA STUARDA** di Friedrich Schiller. Regìa e scene di Franco Zeffirelli. **Al Teatro Eliseo da giovedì 20.**

La sfida fra dive, Valentina Cortese contro Rossella Falk e Franco Zeffirelli nel ruolo di giudice di campo, è costata cara a Silvio Berlusconi divo nascosto — a sua volta — dell'etere. Lo spettacolo è costato un'infinità e malgrado gli sforzi dell'organizzazione (leggi aumento verticale del costo dei biglietti d'ingresso) il deficit è stato colmato solo in minima parte. Si contava, per rientrare nelle spese, sull'annuale contributo ministeriale ma i funzionari governativi, sotto le spinte di un momentaneo rinsavimento, sembra abbiano deciso di non destinare quattrini al Berlusconi imprenditore teatrale. Così, con tale pesante incognita sulle spalle *Maria Stuarda* arriva al debutto romano. Anche qui si gioca in casa (la Falk è fra i gestori dell'Eliseo), però i timori resistono. Il pubblico romano di Rossella Falk sarà più fedele alla propria beniamina di quanto non lo sia stato il pubblico milanese con Valentina Cortese? Resta il fatto che lì sulla scena si consuma un evento piuttosto rilevante per la quantità di «grandi nomi» che mette insieme. Non solo le due dive di cui s'è detto. Non solo Franco Zeffirelli che — comunque — ha il potere di «far notizia» nel bene o nel male, qualunque cosa faccia. Di mezzo c'è anche Schiller, romantico cantore di grandi passioni che proprio in queste ultime stagioni è stato al centro di una riscoperta (artefice Lavia) quasi clamorosa.

In *Maria Stuarda*, comunque, Schiller riscrisse la storia di Maria e Elisabetta due regine che si osteggiarono in terra d'Oltre Manica nel XVI Secolo. Rivalità di potere, ovviamente (la vicenda termina con la decapitazione di Maria) ma anche rivalità di cuore, visto che le due continuano a rubarsi gli amanti. Maria e Elisabetta si contendevano i troni inglesi e scozzesi, Valentina Cortese e Rossella Falk si contendono solo gli applausi: vedremo come finirà.

Il poeta sale alla ribalta (ma è un pretesto)

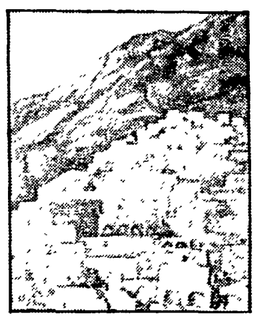
□ **LA SCIMMIA CON LA LUNA IN TESTA** dodici poesie contemporanee scelte da Elio Pecora. Ideazione e regia di Roberto Marafante, scena di Massimo Marafante. **In scena al Teatro Spaziouno.**

Esistono tanti modi per portare a teatro i versi dei poeti. C'è chi preferisce approfondire i contenuti delle liriche, chi guardare alla musicalità delle singole parole, e chi soffermarsi, attraverso le poesie, su un'epoca, su un intero periodo storico. Lo spettacolo dei fratelli Marafante (che venne già presentato a Roma con successo alla fine della stagione scorsa al teatro Politecnico) preferisce seguire una via ancora diversa. Le dodici poesie recitate alla ribalta servono da pretesto emotivo per mettere in piedi una specie di interessante catalogo delle sensazioni che si possono provare a teatro di fronte a strani miscugli di immagini e parole.

A sostenere questo discorso, i tre Marafante hanno chiamato poeti di vario impegno e di diversa rilevanza. Si va da Zanzotto a Cucchi, da Sanguineti a Raboni, da Bassani a Ungaretti, da Porta a Bellezza, da Penna a Landolfi a Rosselli. E a far da contraltare teatrale alla liricità delle parole ci sono sulla scena non soltanto gli attori, ma anche oggetti vari, che per lo più servono da produttori di rumori e melodie. Dalla poesia al teatro, insomma, uno spettacolo realmente di ricerca e davvero interessante.

Arte

Uno sguardo attento ai paesaggi più dolci del cuore dell'Italia



Gustavo Francalancia — Galleria «L'attico-Esse arte», via del Babuino, 114; fino al 29 ottobre; feriali 17/20.

Giorgio de Chirico ha scritto che l'intuizione della pittura metafisica l'ebbe guardando un album di tavole che illustravano la terra avanti la comparsa dell'uomo. Gustavo Francalancia, che non è un neometafisico, dipinge luoghi del paesaggio italiano e mediterraneo ben riconoscibili e abitati ma, nell'immagine, assolutamente fatti vuoti della presenza umana. Nella storia della pittura occidentale l'immagine della natura, su motivazioni economiche sociali poetiche e di gusto, è continuamente mutata sotto la spinta ora oggettiva ora soggettiva: ogni momento storico-economico ha la sua visione della natura. Oggi tutti sappiamo a quale stato di degrado abbiamo portato la natura e il sentimento della natura e quali e quante minacce apocalittiche incombono. Nella pittura d'oggi natura e paesaggio non hanno parte grande e quando la hanno quasi sempre la natura è vista o evocata come immagine di un mondo altro in attrito con la società, la tecnologia, il consumo delle cose. Gustavo Francalancia, che ha molto affinato sguardo e tecnica rispetto alla mostra romana del 1980, ha caro il paesaggio italiano tra la Sabina, l'Umbria, Sperlonga e Positano. Luoghi, forme, colori e luci subiscono un filtro che vibra tutto su un'ora meridiana immacolata di quiete e di silenzio. Particolarmente belli sono alcuni paesaggi di Positano con un punto di vista assai angolato che fa del golfo come un arco musicale che si potrebbe suonare: un «andante», un «largo» scandito dal ritmo serrato delle case cubiche contro l'orizzonte dolcissimo e infinito. Su una natura bellissima Francalancia fissa una sua idea di serenità e di trasparenza del mondo che diventa un modo di sentire e di vedere. Non tutti i suoi paesaggi sono così assoluti e costruiti su una tensione amorosa assoluta. Il «tallone d'Achille» di questo modo di vedere è la fiducia eccessiva sul motivo naturale e la caduta della tensione che è anche una caduta della pittura nel paesismo tradizionale e abitudinario. **(Dario Micacchi)**

● **Michelangelo Antonioni** — Col titolo «Le montagne incantate» il regista Michelangelo Antonioni, che da lunghi anni dipinge, presenta alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna una scelta di piccoli dipinti e 70 fotografie a colori. Perché «incantate»? Con la messa a fuoco fotografica e l'ingrandimento dall'immagine del piccolo paesaggio nascono realtà nascoste, paesaggi imprevisti e incantati. Fino al 27 novembre.

Arriva Boccioni pre-futurista inedito e segreto

La mostra «Boccioni pre-futurista» allestita l'estate scorsa a Reggio Calabria passa a Roma. Martedì 18 ottobre, alle ore 18, sarà inaugurata nelle sale dell'appartamento Cybo a Palazzo Venezia e resterà aperta fino al 27 novembre. Catalogo edito dalla Electa e curatori Maurizio Calvesi, Ester Coen, Antonella Greco e Walter Schönenberger. La fama di Boccioni è legata pittoricamente e teoricamente al futurismo; ma già tra il 1902 e il 1910 era un artista di idee assai avanzate e di alto livello: è questo Boccioni prima del futurismo che viene rimesso a fuoco con l'esposizione di trentasei dipinti e di un centinaio tra disegni e incisioni. Molte le opere poco conosciute o inedite: vi figurano gli importanti dipinti della collezione Chiattone di Lugano. Particolare attenzione è stata rivolta dai curatori al periodo romano, tra il 1900 e il 1906, di Boccioni e al suo rapporto con Balla. Una novità sono i documenti che attestano il suo soggiorno a Catania prima del viaggio a Roma. Nel catalogo è pubblicato integralmente il cusioso e interessante romanzo giovanile «Pene dell'anima» scritto a Catania e restato inedito. Una piccola miniera del Boccioni futurista — le idee, i motivi, il valore simbolico ed energetico della linea — è costituita dai disegni.

Cinema

● Indiani ed Eschimesi, minoranze oppresse del continente americano, protagonisti di una rassegna cinematografica, ma anche di un convegno, una mostra fotografica, una di posters: ecco l'iniziativa promossa dall'Università di Roma e dall'ARCI, che prende il via lunedì, fra l'auletta dei Gruppi Parlamentari a Campo Marzio e, per la parte cinematografica, il Vittoria di Testaccio. Vedremo **Corvo rosso non avrai il mio scalpo** di Sidney Pollack (in programma lunedì), ma anche film ignoti in Italia. Ecco, allora, i film da scoprire nei primi giorni: **Les festins des morts, La grande maison, The ballad of Crowfoot, High steel, You are on Indian Land, Mother of Many Children**, lunedì; **Who were the ones, Augusta, Shakti, Norval Morriseau: un paradoxes, Attiuk, Circle of the sun, Creation des biseaux, Drole de MicMac, Au pays de Glouscap, People Might laugh at Us**, martedì prossimo.

Sorpresa: un serial tv di Fassbinder

Ancora Germania: «Omaggio a Fassbinder», l'iniziativa annunciata già nello scorso aprile e organizzata da Arcimedia, UCCA e Goethe Institut, si aprirà venerdì, nelle sale del Cinema Vittoria e del Filmstudio. È la prima rassegna complessiva, frutto di una raccolta di gran parte del materiale edito e inedito, che viene dedicata in Italia al regista tedesco, maestro del «nuovo melodramma», dopo la sua tragica scomparsa. Rivedremo film come **Le lacrime amare di Petra von Kant, Lili Marleen, Lola**, ma scopriremo anche inediti per la televisione, come **Otto ore non fanno un giorno**, serial tv presentato, solo in parte, a Chianchiano, **Martha** e gran parte del materiale «video»; tra i film mai apparsi in Italia, invece, **Terza generazione, Voglio solamente che mi ami** e **Il viaggio in cielo di mamma Kusters**. Per questa settimana, da venerdì al Filmstudio e sabato al Vittoria, si inizia con **Katzelmacher (Il fabbricante di gattini), Il mercante delle quattro stagioni, Gli dei della peste, Perché il signor R.** è stato colpito da mania omicida, **Il soldato americano** e **L'amore è più freddo della morte**, film coi quali il giovanissimo Fassbinder, nato in Baviera nel '46, esordì nel lungometraggio fra il '69 e il '70; e che qualcuno giudica i migliori di un regista diventato col tempo proiifico, divoratore, totalizzante.

QuestoQuello

Mercoledì 19 cominciano al GAR (gruppo archeologico romano, via Tacito 41, 382329) i corsi di **pittura etrusca** con L. Magrini (8 lezioni, ore 19, iscrizione 20.000, per i soci 10.000). Domani alle 19 conferenza di Fiorenzo Catalli sulle recenti **scoperte nel quartiere Aurelio-Portuense**.

Oggi, con partenza alle 7,30 da piazza della Repubblica (lato museo delle cere), **escursione «traversata Roccagiovine-Vicovaro per il vallone Ronci** (monti Lucretii) organizzata dal WWF laziale. Portarsi: «scarponcini da montagna, borraccia, abiti per eventuale temporale e un certo allenamento».

Venerdì 21 e sabato 22 al Convento Occupato (palazzo Rivaldi, via del Colosseo 61, 6795858) seminario su **«nuova cultura e democrazia per salvare dallo sfacelo i beni culturali del passato»**.

Da domani a giovedì 20 1' co, vegno internazionale di antropologia storica: **cultura planetaria, omologazione o diversità? Il rapporto fra le popolazioni indigene del continente americano e l'occidente**, nell'auletta dei gruppi alla Camera dei deputati (via di Campo Marzio 74).

Aperte le iscrizioni al corso di **lingua cinese** dell'associazione Italia-Cina (via del Seminario 87, 6797090), quattro lezioni a settimana per otto mesi.

Stanno per ricominciare i corsi di **tecniche dello spettacolo** della scuola di teatro di Claretta R. Carotenuto (via Paisiello 39, 857879).

L'Unione romana ingegneri ed architetti apre **la la scuola serale per assistenti edili e stradali** (domande entro il 29 ottobre, avvio dei corsi il 7 novembre alle 18). Per informazioni: via Frangipane 38a dalle 18 alle 20 escluso il sabato.

Oggi a Casalpalocco, al centro commerciale Terrazze, **meeting fotografico** col patrocinio FIAF, raduno per fotoamatori organizzato dal circolo L'Immagine.

Sono aperte le iscrizioni ai corsi di **autoipnosi e training autogeno, tecniche ipnotiche, bioenergia e psicodinamica** al centro italiano di psicodinamica e ipnosi applicata, CIPIA, via Principe Umberto 85, 7315462.

Italia-Urss organizza corsi di **lingua russa, anche per ragazzi** e studenti universitari, intensivi o per 8 mesi. Minicorsi per chi viaggerà nell'Urss (piazza della Repubblica 47, 464570).

La scuola di musica del circolo Gianni Bosio (via dei Sabelli, 492610) apre corsi di **organetto, zampogna, chitarra, tamburello, flauto dolce, violino**. Laboratori-stage di danze tradizionali, coro e musica d'insieme.

Mercoledì 19 alle 16 al consultorio di via Monza 2 (IX circoscrizione) incontro del seminario corpo-donna su **«Casalingopatia»** (anche per gli uomini).

Venerdì 21 dalle 19,30 alle 21 incontro per il corso teorico di **alimentazione naturale** alla cooperativa «Canestro», via Luca della Robbia 47, 576287. Intero corso: lire 15.000, non soci 20.000.

Al Convento Occupato (via del Colosseo 61, 6795858) l'Atelier della Danza apre i corsi di **danza moderna, metodo Martha Graham** e di **danza classica** (dal lunedì al venerdì ore 16-18). Cominciano anche i corsi di **Tai-Chi-Chuan col maestro Wang Poshu (antica arte marziale cinese)**.

Al centro regionale di formazione professionale (via Maresciallo Caviglia 11, 3964334) corso gratuito per cineoperatori, per giovani disoccupati con non meno di 18 anni e titolo di scuola media superiore.

L'associazione Studio del Sole sta per aprire i tradizionali corsi di **cartomanzia, chiromanzia ed astrologia**. Per informazioni, via Gregorio XI, 107, 6231313.

L'associazione La Montagna (via Marcantonio Colonna 44, 351549) promuove corsi di **roccia** (quota di partecipazione lire 220.000, compresa assicurazione, materiale e dispense) e corsi di **canoa**.

Con la novità di due sale prova insonorizzazione riaprono alla scuola popolare di musica Donna Olimpia i corsi strumentali, teorici e di laboratorio: dalla batteria al clarinetto, dal sassofono al violoncello. Iscrizioni dal lunedì al venerdì dalle 16 alle 20, a via Donna Olimpia 30.

Il circolo ARCI **Bela Bartok** (via fratelli Mazzocchi 42, 6155911) organizza corsi di **strumenti musicali e fotografia**.

La cooperativa Spazio Alternativo «Majakovskij» (Ostia Lido, via dei Romagnoli 155, 5613079) apre le iscrizioni ai laboratori di **giocodanza, improvvisazione teatrale, espressione bidimensionale, montagna, ecologia e trekking**.

È prorogato fino al 31 ottobre il termine per presentare le foto per il secondo **concorso fotografico** bandito dalla XIII circoscrizione. Tema: lavoro e tempo libero, inquinamento, giovani, anziani.

Alla **«Porta magica»** (via di Grotta Pintanna, 6543445) mercoledì 19 alle 19 conferenza su «Esoterismo islamico» e «Crowley e Spare». Sabato 22 alle 10,30 incontri su «Parapsicologie nei popoli primitivi», «Fenomeni paranormali nella Bibbia», «Paranormale nella Grecia e a Roma antica» e, alle 17, incontri su parapsicologia, mediocrità, telepatia, con Emilio Servadio.

Lettere al cronista

«Sono stufo di vedere i miei diritti calpestati»

Carissimi amici dell'Unità,
sono un compagno della sezione di «Forte Prenestino». Ho 23 anni, sono disoccupato ed invalido civile. Per mia sfortuna vivo in un Paese come il nostro... Avendo continuo bisogno di medicine e di accertamenti medici, non ho spesso la possibilità di comprarle pagandone il ticket, in quanto vivo in una famiglia di 5 persone mantenute a malapena dal reddito di mio padre che è un operaio, al quale ora hanno tolto la quota relativa agli assegni familiari relativi alla mia infermità... Poi sono saltate fuori quelle assurde leggi della Riforma Sanitaria... Le analisi si pagano. Per chi non ha la possibilità di comprarsi le medicine, c'è la prospettiva di interminabili ore di fila davanti una Farmacia Comunale... Ed a volte, come spesso accade, non trovandovi il medicinale richiesto... Vivere così sta diventando uno schifo... il Governo se ne frega delle mie necessità, e di chi sta in condizioni peggiori delle mie.

Perché ad un certo punto con le mie «esigenze», devo, essere un peso per la mia famiglia? Perché non mi viene data la possibilità di svolgere un lavoro conforme alle mie capacità, e mantenere così un livello di vita dignitoso, che «credo» sia un diritto di tutti gli esseri umani?...

Sperando fiducioso che qualcosa cambi per il meglio nel nostro Paese, vorrei che chi di dovere si mettesse una mano sulla coscienza...

Un caro saluto,

Alberto Récine

Taccuino

«Si indaghi su Villa degli Ulivi a S. Elia»

La clinica per i pazienti psichiatrici di S. Elia a Fiumerapido (Fr), Villa degli Ulivi non è assolutamente adeguata, dal punto di vista igienico-ambientale e sanitario ad assistere i circa 200 ricoverati. Lo ha denunciato con un documento dettagliato la Federazione lavoratori della Funzione pubblica agli organi competenti in seguito ad un controllo eseguito quasi un anno fa. Nulla è cambiato da allora e la Federazione chiede urgentemente una commissione d'inchiesta per accertare anche eventuali irregolarità amministrative conseguenti all'installazione di un TAC. Dalla stessa clinica il presidente della Commissione Sanità della Regione, Albarello trae spunto per contrastare «un coro stonato e interessato di cantori di una controriforma sanitaria».

Landi incontra gli ecologisti

Ieri il presidente della Regione Landi durante un incontro con Are, Lac, Lav, Lega per l'ambiente Lpiu, WWF Fri ha esaminato lo stato delle sette proposte di legge popolare, presentate già da due anni dalle varie associazioni ecologistiche e ambientali. Landi ha promesso di sollecitare le competenti sedi consiliari a riprendere in esame le proposte entro la metà di novembre. Per questo le associazioni hanno deciso di sospendere fino al 15 novembre tutte le manifestazioni in corso.

All'Ambra Jovinelli con Mary Kaldor

«È la stampa bellezza», la rassegna che si tiene all'«Ambra Jovinelli», prosegue mercoledì prossimo. L'appuntamento previsto per domani, con Carlo Monzon, è stato spostato a data da destinarsi, per impegni inderogabili dell'ex pugile. Il 19, invece, alle ore 21.30, interverrà nel glorioso teatro Mary Kaldor, docente inglese ed esperta di armi strategiche e guerra atomica. L'ingresso è gratuito.

A Patrica chiude la 2ª fiera del libro

Si conclude oggi la 2ª fiera del libro di Patrica. La mostra rimarrà aperta fino alle ore 22. L'iniziativa è a cura della Regione, della Provincia di Frosinone, dell'Ente provinciale del turismo, dell'associazione artisti dei Lepini, del Comune di Patrica e del gruppo culturale di Roma e del Lazio.

Il 593 dell'ATAC diventa 763

A partire da domani la linea dell'ATAC 593 si chiamerà 763 e sarà prolungata da via Bartoli fino a piazza degli Artiglieri. Inoltre l'ATAC comunica che sarà soppressa la linea 123.

Mancherà l'acqua martedì in alcune zone di Roma

Per lavori di manutenzione alla condotta idrica di via Casal S. Basilio e all'interno del centro idrico della Cecchina l'erogazione dell'acqua sarà sospesa martedì dalle ore 8 alle 18 nelle zone di S. Basilio, Ponte Mammolo, Casal Tidei, Settebagni, Labaro, Prima Porta, Grotta Rossa e Marcigliana.

In ricordo di Luigi Longo un milione all'Unità

Oggi, alle ore 9.30, nei locali della sezione Ardeatina «Luigi Longo» (Viale Tormarancia 121) si svolge una assemblea per discutere i problemi dell'Unità. Durante l'incontro, al quale parteciperanno Carlo Ricchini, redattore capo dell'Unità, e Roberto Presciutti della direzione amministrativa, la sezione sottoscriverà una cartella da 1 milione per il giornale in ricordo del compagno Luigi Longo.

Oggi inizia la stagione di Nuove Forme Sonore

Oggi, in maniera fanfaresca, si apre la stagione di Nuove Forme Sonore. L'appuntamento è per le 18 presso la sala del CID in via San Francesco di Sales, 14. In programma il maxi concerto: Brasseries, divertimento per ottoni. Ventisette gli artisti che si esibiranno. Tra gli altri Oscar Valdambrini, the David Short Brass Ensemble, the Horn quartet of Rome e the New poliphonic trumpet ensemble. Dirigerà il maestro Sandro Verzari.

TV locali

Videouno

11.30 Film «Sangaree». 13 Cartoni animati; 13.30 «Tris d'assi», telefilm; 14.30 Film «È simpatico, ma gli romperei il muso». 16 «I rangers della foresta», telefilm. 16.30 «La battaglia dei pianeti», telefilm. 17 «Pepero», cartoni; 17.30 «Jean e Micci», cartoni; 18 «Don Chisciotte», cartoni. 18.30 Cinema e società. 19 «Il virginiano», sceneggiato; 20.15 Film «Pretty baby»; 22 Film «La casa sulla collina di paglia».

TVR Voxson

9 «Andersen», cartoni; 9.25 «Tigerman», cartoni; 9.50 «Lupin III», cartoni; 10.10 «La grande barriera», cartoni; 10.40 «Ispettore Bluey», telefilm; 11.30 «Superdog Black», cartoni; 12 Musica e ...; 13 «Laura», telefilm; 14.30 Film «Jack London Story»; 16.15 «Ape Magà», cartoni; 16.45 «Ginguyser», cartoni; 17.10 «Pat, la ragazza baseball», cartoni; 17.35 «Calendarmen», cartoni; 18 «Andersen», cartoni. 18.30 «Tigerman», cartoni; 19 Film «Follie d'inverno», regia di G. Stevens, con F. Astaire, G. Rogers; 20.20 Oggi all'Olimpico; 21 «Edward and Mrs. Simpson», sceneggiato; 22 Film «La rosa di Washington»; 23.30 Film «Cosa avete fatto a Solange?».

Teletevere

8.30 L'oroscopo di oggi, a cura di Bela Irga; 8.40 Film «Katiuscia»; 10 Telefilm; 10.30 Film «La danza dei milioni»; 12 Le prime del cinema; 12.30 Telefilm; 13 Super modellismo; 13.30 Biblioteca aperta, a cura di Giorgio Carpaneto; 14 The week in review. 14.10 Telemarket; 14.40 Gioie in vetrina; 16 Telefilm; 17 The week in review; 17.10 Oggi al cinema; 17.30 Telefilm; 18.15 Sugli schermi del cinema; 18.30 Telefilm; 19.20 L'oroscopo di domani; 19.30 Telefilm; 20 Il giornale del mare, a cura di Gastone De Marchis; 20.40 Goal; 21.30 Film «Il Trovatore».

Il partito

Oggi

ROMA

COMITATO FEDERALE E COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO: lunedì alle 17.30 riunione del CF e della CFC su «Impostazione assemblea cittadina». Relatore il compagno Enzo Proietti.

SEZIONE ORGANIZZAZIONE: martedì 18 alle 15 riunione segretari delle zone responsabili organizzazione delle sezioni aziendali in preparazione della manifestazione del 22 ottobre (Gentili, Rodano, Morelli).

INIZIATIVE SUI PROVVEDIMENTI GOVERNATIVI E PACE: ZONA FIUMICINO alle 10 a piazza dell'Orologio con il compagno Paolo Ciofi del CC. PRIMA PORTA alle 10 (Mazza); LA STORTA alle 10.30 al Dazio (L. Forti). DRAGONA alle 9.20 (L. Betti). LAURENTINA alle 10 (Pulcrano. Corvisieri). OSTIA ANTICA alle 10 (Catalano); CESIRA FIORI alle 10 (Matteoli); CASALBERNOCCHI alle 10 (Fiorielo). ACILIA alle 10.

Comitato regionale

È convocato per domani alle ore 9.30 presso il Comitato regionale il direttivo regionale del PCI con all'odg «Proposta di elezione del segretario regionale». Introdurrà il compagno Maurizio Ferrara, partecipa la compagna Adriana Seroni.

Zone della provincia

SUD: FRATTOCCHIE-PALAVERTA alla festa dell'Unità manifestazione sulla pace (Magni). TORVAIANICA alle 18 chiusura festival (Ciocci). CIAMPINO alle 10.30 manifestazione sui problemi dell'abusivismo.
EST: CIVITELLA alle 17.30 comizio sulla pace (Ranalli).

Latina

PRIVERNO alle 10 assemblea (Di Resta); BORGO S. MICHELE alle 10 assemblea sull'abusivismo.

Rieti

AMATRICE alle 10 assemblea (Graldi).

Viterbo

CAPRAROLA alle 17 manifestazione sulla Provincia (Sposetti, Capaldi).

Avviso alle sezioni

● **Le sezioni devono far pervenire in Federazione, entro lunedì sera, le firme raccolte sulla petizione popolare sulla sanità.**
● **Le zone e le sezioni devono ritirare urgentemente materiale di propaganda per la manifestazione del 22 sulla pace.**
● **Le sezioni di borgata devono ritirare urgentemente in Federazione i manifesti sulla bocciatura alla Camera del decreto edilizio.**

Domani

ROMA

ASSEMBLEE: CASALBERNOCCHI alle 18.30 a La Punta Malafede (Signorini); TUSCOLANO alle 18.30 (Ligas); ATAC EST alle 17 a Italia (Matteoli).
ZONE: AURELIO-BOCCEA alle 18.30 attivo sulla pace (G. Rodano); MAGLIANA-PORTUENSE alle 19 riunione variante e urbanistica (Leone, Giorgi). TUSCOLANA alle 18 riunione segretari e organizzativi sul tesseramento.

Zone della provincia

SUD: presso la sezione PCI di Genzano alle 18 attivo della zona Sud su opposizione dei comunisti ai provvedimenti del governo (Ciofi, Cervi).
EST: TIVOLI alle 18 attivo di zona sull'abusivismo (Cerqua, Tegolini); PONTESTORTO alle 18 comitato direttivo (Zaccardini).

Frosinone

Comitato federale alle 17.30 (Mammone, Fredda).

Viterbo

Alle 17 in Federazione comitato federale e CFC (Trabacchini).

Società Italiana per il Gas
per azioni
SEDE SOCIALE IN TORINO - VIA XX SETTEMBRE 41

RISCALDAMENTI A METANO

Manutenzione Centrali termiche — L'Italgas con l'approssimarsi dell'inizio del periodo invernale, ricorda la necessità che le varie apparecchiature costituenti gli impianti di riscaldamento individuale o collettivo vengano sottoposte a manutenzione e ad opportuni controlli preventivi.

Contenimento dei consumi — Un'accurata revisione degli impianti è presupposto fondamentale per la sicurezza di esercizio, per un rendimento ottimale di combustione e, di conseguenza, per un contenimento dei consumi.

La Segreteria telefonica dell'Esercizio Romana Gas - Tel. 5875 è a disposizione per ogni informazione.

italgas ESERCIZIO ROMANA GAS VIA BARBERINI 28

Musica e Balletto

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118)
Riposo
ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA (Via Arangio Ruiz, 7 - Tel. 572166)
Domani alle 21. Presso la Chiesa di S. Agnese a Piazza Navona **Carlo Carfagna (chitarra), Stefano Cardi (chitarra), Ileana Ghione (voce recitante).** Musiche di De Falla, Pennisi, Auric, Henze, Gangi, Jolivat, Ravinale, Kaufman.
ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389)
Alle 17.30 (turno A), domani alle 21 (turno B), martedì alle 19.30 (turno C). All'Auditorio di Via della Conciliazione **Concerto diretto da Giuseppe Sinopoli** (inaugurazione della Stagione sinfonica dell'Accademia di S. Cecilia, in abb. tagl. n. 1). In programma: Brahms, «Ouverture tragica»; «Nenia per coro e orchestra»; «Canto delle Parche per coro e orchestra»; «Sinfonia n. 1». Biglietti in vendita al botteghino dell'Auditorio oggi dalle 16.30 in poi; domani e martedì dalle 17 in poi.
ARCUM (Presso Via Astura, 1 - Piazza Tuscolo)
Ogni martedì dalle 18.30 alle 21.30. «Corso di musica d'insieme» diretto da Enrico Casularo.
ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL SANT'ANGELO (Lungotevere Castello, 1 - Tel. 3285088)
Riposo
ASSOCIAZIONE «MUSICA OGGI» (Via G. Tornielli, 16/A - Tel. 5283194)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di pianoforte, chitarra, organo elettronico, fisarmonica, canto, corso di tecnica della registrazione sonora. Per informazioni dal lunedì al venerdì ore 15/20. Tel. 5283194.
BASILICA S. SABINA (Aventino)
Riposo
CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula, 16)
Sono aperte le iscrizioni per la stagione 1983-84. Per informazioni telefonare alla Segreteria tel. 6543303 tutti i giorni esclusi i festivi ore 16/20.
CHIESA S.S. APOSTOLI (Piazza S.S. Apostoli, 51)
Riposo
GHIONE (Via delle Fornaci, 37)
Domani la Cooperativa «La Musica» presenta: Alle 19. **Il Salotto della Musica** a cura di P. Acquafredda. Alle 20.30. **Concerto Trio Harmony «Ensemble La Musica».** Baritono V. Brunetti. Musiche di Merendino, Nicolau, Franchini, Ibert.
INSIEME PER FARE (Piazza Rocciamelone, 9 - Tel. 894006)
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per l'anno 1983-84. Inoltre corsi di oreficeria, ceramica, falegnameria, tessitura, pittura e danza (classica, moderna, aerobica).
ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Fracassini, 46 - Tel. 3610051)
Sono aperte le nuove associazioni alla stagione concertistica 1983-84 presso la segreteria della IUC. Orario 10/13 e 16/19 escluso il sabato pomeriggio.
LAB II (Centro iniziative musicali - Arco degli Acetari, 40 - Via del Pellegrino - Tel. 657234)
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per l'anno '83-'84. Corsi per tutti gli strumenti, seminari, laboratori, attività per bambini, ecc. Informazioni ed iscrizioni tutti i giorni feriali dalle 17 alle 20
LA SCALETTA AL CORSO (Via del Collegio Romano, 1)
SALA CONCERTI: Alle 21. **Canto profondo del bosco.** Musiche di Romeo Piccinno.
MONUMENTA MUSICES (Via Comano, 95)
Riposo
NUOVA CONSONANZA (Piazza Cinque Giornate, 1)
Riposo
NUOVE FORME SONORE (Via S. Francesco di Sales, 14)
Alle 18.30. **Maxi-concerto «Brasseries-divertimento» per ottoni.** Musiche di Gabrieli, Scheidt, Paganini, Hindemith, Fast Waller, Schiaffini, Dixieland.
OLIMPICO (P.zza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)
Vedi «Accademia Filarmonica Romana».
ORATORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimmia, 1/B - Tel. 655962)
Riposo
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DONNA OLIMPIA (Via Donna Olimpia, 30 - Lotto III, scala C)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di strumento e ai laboratori dal lunedì al venerdì dalle 16 alle 20.

Prosa e Rivista

ANFITEATRO BORGHESE (Parco dei Daini - Villa Borghese)
Riposo
BERNINI (Piazza G.L. Bernini, 22)
Alle 17.30. La Compagnia Comica Dialettale Romana «Alfiero Alfieri» in **La scoperta dell'America** di Checco Durante; con Alfieri, Greco, Nighardi, Giordano, Braghini. Regia di Alfiero Alfieri.
BORGO SANTO SPIRITO (Via dei Penitenzieri, 11)
Alle 17.30. La Compagnia D'Origlia Palmi presenta **La vita che ti diedi** di Luigi Pirandello. Regia di Anna Maria Palmi
CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270-6785879)
Alle 17 e 20.30. La Compagnia del Teatro dell'Arca di Forlì presenta **Auto da Compadecida.**
CENTRO MALAFRONTE (Via dei Monti di Pietralata, 16)
Corso di Teatro in due sezioni: Tecnica di base dell'attore e recitazione globale; Movimento; Applicazioni su testi, seminari e incontri. Selezione per 10 persone.
CENTRO SPERIMENTALE DEL TEATRO (Via L. Manara, 10 - Tel. 5817301)
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di teatro per l'anno 1983-'84. I corsi comprendono: recitazione, dizione, danze, mimo. Oltre alla scuola di teatro si terrà un seminario per la formazione di fonici teatrali. Per informazioni rivolgersi al 58.17.301 oppure in sede: via Luciano Manara 10, scala B int. 7, dalle 10 alle 19.
COOP. SPAZIO ALTERNATIVO MAJAKOVSKIJ (Via dei Romagnoli, 155 - Tel. 5613079)
Riposo
DEL PRADO
Riposo
DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4758598)
È aperta campagna abbonamenti a 6 spettacoli Stagione 1983-84. Orario botteghino 10/13.30 - 16/19.
DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 862949)
Alle 18. **L'Odissea** di Ciufoli, Insegno, Cinque. Regia di Massimo Cinque. Musiche di Bresciani, Pavia, Talocci.
ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Aperta la campagna abbonamenti. Informazioni tel. 462114 - 465095 - 4754047 - 4743431. Orario 10/19 (sabato 10/13)
ETI - AURORA (Via Flaminia Vecchia, 520)
Riposo
ETI - QUIRINO (Via M. Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 17 (diurna fest. turno D). Giorgio Albertazzi in **Riccardo III** di W. Shakespeare, con Valentina Fortunato, Larisa Be... Regia di Giovanni Pampiglione.
ETI - SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 17.30. **La fortuna con l'effe maiuscola** di Eduardo De Filippo e Armando Curcio. Regia di Aldo e Carlo Giuffrè, con Aldo e Carlo Giuffrè, Nuccia Fumo. Scene e costumi di Toni Stefanucci. Musiche di Mario Bertolazzi.
ETI - VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Alle 17.30. Il Teatro Stabile di Genova presenta Lina Volonghi, Eros Pagni, Ferruccio De Ceresa in **La brocca rotta** di H. Von Kleist. Regia Marco Sciaccaluga; con Camillo Milli, Ugo Maria Morosi. *(Ultimi giorni).* Abbonamenti stagione 1983-84.
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - S. Pietro - Tel. 6372294)
Alle 17. La Compagnia Stabile di Prosa di Messina presenta **Mastro Don Gesualdo** di Giovanni Verga; con Massimo Monica. Prima nazionale.
GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360)
Aperta la campagna abbonamenti Stagione 1983-84. Orario 10/19 tutti i giorni escluso sabato pomeriggio e domenica tel. 353360-384454.
GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785)
Prossimo inizio dei corsi.
LA PIRAMIDE (Via G. Benzoni, 51 - Tel. 576162)
Riposo
LA SCALETTA AL CORSO (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148 - 6797205)
SALA A: Alle 17.30. La Compagnia «Il Teatrino in Blue Jeans» con il patrocinio dell'UNICEF presenta **Il fantasma dell'opera da tre soldi** di Sandro Tuminelli; con i «Pupazzi» di Livia Forlini e con la voce registrata di Gigi Proietti
SALA B: Domani alle 17.30. **Scuola di Teatro** diretta da Gianni Diotaiuti, con Pierfederici, Colli, Manzari, Aletta, Tindaro
METATEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807)
Alle 18 e 21.15. La Comp. Teatro del Carretto di Lucca presenta **Biancaneve** da F.lli Grimm, con Maria Teresa Elena, Anna Del Bianco, Ilaria Massagli, Claudio Di Paolo. Animazione e scene Graziano Gregori. Regia Grazia Cipriani.
MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15 - Tel. 5139405)
Alle 17.30. La Compagnia Teatro d'Arte di Roma presenta **La signorina Giulia** di A. Strindberg, con Giulia Mongiovino, Mario Tempesta, Maria Grandi. Regia di G. Maestà. Prenotazioni e informazioni dalle ore 16
ORIONE (Via Tortona, 13 - Tel. 776960)
Riposo
PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183)
Alle 17. Il Consorzio Teatrale Calabrese presenta Minc... Belli in **Le lettere di Lewis Carroll** di Masolino D'Amico. Regia di Marco Sciaccaluga. Scene di Jack Frankfurter.
POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/A)
SALA A: Alle 21.15. Ripresa a richiesta di **Segreteria telefonica** di Amedeo Fago; con Alessandro Haber.
SALA BORROMINI (Palazzo dei Filippini alla Chiesa Nuova, 18)
Riposo
SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Alle 17 e 21. Luigi Rotundo presenta Massimo Ranieri in **Barnum** con Ottavia Piccolo. Coreografie di Buddy Schwab. Regia di Ennio Coltorti e Buddy Schwab.
TEATRO ARGENTINA (Via dei Barbieri, 21 - Tel. 6544601/2/3)
È iniziata la vendita abbonamenti ai 9 spettacoli stagione 1983-84. Vendita botteghino ore 10/13 e 16/19 (domenica riposo).
TEATROCIRCO SPAZIOZERO (Via Galvani - Tel. 573089)
Riposo
TEATRO CLUB DEI CORONARI (Via dei Coronari, 45)
Riposo
TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17/A - Tel. 6548735)
SALA GRANDE: Alle 18. La Bilancia presenta **Ologame** di Luciana Lanzarotti; con Patrizia De Clara e Gino Lavagetto. Regia di Ugo Gregoretti. *(Ultima replica)*
SALA ORFEO: Alle 18 e 21.45. La Compagnia IRBIS presenta **Il pazzo furioso** di Marcello Neri; con Marcello Neri e Gabriella Giuliani.
TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 5911067)
Sono aperte le iscrizioni ai Seminari di formazione teatrale da Abraxa Teatro. Per prenotazioni e informazioni telefonare la mattina ore 8 oppure ore pasti.
TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15)
È iniziata la campagna abbonamenti ai 6 spettacoli Stagione 1983-84. Vendita botteghino Teatro Argentina ore 10/13 - 16/19 (domenica riposo).
TEATRO IN TRASTEVERE
SALA A: Alle 19. **Dillo a mamma te** di e con Alfredo Cohen.
SALA B: Alle 18. **Ricorda con rabbia** di J. Osborne. Regia di Daniele Griggio; con D. Griggio, C. Colombo, M. D'Angelo, C. Borgoni.
SALA C: Alle 18. La Coop. «La Fabbrica dell'attore» presenta **Axel** di Alberto di Stazio; con A. Di Stazio, M. Teresa Sonni. Regia di A. Di Stazio.
TEATRO LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277)
È aperta la campagna abbonamenti per la stagione teatrale 1983-84. Informazioni tel. 737277 orario 15/20.
TEATRO PIANETA TENDA (ex SEVEN-UP) (Viale De Coubertin - Tel. 393379-399483)
Alle 17.30. Minnie Minoprio in **Jumbo Jumbo.** Prosa con musiche in due tempi di Isidori-Fantone. Regia di Angelo Zito.
TEATRO PARIOLI (Via G. Borsi, 20 - Tel. 803523)
Alle 17.30. **Capitolo Secondo** di Neil Simon. Regia di Giorgio Capitani; con Ivana Monti, Orazio Orlando, Gino Pernice, Margherita Guzzinati.
TEATRO SPAZIOUNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5896974)
Alle 21.15. La Coop. Gruppo Teatro «G» presenta **La scimmia con la luna in testa** 12 poesie di poeti contemporanei a cura di Elio Pecora. Regia di Roberto Marafante.
TEATRO TENDA (Piazza Mancini - Tel. 393969)
Alle 18. **Inti Illimani in concerto.**
TEATRO TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16)
Alle 17. La Bottega delle Maschere in **Enrico IV** di Luigi Pirandello. Regia di Marcello Amici. Informazioni e prenotazioni al botteghino.
UCCELLIERA (Viale dell'Uccelleria - Villa Borghese)
Alle 21.30. **Le mogli di Enrico VIII.** Regia di Gianni Macchia.

Spettacoli

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico-Mitologico

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 352153)
Octopussy operazione piovra con R. Moore - A
(15.30-22.30) L. 6000
AIRONE (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193)
Dolce e selvaggio - DO
(16.30-22.30) L. 5.000
ALCYONE (Via L. di Lesina, 39 - Tel. 8380930)
La casa del tappeto giallo di C. Lizzani - C (VM 14)
(16-22.30) L. 4000
ALFIERI (Via Repetti, 1 - Tel. 295803)
L'ospedale più pazzo del mondo di G. Marshall - C
(16-22.30) L. 4000
AMBASCIATORI SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570)
Film per adulti
(10-22.30) L. 3500
AMBASSADE (Via Accademia Agiati, 57-59 - Tel. 5408901)
Octopussy operazione piovra con R. Moore - A
(15.30-22.30) L. 5000
AMERICA (Via Natale del Grande, 6 - Tel. 5816168)
Turbo time con J. Davis - A
(16-22.30) L. 5000
ANTARES (Viale Adriatico, 15 - Tel. 890947)
Due ore meno un quarto avanti Cristo con M. Serrault - C
(16.30-22.30)
ARISTON (Via Cicerone, 19 - Tel. 353230)
Zelig di e con W. Allen - DR
(16-22.30) L. 6000
ARISTON II (Galleria Colonna - Tel. 6793267)
Mary Poppins con J. Andrews - M
(15-22.30) L. 5000
ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656)
All'ultimo respiro con R. Gere - DR
(16-22.30) L. 3.500
AUGUSTUS (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455)
Tutto quello che avreste voluto sapere sul sesso con W. Allen - C (VM 18)
(16.15-22.30) L. 4000
BALDUINA (Piazza della Balduina, 52 - Tel. 347592)
Gandhi con B. Kingsley - DR
(15.30-22) L. 5000
BARBERINI
E la nave va di F. Fellini - DR
(15.30-22.30) L. 7000
BLUE MOON (Via dei 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743936)
Film per adulti
(16-22.30) L. 4000
BOLOGNA (Via Stamira, 7 - Tel. 426778)
Tuono blu con R. Scheider - FA
(16-22.30) L. 5000
BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 735255)
Flashdance di A. Lyne - M
(15.30-22.30) L. 5000
BRISTOL (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424)
Tuono blu con R. Scheider - FA
(16-22.30) L. 3500
CAPITOL (Via G. Sacconi - Tel. 392380)
All'ultimo respiro con R. Gere - DR
(16-22.30) L. 5000
CAPRANICA (Piazza Capranica, 101 - Tel. 6792465)
Lontano da dove di S. Casini e F. Marciano - B
(16.30-22.30) L. 5000
CAPRANICHETTA (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957)
La vita è un romanzo di A. Resnais - S
(16-22.30) L. 5000
CASSIO (Via Cassia, 694 - Tel. 3651607)
Il diavolo e l'acqua santa con T. Milian - C
(16.15-22.15) L. 3500
COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584)
Sing Sing con A. Celentano - C
(15.45-22.30) L. 5000
DEL VASCELLO
Tootsie con D. Hoffman - C
(16-22.30) L. 4000
EDEN (Piazza Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188)
War games di John Badham - FA
(16-22.30) L. 6000
EMBASSY (Via Stoppani, 7 - Tel. 870245)
War games di John Badham - FA
(16-22.30) L. 6000
EMPIRE (Viale Regina Margherita)
Bad Boys con S. Penn - A
(16-22.30) L. 6000
ESPERO (Via Nomentana Nuova)
Sapore di mare con J. Calà - C
(16.30-22.30) L. 3500
ETOILE (Piazza in Lucina, 41 - Tel. 6797556)
All'ultimo respiro con R. Gere - DR
(16-22.30) L. 6000
EURCINE (Via Liszt, 32 - Tel. 5910986)
Sing Sing con A. Celentano - C
(15.45-22.30) L. 6000
EUROPA (C. Italia, 107 - Tel. 865736)
Sing Sing con A. Celentano - C
(16-22.30) L. 6000
FIAMMA (Via Bissolati, 51 - Tel. 4751100)
SALA A: **Scherzo** con U. Tognazzi - SA
(16-22.30) L. 6000
SALA B: Rassegna film di fantascienza e dell'orrore
(16.30-22.30) L. 5000
GARDEN (Viale Trastevere, 246 - Tel. 582848)
Tuono blu con R. Scheider - FA
(16.15-22.30) L. 4500
GIARDINO (Piazza Vulture - Tel. 894946)
Tootsie con D. Hoffman - C
(16.15-22.30) L. 4000
GIOIELLO (Via Nomentana, 43 - Tel. 864149)
La vita è un romanzo di A. Resnais - S
(16-22.30) L. 4500
GOLDEN (Via Taranto, 36 - Tel. 7596602)
Turbo Time con J. Davis - A
(16-22.30) L. 4000
GREGORY (Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600)
Sing Sing con A. Celentano - C
(16-22.30) L. 6000
HOLIDAY (Largo B. Marcello - Tel. 858326)
Zelig di e con W. Allen - DR
(16-22.30) L. 6000
INDUNO (Via Girolamo Induno, 1 - Tel. 582495)
Un jeans e una maglietta con Bombolo - C
(16-22.30) L. 4000
KING (Via Fogliano, 37 - Tel. 8319541)
Flashdance di A. Lyne - M
(15.30-22.30) L. 5000
LE GINESTRE (Casal Palocco - Tel. 60.93.638)
Porky's 2 il giorno dopo con B. Clark - SA
(16.30-20) L. 4000
MAESTOSO (Via Appia Nuova, 116 - Tel. 786086)
Flashdance di A. Lyne - M
(15.30-22.30) L. 4000
MAJESTIC (Via SS. Apostoli, 20 - Tel. 6794908)
Re per una notte di M. Scorsese - DR
(16-22.30) L. 5000
METRO DRIVE-IN (Via C. Colombo, km 21 - Tel. 6090243)
Krull con K. Marshall - FA
(20-22.30) L. 3500
METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - Tel. 3619334)
Flashdance di A. Lyne - M
(15.30-22.30) L. 6000
MODERNETTA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Film per adulti
(16-22.30) L. 4000
MODERNO (Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Film per adulti
(16-22.30) L. 4000
NEW YORK (Via delle Cave, 36 - Tel. 7810271)
Octopussy operazione piovra con R. Moore - A
(15.30-22.30) L. 5000
NIAGARA (Via Pietro Maffi, 10 - Tel. 6291448)
Paulo Roberto Cotechiño centravanti di sfondamento con A. Vitali - C
(16.30-22.30) L. 3000
NIR (Via B.V. del Carmelo - Tel. 5982296)
Flashdance di A. Lyne - M
(16-22.30) L. 5000
PARIS (Via Magna Grecia, 112 - Tel. 7596568)
All'ultimo respiro con R. Gere - DR
(16-22.30) L. 5000
QUATTRO FONTANE (Via IV Fontane, 23 - Tel. 4743119)
Creepshow di G.A. Romero - H (VM 18)
(16-22.30) L. 4500
QUIRINALE (Via Nazionale - Tel. 462653)
Un anno vissuto pericolosamente di P. Weir - A
(16-22.30) L. 4000
QUIRINETTA (Via M. Minghetti, 4 - Tel. 6790012)
Una gita scolastica di P. Avati - S
(17-22.30) L. 4000
REALE (Piazza Sonnino, 7 - Tel. 5810234)
Bad Boys con S. Penn - A
(16-22.30) L. 4500
REX (Corso Trieste, 113 - Tel. 864165)
Miriam si sveglia a mezzanotte con C. Deneuve - H
(16-22.30) L. 4500
RITZ (Viale Somalia, 109 - Tel. 837481)
Creepshow di G.A. Romero - H (VM 18)
(16-22.30) L. 4500
RIVOLI (Via Lombardia, 23 - Tel. 460883)
Il senso della vita di T. Jones - C
(16.30-22.30) L. 5000
ROUGE ET NOIR (Via Salaria, 31 - Tel. 864305)
Turbo time con J. Davis - A
(16-22.30) L. 5000
ROYAL (Via E. Filiberto, 175 - Tel. 7574549)
Creepshow di G.A. Romero - H (VM 18)
(16-22.30) L. 5000
SAVOIA
Il ras del quartiere con D. Abatantuono - C
(16.30-22.30) L. 4500
SUPERCINEMA (Via Viminale - Tel. 485498)
Sing Sing con A. Celentano - C
(15.45-22.30) L. 5000
TIFFANY (Via A. De Pretis - Tel. 462390)
Film per adulti
(16-22.30) L. 4500
UNIVERSAL (Via Bari, 18 - Tel. 856030)
Octopussy operazione piovra con R. Moore - A
(15.30-22.30) L. 4500
VERBANO (Piazza Verbano, 5 - Tel. 851195)
Saranno famosi con A. Parker - M
(15.30-22.30) L. 4000
VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice - Tel. 571357)
Porky's 2 il giorno dopo con B. Clark - SA
(16-22.30) L. 5000

Visioni successive

ACILIA (Borgata Acilia - Tel. 6050049)
Giuramento con M. Merola - DR
(16-22.30) L. 2000
ADAM
Interceptor il guerriero della strada con M. Gibson - A (VM 18)
AFRICA (Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718)
Psycho 2 con A. Perkins - DR
(16-22.30) L. 2000
AMBRA JOVINELLI (Piazza G. Pepe - Tel. 7313306)
Riposo
ANIENE (Piazza Sempione, 18 - Tel. 890817)
Film per adulti
(16-22.30) L. 3000
APOLLO (Via Cairoli, 98 - Tel. 7313300)
Il conte Tacchia con V. Gassman - E. Montesano - C
(16-22.30) L. 2000
AQUILA (Via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951)
Film per adulti
(16-22.30) L. 2000
AVORIO EROTIC MOVIE (Via Macerata, 10 - Tel. 7553527)
Film per adulti
(16-22.30) L. 2000
BROADWAY (Via dei Narcisi, 24 - Tel. 2815740)
Paulo Roberto Cotechiño centravanti di sfondamento con A. Vitali - C
(16-22.30) L. 2000
DEI PICCOLI
I viaggi di Gulliver - DA
DIAMANTE (Via Prenestina, 230 - Tel. 295606)
Paulo Roberto Cotechiño centravanti di sfondamento con A. Vitali - C
(16-22.30) L. 3000
ELDORADO (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652)
E.T. l'extraterrestre di S. Spielberg - FA
(16-22.30) L. 2500
ESPERIA (Piazza Sonnino, 17 - Tel. 582884)
Il diavolo e l'acqua santa con T. Milian - C
(16-22.30) L. 3000
MADISON (Via G. Chiabrera, 121 - Tel. 5126926)
La scelta di Sophie con M. Streep - DR
(16-22.30) L. 2500
MERCURY (Via Porta Castello, 44 - Tel. 6561767)
Donne sex
(16-22.30) L. 3000
MISSOURI (V. Bombelli, 24 - Tel. 5562344)
Bambi - DA
(16-22.30) L. 3000
MOULIN ROUGE (Via M. Corbino, 23 - Tel. 5562350)
Cenerentola - DA
(16-22.30) L. 3000
NUOVO (Via Ascianghi, 10 - Tel. 5818116)
E.T. l'extraterrestre di S. Spielberg - FA
(16.45-22.30) L. 2500
ODEON (Piazza della Repubblica, - Tel. 464760)
Film per adulti
(16-22.30) L. 2000
PALLADIUM (Piazza B. Romano, 11 - Tel. 5110203)
Scusate il ritardo di e con M. Troisi - C
(16-22.30)
PASQUINO (Vicolo del Piede, 19 - Tel. 5803622)
Krull con K. Marshall - FA
(16-22.40) L. 2500

PRIMA PORTA (P.zza Saxa Rubra, 12 - Tel. 6910136)
Bronx 41° distretto polizia con P. Newman - A
L. 2000
SPLENDID (Via Pier delle Vigne, 4 - Tel. 620205)
Film per adulti
(16-22.30) L. 3000
ULISSE (Via Tiburtina, 354 - Tel. 433744)
Paulo Roberto Cotechiño centravanti di sfondamento con A. Vitali - C
(16-22.30) L. 3000
VOLTURNO (Via Volturno, 37)
Esperienze pornografiche e rivista spogliarello
(16-22.30) L. 3000

Ostia

CUCCIOLO (Via dei Pallottini - Tel. 6603186)
Turbo time con J. Davis - A
(16.30-22.30) L. 4000
SISTO (Via dei Romagnoli - Tel. 5610750)
Flashdance di A. Lyne - M
(16-22.30) L. 5000
SUPERGA (V.le della Marina, 44 - Tel. 5604076)
Tuono blu con R. Scheider - FA
(16-22.30) L. 5000

Albano

ALBA RADIANS
Un jeans e una maglietta con Bombolo - C
FLORIDA (Tel. 9321339)
Vigilante con R. Foster - DR (VM 14)
(15-22.30)

Cesano

MODERNO
Io so che tu sai che io so con M. Vitti, A. Sordi - C

Ciampino

VITTORIA
L'aereo più pazzo del mondo sempre più pazzo

Fiumicino

TRAIANO
Paulo Roberto Cotechiño centravanti di sfondamento con A. Vitali - C

Frascati

POLITEAMA
Flashdance di A. Lyne - M
(16-22.30) L. 4500
SUPERCINEMA
Bad boys con S. Penn - A
(17-22.30)

Grottaferrata

AMBASSADOR
Zelig di e con W. Allen - DR
(15.30-22.30)
VENERI
Turbo time con J. Davis - A
(15.30-22.30)

Marino

COLIZZA (Tel. 9387212)
Una gita scolastica di P. Avati - S

Maccarese

ESEDRA
Riposo

Cinema d'essai

ARCHIMEDE (Via Archimede, 71 - Tel. 875.567)
Re per una notte di M. Scorsese - DR
(16.30-22.30) L. 3500
ASTRA (V.le Jonio, 225 - Tel. 8176256)
The Blues Brothers con J. Belushi - M
(16-22.30) L. 3000
DIANA (Via Appia Nuova, 427 - Tel. 780.145)
The Blue Brothers con J. Belushi - C
(16-22.30) L. 2500
FARNESE (Piazza Campo de' Fiori, 56 - Tel. 6564395)
Psycho 2 con A. Perkins - DR
L. 3000
MIGNON (Via Viterbo, 11 - Tel. 869493)
E.T. l'extraterrestre di S. Spielberg - FA
(16-22.30) L. 2500
NOVOCINE (Via Merry del Val - Tel. 5816235)
Storia di Piera con I. Hupper - DR (VM 18)
(16-22.30) L. 2000

Cineclub

GRAUCO (Via Perugia 34 - Tel. 7551785)
Alle 16.30 **Pollicino** fiaba di Perrault (Francia 1973), regista Boisrond, con M. Laforet; alle 18.30 e 20.30 **Oltre il giardino** di Hal Ashby, con P. Sellers.
FILMSTUDIO (Via degli Orti d'Alibert, 1-C - Tel. 657378)
SALA 1: Alle 16.30-18.30-20.30-22.30 **Fino all'ultimo respiro** (1959) con J.P. Belmondo.
SALA 2: Alle 16.30-20.30 **Vivre sa vie** (1962) di J.L. Godard; alle 18.30-22.30 **Il disprezzo** di J.L. Godard.
IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 312283)
SALA A: Alle 17, 18.50, 20.40, 22.30 **Manhattan** di W. Allen, con W. Allen e D. Keaton.
SALA B: Alle 17.30, 19.10, 20.50, 22.30 **La mummia** con C. Lee.
POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/a - Tel. 3611501)
Alle 18.30 **Glen or Glenda?** ('53) di E. D. Wood jr. (v. or.); alle 20 e 22.45 **Ghost of Frankenstein** ('42) di Erle C. Kenton (v. or.); alle 21.30 **Abbott & Costello meet Frankenstein** ('48) di C.T. Baron (v. or.).

Sale parrocchiali

AVILA
Grand Hotel Excelsior con A. Celentano - C
CINEFIORELLI Cenerentola - DA
KURSAAL
Cenerentola - DA
LIBIA
Bomber con B. Spencer - C
ORIONE
Red e Toby nemiciamici - DA
S. MARIA AUSILIATRICE
La spada di Hck - A
STATUARIO
Bomber con B. Spencer - C
TIBUR
Scomparso (Missing) con J. Lemmon - DR
TIZIANO
Tron con J. Bridges - FA
TRIONFALE
State buoni se potete con J. Dorelli - DR

TEATRO TENDA
Piazza Mancini - Tel. 393.969

OGGI ore 18
1 CONCERTO STRAORDINARIO
INTI ILLIMANI
UNA FINESTRA APERTA

PREVENDITA E INFORMAZIONI AL BOTTEGHINO DEL TEATRO DALLE ORE 10 ALLE ORE 19

Calcio

La nuova Nazionale bruscamente ridimensionata dalla Svezia che vince a Napoli per 3-0

Al primo esame è già naufragio

Dopo una partenza volitiva, la squadra azzurra s'è persa in un bicchier d'acqua - Ancora una volta i problemi maggiori sono venuti dal centrocampo, dove Dossena non ha confermato la bella prova di Bari - La fragilità della difesa, messa a dura prova dagli avanti scandinavi

ITALIA: Bordon; Bergomi, Cabrini; Bagni, Vierchowod, Baresi; Conti, Ancelotti, Rossi, Dossena, Giordano. (12. Galli, 13. Collovati, 14. Tardelli, 15. Antognoni, 16. Altobelli).
SVEZIA: T. Ravelli; Erlandsson, Hysen; Dalqvist, Fredriksson, Prytz; Stromberg, Eriksson, Sunesson, Corneliusson (Jingblad dal 38' s.t.), Holmgren (A. Ravelli, dal 30' s.t.). (12. Lyung, 14. Johansson, 15. Ramberg).
ARBITRO: Carrion (Spagna).
RETI: Stromberg al 20' e al 27' p.t.; Sunesson al 26' della ripresa.

Nostro servizio

NAPOLI — Il bel sogno e le grandi speranze sono durati poco. Non era tutto oro, purtroppo, quello che è brillato a Bari. All'impegnativo collaudo di una squadra vera, solida in ogni reparto e padrona di un calcio efficacissimo, la nuova nazionale azzurra di Bearzot è affogata, come si dice, in un bicchiere d'acqua. È partita, diciamo, con il piglio sicuro e arcigno di chi vuole spaccare il mondo ma poi, alle prime difficoltà, si è via via sorpresa, accasciata, dissolta. Forse i nostri baldi giovanotti si sono sentiti troppo in fretta campioni, forse i calorosi osanna e il massiccio coro di lodi levatisi dopo Bari un po' li hanno inebriati, storditi. Forse hanno creduto facilmente ripetibile, nonostante le riconosciute, moltiplicate difficoltà, l'impresa realizzata contro i greci. Sicuramente l'essersi presentati in campo senza quel pizzico di doverosa umiltà che pur avrebbero dovuto conservare, ha loro nuociuto in modo a ragion veduta determinante. Soprattutto Dossena, in cui un po' tutti avevano intravisto quel che si dice il leader, e i difensori, che a Bari erano stati messi in condizione di giocare sul velluto, hanno maggiormente risentito di questo stato di cose se è vero che sono apparsi la causa prima di un pesante e avvilente 0-3. Uno 0-3 che potrebbe servire da salutare lezione, ma che potrebbe anche rispolverare quelle vecchie apprensioni e quei molti problemi che Bari sembrava aver risolto. Chiaro che, tornato nel buio il centrocampo e dissoltasi come molle gelatina la difesa ai primi assalti, il gioco, salvo che in qualche frenetico sprazzo all'inizio e poi in apertura di ripresa, non abbia in pratica mai potuto seguire un suo filo logico secondo circostanze ed esigenze. E poi troppi cross alti, irraggiungibili per Conti, Giordano e Rossi. Ma ecco, adesso, quel che è stato il match.

Come variante all'usuale copione del prepartita, con banda, inni e frenetico carosello di fotografi, la gran festa per Dino Zoff che, attorniato dai suoi compagni del mundial, commosso ringrazia Bearzot, la Federcalcio e tutto il pubblico partenopeo per i tanti regali e le calorose attenzioni.

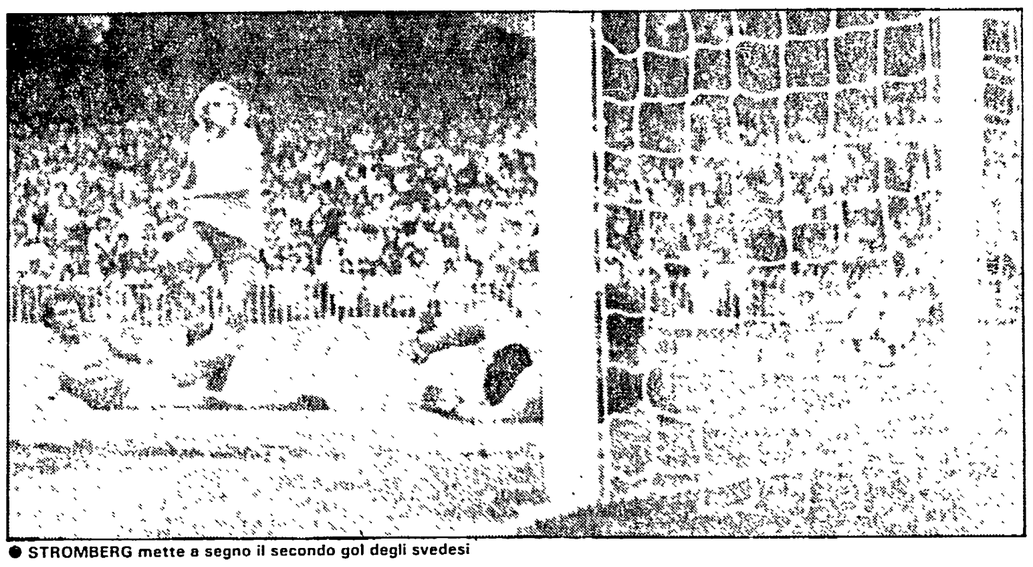
Il calcio d'avvio è per gli svedesi che con Eriksson arrivano subito a Bordon, ma l'erede di Zoff se la cava con tranquilla sicurezza. Rispondono gli azzurri che cercano la via della rete con un affondo di Cabrini e un bello scambio con Dossena, ma un difensore è lesto ad anticipare la conclusione. Grazie alla spinta dei centrocampisti e ai «numeri» alla brasiliana di Conti, la nuova nazionale sembra tirar fuori tutta la sua pimpante baldanza.

Il ritmo del match è sempre alto e il rischio è che gli azzurri, generosissimi, finiscano col pagarlo alla distanza. Al 20' Giordano se ne va via dal centrocampo in esaltante contropiede, giunto al limite dell'area «apre» una deliziosa palla per Bergomi che l'ha accompagnato sulla destra: sarebbe in pratica gol fatto, ma Bergomi trova purtroppo modo di sbagliarlo. Come castigo, giusto quel che nel calcio spesso succede, ad andare in gol, sull'affondo di risposta, sono gli svedesi con Stromberg che sfrutta invece alla perfezione un bel servizio di Corneliusson. Il colpo è pesante e, sette minuti dopo, si trasforma in un'autentica mazzata: ancora Stromberg scatenato, Baresi saltato e l'impacciato Bordon infilato a filo d'erba in diagonale.

L'intervallo, comunque, pare avere un poco ritembrato gli animi se è vero che l'apertura di ripresa è tutta una gran fiammata azzurra. Quei grossi armadi della difesa scandinava non si concedono però una distrazione: una spallata a Rossi, un'altra a Giordano, un'altra ancora a Conti, e via. Tra l'altro, incredibile ma vero, molti dei nostri si ostinano a mettere al centro palloni alti che per le torri vichinghe sono una autentica gratuita manna. Quanto alla costruzione del gioco poi, Dossena ha ormai clamorosamente mollato i pappafichi, Ancelotti si è un poco spento e Bagni non poco pasticcia, per cui tutto è praticamente affidato a spunti isolati. Giusto a conclusione di uno di questi, Conti cerca il gol, al 18', ma trova sulla sua strada il serafico e disarmante portiere Ravelli. Al 24' comunque, con un gran tiro teso da fuori area di Ancelotti, gli azzurri ce la farebbero ad accorciare la distanza se l'arbitro non annullasse la rete per un fuorigioco di posizione.

Ed ecco, anche in questa occasione, per un gol mancato nostro, un gol fatto per gli svedesi: Eriksson scende sulla destra, crossa, i nostri a guardare e Sunesson a mettere tranquillo in rete.

Bruno Panzera



● STROMBERG mette a segno il secondo gol degli svedesi

Il parere di Boninsegna

Così non si fa il rinnovamento

E adesso sono veramente nei guai. Ho visto la partita dell'Italia a Napoli e sono stato male. Un fatto viscerale? Forse. Qui non c'entra l'amor patrio ma, insomma, quella maglia azzurra ha un certo prestigio e vedere quei ragazzoni biondi strapazzare i nostri mi ha fatto soffrire. Anche perché si poteva fare qualche cosa per evitarlo. Sono nei guai, dicevo, perché dopo una gara come quella di ieri è talmente facile parlare male che uno si sente quasi in soggezione. Ho solo un alibi: l'avevo già detto. In questo modo, questo è il succo del mio modesto pensiero, non si fa rinnovamento ma si fanno figuracce. Sinceramente non credevo che Bearzot avrebbe mandato in campo contro la Svezia la stessa formazione che ha giocato a Bari. Ragazzi, contro quella Grecia è stata solo una comoda passeggiata, meno, molto meno di un allenamento. Invece di che pasta fossero gli svedesi si sapeva, visto come erano andate le cose a casa loro. Anche prima della partita mi dicevo: Bearzot non può fare una cosa simile, mandare allo sbaraglio una non squadra. Perché una non squadra, vi chiederete? Perché quando a qualsiasi formazione, non solo ad una squadra nazionale beninteso, si cambiano otto elementi si raggiunge solo un risultato sicuro: si smantella una squadra e si forma un gruppo di undici giocatori che messi alle strette finiranno per giocare come sanno, in questo caso come sono abituati nelle loro squadre di appartenenza. Lo so, Bearzot a questo punto mi risponderebbe che lui deve lavorare per l'86 e quindi deve far fare dell'esperienza ai giovani e che non può programmare su dei giocatori che a quel tempo saranno vecchi. Benissimo. Bearzot ha vinto il Mondiale ma in certi momenti si comporta come se avesse inventato lui il gioco del calcio. E siccome questo non è affatto vero eccovi il mio pensiero: innanzitutto finché in un torneo internazionale ci sono delle speranze, anche piccolissime, si deve lottare per sfruttarle. Mandando in campo una squadra così concepita la sconfitta era invece la cosa più certa. E qui io non ci stò. Altra questione di fondo è proprio quella del rinnovamento. Con questa squadra ai giovani si fanno fare delle brutte figure, non li si aiuta a maturare. Un obiettivo questo ottenibile solo inserendoli in una struttura che ha delle idee precise su cosa si debba fare in campo, che sia un punto di riferimento e che, dando tranquillità, offra la possibilità al «nuovo arrivato» di tirar fuori tutto quello che può. Ieri invece c'era in campo una squadra senza spina dorsale e sono naufragati tutti. In settori vitali come il centrocampo e la difesa è stato un disastro e si vedeva chiaramente che nessuno sapeva cosa fare. Io credo che se avessero giocato Scirea, Gentile, Tardelli, Oriali e anche Antognoni e con loro dei nuovi giocatori le cose sarebbero andate diversamente. E non solo per il risultato, ma proprio come gioco e quindi, a chi preme il rinnovamento, come occasione per fare esperienza e quindi crescere. Per carità, gli undici che hanno giocato ieri vanno applauditi per il loro impegno; hanno dato tutto, alla fine avevano la bava alla bocca, ma a cosa è servito?

Nessun dramma naturalmente, però Bearzot deve guardarsi un po' d'attorno e rivedere certe cose. Una nazionale, ripeto, non si improvvisa. Parola di Boninsegna.

Roberto Boninsegna

Bagni, Conti e Ancelotti, poi solo bocciature

Dal nostro inviato

NAPOLI — Chi «salvare» dal naufragio? Forse nessuno, se si eccettua che di fronte a una squadra vera come la Svezia, la sufficienza l'hanno strappata soltanto Bagni, Conti, Ancelotti, Giordano e Vierchowod. Ma vediamo uno per uno questi azzurri del nuovo corso, che sicuramente Bearzot correggerà quanto prima.

BORDON: mostra di non avere ancora l'autorità (e si che ha 32 anni) e la sicurezza necessaria. Il secondo gol lo ha sulla coscienza, essendosi lasciato passare il pallone tra le gambe. Ma anche in altri interventi è apparso assai impacciato.

BERGOMI: opposto ad un marcantonio come Sunesson ha cercato di imitarne l'azione. Talvolta ci è riuscito anche se ha dovuto usare le maniere forti. È andato vicino al gol su passaggio di Giordano. Ha però tirato addosso al portiere e sul capovolgimento di fronte è nato il primo gol della Svezia.

CABRINI: ha tentato di rilanciare l'azione, ma Eriksson gliel'ha permesso poche volte. Stavolta non c'erano i modesti greci cui badare, quindi un «capitano» che se n'è rimasto pressoché immobile in plancia.

BAGNI: si fa saltare da Stromberg (il migliore degli svedesi) nell'azione che frutterà il secondo gol della Svezia. Per il resto è diligente, pugnace, arrivando perfino al tiro. Salva un gol sulla linea proprio allo scadere della partita.

VIERCHOWOD: forse al sampdoriano ha nuociuto il cambio di squadra. Nella Roma era più preciso e più attento. Vero che Corneliusson non permetteva distrazioni, dimostrandolo nell'azione della prima rete. Suo, infatti, il cross per il sinistro di Stromberg. Comunque si è confermato un gladiatore, rimediando talvolta agli sbandamenti dei suoi compagni di cordata.

BARESI: elegante indubbiamente lo è, ma contro questa Svezia che cercava la vittoria a tutti i costi bisognava vestirsi di una corazza che chiaramente lui non possiede.

CONTI: la superiore possanza atletica di Erlandsson non lo ha messo in soggezione. Ha cercato disperatamente di costruire gioco, di andare a rete costringendo Ravelli a salvare in angolo quando però la Svezia già vinceva 2 a 0. Ha impostato anche l'azione che ha fruttato il gol di Ancelotti annullato per fuori gioco di posizione di Giordano. Se il resto della squadra fosse stato all'altezza avrebbe meritato un giudizio più positivo.

ANCELOTTI: troppo pugnace Prytz, un «piccoletto» che gioca nei Rangers di Glasgow, per poterlo domare. Ha però dialogato bene e a più riprese tanto con Dossena quanto con Bagni. Ha perfino segnato un bel gol annullato però per fuori gioco.

ROSSI: arduo per lui avvicinarsi all'area presidiata come una fortezza dai «giganti svedesi». Ha cercato di sgusciare, di liberarsi, di far leva sull'agilità, ma non c'è stato niente da fare. I cross alti lo hanno vieppiù penalizzato.

DOSSENA: la generosità gli ha nuociuto. Neppure a farlo apposta a rendergli la vita più dura del previsto ci ha pensato uno Stromberg in giornata strepitosa. Infatti, il giocatore del Benfica, oltre ad essere stato il migliore dei suoi ha messo a segno anche una «doppietta». Molti anche gli sbagli in fase di appoggio. È arrivato alla fine completamente svuotato di energie.

GIORDANO: servito poco e male ha cercato di triangolare con Rossi e Conti. Quando gli si è presentata l'occasione ha cercato perfino la via del gol: ma una volta ha tirato addosso a Ravelli, una seconda ha visto il portiere svedese parare in due tempi. Sicuramente però più produttivo di Rossi.

Gli svedesi cercavano la vittoria e l'hanno ottenuta. Per loro continua la speranza di arrivare a Parigi avendo per di più migliorato la differenza reti, anche se sono insidiati dalla Romania e dalla Cecoslovacchia. L'ultimo punto con gli azzurri lo conquistarono a Firenze nel 1951. Tatticamente sapienti, atleticamente poderosi hanno meritato ampiamente il successo. Su tutti Stromberg e Prytz. Ottimo anche l'arbitraggio.

Giuliano Antognoli

Classifica 5° gruppo

Svezia	8	14	5	11
Romania	6	7	2	9
Cecoslovacchia	6	12	6	7
ITALIA	6	3	9	3
Cipro	6	3	17	2

(N.B.: partite giocate, gol fatti e subiti, punti)

Da disputare: 12-11: Cipro-Romania; 16-11: Cecoslovacchia-ITALIA; 30-11: Cecoslovacchia-Romania; 21-12: ITALIA-Cipro

Serie B: l'attrazione è Campobasso-Cesena

ROMA — Tutte le attenzioni del campionato di Serie B saranno concentrate oggi sulla sfida di Campobasso, dove i padroni di casa affronteranno il forte Cesena, indicato dagli esperti quale grande favorito del torneo cadetto. Una partita senza pronostico, con il Campobasso, deciso a rifarsi, dopo la sconfitta, la prima di questo campionato, subita in quel di Cava dei Tirreni. Di un certo interesse sono anche Atalanta-Arezzo e Pistoiese-Padova, con le due toscane, specie gli amaranto di Angelillo, avviate a recitare un ruolo di primaria importanza in campionato. Ecco le partite e gli arbitri dell'odierna giornata: Atalanta-Arezzo: Pairetto; Campobasso-Cesena: Lanese; Empoli-Catanzaro: Polacco; Monza-Como: Ballerini; Palermo-Lecc: Esposito; Perugia-Cavese: Testa; Pescara-Cremonese: Pezzella; Pistoiese-Padova: Lamorgese; Triestina-Samb: Coppetelli; Varese-Cagliari: Angelelli.

Bearzot: «Nessuna retromarcia. Proseguo nel mio programma»

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Dalla tribuna autorità forse hanno visto un'altra partita. Questione di angolazione, chissà. Eppure Gentile e Scirea, i «mundial» di fresco pensionamento appaiono sicuri di quel che dicono. Sentire Gentile nell'intervallo tra primo e secondo tempo: «*Ho visto una bella nazionale, siamo stati sfortunati, avremmo potuto segnare subito se la dea bendata ci avesse aiutati. Loro* (gli svedesi, ndr) *hanno fatto due goal senza sapere neppure come*». Scirea la pensa come il compagno, vicino di poltroncina: «*Non ho visto le tanto decantate punte svedesi...* — esordisce — *noi in difesa abbiamo giocato bene, siamo stati soltanto sfortunati*».

Dalla tribuna agli spogliatoi, il clima è diverso, si respira l'amarezza, la delusione, il disappunto di chi la partita l'ha vista dal campo, di chi, bene o male, ha responsabilità per la sconfitta di questa nuova Italia troppo osannata, forse, all'indomani della vittoria sulla Grecia a Bari. Un errore di lettura, quello del dopo-Bari, che va ad aggiungersi ai tanti, preepopea madrilena compresi. E non a caso, tra i più incavolati del dopo-partita, ci sono loro, gli inviati speciali e gli amanti della retorica spicciola, troppe volte sbugiardati dai giovanotti in maglia azzurra, ora campioni, ora brocchi: gli stessi inviati speciali che non più di tre giorni fa, conti alla mano, vaneggiavano un ricongiungimento alle prime posizioni della classifica del girone, invitando Bearzot alla stessa follia.

Sentite ora Antognoni, un altro dei «vecchi» messi in naftalina. «*Giudicate voi* — dice affidandosi a sottili equilibrismi dialettici — *io la partita l'ho vista peggio di voi perché ero in panchina. Di lì non si vede bene*».

Ed ecco Bearzot. È cupo, il CT, ma fa di tutto per mantenere la calma; con estrema attenzione evita le provocazioni.

«*Non manifestai euforia a Bari* — commenta — *come non sono prostrato oggi. Sul risultato non ha influito il goal annullato, ma il fatto che non siamo riusciti a segnare prima di loro*».

Arriva la prima provocazione: sperimenterà ancora, Bearzot?

«*Ma cosa devo sperimentare* — risponde seccato — *i vecchi? Quelli li conosco bene e sono bravissimi*».

Allora, cambierà qualcosa?

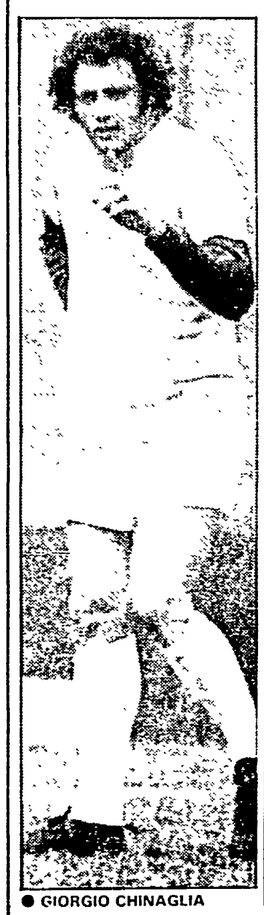
«*Nonostante la sconfitta la partita mi ha fornito utili indicazioni. Nessuna retromarcia. Per ora andremo avanti col lavoro intrapreso*».

Spunta Zoff: «*Partita strana* — dice il commendatore — *è stata segnata da uno strano destino. Potevamo vincere noi all'inizio, invece...*». Cerca di sgattaiolare Rossi: «*Abbiamo subito il loro pressing.* — spiega — *non avevamo le idee chiare*».

Inseguono in molti Gentile sceso negli spogliatoi. Ma il difensore dribbla e avviandosi al pullman ribadisce: «*Bella partita...*».

Che abbia voluto scherzare?

Marino Marquardt



● GIORGIO CHINAGLIA

Soltanto il Belgio ha già conquistato il «visto» per Parigi

Se per la nazionale italiana il futuro è un lungo viaggio fatto di partite di «rodaggio» fino ai «mondiali» dell'86 in Messico, in Europa molte squadre nazionali sono in corsa per conquistarsi il posto per gli «europei» di Parigi. I gironi di qualificazione sono sette e finora solo nel primo i giochi sono matematicamente fatti. Guarda caso è proprio il Belgio l'unica squadra europea, oltre alla Francia che a Parigi ci sarà di diritto, ad aver già raggiunto l'obiettivo.

Per il Belgio quasi un premio per la continua ricerca di nuove soluzioni tattiche: non a caso molti tecnici guardano al calcio belga come a quello più istruttivo in Europa. Va ricordato che il Belgio arrivò secondo agli europei dell'80 e si comportò molto bene ai «mondiali». In questa occasione ha lasciato a casa Svizzera, Germania Est e Scozia.

Parlando del Belgio si parla anche di scuola ed esistono dati tecnici per sostenerlo, niente a che vedere con la mitica Olanda anche se in questa fase molte squadre di club si disputano giocatori belgi come già fu per gli olandesi. E a proposito degli arancioni mercoledì ha fatto sensazione la vittoria in Irlanda di quelli che sono stati battezzati come i «nipotini di Cruiff». In Olanda non hanno atteso l'eliminazione per rinnovare ed hanno varato una nazionale giovanissima che, nel settimo girone, sta scombussolando una situazione che pareva delineata. Con la vittoria per 3-2 contro gli irlandesi ora l'Olanda può, nel prossimo confronto con la capolista Spagna, sovvertire i pronostici. Se l'Olanda vincerà, la qualificazione sarà affidata alla differenza reti che è svantaggiosa per la Spagna.

In altri due gironi, il secondo e il sesto, a meno di clamorose sorprese, tutto è già definito secondo logica. L'URSS, che si è completamente rinnovata non solo negli uomini ma soprattutto negli schemi e nella mentalità di gioco, deve guardarsi solo da un difficile ritorno del Portogallo. Polonia e Finlandia sono già fuori. Ancor più certa la qualificazione della Germania Ovest che ha addirittura a disposizione tre partite casalinghe quando le basta solo una vittoria. Sono già state eliminate Turchia e Albania e presto lo saranno anche matematicamente Irlanda del nord e Austria.

Molta incertezza nel terzo girone dopo la straripante vittoria dell'Inghilterra con l'Ungheria. La sorpresa è legittima vista la pochezza delle precedenti prestazioni dei «leoni». Se la sconfitta degli ungheresi è il segno di una sconcertante debolezza non è pensabile che possa sconfiggere la Danimarca. E per gli inglesi sarà un altro smacco.

Incertezza anche nel quarto girone con il Galles e la Jugoslavia quasi nelle stesse condizioni. La classifica vede il Galles avvantaggiato di un punto e le due squadre devono incontrarsi il 14 dicembre. Ambedue dovranno anche incontrare la Bulgaria. Alla fine potrebbero decidere i gol.

Da ultimo il girone dell'Italia. Matematicamente è fuori solo Cipro ma anche l'Italia è lì vicina. Attualmente è in testa la Svezia ma le maggiori possibilità vanno invece alla Romania che ha ancora due gare da disputare, una in più degli svedesi.

Per come stanno le cose oggi le otto squadre che si contenderanno l'europeo dovrebbero essere: Francia, Belgio, URSS, Danimarca, Jugoslavia, Romania, Germania Ovest e Spagna.

Gianni Piva

Vince Kelly davanti a Lemond: il primo italiano è Moser classificatosi al quinto posto

Tutte straniere le ruote d'oro del «Lombardia»

L'iridato Greg Lemond ha vinto il «Superprestige» («mondiale» a punti che vale dieci milioni) - Contini nono - Saronni in ritardo di 3'42"

Ciclismo

Nostro servizio

COMO — Un irlandese di nome Kelly è il vincitore del settantesimo Giro di Lombardia. Il forestiero, che in questa stagione si era già aggiudicato la Parigi-Nizza, il Giro della Svizzera, il Criterium Internazionale e la maglia verde al Tour de France, ha bruciato sul filo di lana l'americano Lemond, gli olandesi Van der Poel e Kuiper e il nostro Moser. Un'altra botta per il ciclismo italiano, una chiusura di marca straniera, Contini nono, Chinetti decimo, Argentin che perde le ruote buone nel momento culminante, Saronni che giunge con una faccia stravolta e un distacco di 3'42".

Saronni ha però lottato e sofferto. Non si fosse trovato sulle strade di casa, probabilmente avrebbe infilato una scorciatoia. Ha lottato con un motore che aveva poca benzina e che non poteva concedergli di sostenere la sfida con rivali più forti, più dotati, più potenti. Ha sofferto arrancando in salita e cercando di rimediare in discesa. Ua volta ce l'ha fatta, ma nella seconda caccia ha perso il treno. La modestia, quegli occhi che sembravano chiedere scusa alla folla, hanno procurato a Beppe qualche applauso nonostante la cocente sconfitta: erano le 15,36 di un pomeriggio senza sole, ma radioso era il volto di Kelly e altrettanto felice apparive Lemond, maglia iridata in terra svizzera e vincitore anche del «Superprestige», un mondiale a punti che consegnerà all'americano dieci milioni di lire italiane.

Strade bagnate, dunque, e tuttavia fasi d'apertura vivaci, un avvio frizzante. Primo il belga Verlinden, di cui troppo presto si è parlato come di un nuovo Van Steenbergen, e quando siamo sulle rampe di Caprino scappano Clivati e Gisinger i quali sembrano arrendersi dopo il colle di Balisio e invece attraversano Colico con un margine di 5'18". Gisiger è il vincitore dell'ultimo Gran Premio delle Nazioni e Clivati è un ragazzo che rischia la disoccupazione poiché con decisione improvvisa, con lettera in data 13 ottobre la Marano (cucine industriali) ha comunicato di voler uscire dal ciclismo.

Una brutta faccenda, sponsor che non rispettano regolamenti e contratti. Intanto sui tornanti di Porlezza molla Clivati e poco più in là cede anche Gisinger. Due atleti che per un centinaio di chilometri hanno raccolto meritati evviva, e siamo in Val d'Intelvi, sotto un cielo che ha chiuso i rubinetti, ma sempre di un grigiore assoluto, siamo nel vivo della battaglia con due scalate appiccicate una all'altra, con due ali di tifosi in fervida attesa. Sulla prima cima (quella di San Fedele) s'affacciano Munoz e Criquielion che anticipano di 30" Lemond, Kelly, Moser, Contini, Baronchelli, Argentin Panizza e compagnia. Saronni è in ritardo di 1'05" e recupera in discesa. Sulla seconda vetta avanzano di poco Ruperez e Lejarreta e perde ancora terreno Saronni, cronometrato a 1'24" in quel di Schignano. E giù verso Argegno per puntare su Como.

Mancano trenta chilometri alla conclusione, è al comando una pattuglia composta da 27 elementi, Saronni riduce il distacco a 48", ma poi retrocede ulteriormente e definivamente. Saronni crolla anche perché scarso è l'aiuto dei colleghi e perché davanti c'è bagarre, c'è il cocuzzolo di San Fermo che fa selezione, che mette in croce Argentin ed altri. Ed è un finale in cui tentano di prendere il largo: Chinetti (20^ e stop) e Munoz, imbrigliato a due chilometri dal traguardo. L'ultimo allungo è di Kuiper, al quale s'aggancia Moser che inizia la volata da lontano e che in pratica agevola Kelly. L'irlandese sfrutta la scia di Francesco e vince in extremis su Lemond e van der Poel. Soltanto quinto il trentino che è sempre generoso, ma che non ha più gli anni e le gambe per certi voli e per certe imprese.

Gino Sala

L'ordine d'arrivo

1) Sean Kelly (Sem Mavic) chilometri 253 in 6 ore 27'36", media 39,164; 2) Lemond (Renault Gitane); 3) Van der Poel (Aernoudt Rossin); 4) Kuiper (Aernoudt Rossin); 5) Moser (Gis Gelati); 6) Glaus; 7) Ferretti; 8) Anderson; 9)Contini; 10) Chinetti; 11) Lejarreta; 12) Seiz; 13) Ruperez.

Argento a Gamba ai mondiali di judo

MOSCA — Una medaglia d'argento e una di bronzo per l'Italia ai mondiali di judo in corso di svolgimento in Unione Sovietica. Ezio Gamba nei 71 kg è stato sconfitto in finale dal giapponese Nakanisi; bronzo invece per Sandro Rosetieni 65 kg.

Oggi nell'amichevole con i Cosmos (ore 15)

Chinaglia-Giordano attrazione all'Olimpico

ROMA — Ci sarà oggi pomeriggio in Lazio-Cosmos, amichevole di lusso per festeggiare l'addio al calcio di Giorgio Chinaglia, in programma allo stadio Olimpico alle 15, una bella sorpresa per i tifosi laziali. Per quarantacinque minuti nella Lazio giocheranno insieme all'attacco Chinaglia (che nel primo tempo giocherà con i Cosmos) e Bruno Giordano.

Una bella coppia, almeno da un punto di vista spettacolare, che molti avrebbero voluto in campo in questo campionato, ma che non è stato possibile un po' perché Giorgione Chinaglia non può fare nello stesso tempo il presidente e il giocatore, tanto che per la partita odierna ha dovuto chiedere alla Federcalcio un permesso speciale, un po' perché l'ex centravanti biancazzurro dice di non avere più l'età per ben figurare in un campionato difficile e impegnativo come quello italiano.

È senz'altro questo il piatto più ghiotto del pomeriggio dell'Olimpico, oltre naturalmente a rivedere con piacere in campo gente della classe e del valore, anche se un po' ingiallito dagli anni, di Beckenbauer, Carlos Alberto e anche quel Cabanas, che per qualche tempo, in estate, sembrava fosse in procinto di trasferirsi alla Lazio, portato da Chinaglia, suo grande estimatore.

Prima della partita e nel corso dell'intervallo, ci saranno alcune esibizioni spettacolari, come un saggio di ginnastica aerobica, un lancio di paracadutisti e tante altre belle sorprese.

Automobilismo

Prost e Arnoux si ritirano: al brasiliano basta il 3° posto

Patrese vince il «Sud Africa» e Piquet raddoppia il mondiale

De Cesaris è secondo - Le due Ferrari bloccate dall'acqua nel motore (Arnoux) e dall'usura (Tambay) - La Renault a bocca asciutta La Brabham macchina aerodinamicamente perfetta - Se Prost non avesse commesso l'errore di Zandvoort - Piquet il più preparato

● PIQUET, DE CESARIS e PATRESE sul podio di Kyalami

A Kyalami, Riccardo Patrese ha vinto il Gran Premio del Sud Africa (secondo è arrivato un ottimo Andrea De Cesaris), Nelson Piquet si è aggiudicato il Mondiale piloti e la Ferrari quello dei costruttori. La Renault è rimasta ancora una volta a bocca asciutta: Alain Prost si è ritirato a circa metà gara perché il suo motore perdeva continuamente di potenza; il pilota francese ha valutato l'impossibilità di continuare il Gran Premio e, sceso dalla macchina, si è rinchiuso nel box sperando in un cedimento della Brabham di Piquet, rimasto l'unico avversario in lotta per il titolo mondiale essendosi ritirato anche René Arnoux dopo una brutta partenza e pochi giri in pista perché gli era entrata l'acqua nel motore.

Nelson Piquet, invece, dopo esser rimasto in testa per 60 dei 77 giri in programma, sicuro ormai di avere il Mondiale in mano e preoccupato che motore e pneumatici lo reggessero fino al termine della corsa, se l'è presa comoda lasciandosi prima superare dal compagno di squadra Patrese, poi da Lauda (che terminerà il Gran Premio sudafricano con un motore sfiatato ai lati della pista a pochi giri dalla fine) e infine da Andrea De Cesaris.

«*Sono partito velocissimo* — dice il pluricampione del mondo — *e con poca benzina perché speravo che nell'inseguimento il turbo Ferrari e Renault rompessero. Mi è andata bene. E una volta uscito anche Prost dalla lotta, ho tirato i remi in barca facendo mentalmente i conti sui punti che mi sarebbero bastati per vincere il titolo*» E così Patrese è finalmente riuscito a bissare il successo, un po' rocambolesco, dello scorso anno a Montecarlo e dopo averne buttato un terzo nelle reti di Imola per l'ansia di strafare. Una vittoria che rimargina le ferite di una stagione sfortunata e che gli potrebbe evitare il licenziamento dalla Brabham. «*Prima della partenza, avevo studiato la tattica di gara con Nelson. Ho rispettato gli impegni*» spiega il pilota patavino. Infatti Patrese, messosi subito alle spalle del suo capitano, ha rintuzzato alla perfezione gli attacchi portati, di volta in volta, da Prost, Lauda e De Cesaris. Una sottomissione agli ordini di scuderia che Ecclestone non dimenticherà facilmente.

Per la Ferrari un'altra gara modesta: di Arnoux abbiamo già detto; Tambay, partito ancora una volta male e con una macchina inferiore persino all'Euroalfa di Andrea De Cesaris, ha cercato di andare a punti, ma si è dovuto ritirare a causa di un motore ormai fuori uso. Un saluto malinconico quello del francese al pubblico ferrarista dopo le belle prestazioni nelle prove ufficiali. E così, per la defaillance della Ferrari e la guida remissiva di Piquet negli ultimi giri, si è ingigantito anche il secondo posto conquistato da De Cesaris. Al pilota romano non va mosso alcun appunto perché ha lottato con i denti dall'inizio alla fine. Solo che è riuscito ad aggiudicarsi, come in Germania, la seconda piazza per una serie di circostanze fortuite. Salire due volte sul podio in una stagione non ci sembra un bilancio soddisfacente per l'Alfa Romeo e per l'Euroracing di Paolo Pavanello.

Sul podio la Renault è salita undici volte, complessivamente, ma non le è servito ad agguantare un titolo mondiale inseguito da più stagioni. E la casa automobilistica francese, che ha avuto il merito di far esordire il turbo sulle piste di formula 1, ha ceduto soldi e gloria alla Brabham, macchina aerodinamicamente più perfetta, e al motore sovralimentato tedesco, il BMW, da sole tre stagioni nel «circo». Se Alain Prost non avesse commesso l'imperdonabile errore a Zandvoort, dove nella fretta di superare Piquet è finito fuori pista, ora i tecnici dei bolidi gialli non avrebbero quell'aria così delusa e smarrita. Ma anche la storia della formula 1 non si fa con i «se». Alla fine valgono i risultati e questi stanno tutti dalla parte di Nelson Piquet, il più preparato pilota della stagione, preciso nella guida, serio professionista, caparbio e intelligente. Ora è due volte campione del mondo (il primo titolo l'ha vinto nel 1981) come Ascari, Graham Hill, Clark, Fittipaldi e Lauda.

E il prossimo anno per la Renault sarà ancora più dura: la corsa di Kyalami ha illustrato i progressi della McLaren di Lauda motorizzata con il turbo Porsche e la possibilità di ripresa del sovralimentato Honda montato sulla Williams di Keke Rosberg che da sei gran premi, con un vecchio Cosworth, non assaporava più il piacere di arrivare in zona punti. Nel prossimo anno sarà dura per tutti.

Sergio Cuti

La marcia verso il titolo

		BRASILE	LONG BEACH	FRANCIA	S. MARINO	MONACO	BELGIO	DETROIT	CANADA	INGHILTERRA	GERMANIA	AUSTRIA	OLANDA	ITALIA	BRANDS HATCH	SUDAFRICA	TOTALE
1)	Piquet	9	—	6	—	6	3	3	—	6	—	4	—	5	9	4	59
2)	Prost	—	—	9	6	4	9	—	2	9	3	9	—	—	6	—	57
3)	Arnoux	—	4	—	4	—	—	—	9	2	9	6	9	6	—	—	49
4)	Tambay	2	—	3	9	3	6	—	4	4	—	—	6	3	—	—	40
5)	Rosberg	—	—	2	3	9	2	6	3	—	—	—	—	—	—	2	25
6)	Watson	—	9	—	2	—	—	4	1	—	2	—	4	—	—	—	22
7)	Cheever	—	—	4	—	—	4	—	6	—	—	3	—	4	—	1	22
8)	De Cesaris	—	—	—	—	—	—	—	—	—	6	—	—	—	3	6	15
9)	Patrese	—	—	—	—	—	—	—	—	—	4	—	—	—	—	9	13
10)	Lauda	4	6	—	—	—	—	—	—	1	—	1	—	—	—	—	12
11)	Lafitte	3	3	1	—	—	1	2	—	—	1	—	—	—	—	—	11
12)	Alboreto	—	—	—	—	—	—	9	—	—	—	—	1	—	—	—	10
13)	Mansell	—	—	—	—	—	—	1	—	3	—	2	—	—	4	—	10
14)	Warwich	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	3	1	2	3	9
15)	Surer	1	2	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	4
16)	Baldi	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	2	—	—	—	3
17)	Sullivan	—	—	—	—	2	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	2
18)	De Angelis	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	2	—	—	2
19)	Giacomelli	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	1
20)	Cecotto	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1

Albo d'oro

1950: Farina (It.) Alfa Romeo
1951: Fangio (It.) Alfa Romeo
1952: Ascari (It.) Alfa Romeo
1953: Ascari (It.) Ferrari
1954: Fangio (Arg.) Mercedes-Maserati
1955: Fangio (Arg.) Mercedes
1956: Fangio (Arg.) Lancia-Ferrari
1957: Fangio (Arg.) Maserati
1958: Hawthorn (G.B.) Ferrari
1959: Brabham (Austr.) Cooper Climax
1960: Brabham (Austr.) Cooper Climax
1961: P. Hill (USA) Ferrari
1962: G. Hill (G.B.) BRM
1963: Clark (G.B.) Lotus
1964: Surtees (G.B.) Ferrari
1965: Clark (G.B.) Lotus
1966: Brabham (Austr.) Brabham
1967: Hulme (N. Zel.) Brabham
1968: G. Hill (G.B.) Lotus
1969: Stewart (G.B.) Matra
1970: Rindt (Austria) Lotus
1971: Stewart (G.B.) Tyrrel
1972: Fittipaldi (Bras.) Lotus
1973: Stewart (G.B.) Tyrrel
1974: Fittipaldi (Bras.) McLaren
1975: Lauda (Austria) Ferrari
1976: Hunt (G.B.) McLaren
1977: Lauda (Austria) Ferrari
1978: Andretti (USA) Lotus
1979: Scheckter (S. Afr.) Ferrari
1980: Jones (Austr.) Williams
1981: Piquet (Bras.) Brabham
1982: Rosberg (Finl.) Williams
1983: Piquet (Bras.) Brabham

Quelle automobili così lontane da noi...

Va bene che è in capo al mondo, dove penso che io non arriverò mai; ma una corsa di automobili (come si diceva in modo affabile una volta), alle ore 12 25 di un sabato lavorativo, è difficile da seguire, vedere, digerire. Io, per esempio, sono arrivato in ritardo, quando erano già al quinto giro; eppure mi ero scapicollato. Ma gli autobus ritardano sempre, la gente tende sempre più a farsi «ressa»; e poi, entrando nell'androne di casa ero rimasto sorpreso da un profumo (profumo, non odore) di frittura di pesce che usciva dalla porta del portinaio, che ha la moglie meridionale.

Ho dovuto fermarmi un momento ad assaporarlo, con la testa che riandava a vecchi ricordi di mare (perché sono convinto che, soprattutto per igiene mentale, non ci si può sottrarre a queste rapide ma stupende aggressioni sentimentali, anche se affidate soltanto o legate a un profumo di fritto di pesce che esce da una porta).

Quando ho acceso il televisore la corsa era dunque al quinto giro e tutti tiravano quasi a scannarsi. Subito mi è tornato a piacere il circuito, che per me è bellissimo, scritto dentro a grandi, grandissimi spazi. Un circuito lunare, con la terra tesa intorno, in ondulazioni morbide, e tanto margine qua e là a sinistra e a destra, come un tomo di legge, stampato nel Seicento; quasi che ogni spettatore, mentre guarda segue e si entusiasma, possa notare con la penna biro frasi dati cifre sull'erba. Un circuito non troppo lungo, per poco oltre i quattro chilometri; e con i grandi tendoni a strisce alzati nel mezzo, molto simili a quelli dei crociati nelle pianure del Medio Oriente, almeno secondo le descrizioni degli storici arabi (nella raccolta curata da Francesco Gabrieli). Senza verde intorno, ma con tante piccole ondulazioni da onde di mare; così da contrassegnare anche la lunga dirittura di partenza (o di arrivo), tutta smossa, su cui le macchine che superavano i 300 sobbalzavano tremendamente come foglie d'erba staccate dal ramo.

Dunque il rito della partenza era già stato consumato, con i piloti intascati, le mani al volante e sulla testa l'ombrello colorato aperto, sorretto da un meccanico inginocchiato. Poi l'esplosione rattenuta dei motori, il rombo che si srotola doloroso e stridente, prima di farsi pieno e frastornante eccetera, insomma il primo giro di prova, il pattinare di tanti per riscaldare le gomme, poi l'allineamento, il semaforo rosso, i momenti di tensione anzi di estrema tensione di cui parlano sempre i radiocronisti, infine il semaforo verde e la bagarre drammatica dell'avvio dentro al fumo dei motori, con le macchine che si aprono a ventaglio come uno stormo di anatre, e sembra che debbano invadere perfino le tribune; poi il restringersi diabolico alla fine del rettilineo, prima di imboccare la curva.

Prost si capisce subito che ha deciso di fare la sua corsa sulle Brabham; meglio su Piquet. Dunque non attacca ma segue e osserva, guarda. Laggiù siamo in estate e la temperatura è superiore ai trenta gradi. Sappiamo inoltre che Piquet, avendo stabilito di fare rifornimento di carburante e di cambiare le gomme al 28° giro, è partito leggero leggero e quindi può pigiare tranquillamente sul pedale, perché la sua macchina sguizzerà via allegra come un ranocchio toccato da una scintilla. Proprio come la rana di Galvani.

Non ha neanche il tempo di sedermi e Arnoux, procedendo con difficoltà, si avvia ai box per ritirarsi. Siamo al decimo giro. Il caldo il freddo il paradigmatico Tambay si carica sulle spalle il peso di difendere il prestigio di Maranello. (Il prossimo anno lo sostituiscono con Alboreto. Un giovane che secondo me ha la freddezza e il coraggio di Varzi; ha il fuoco e il coraggio di Nuvolari. Gli è rimasto vicino il piccolo tignoso Arnoux più portato a saltar via che a condurre alla fine una corsa. Boh! Chi vivrà vedrà). Ma in questo decimo giro Lauda, già quarto, incalza sotto, velocissimo e determinato. Sono le ore 12,55, quindi linea al Telegiornale, rete 2. Notizie brevissime con, in un riquadro, la ripresa attiva della corsa.

Neanche cinque minuti, via Pozzuoli, via Torino, via Napoli; ma un momento! La suonatina, la noce che si apre, per Ormobil contro la stitichezza, per Danone che invita alla prova, per margarina Foglia d'oro vegetale al cento per cento con la cantatina (indora, indora).

Infine via di nuovo in Sud Africa a dimenticare le pene e gli affanni del presente (e del passato?) nel rombo dei motori. Piquet si ferma per il rifornimento al 28° giro; Patrese allora va in testa mentre Lauda attacca; e tutti sono racchiusi in una manciata di secondi. I giri si snodano, i primi quattro piloti restano sempre in un fazzoletto; e il sottoscritto, svariando con la mente, si chiede cosa sta a fare (oppure se è lecito stare) davanti a un televisore, in un pomeriggio di ottobre, dentro a questo intermittente rombo dei turbo, mentre mezza Italia si frantuma e l'altra mezza Italia è dentro a terrificanti rogne di vita e di lavoro. Si chiede se c'è ancora bellezza da rispettare, nel mondo, o se è lecito sperperare un'ora in un modo così disarmato così inutile. A Pozzuoli, a Genova (periferia), a Torino (periferia), a Milano (periferia), a Napoli (periferia) guarderanno quest'ultima gara del campionato mondiale di formula 1? Ma intanto anche Tambay si è fermato. La macchina di Giacomelli brucia dallo scarico, anche Piquet ha dei problemi; tutti procedono come oche lungo una strada di campagna, senza darsi battaglia, adagio, hanno paura, vogliono arrivare alla fine. Patrese davanti a Piquet, ma Lauda sta per arrivare. Poi Lauda rallenta, si ferma, accosta, si ritira. Quattro giri alla conclusione, al 76° giro De Cesaris scavalca Piquet che sta buono e zitto volendo solo arrivare alla fine. Ultima curva, rettilineo gibboso, Patrese è primo, secondo De Cesaris, terzo Piquet. Grande corsa degli italiani. La Ferrari vince il campionato mondiale marche. Il prossimo anno avrà Alboreto vicino ad Arnoux, sono le ore 14,30. De Cesaris sul podio ha due cappellini in testa, poi se ne sovrappone un terzo. Per una triplice pubblicità?

Roberto Roversi

1953-1983
Trent'anni di presenza nella vita culturale italiana
Editori Riuniti

Una vita da romanzo: faceva il fattorino, ora è «mister miliardo»

● NELSON PIQUET

1952: Piquet nasce a Rio de Janeiro il 17 agosto. Suo padre, Estacio Shuto Maior è medico e ministro della Sanità nell'ultimo governo democratico di Gulart. La madre, Clotilde Piquet dirige un'azienda di pollicoltura. 1972: partecipa al campionato brasiliano di Formula Ford. Nessun risultato. 1974: con una Wolkswagen di 1600 cc vince una sola corsa nel campionato brasiliano di formula superdee. 1976: vince il campionato brasiliano di Formula superdee. 1977: partecipa al campionato inglese di Formula 3: due vittorie e un terzo posto. 1978: vince il campionato britannico di Formula 3 ed esordisce in Formula 1 con la Ensign in Germania, ma non termina la corsa. Passa immediatamente alla Mc Laren dove gareggia in Austria, Italia e Olanda senza ottenere alcun punteggio. Sale allora sulla Brabham in Canada e si piazza undicesimo. 1979: alla Brabham è compagno di squadra di Niki Lauda. È quarto in Olanda. Finisce la stagione con 3 punti ed è quindicesimo nella graduatoria mondiale. 1980: arriva secondo dietro a Jones che nell'ultima corsa del mondiale lo butta, di proposito, fuori pista. Vince a Long Beach, a Zandvoort e in Italia. Termina la stagione con 54 punti. 1981: vince il mondiale nell'ultima corsa di Las Vegas in un duello all'ultimo punto con Carlos Reutemann. 1982: annata deludente con una sola vittoria in Canada. Termina il mondiale con soli 20 punti.

1983: vince per la seconda volta il titolo del mondo battendo allo sprint Alain Prost. Ancora tre vittorie: Brasile, Italia e Brands Hatch. Totale vittorie 10, gran premi disputati: 78, pole position: 8.

A soli 31 anni la vita di Nelson Piquet è già un romanzo. Sentiamolo da lui: «Mio padre mi sognava ingegnere e tennista. Io no: volevo diventare pilota. Ero già senza soldi. Siamo nel 1972. Partecipo al campionato di Formula Ford. Un disastro. Ho capito che senza dollari sarei rimasto un fallito. Due anni dopo la riconferma: non combino niente nel campionato di Formula Super Vee. A Interlagos, il circuito di San Paolo, incontro l'ingegner Gordon Murray, il progettista della Brabham, e Bernie Ecclestone. Mi offro come fattorino, confeziono panini per la squadra, porto da bere a tutti e di notte sorveglio le macchine. Nel 1976 trovo il mio primo vero amico, un avvocato, che mi procura quei benedetti cruzeiros, la nostra moneta. Allora vinco il campionato brasiliano. Posso conoscere il grande Emerson Fittipaldi. Lui mi dà alcuni indirizzi giusti in Inghilterra. Sbarco a Gatwick in una fredda giornata d'inverno. Possiedo solo 40.000 sterline. I soldi presto se ne vanno. Non ho una sterlina. Non conosco l'inglese. Mio padre muore d'infarto. Non posso permettermi neppure il lusso di telefonare a casa. Una tragedia. Poi la ruota cominciò a girare e...».

Nelson Piquet non è il figlio di un padre qualunque. E l'ultimo della nidiata del dottor Estacio Shuto-Maior, chiamato il «medico dei poveri» di Rio de Janeiro, ministro della Sanità nel governo laburista di Gulart, l'ultimo governo democratico spazzato via, nel 1964, dal colpo di stato dei militari. Il dottor Shuto-Maior odiava le corse in macchina e allora il giovane Nelson doveva gareggiare con il cognome della madre, Clotilde Piquet, proprietaria di una modesta azienda di pollicoltura.

«Mio padre — racconta — faceva il padre sul serio. Un uomo di vecchio stampo, inflessibile. Lo ricordo come un buon giocatore di tennis. In casa non parlava mai di politica. Solo fuori dall'uscio diventava un uomo pubblico. Mi ricordo che il giorno del colpo di stato è ritornato a casa infuriato. Ha picchiato un gran pugno sul muro e ha urlato: «Adesso mi sono proprio rotto le palle». L'unico accenno al sesso uscito dalla sua bocca in mia presenza. Avevo, invece, un rapporto stupendo con la mamma. Per me era come una sorella e mi confidavo solo con lei».

Sposato e divorziato da una brasiliana dal nome Clara, padre di un bambino che si chiama Geraldo, ora vive con un'indossatrice olandese, Silvia, ex moglie di Giovanni Agusta. È pilota da un miliardo e mezzo di lire, vive a Montecarlo, ha una casa ad Angra dos Reis, sull'Oceano Atlantico, una barca a vela di 15 metri. Ecco la sua filosofia: «Se i brasiliani sono poveri è colpa loro e della mancanza di dollari»; «È difficile una rivoluzione in Brasile perché il mio è un popolo buono, gentile e dolce. Non vuole spargimenti di sangue anche perché non ha più sangue da donare»; «La vera causa della nostra povertà è la Chiesa che spinge la gente a fare figli, figli e figli. Liberizzi invece la pillola»; «Mio padre era medico e politico, io politico e apolitico. Non vedo cosa ci sia di male»; «Non guardo la televisione, non leggo i giornali e non compro libri. Ogni tanto sfoglio Topolino. Mi piace solo andare in macchina, dormire molto e mangiare bene»; «No, non mi reputo un egoista perché aiuto le persone che mi stanno a cuore. Cerco di far star bene la mia ex moglie, mio figlio Geraldo, che ha 4 anni. Vorrei tenerlo con me, ma non posso. Spendo un capitale per parlargli al telefono. Poi ci sono mia madre e i miei fratelli che non nuotano nell'oro»; «Nessuno è come vorrebbe essere. Forse siamo condizionati dall'ambiente e dalle circostanze. In Formula 1, ad esempio, devo difendermi con i denti da gente dura e spietata. Gli amici sono pochi. Non posso cambiare il mondo e quindi penso solo ai problemi miei».

All'insegna della modestia l'atteso «europeo» dei welter junior a Milano

I «piccoli pugni» di Patrizio Oliva Batte Gimenez ma senza brillare

L'italo-argentino ha messo in difficoltà nelle riprese iniziali il napoletano - Poi quest'ultimo ha finito in crescendo - Delusione tra il pubblico che ha in parte disertato la riunione

Pugilato

• *Spendere 152 milioni per tipi come Oliva e Gimenez, e per un "match" del genere, è roba da denuncia* • Uscendo sotto la pioggia del Palazzo dello Sport di San Siro, abbiamo colto al volo la disgustata espressione di un tifoso deluso. Così è finita la lunga notte «dei grandi pugni» qui a Milano; naturalmente ci sono stati vincitori e vinti, contenti e scontenti.

Il vincitore «numero uno» è stato Patrizio Oliva che ha respinto chiaramente, anche se non agevolmente, l'assalto più astuto che efficace di Juan Josè Gimenez che in mattinata, per rientrare nel limite delle «140 libbre» (Kg. 63,503), ha dovuto trottare per circa 20 minuti intorno al *Vigorelli*: doveva smaltire una ventina di grammi di troppo.

Ha vinto anche il manager Rocco Agostino nella sua sfida con il «clan» dei Branchini perché, oltre a Oliva, il suo tosto Ciro De Leva, altro napoletano, è diventato il nuovo campione d'Italia dei gallo alle spese di Paolo Castrovilli che, passato alla *Totip*, quindi ai Branchini, ha subito la sua prima sconfitta da professionista e nella maniera più umiliante, ossia facendosi squalificare nella 10ª ripresa dall'arbitro Vito Orlando.

Oltre a Gimenez ed ai Branchini, ha pure perso l'organizzatore Egidio Tana che per fare quadrare i conti doveva raccogliere circa 90 milioni alle biglietterie. E, invece, i cinque-seimila spettatori gli hanno reso poco più di 50 milioni.

Purtroppo a Milano le folle, lontane dal ring da troppo tempo, hanno guardato con sospetto al tambureggiamento sul nome di Patrizio Oliva, un ragioniere del pugilato che può piacere solo a chi preferisce la «noble art» alla mischia violenta.

Il campionato europeo dei welter-jr. non è stata una partita indimenticabile, bensì un «fight» di modesto livello tecnico e l'ultimo round una ridicola sceneggiata recitata da Oliva ormai vincitore e da Gimenez ormai perdente ed entrambi lo sapevano. Dopo la ripresa iniziale con le solite schermaglie, Juan Josè Gimenez con uno stile curioso e singolare, con un gioco fatto di impreviste e fulminee aggressioni che hanno fatto apparire a disagio Oliva, si è assicurato sia pure di poco i tre rounds seguenti. Se attaccato, il campione d'Europa si trova imbarazzato e subisce qualche pugno di troppo che le tentacolari braccia non riescono a frenare: se domani dovesse affrontare una furia con la continuità di un «robot», come Aaron Pryor campione per la WBA delle «140 libbre», per il napoletano sarebbero guai seri. L'attuale Patrizio Oliva, anche se davanti a Gimenez è apparso meno dilettantistico del solito, ha ancora tante cose da imparare, magari in maniera diversa. Forse ha ragione Duilio Loi quando dice che per Oliva, ancora scarso di continuità e di altro, ci vorrebbe un «vero» trainer professionista anche se il suo maestro Peppino Silvestri è in gamba specie con i dilettanti. Rocco Agostino potrebbe risolvere il problema nel «gym» che intende allestire a New York, ossia nella giungla dei pugni mondiali.

Tornando all'europeo, dal 6° round è incominciata la rimonta di Patrizio Oliva con il suo freddo ed attento gioco lineare basato sul sinistro tanto più che Gimenez è sembrato stanco e piuttosto impreciso nei leggeri colpi. Alla nona ripresa la situazione era di equilibrio, tutto il finale è stato per Oliva che alla fine aveva vinto nettamente con tre punti di vantaggio, a nostro parere. Il verdetto della giuria è stato unanime per il campione d'Europa con questi punteggi: 119-114 per Barrovecchio Jr. bravissimo arbitro; 118-113 per il giudice Loew e 118-115 per Ferrari l'altro giudice di sedia. Juan Josè Gimenez, 33 anni suonati, centododici combattimenti professionistici in 13 anni, ha fatto quanto poteva e doveva per onorare il suo ruolo di sfidante, però tiene ormai il sole dietro alle spalle.

Giuseppe Signori

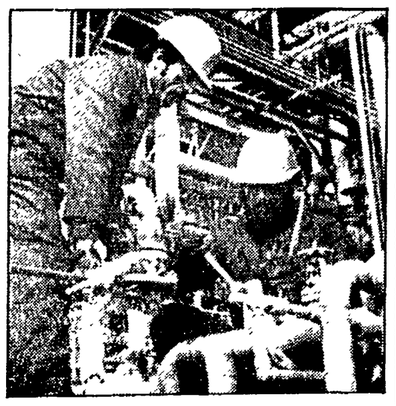
"Perdi i capelli? Agisci alla radice del problema."
(Dottor Marco Cantone - Milano)

Il trattamento equilibrante Neril può aiutarti seriamente a combattere il problema della caduta dei capelli.
Lo shampoo pulisce delicatamente e a fondo, un semplice massaggio con la lozione aiuta a mantenere equilibrata la circolazione capillare. La formula di Neril, nata dopo anni di ricerche, è in grado di dare seri risultati già dopo 8/12 settimane. Parlane con il dermatologo.
Lozione e Shampoo
NERIL®
Trattamento Equilibrante

Venduto in farmacia
Dai laboratori scientifici Dr. Dralle di Amburgo.

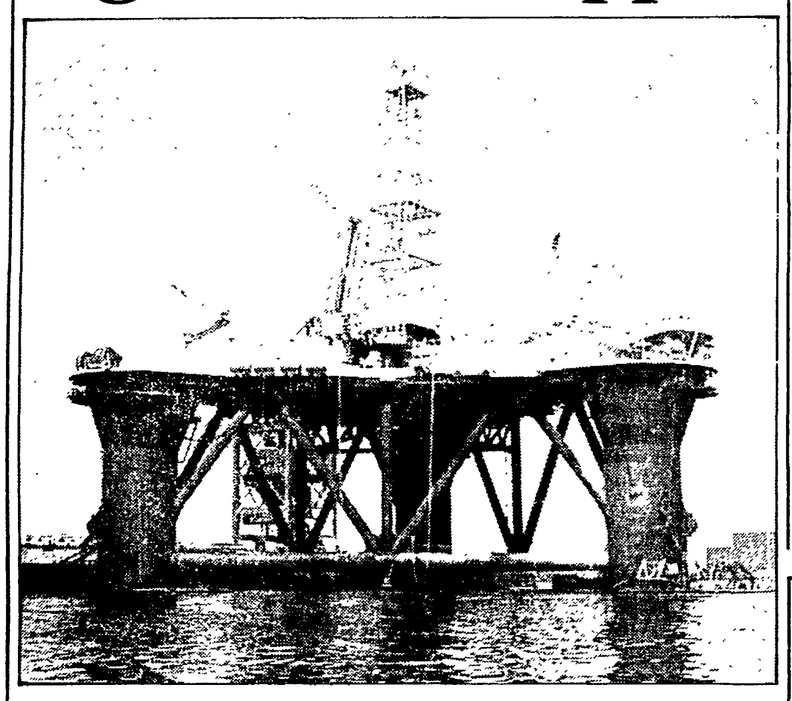
La Conferenza mondiale sull'energia

L'appello di Indira Gandhi a Nuova Delhi ha raccolto molti consensi Diversificare la produzione di energia: nucleare, carbone, fonti alternative Le valutazioni di un esperto, Lodovico Maschiella



Due immagini di ricerca petrolifera. Dalla Conferenza mondiale sull'energia di Nuova Delhi è venuto un appello a ridurre sempre di più i consumi di «oro nero»

Dal Terzo Mondo: «Petrolio non significa sviluppo»



ROMA — *Era solamente il discorso introduttivo ma Indira Gandhi non ci è andata troppo per il sottile: «Ma perché a noi, paesi in via di sviluppo, destinate come fonte energetica soltanto la "bouse de vache"? Lo sterco di vacca — ha aggiunto subito dopo tra gli applausi dei congressisti — tra l'altro non può essere impunemente sottratto a chi ne vuol fare un uso esclusivamente personale». E nessuno i scandalizzi: in India con la «bouse» ci fanno anche l'impasto per la costruzione di case. Il dodicesimo congresso della «World Energy Conference», che si è tenuto la scorsa settimana a Nuova Delhi (in una zona del mondo letteralmente «affamata» di energia), ha accolto in pieno l'accorato appello, certamente di grande potenza suggestiva, del premier indiano.*

Il rischio che corrono i cosiddetti paesi terzi è, infatti, enorme: da qui al duemila, se la tendenza non si invertirà, il gap industriale e tecnologico con l'area «forte» del mondo aumenterà drammaticamente.

Lo scenario è facilmente prevedibile: un Nord sempre più potente ed un Sud, viceversa, sempre più povero ed esposto quindi mortalmente su tutti i fronti: dell'economia, della politica e della difesa.

Ma in questa occasione Nord e Sud hanno individuato un «nemico» comune: il petrolio. L'oro nero, si sa, è entrato, storicamente parlando, nella sua fase d'estinzione. L'Arabia Saudita giura che le sue «proven reserv», le riserve certe, basteranno per un centinaio d'anni ancora. E così pure gli altri paesi Opec ed extra Opec. Ma non possiamo illuderci il: «grande serbatoio» si sta svuotando.

Il dramma dunque s'avvicina. E tutti scontano un forte ritardo culturale. Ma a Nuova Delhi stavolta non s'è perso tempo e l'idea di sostituire al più presto il petrolio come architrave del sistema energetico internazionale ha unificato «ricchi» e «poveri».

«La questione — dice il compagno Lodovico Maschiella, consigliere d'amministrazione dell'ENEL, che assieme al presidente dell'ente Francesco Corbellini ed al consigliere Pierfranco Faletti ha partecipato ai lavori della conferenza — si può porre in questo modo: se il progetto che ci muove è quello della cooperazione con i paesi in via di sviluppo, allora compito prioritario diventa un'immediata decelerazione dei consumi petroliferi. Insomma diminuire la pressione sull'oro nero».

Alcuni dati («che danno il senso pieno del dramma», aggiunge Maschiella) venuti fuori dall'assemblea indiana confermano l'urgenza di fare presto. La dipendenza dal petrolio, nel caso dei paesi occidentali, è ancora del 40 per cento del monte energetico, mentre è del 63 per cento per i paesi in via di sviluppo. Naturalmente le quantità assolute consumate da Nord a Sud nemmeno lontanamente possono essere paragonate. Si calcola, ad esempio, che un paese come gli USA da solo «beva» quasi un terzo della produzione energetica mondiale.

Il che fare, allora, presuppone un obiettivo valido per tutti: allentare i consumi, diminuire la pressione, abbassare i prezzi del petrolio. «Bisogna rompere uno schema che, prima ancora che politico ed economico, è culturale», avverte Maschiella. L'oro nero, materia preziosissima che serve per una quantità infinita di scopi, non si riproduce in ere storiche ma solamente in ere geologiche e oggi sarebbe davvero un disastro dimenticarsi di questo. Altrimenti, come si aiuterebbe concretamente il processo di sviluppo dei paesi terzi? Certo, il petrolio deve rimanere una risorsa per tutti, ma ai paesi del terzo e del quarto mondo deve esserne consentito l'acquisto a costi assolutamente più bassi.

La notizia che viene da Nuova Delhi allora è anche un'altra: c'è una grande ripresa di interesse, in tutto il mondo, per l'utilizzazione del carbone e dell'energia nucleare. Nel rapporto generale sullo stato delle fonti energetiche mondiali presentato a Nuova Delhi dal tedesco J. R. Frisch, si prevede che alle soglie del duemila la popolazione sarà di ben sei miliardi, con un fabbisogno di energia che dovrà essere tre volte quello attuale. Da qui non si scappa. «Guai allora a controapporre — dice Maschiella — macroeconomia e microeconomia. I grandi sistemi energetici dovranno convivere con quelli più piccoli. Non c'è dubbio che oggi occorre una visione mondiale dell'intera questione. Nessuno pensa che non si debbano sviluppare energie alternative come quelle solari, eoliche o fotovoltaiche, ma dobbiamo evitare di elevare l'ideologia del piccolo villaggio a ideologia assoluta».

Insomma, una riflessione più accurata — dopo diversi anni di stasi — sul futuro dell'umanità è ripartita in grande stile dall'India. Lo spettro della «grande sete» per il momento è ancora lontano e tuttavia si corre il rischio di arrivarci a grandi passi.

Certo, il consumo di petrolio in questi anni, a partire dalla grande crisi del 1973, è diminuito. Ma come qualcuno ha detto, l'oro nero «anche se non è più un sovrano assoluto non è ancora un sovrano esiliabile». Ma attenzione: se non si diversificano le fonti, tra venti o trent'anni l'Opec venderà quel poco di petrolio che c'è rimasto a prezzi incredibili. E a quel punto il Nord sarà sempre più Nord ed il Sud sempre più Sud.

Ecco allora l'appello di Nuova Delhi: dall'India agli altri paesi in via di sviluppo, alla Cina (che per la prima volta, grazie anche ad una intelligente mediazione di Corbellini, è stata ammessa alla «World Conference») e naturalmente anche dai paesi industrializzati è venuto il «placet» per l'energia nucleare. I conti son facili a farsi: è stato calcolato che un chilowattore prodotto dal nucleare ha un prezzo unitario di 1 che sale a 1,5 col carbone e a 2 col petrolio. «Si è parlato di terza rivoluzione industriale — dice Maschiella —, ossia di un nuovo tipo di sviluppo che si basi su un più basso contenuto energetico, con una resa termodinamica delle "macchine" molto maggiore, con una tecnologia molto più sofisticata. E questo certamente non è discorso antiecologico. Si può pensare infatti a questi immani problemi senza collegarli alla salvezza dell'umanità, a quella dell'ambiente ed in definitiva al problema della pace? Qualche volta ho la sensazione che quando si parla di ecologia si tratta in definitiva «dell'ecologia da figli di papà», di coloro cioè che pensano al proprio particolare senza vedere le questioni più di fondo. Il più grande disastro ecologico, è quello della Tanzania, dell'Etiopia, dell'Amazzonia, dell'Angola, dove per chilometri e chilometri non si trovano più né foreste né boschi. Non ci dimentichiamo, infatti, che per i due terzi dell'umanità c'è ancora e solo la legna come fonte primaria. Bisogna pensare dunque all'ecologia in termini nuovi».

Ma, naturalmente, tutto questo non elimina il problema della sicurezza attorno al quale deve crescere un forte controllo democratico. «È ovvio — conclude Maschiella —: la grande tecnologia ha bisogno di gestione sociale. Su questo punto non bisogna transigere: è un aspetto decisivo della più generale battaglia per lo sviluppo e il riequilibrio tra i popoli».

Mauro Montali

Berlinguer, la pace, che fare

gore a tutte quelle forze — e non sono poche — che intendono operare per una ripresa del dialogo, una attenuazione della contrapposizione di cui dicevo, una nuova distensione. Gran parte del vuoto di iniziativa europea, della caduta di una funzione dell'Europa — di cui tutti si lamentano a parole — è legata proprio a questo problema.

— In questa situazione c'è secondo te un terreno prioritario su cui muoversi, che possa avere ai fini della pace un effetto positivo di unificazione e di trascinamento?

Posta così la domanda rischia di essere astratta e di provocare una risposta astratta. I terreni su cui intervenire sono tanti. Se si arrivasse, ad esempio, a rapide e corrette soluzioni delle crisi mediorientale, dell'America centrale o afghana, la tensione si allenterebbe. Altrettanto si può dire per alcuni problemi di cooperazione internazionale tra Nord e Sud. E così via.

Tuttavia a me pare che la questione degli armamenti stia assumendo un rilievo molto particolare, sia perché il negoziato di Ginevra sta avvicinandosi alla scadenza fissata, sia per il peso che stanno assumendo i temi della sicurezza nell'attuale crisi internazionale, sia infine per la riflessione ormai aperta sull'idea stessa di sicurezza nell'era atomica.

— Mi rendo conto che sono aspetti dello stesso problema, ma per comodità espositiva vogliamo separarli? Cominciamo da Ginevra.

La risposta è molto semplice. Un accordo a Ginevra aprirebbe la strada non solo a importanti passi in avanti sul terreno specifico della riduzione degli armamenti, ma disinnescherebbe parte della tensione tra USA e URSS e, per esempio, ridarebbe spazio all'iniziativa europea; sarebbe, insomma, un segnale opposto a quelli di pericolo che stiamo ricevendo. Per contro il fallimento del negoziato provocherà una brusca spirale di misure di riarmo, peggiorerà i rapporti tra USA e URSS, e aggraverà di riflesso l'insieme delle tensioni mondiali.

— Ma, come sai si controbatte con l'argomento: la trattativa continua, il negoziato è possibile anzi alcuni dicono che sarà facilitato dalla installazione di nuovi missili in Europa occidentale.

Credo che debba essere chiaro per tutti che se si installano i missili nell'Europa occidentale, si aprirà una fase caratterizzata da una nuova corsa agli armamenti. Dopo si tratterà? Forse. Ma: quando? Non certo subito. E a quali livelli di riarmo? In quali condizioni? È bene avere coscienza del salto qualitativo che si compirebbe.

— Quale?

Quello di una maggiore insicurezza per gli occidentali e per l'URSS. Perché i nuovi missili significano non solo un aumento delle armi nucleari in Europa, ma anche un loro sviluppo tecnologico. È un problema generale che non sono certo io a sollevare per primo: stanno entrando in campo armi che gli studiosi, gli specialisti e ormai anche statisti e dirigenti politici definiscono «strutturalmente destabilizzanti e quindi controproducenti proprio dal punto di vista della sicurezza». Sono cose note: la velocità, la precisione, in alcuni casi l'incontrollabilità dei nuovi missili.

Tempi più lunghi

— Ma i sovietici hanno già installato missili che hanno alcune di queste caratteristiche.

Anche per questo bisogna battersi, e battersi ancora, perché il negoziato di Ginevra non fallisca, ossia perché non si aggiungano nuovi missili in Europa, e si tolga quel tanto di SS20 necessario perché vi sia un equilibrio nel teatro europeo.

Ma dico anche che bisogna lavorare su tempi più lunghi e con idee più realistiche sui problemi della sicurezza. Sono ormai maturi una riflessione, una discussione e un orientamento pratico su come garantire la sicurezza nell'era atomica: il suo carattere necessariamente contrattato tra avversari, la preminenza dei fattori politici su quelli militari, la riduzione del peso delle armi nucleari rispetto a quelle convenzionali, il ritorno della deterrenza a quel minimo sufficiente alla dissuasione, come passo verso l'eliminazione degli ordigni atomici.

— Insomma l'alternativa a tutto questo sarebbe solo un aumento delle paure reciproche, la ricerca impossibile, illusoria ma pericolosa della supremazia nucleare grazie ad un ininterrotto sviluppo tecnologico delle armi nucleari. In breve: ognuno cercherà «l'invulnerabilità» per porsi nelle condizioni di poter eventualmente attaccare, rimanendo inattaccabile. Per non parlare poi del fiorire delle idee di possibili guerre nucleari limitate e via dicendo.

Sì. Gli sviluppi tecnologici stanno consentendo di immaginare scenari che sono semplicemente folli, ma come dici tu molto pericolosi. Di questo del resto si dibatte e si discute in tutto il mondo. E su questa base si stanno avanzando proposte — la SPD, la Commissione Palme, i democratici americani, per citare solo tre casi — che non possono essere certo tacciate di unilateralità o di velleità neutralistiche.

— Tu dici battersi ancora per il negoziato di Ginevra. Ma le trattative sono a uno stallo, e quest'ultimo è soprattutto politico.

Non nego che ci sia uno stallo, e che le sue ragioni siano essenzialmente politiche. Non si spiegherebbe diversamente, altrimenti, come le proposte di Andropov siano state lasciate cadere, senza avanzare altre controproposte che andassero verso la riduzione e non verso l'aumento. Anche nelle recenti proposte americane ci sono alcune novità (ad esempio la trattativa estesa ai bombardieri nucleari a medio raggio) che non sono state colte pienamente; tuttavia si tratta di proposte che hanno come premessa l'installazione comunque dei missili. Malgrado ciò, mi chiedo e chiedo agli altri se a Ginevra si sono veramente esplorate tutte le possibilità negoziali, e ammesso che ciò sia avvenuto, perché allora non si cercano altre vie finalizzate allo stesso obiettivo di un equilibrio ai livelli più bassi. Infine mi chiedo se finora sono già scese in campo tutte le forze che puntano ad un risultato positivo del negoziato. Francamente non mi pare.

Al tavolo nuovi Stati

— Immagino che tu alluda, fra l'altro, alle proposte della SPD di unificare il negoziato sugli euromissili a quello strategico, per sciogliere il nodo dei missili francesi e inglesi...

Perché no? Ma vorrei aggiungere anche un'altra proposta. Se lo stallo tra le due grandi potenze è politico, perché non portiamo al tavolo della trattativa alcuni Stati e della NATO e del Patto di Varsavia?

— Moltiplicare i protagonisti qualche volta è stata una complicazione.

Questa volta non credo. Potrebbe forse aiutare a vincere certe rigidità, essendo questi Stati europei i destinatari dei nuovi sistemi nucleari di teatro. Noi, ricorderai, lo proponemmo subito nel 1979. A maggior ragione mi sembra oggi una proposta valida, data la tensione tra le due grandi potenze, e dato che da sole in due anni di trattative non sono riuscite a trovare un accordo.

— Tutte queste proposte richiedono comunque tempo...

Certo. Ma se si vuole veramente un accordo, si può avere il prolungamento del negoziato per un tempo ragionevolmente concordato.

— Dicevi prima delle forze che non sono ancora tutte scese in campo, e che potrebbero invece concorrere positivamente all'accordo.

Io sono convinto che esistono ancora grandi forze, socialiste, cattoliche, di altro orientamento che guardano con preoccupazione ai pericoli di guerra. Facciano sentire la loro voce con loro strumenti, loro iniziative, loro proposte. Temerei se si esitasse a farlo per ragioni di politica interna. È francamente grottesco vedere come certa stampa o certi leaders politici riducano una questione di tale portata — la pace, la guerra, la sicurezza — ad una manovra o a una lotta tra i partiti; e sarebbe veramente miope il partito che tentasse un'operazione del genere.

— Veniamo alla grossa manifestazione del 22 ottobre, di cui tutti avvertiamo l'importanza. Questa volta ci si arriva con un dibattito assai vivace.

Sarei stupito del contrario. Il movimento pacifista è una forza articolata e differenziata. Io penso anzi che se fosse uniforme sarebbe un male, verrebbero appannati la sua autonomia, quel suo essere espressione di associazioni religiose o comunque legate alla Chiesa, di forze politiche in senso stretto, di sindacati, del mondo della scienza e della cultura, di altri movimenti della società civile (i verdi, il femminismo, ecc.). C'è una nuova e motivata sensibilità verso i problemi della pace e della guerra, ci sono il timore della guerra e la consapevolezza che i pericoli possono essere scongiurati attraverso l'iniziativa e la lotta della gente. Mi pare che un importante elemento di unificazione del movimento risieda nella comprensione che occorra invertire le logiche su cui ci siamo diffusi nel corso di questa intervista. Su queste basi penso che le manifestazioni del 22 ottobre in Italia e in Europa avranno un grande peso. La questione del consenso vale non solo per i grandi problemi sociali ed economici, ma anche — ed è questo un altro fatto nuovo — per problemi che sinora parevano essere appannaggio solo dei governi, delle diplomazie e dei militari. E questo sia per l'Est che per l'Ovest.

— Eppure questa è proprio l'obiezione: l'Est è assente, non può esprimersi e questo favorirebbe l'Unione Sovietica...

Anch'io deploro che non vi sia nei paesi dell'Est qualcosa di analogo. Qualche piccolo cenno c'è stato. Ma certo nulla che abbia caratteristiche simili, per ampiezza ed autonomia, capacità critica, ai movimenti dell'Europa occidentale. So bene che anche in quei paesi il timore della guerra, il rifiuto di una nuova spirale di riarmo sono sentimenti diffusi che non hanno trovato sinora canali adeguati di espressione. Se il movimento pacifista dell'Europa occidentale riuscisse a favorire quell'espressione sarebbe un risultato importante.

Tuttavia l'obiezione diventa infondata quando si afferma che una forte mobilitazione pacifista da noi sarebbe un vantaggio supplementare per l'URSS nella partita sui missili. Ciò sarebbe vero se il movimento difendesse gli SS20 e fosse solo contro i missili americani. Si sa che non è così.

Discussione non formale

— Un'ultima domanda. Come pensa il PCI di affrontare il problema in Parlamento?

Al Senato abbiamo già chiesto un dibattito perché si veda subito che cosa è possibile fare in questi giorni per sbloccare il negoziato. Successivamente il Parlamento deve discutere e pronunciarsi davanti al Paese sull'andamento del negoziato, perché in ogni caso l'installazione dei missili non può essere automatica. E noi ci adopereremo perché vi sia una discussione di fondo e certo non formale.

Romano Ledda

Gromiko e Genscher

USA, che sono il massimo della «flessibilità» immaginabile, e la considerazione che il negoziato è bloccato per colpa di Mosca, perché si ostina a mantenere in piedi la «pregiudiziale» del computo delle forze nucleari di Francia e Gran Bretagna. Ciò non impedirebbe tuttavia, ha ribadito ancora una volta Bonn, di continuare la trattativa anche dopo l'arrivo dei primi missili USA in Europa.

In ogni caso, ha detto Genscher in una dichiarazione alla TV austriaca subito dopo il suo arrivo, la prospettiva del confronto Est-Ovest non può essere «rinchiusa dentro la questione dei missili». Bisogna pensare nei «tempi lunghi» a «una politica di pace a lunga scadenza». Toni molto distensivi, tanto da fare pensare che il ministro di Bonn, su questo terreno, ma solo su questo, sia andato oltre le direttive americane che, in modo molto esplicito e pubblicamente dichiarato, aveva di propria iniziativa sollecitato prima di partire per Vienna, in una serie di contatti con il segretario di Stato Shultz. Sui missili il Dipartimento di Stato era stato chiaro fin quasi alla scortesia («Genscher deve attenersi alle posizioni negoziali USA»), ma anche sulla questione più generale dei rapporti Est-Ovest Shultz, nella lettera inviatagli, aveva chiaramente segnalato al collega tedesco che doveva rappresentare ai sovietici la «decisione» dell'Occidente e far valore come obiettivo primario i propri interessi di sicurezza.

Genscher, se il contenuto del primo colloquio con Gromiko è stato corrispondente alle dichiarazioni rese all'arrivo a Vienna (e anche a quanto il giorno prima aveva detto davanti alla direzione del partito liberale a Bonn) ha in parte disobbedito, insistendo su toni e argomenti che ruotano intorno ai concetti della distensione e della cooperazione, concetti che irritano molto le orecchie degli attuali dirigenti americani. Ha fatto valere ancora una volta il principio dell'interesse tedesco, che non può prescindere da un certo grado, almeno, di distensione con l'Est.

Una risposta, forse, anche ai segni con cui l'URSS fa pesare da qualche giorno la vicenda missili anche sul delicatissimo capitolo dei rapporti intertedeschi e degli accordi stipulati dalla RFT con i paesi dell'Est e con Mosca. Ma che prospettive ha il «doppio binario» di Genscher? C'è una evidentissima contraddizione tra i propositi di «lungo periodo» e l'ancoraggio a una posizione sui missili che ormai sconta come una certezza l'installazione in Europa Occidentale e le contromisure sovietiche, inizio di una spirale che lascerebbe ben poco spazio a qualsiasi tipo di dialogo. E proprio mentre stava per iniziare il colloquio Genscher-Gromiko il capo militare del Patto di Varsavia Kulikov ribadiva per la seconda volta in pochi giorni, in un'intervista pubblicata a Praga, il carattere estremamente duro e selettivo delle risposte militari che Mosca ha in mente.

La forza di questa contraddizione è nei fatti, ma probabilmente l'inattesa proposta lanciata da Sofia è venuta a metterla ancora più in luce. L'idea dello slittamento dei tempi a Ginevra è stata lanciata in chiara consonanza con un dibattito che è aperto in Occidente, e particolarmente nella RFT. Una proposta simile venne avanzata mesi fa da Papandreu, convinse larghi settori dell'internazionale socialista ed è stata pressocché fatta propria dalla SPD.

Non si sa se e in che modo Gromiko abbia toccato questo argomento con Genscher. Su un punto, comunque, il ministro degli Esteri sovietico deve essere stato chiaro. Se tra qualche settimana i missili USA arriveranno in Europa, trattative e dialogo si interromperanno. Potranno riprendere, certo, ma chissà quando e in quali condizioni. E di fronte alla minaccia che graverebbe sull'Europa sarebbe difficile a quel punto pensare ai «tempi lunghi».

Paolo Soldini

Lotto

DEL 15 OTTOBRE 1983

Bari	64 53 69 24 30	2
Cagliari	59 53 24 23 20	X
Firenze	14 68 45 15 71	1
Genova	81 83 45 35 53	2
Milano	67 72 60 8 66	2
Napoli	86 64 76 14 43	2
Palermo	69 27 20 68 66	2
Roma	25 9 63 30 35	1
Torino	84 7 39 14 59	2
Venezia	26 1 69 24 2	1
Napoli II		2
Roma II		1

LE QUOTE:

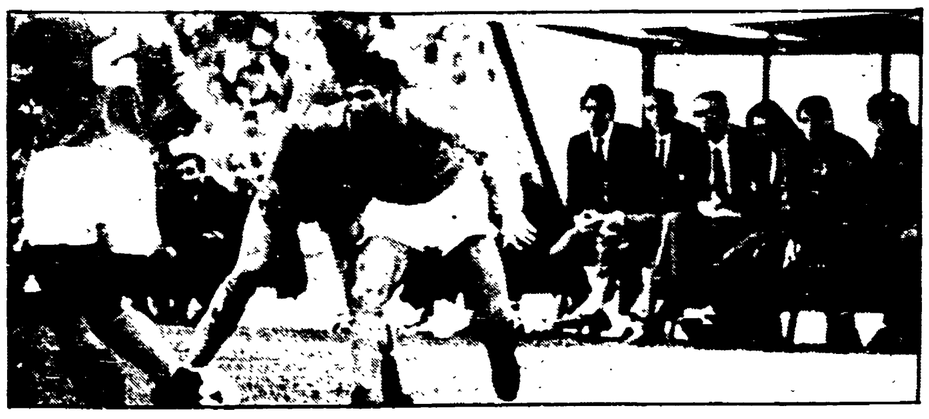
ai punti 12 L.	21.057.000
ai punti 11 L.	806.900
ai punti 10 L.	78.000

Dove sta il tarlo?

politica urbanistica, prima di decidere in materia di sanatoria dell'abusivismo edilizio. Non era ammissibile che invece di concepire questa sanatoria nei modi ed entro i limiti del provvedimento discusso nella passata legislatura, se ne fosse dilatata e stravolta sconciamente la portata e la natura al solo scopo di rastrellare qualche migliaio di miliardi in più nelle casse dello Stato. E stupisce che il PSI e il suo giornale — con un eccesso di zelo sempre più frequente e sempre più pericoloso per lo stesso PSI — abbiano difeso un decreto così indifendibile, fingendo di non comprendere che il dilemma non era tra quella sanatoria e nessuna sanatoria, e spingendo l'attacco pretestuoso contro i comunisti fino al punto di screditare la lotta drammaticamente affrontata a Napoli contro l'abusivismo selvaggio e la peggiore speculazione da una Giunta di cui i socialisti erano parte integrante.

Infine, non c'è modifica dei regolamenti parlamentari e dei meccanismi istituzionali che possa risolvere il problema di una maggioranza eterogenea, non sorretta da una visione comune dei problemi e da una seria intesa programmatica, divisa da opposti calcoli politici. Il problema di un governo che non riesce a esprimere un organico disegno di rilancio dello sviluppo economico e di risanamento della finanza pubblica, invece di affidarsi a escogitazioni perverse come quella del decreto di maxicondono edilizio bocciato dalla Camera. Il problema di un governo che sfugge a un confronto effettivo con le posizioni della più grande forza di opposizione. Il problema di un partito socialista che sfugge alla ricerca di convergenze concrete e di prospettive comuni con la più grande forza della sinistra italiana.

Giorgio Napolitano



Giordano ostacolato dalla difesa svedese

«Sabato azzurro» tinto di nero

si fanno passare la macchina su un piede (vabbè, è francese, ma lo paghiamo noi), ciclisti fregati da un irlandese (l'unico popolo al mondo più incasinato di noi), e «la nuova Nazionale che ci fa sperare» travolta dai giovanotti allampanati. A che valgono satelliti, turbocompressori e sponsor? La prossima volta dovremo tornare a fare leva sulle più classiche e celebrate qualità patrie: furbizia, improvvisazione, intraprendenza. Altrimenti ci ritroveremo ancora a trascorrere sabati tristi come questo, per giunta con l'orribile prospettiva, alla domenica, di doversi accontentare della Serie B.

Michele Serra

P.S. — Unica nota consolatoria: da oggi potremo ricominciare a dire che Bearzot non capisce un tubo.

Anita e Tino Casali nel terzo anniversario della morte dell'indimenticabile compagno

LUIGI LONGO

Presidente del PCI comandante generale delle Brigate Garibaldi vice comandante del C V L ne ricordano il valoroso combattente, la insostituibile azione svolta per la libertà e la democrazia, per la pace e l'amicizia fra i popoli e l'esemplare opera di dirigente politico per il progresso civile e sociale delle masse popolari italiane In suo nome e nel suo ricordo offrono cinquantamila lire per l'Unità

Milano, 16 ottobre 1983

La Presidenza il Comitato regionale lombardo e il Comitato provinciale di Milano dell'ANPI, nel terzo anniversario della morte ricordano e onorano la figura e l'opera del presidente onorario dell'Associazione

LUIGI LONGO

esemplare comandante generale delle Brigate Garibaldi e vice comandante del Corpo volontari della libertà Il comandante Longo in Spagna in Francia e in Italia è stato dirigente politico, capace stratega e combattente coraggioso Nei momenti determinanti della Resistenza, la sua guida è stata per i partigiani italiani preziosa e insostituibile L'Anpi inchina le sue bandiere alla memoria del comandante «Gallo» e auspica l'attuazione di doverose iniziative storiche, politiche, culturali a far conoscere alle giovani e giovanissime generazioni l'enorme contributo dato da Longo in Italia e nel mondo per l'affermazione dei principi e valore di democrazia, libertà e pace, per il progresso civile e sociale del nostro popolo

Milano, 16 ottobre 1983

Ritiero e Giovanna Galli ricordano a tre anni dalla scomparsa il compagno

LUIGI LONGO

per onorarne la memoria sottoscrivono 200 000 lire per l'Unità

Milano 16 ottobre 1983

Nel 3 anniversario della scomparsa del compagno

LUIGI LONGO

la moglie e i figli nel ricordarlo alle compagne e ai compagni sottoscrivono in sua memoria per «l'Unità»

I familiari del compagno

BARORE CHESSA

dirigente sindacale e fondatore delle locali sezioni del PCI e della Camera del Lavoro ricordandone le virtù umane e politiche l'impegno assiduo per la causa dei lavoratori offrono 500 000 lire per l'Unità

Orieri, 16 ottobre 1983

Nel secondo anniversario della scomparsa del compagno

GIROLAMO FERLINO

i figli ricordandolo con amore sottoscrivono 100 000 lire per l'Unità

Nel terzo anniversario della scomparsa del caro ed amato fratello

NORIS GREGORINI

di Corinaldo (Ancona) la sorella Dolores ricordandolo con l'affetto di sempre sottoscrive per «l'Unità» la somma di L 50 000

Ancona, 16 ottobre 1983

Nella ricorrenza dell'undicesimo anniversario della morte del compagno

ANTONIO FRISULLO

dirigente comunista prestigioso e instancabile sostenitore de «l'Unità», la famiglia desidera ricordarlo sottoscrivendo un abbonamento annuale a «l'Unità» a favore di una sezione del PCI

Lecce, 15 ottobre 1983

In memoria di

ANTONIO FRISULLO

nell'undicesimo anniversario della morte, il compagno ed amico Donato Carbone sottoscrive un abbonamento semestrale a «l'Unità» a favore di una sezione del PCI

Lecce, 15 ottobre 1983